



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

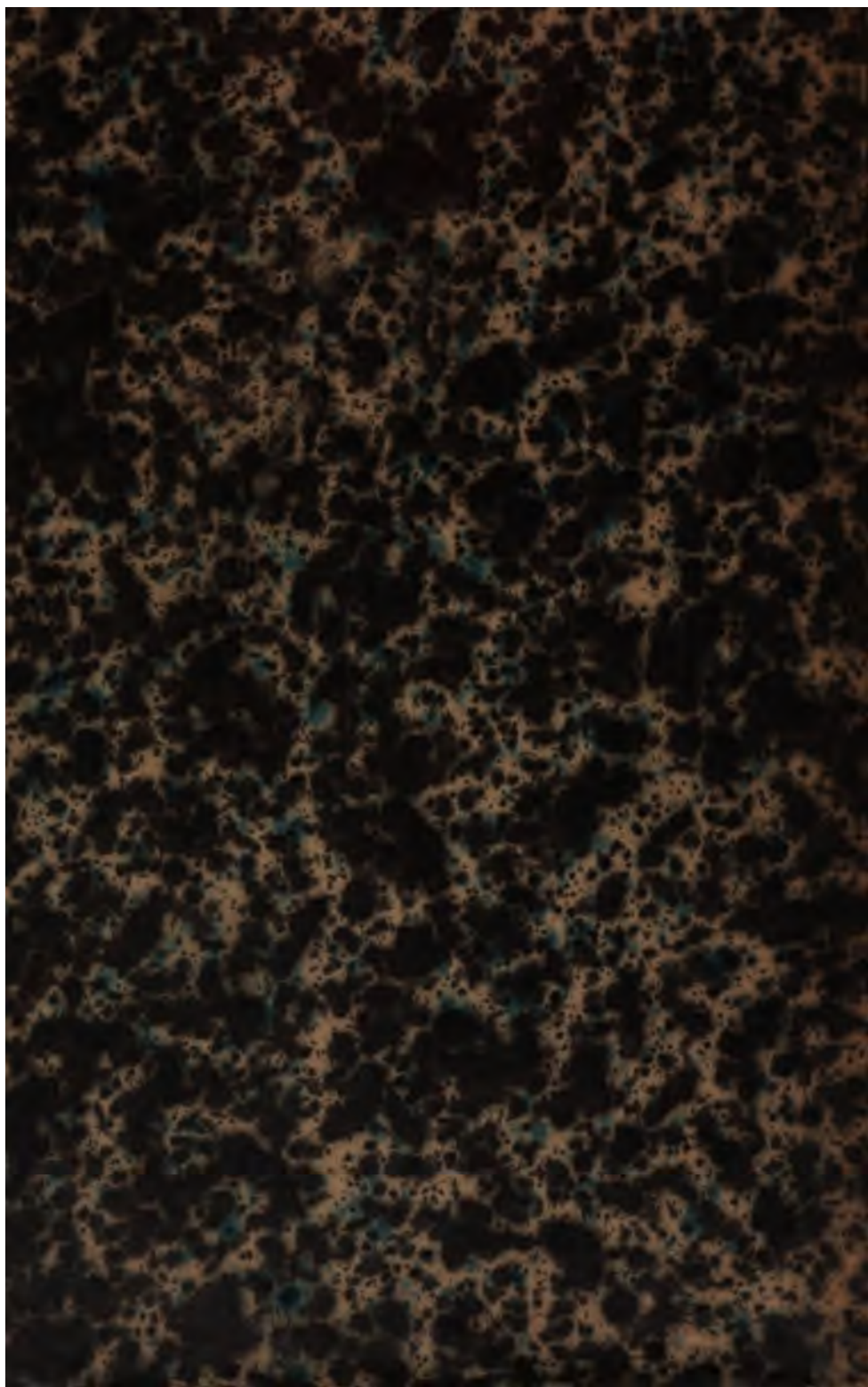
Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

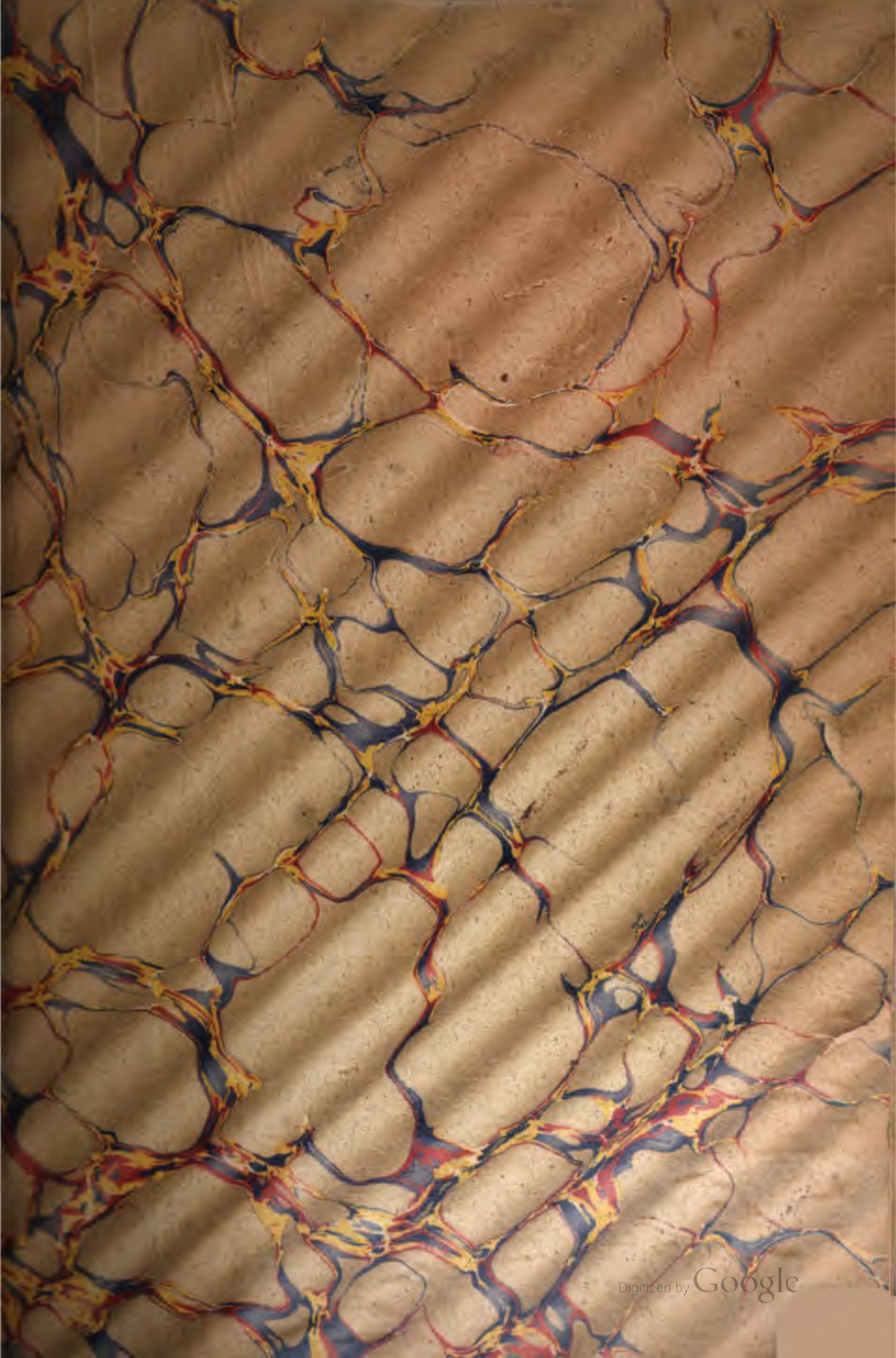
About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>





STANFORD UNIVERSITY LIBRARIES



BULLETTINO
DELLA
COMMISSIONE
ARCHEOLOGICA
COMUNALE
DI ROMA

STANFORD LIBRARY
ANNO VIII — SERIE SECONDA 1880

ROMA
COI TIPI DEL SALVIUCCI

1880



DG12

R7

V.8

196633

Y&A&B&C&D&E&F&G&H&I&J&K&L&M&N&O&P&Q&R&S&T&U&V&W&X&Y&Z

PREFAZIONE

Entrando nel terzo lustro della sua esistenza e rivolgendo il pensiero ai lavori compiuti nel periodo antecedente, la Commissione archeologica non può non andar lieta del loro felice successo, e, per ciò stesso, concepire la speranza di un avvenire anche più lieto e fecondo. Questa speranza trova anche maggiore fondamento nella recente disposizione della Giunta Comunale, alla quale è piaciuto di ascrivere fra i membri della Commissione medesima il sig. comm. Roberto Bompiani, il rev. p. D. Luigi Bruzza, il prof. Ignazio Guidi, il comm. Cesare Mariani, il sig. Enrico Stevenson ed il sig. Oreste Tommasini: la fama dei quali, nelle lettere nelle scienze, nelle arti non abbisogna di encomio.

Quando piacque al Consiglio affidare alla Commissione la tutela dei diritti e l'esercizio dei doveri che ha il Comune verso i monumenti della città e del suo territorio, il campo di attività che in tal modo erale aperto, poteva considerarsi come vergine. Infatti, nel ventennio antecedente, benchè molti ed importanti lavori edilizii fossero stati eseguiti a cura del Comune, ed in aree di proprietà comunale, e benchè quei lavori avessero dato luogo a trovamenti di antichità sovente assai importanti, pure l'opera del Comune istesso fu limitata al semplice collocamento nei musei capitolini degli oggetti tornati in luce. Questi oggetti furono, invero, ben pochi: non perchè il suolo esplorato nel ventennio 1850-70 fosse di mediocre estensione, e povero di monumenti, ma perchè mancava una sorveglianza

energica, costante, efficace, sui lavori di scavo: mancava chi descrivesse scientificamente - per conto del Comune - le vicende dei lavori, con quella diligenza che ispira non tanto il debito di ufficio, quanto l'amore verso le antiche cose, verso le memorie storiche della città. La topografia dei monumenti non fu mai rilevata; le scoperte non furono mai registrate; di modo che indarno si cercherebbero negli archivii municipali le piante degli avanzi scoperti in via di Marforio, nel vicolo Sterrato, nella salita del Quirinale, nei giardini del Gianicolo, nell'agro Verano: ovvero documenti o memorie che certifichino la provenienza degli oggetti allora trasportati nei musei capitolini.

La Commissione archeologica, appena istituita, prescrisse una sorveglianza rigorosa sui lavori municipali, qualunque ne fosse la importanza, affidandola ad un personale che ha supplito con lo zelo e con la fedeltà alla pochezza del numero. Che tale istituzione abbia sortito buon esito; che il personale abbia corrisposto alla fiducia della Commissione, è provato luminosamente dalla copiosa messe di oggetti d'arte, di antichità, di erudizione, scoperti, sottratti alla dispersione, raccolti, descritti, numerati, e trasportati nei musei capitolini e loro dipendenze, dal giugno 1872 al dicembre 1879. Di questi oggetti gioverà ricordare approssimativamente il numero e la natura.

Statue di marmo integre o di poco difettose, centoquarantacinque. — Busti e teste, dugentododici. — Bassorilievi, o parti di bassorilievi, ottantacinque. — Cinerarii, sarcofagi, crateri, tazze, fontane, trapezofori, candelabri, trentasei. — Pitture murali, o frammenti di pitture murali, oltre il centinaio. — Pitture musive da pareti, otto. — Pavimenti di mosaico policromo, o figurato, circa cento metri quadrati. — Pavimenti di marmi colorati, sovente preziosi, circa cento metri quadrati. — Bronzi figurati di vario genere, circa sessanta. — Terrecotte figurate, senza tenere a calcolo i rilievi delle lucerne, oltre a dugento. — Ornamenti della persona in oro, trentacinque. —

Ornamenti della persona, ed utensili in argento, ventotto. — Colonne di marmi colorati integre o di poco mancanti, quarantotto. — Rocchi di colonne, dugentotrenta. — Capitelli, centoventitre. — Basi, ottantuna. — Monete di bronzo 29,421. — Monete di argento 6458. — Monete di oro 557 ¹. — Iscrizioni in marmo ed in metallo, circa milletrecento. — Anfore sane, e per la maggior parte letterate, cinquecento trentasette. — Manichi di anfore letterati, duemila centoquarantacinque. — Lucerne fittili o di bronzo, duemila ottantadue. — Gemme incise, cinquantanove. — Gemme non incise, quattrocentocinquanta. Alla quale serie di oggetti è mestieri aggiungere una raccolta stragrande di marmi, in lastre ed in blocchi; di piombi, di bronzi, di ossi, di avorii, di ferramenta, di figuline, di mattoni letterati, di vasellame indigeno o peregrino, di colori, di stoffe, di vetri, di smalti ed altrettali. Trattandosi di un complesso di materiali scientifici, archeologici, storici, artistici, sembrerebbe profano accennare al loro valore materiale ed intrinseco. Pur nondimeno, considerando che tale valore ascende a parecchi milioni, ci è grato dimostrare con ciò, che la somma annua stanziata dal Consiglio comunale in favore della Commissione è stata da questa restituita con prodigiosa usura.

Il Registro quotidiano che la Commissione fa redigere dai suoi ispettori, è diviso in quattro volumi, e contiene la narrazione delle scoperte che avvengono nei nuovi quartieri, negli antichi rioni, e nel suburbano. Ciascun volume è accompagnato dalla serie rispettiva di disegni e piante, tanto generali quanto speciali. Così, mentre sull'alto del Quirinale, del Viminale, dell'Esquilino è venuta sorgendo una nuova città, anche l'antica è risorta dalle sue ceneri, mercè le nostre cure: e possiamo ora

¹ Queste monete non sono tutte di scavo. Sono comprese nel numero anche quelle ricevute in dono, o per legato (medagliere Stanzani, dono Castellani) e quelle acquistate per conto del comune (medagliere Campana ecc.).

studiarne la topografia, con tutti i particolari delle vie e piazze, di monumenti pubblici e privati, di sistemi idraulici, così per lo approvvigionamento delle acque, come per lo smaltimento delle medesime.

La Commissione divulga queste scoperte per mezzo del suo Bullettino, il quale è ricercato avidamente dagli studiosi di ogni parte d'Europa e d'America. Il numero dei sottoscrittori aumenta ogni anno, come aumenta altresì il numero dei periodici archeologici coi quali si è istituito il cambio, ed il numero dei collaboratori italiani e stranieri, a quali ci corre il grato dovere di rendere pubblica testimonianza di gratitudine.

Altra cura della Commissione appena istituita, fu quella di compilare una statistica accurata di tutti i monumenti d'arte e di istoria esistenti nella città, soprattutto di quelli che possono trasportarsi. Il lavoro è stato condotto omai fino al duodecimo rione, Ripa, e sarà divulgato per le stampe, non appena compiuto: il che avverrà certamente entro l'anno corrente.

La Commissione ha pure promosso una compilazione del catalogo dei musei capitolini. Il primo volume trovasi in corso di stampa.

A questa serie di lavori speciali è d'uopo aggiungere quanto più strettamente si riferisce allo spirito della nostra istituzione, conservatrice e tutrice dei monumenti della città, vale a dire quanto si riferisce alla conciliazione degli interessi edilizii con gli interessi dell'archeologia e dell'istoria. Nel quale intendimento, se la Commissione archeologica pose in opera tutto quell'impegno e quella sollecitudine che richiedeva un oggetto di rilevanza sì grande, conviene pur dire ch'ella trovò in egual misura grazia e favore appresso le autorità governative, animate, naturalmente, dal medesimo spirito, in ordine a tutto ciò che concerne lo incremento ed il decoro di questa eterna città.

Quando, nel febbraio del 1876, furono inaugurate le nuove sale temporanee nel palazzo dei Conservatori, per la esposizione

di una parte degli oggetti raccolti nel quinquennio antecedente, fu espresso solennemente il voto, perchè fosse provveduto senza ritardo allo stabile e definitivo ampliamento dei musei capitolini. Il voto non è stato ancora soddisfatto: non perchè, ad una misura così utile agli interessi materiali e morali della città sia mancato il patrocinio degli egregi e benemeriti amministratori della cosa pubblica, ma perchè considerazioni di ordine economico hanno consigliato di ritardarne la esecuzione. Ora ne sembra giunto il momento di risolvere la questione ad ogni costo. Nell'anno 1876 le nuove sale temporanee furono popolate di oggetti d'arte, oltre i limiti di quanto prescrive l'ordinamento razionale di un museo. Quindi furono incominciati a riempire gli interstizii fra l'uno e l'altro monumento esposto, aggravando il difetto che già da prima esisteva. Nella sala delle terrecotte, per esempio, stanno accumulati oltre a quattro mila cimelii, il cui collocamento regolare richiederebbe uno spazio quattro volte maggiore. Mancato ogni luogo nei musei, sono stati riempiti tutti i magazzini del Campidoglio, i sotterranei del Tabulario, il giardino dell'Aracoeli, l'auditorio mecenaziano, e finalmente sono stati tolti in affitto altri luoghi di deposito più vicini ai nuovi quartieri. Facendo astrazione dall'imbarazzo, nel quale siffatto stato di cose pone il nostro ufficio, incaricato di descrivere, numerare, registrare, e custodire qual siasi più minuto oggetto, lo studio scientifico del materiale raccolto è reso difficilissimo ai membri della Commissione, impossibile agli estranei.

Noi abbiamo pronte per essere esposte delle raccolte di oggetti, le quali al valore intrinseco uniscono il pregio di essere uniche, o rarissime in Roma. Tali sono le serie degli ossi, degli avorii intagliati, delle gemme, degli ornamenti della persona, dei giuocattoli da bambini, degli utensili e del vasellame domestico, degli ordigni di artefici, dei materiali da costruzione, delle anfore scritte, delle ferramenta, dei vetri, degli smalti, dei

dipinti murali, dei colori usati dai pittori, delle fistole acquarie, e perfino di materie tessili, o vegetali. Noi abbiamo condotta a buon punto la ricostituzione di un museo di fregi fittili figurati, che valga a compensare la città della perdita di quella celeberrima del marchese Campana: abbiamo istituito una raccolta di piante di Roma, incominciando dalla severiana, fino alle contemporanee: una biblioteca di periodici archeologici e di monografie topografiche: un museo architettonico, per la esposizione degli avanzi di monumenti di data e denominazione certa: un museo di sculture in terracotta ecc. Ora tutto questo materiale giace in fondo agli armadii ed ai magazzini, inutile, per così dire, a coloro stessi che lo hanno con tanto amore raccolto.

Cotesto stato di cose deve avere un termine, e lo avrà certamente dalla saggezza e dalla munificenza dell'amministrazione comunale. In Roma le spese sostenute a vantaggio dei monumenti, e delle collezioni di opere d'arte, non possono considerarsi come spese voluttuose e superflue. Prescindendo dall'onore e dal merito che il Comune acquista d'innanzi all'intera nazione, col sostituire nuove raccolte pubbliche in luogo di quelle private, che vanno continuamente migrando al di là delle Alpi, con detrimento di una delle glorie singolarissime del paese, è duopo rammentare, che Roma ha tratto fino ad ora il pane quotidiano dai suoi tesori d'arte e di antichità, e che tale condizione di cose durerà probabilmente per lunghi anni a venire.

R. L.

SUPPLEMENTI AL VOLUME VI.

DEL

CORPUS INSCRIPTIONUM LATINARUM

(Tav. I-III)

(V. *Bullettino* VI, 239 sg.)

I. *Sacre*

152. Metà di lastra scorniciata di marmo, alta m. 0,50 trovata nella vigna già Navone, a m. 3250 fuori la porta s. Pancrazio, a sinistra dell'aurelia antica, nei fossati del forte di Bravetta.

DIANAÆ
NOMINE · C
FIL
P·SERGIVS·E
CONSTI

152A. Lastra scorniciata di marmo, di m. 51 × 0,37, già murata nelle scale della casa in via Rua n. 142. Dono della

Commissione dell'ospizio della ss. Trinità dei convalescenti e pellegrini.

D M
 TERENCE MATRON
 C·IVLIO ABDEDERAE
 FECIT FRATR^{NE} PIENTISS
 IMO BEMERTI GALL^O
 DIASVRIAES
 AB · ISIS ET SE
 RAPIS

Le parole a caratteri inclinati sono incise posteriormente. È notevole il cognome orientale di questo iniziato al culto della dea Siria, intorno al quale si consulti il *Corpus* 6, 115-117, 399. Cf. il *L. Cornelius Januari(us) fanaticus ab Isis Serapis*, ivi, 2234. Siccome tutte le memorie del culto della dea Siria vengono dall'orto di Battista Giacomo Mattei, in Trastevere, si sarebbe potuto credere, che appunto nella regione XIV quel culto avesse avuto sede. L'iscrizione di C. Giulio dimostra invece che era praticato nella regione terza. Il Battista Mattei fu collettore instancabile di memorie dei culti orientali. Oltre a quelle della dea Siria ne aveva altre del sole Alagabalo, 708, 2269, del sole divino 709, del sole santissimo Malakbelo 710 ecc.

153. Plinto di statuetta, largo m. 0,42, alto 0,13, trovato nel fondo del Tevere, presso il ponte rotto:

A · HERENNVLIVS · SOTERIC
 CEPIO·BASIM·POSVIT·DEAE·FLORAE·D
 D

È rarissimo documento epigrafico del culto di Flora.

154. Arula di marmo, di m. $0,63 \times 0,31 \times 0,25$, ornata di pulvini, festoni, uccelli, urceo, patera: scoperta nel giardino della Farnesina.

COLLEGIO
SALVTARI
FORTVNAE
REDVCIS
HERMES
COSMI · VILICI
VICARIVS
D · D

Il collegio si denominava, in questo modo, dalla Fortuna reduce e della salutare.

155. Ara di marmo, alta m. 0,60 larga m. 0,27 trovata nel nucleo della parete di fronte di una casa in via Montanara, demolita nel dicembre 1879.

	FORTVNAE	
urceo	TORQVATIANAE	patera
	Q·CAECILIVS	
	NARCISSVS	
	D · D	

Un'altra ara, con identica dedicazione, fu veduta dallo Spon e dal Marini nel palazzo Massimo-Albani alle quattro Fontane. *Corpus* 6, 204. Forse coteste are saranno state erette nei giardini di Torquato sull'Esquilino. Cf. Frontino: *de aq.* 5.

156. Piedistallo, o ara di marmo trovata lungo la via sacra dinanzi il tempio del divo Romulo, alta m. $0,95 \times 0,55$, ed ornata di pilastrini sugli spigoli. Sulla fronte e nei lati ha tre

timpanetti, con entro un aquila ed una corona. Dietro è grezza. Negli specchi laterali, patera ed orciuolo (cf. *Corpus* 6, 441 sg.):

L A R I B V S	0,061
A V G	0,041
S A C R V M	0,031

157. Bassorilievo rappresentante, da un lato, la figura di Giove, ignudo, stante, con l'asta nella destra e il fulmine nella sinistra. È rivolto verso un'altra divinità barbarica rappresentata sotto le forme di una donna, pure ignuda, a cavallo. Questo singolare monumento, espresso in fototipia nella tav. I, e che spetta alla famiglia epigrafica scoperta nell'anno 1875, presso la chiesa di s. Eusebio, famiglia illustrata nel *Bullettino* 3, 83 sg.; 4, 61 sg., dai ch. ch. Henzen e Visconti, è stato graziosamente donato ai musei capitolini dal ch. sig. prof. Costantino Corvisieri. Sotto il bassorilievo è scritto:

ΘΕΩ ΖΒΕΡΘΟΥΡΔΩ·ΚΑΙ ΙΑΜΒΑΔΟΥΛΗ·ΕΠΙΦΑ
ΝΗCΤΑΤΟΙC·ΑΥΡ·ΔΙΟΝΥCΙΟC CΤΡΑΤΧΩΤΗC
ΤΟΥ·ΠΡΑΙΤ·ΕΚΑΤΟΝΤΑΡΧ·ΦΛΩΡΕΝΤΙΝΟΥ·ΘΕΛΩ
ΝΑΝΕΘΗΗΚΑ

*Deo Sberthurdo . et Iambadulae praestan-
tissimis . Aur . Dionysius miles
praetorii . 7 . Florentini liben-
s posuit.*

Credo lo Sberturdo identico al ΔΙΙ ΒΕΛΣΟΥΡΔΩ di una lapide classiaria veduta da Ciriaco di Ancona a Eski Erekli (*Perinthus*. Cod. Vat. 5250 p. 3 - Borghesi: *Oeuvr.* 9, 274 - Ferrero: *Armat.* 168, 498).

158. Frammento di ara marmorea, trovato nel fondo del Tevere presso il ponte Rotto:

dEO · SOLI · INVICTO
 MALACHIBELO
 ... AELIVS · LONGINVS
 Z · FRVMENT
 prO · SALVTE
 LIAE
 NIV

Cf. l'ara capitolina bilingue, *Corpus* 6, 710.

158A. Ara di peperino, con corona vittata, larga m. 0,48 alta m. 0,40. Trovata negli scavi della Farnesina.

SILVANO
 sANCTO SACRVM

159. Frammento di lastra di marmo, trovato in piazza Vittorio Emanuele.

ΙΟΥΚΑ
 ΗΦΑΙΣΤΑΙ
 ΩΗΦΑΙΣΤΑΙ
 ΚΑΤΕΚΕ
 ΛΕΙΟΝΕ
 ΤΙΕ-
 Ι-

160. Nelle fondamenta del palazzo del sig. march. Capranica del Grillo, sull'angolo delle vie Nazionale e di s. Eufemia

è stato trovato un plinto di statua di m. $0,47 \times 0,30$: nella costa reca scritto a caratteri minuti:

ΥΠΕΡ ΣΩΤΗΡΙΑΣ·ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΟΣ·Μ·ΑΥΡΗΛΙΟΥ·
 ΑΝΤΩΝΙΝΟΥ·
 ΜΕΓΑΛΟΥ·ΣΕΒ·ΔΙ·ΗΛΙΩ·ΜΕΓΑΛΩ·ΣΑΡΑΠΙΔΙ *B*
 Γ·ΑΒΙΔΙΟΣ·ΤΡΟΦΙΜΙΑΝΟΣ ΙΕΡΟΔΟΥΛΟΣ ΠΑΣΗΣ
 ΙΕΡΟ
 ΔΟΥΛΙΑΣΕΥΣΑΜΕΝΟΣ·ΑΝΕΘΗΚΑ *B*
etc

Si noti il gentilizio del dedicante: la scoperta di un monumento eretto da un C. Avidio Trofimiano a così breve distanza dalla *domus* degli Avidii in villa Aldobrandini, può non essere fortuita, come non è certamente fortuita la sua vicinanza al tempio del sole.

161. Plinto di gruppo marmoreo, trovato nel letto del Tevere: vi si scorgono due zampe di bue. In costa del plinto è scritto

s A T V R N I N V S
 ■ L A R I V S · D E O · D · D ·

162. Quarta parte di una ara arcaica in peperino, simile a quella di Vermino, trovata nell'alveo del Tevere presso lo sbocco della cloaca massima

S A C R V M
 S · T · F · C O S · D E
 E N T E N T I A
 I T

163. Ara in forma di piramide tronca. Nella fronte è scolpito un busto muliebre con l'egida sulla spalla sinistra. Nella parte superiore del cranio è scolpito un altro volto muliebre, alato, in modo che il mento di questo si confonde con la fronte dell'altro. Nel lato opposto, bucranio vittato. Nei fianchi, due dadi simili a quelli delle erme terminali: e due appendici simili alle *aplustria* delle navi. Nel piano superiore di troncatura, bacino o cassa rettangola. Questo singolare monumento, trovato nella piazza Manfredo Fanti, è alto m. 0,60 largo alla base m. 0,31. Sotto il busto è scritto

IV, CORDI.
THALAMI.

164. Frammento di calendario, trovato nell' Esquilino. Le lettere, di forma perfetta, sono alte 15 mill.

c . k . aPRILF A k . mai
B

II. *Imperiali.*

165. Piedistallo di marmo, scorniciato nei quattro lati, alto m. $0,70 \times 0,56 \times 0,50$, trovato sul fianco occidentale della via sacra, dinanzi la chiesa dei ss. Cosma e Damiano.

T · CAESARI · AV	0.051
VESPASIANO · IM	
TRIB · POTEST · CC	0.038
CENSORI · DESI	
COLLEGIORV	
OMNIVM · SACERI	

166. Frammento di lastra di marmo: lettere minute, e di buona forma.

ULR
IANVARIVS IN COLL
NDVMEPISTVLAMDI
NO·SVIS SALVTEM MIN
VSTENTANDVM VIDET
APPARATIBVS PATI
RAS TVAS ATTVLISSE
TISSIMVM·IMP·Commodum
ME·IAM POSSE FIER
IVM EST·VENATOR
VSTO VTI·IMMVNE
ICIT·VICI MAGISTR

Sembra che il collegio, al quale Januario comunicava la epistola fosse quello dei *venatores*, forse dell'anfiteatro castrense.

167. Frammento di lastrone di marmo, trovato nella via sacra dinanzi al tempio del divo Romulo.

0,075 ΘΕΟΝ·CΕΟΥηρον.....
ΕΥCΕΒ·Π

168. Frammento di piedistallo di marmo, più lungo che alto, trovato con l'antecedente. Lettere cattive

αὐτοκΡΑΤΟΡΑ·ΚΑΙCΑΡΑ·Μ·ΑΝΤΩΝΙΟΝ·ΓΟΡΔΙΑΝον
Η·ΕΥΤΥΧΗ·CΕΒ·ΥΠΑΤΟΝΤΙ·Π·ΤΟΝΕΥC
οιxΟΥΜΕΝΗC·ΓΟΡΔΙΑΝΗ·CΕΟΥΗΡων
ΑΝΤΩΝΕΙΝΙΑΝΗ·ΑΔΡΙΑΝη
ΤΗ·ΚΑΙ·ΚΑΛΛΙCΤΗ·ΜΙ
CΑΥΡη

Si potrebbe pensare ad una coorte di vigili GORDIANA *Corpus* VI, 1092, SEVERIANA, *ivi* 2998 etc. ANTONINIANA *ivi, passim* se non ci fosse di mezzo l'ᾠδριανη e il κάλλιστη. Anche il collegio dei *sodales Hadrianales Antoniniani* cet. mi sembra fuor di questione.

169. Frammento di grande iscrizione monumentale, in marmo, con le incassature di quattro lettere di bronzo, trovato negli scavi tra la via sacra ed il foro della Pace, dietro l'abside della basilica di Costantino.

ST
IO

Bolli di mattone della basilica costantiniana, trovati nella demolizione dei granai, che occupavano il sito dell'abside.

o	ϕ OFF SR F MARCI	3 copie
o	ϕ OFF SR F DOM	4 copie
o	ϕ OFF SR F OCEN	2 copie
o	ϕ OFF SOFIOBIA CLEM	2 copie
o	RSP „ OF DO „ SH	2 copie
o	XUPERANTIC †	
□	DNTHEOD „ CO FELIX RoMA	

170. Frammento di lastra di marmo, con lettere del 4° e 5° secolo, trovato negli scavi della cella calidaria nelle terme antoniniane:

PIEI
NOB

Nell'istesso luogo fu trovato un masso di marmo bianco, di m. $0,75 \times 0,60 \times 0,30$, con la marca della cava:

LICINI

ed il bollo circolare:

OPVS DOLIARE EX PRAEDIS

AVG G N FIG TERTITA

ruola

notevole, perchè dimostra essere state tolte dalla matrice a caratteri mobili le sigle *avg* G N *n* cet. al principio della seconda linea, dopo l'uccisione di Geta.

171. Frammento del plinto di statua imperiale paludata, trovato nell'area degli orti lamiani.

.....a VG

III. *Aquarie*

172. Cippo di travertino, largo m. 0,50, trovato nel 1867 quando costruivasi lo speco della marcia-pia sotto Roviano. Sta a m. 700 a valle del ponte di Anticoli, sul lato sinistro della valeria, quasi a piombo sull'antico speco.

MAR

IMP · CAESAR

DI · F · AVG · STVS

EX · S · C

∞CXC VII · P · CCXL

173. Cippo di travertino, largo m. 0,75, murato nella fronte del muro di cinta di una vigna, presso l'estremità del vicolo di s. Filippo, che è un diverticolo di quello delle tre Madonne. Sta a piombo sullo speco dell'acqua vergine.

VIRG
TI · CLAVDIVS
DRVSI · F · CAESAR
AVG · GERMANICVS
PONTIFEX · MAXIMVS
TRIBVNIC·POTESTAT·III a. 44, 45
COS·III·IMP·VIII·P·P
XLV · P · CCXL

I punti non sono tutti visibili.

174. Tubo del diametro di un piede, con pareti grosse 30 millimetri, saldate con piombo, e rinforzate con chiavarde di ferro, trovato il giorno 16 dicembre nel mezzo della piazza di Termini, a m. 11 a sinistra del prolungamento dell'asse di via Nazionale. Stava a m. 2,75 di profondità, ed era inclinato all'asse delle terme di 40°. La leggenda dice

IMP CAESTRAI HADI
PETRONISVRAE PRC

IMP CAESTRAI HADRIANI AVG SVB CVRA
PETRONISVRAE PROC MARTIALIS SER *fec* C

Questa è la condotta più lunga che sia mai stata trovata in Roma. Andava dal bottino terminale delle acque marcia tepula e giulia alla porta viminale (che è il più vicino al luogo della scoperta), al foro traiano, passando per l'*alta semita*, e per l'altra strada che divide le terme di Costantino dal tempio del sole: cf. *Bull.* V, 180. Diocleziano, *coemptis aedificiis pro* (thermarum)

magnitudine, ed intercettate o deviate le strade che prima solcavano questa vastissima zona, intercettò anche il tubo centenario di Adriano, provvedendo in altra guisa alla dotazione d'acqua del foro traiano. Il tronco scoperto in piazza di Termini era stato tagliato nel fondare due muri delle terme: nè so comprendere perchè l'abbiano lasciato sotterra, non ostante il suo grande valore commerciale. Sappiamo infatti da Vitruvio che il peso di un tubo centenario ascendeva a 1200 libbre per ogni dieci piedi, ossia a chilogrammi 132, 745 per metro corrente. Ora la lunghezza minima della conduttura essendo di m. 1750, ne avviene che il peso minimo del piombo, per essa impiegato, deve computarsi a chilogrammi 232,303.750. Ciò spiega perchè Petronio Sura, procuratore delle acque che andavano *nomine Caesaris*, abbia divisa la costruzione del tubo fra più stagnai, quali Claudio Felice, Marziale ecc.

La presa d'acqua avveniva quasi certamente al bottino terminale del monte della Giustizia. Infatti non solo è questo il castello più vicino al luogo della scoperta, ma la direzione del tubo accenna chiaramente ad esso. Si sarebbe potuto credere che la via più breve per andare dalla porta viminale al foro traiano fosse quella del vico Longo e della valle quirinale. Ora siccome il tubo descrive tutt'altra linea, ed assai più lunga, è probabile che il vico suddetto non avesse alcuna comunicazione diretta col sito del foro, a meno che gli ingegneri idraulici di Adriano non abbiano preferito il giro dell'*alta semita* perchè quasi orizzontale, e perciò tale da non richiedere l'uso di un sifone rovescio.

175. Tubo largo nel diametro m. 0,15, copiato presso l'antiquario Scalabrini:

IMP · M AVRELIO ANTONINI COMMOD AVG SVB CVR
RATIONE PEPAMENIS AVG LIB PROC EX OFF DE MLIB

* può essere N " lettere incerte.

IV. *Di Magistrati*

176. Gradino di travertino, lungo m. 1,06, largo m. 0,57
alto nel rustico m. 0,34, nell'alzata m. 0,23. Trovato nell'alveo
del Tevere, presso lo sbocco della cloaca massima.

P BARRONIVS · BARBA 0,053
AED · CVR · GRADOS · REFECIT

cf. Livio: 41, 27: *et extra portam Trigeminam Emporium
lapide straverunt stipitibusque sepserunt, et porticum Aemiliam
reficiendam curaverunt, gradibusque ascensum ab Tiberi in
Emporium fecerunt.*

177. Piedistallo di marmo alto m. 1,06, largo m. 0,67,
grosso m. 0,50, trovato nell'intercapedine che divide la basilica
di Costantino dal tempio di Romulo. L'iscrizione nella fronte
è scalpellata. Nel lato destro, al disopra della patera è scritto:

DEDIC · VIII · K · FEB
L · TVTILIO · LVPERCO
PONTIANO
P · CALPVARNIO COS a. 135
ATILIANO

178. Frammento di piedistallo marmoreo trovato fra le
macerie provenienti dai vetusti scavi del foro

LOCVS *datus ab*
AVRELIOC
CVR AED SACr. *locorumq.*
PVBLICOR
CINTE

179. Condotta di piombo, trovato nelle fondamenta del teatro nazionale del sig. Domenico Costanzi, nel centro del trapezio circoscritto dalle vie Torino, Firenze, Viminale (Strozzi) e Nazionale.

CIVLIAVITI ||  EVIVS SYNTROPHVS FEC↓

Della casa urbana di C. Giulio Avito, sposo di Giulia Mesa, avo materno di Elagabalo, proconsole d'Asia sotto Caracalla ecc. sono state scoperte belle ed importanti rovine, ricchissime di oggetti d'arte. Può vedersene il catalogo nelle *Notizie*, Marzo 1879.

180. Negli stessi scavi è stato trovato il seguente frammento di titolo sepolcrale, in lastra di marmo:

Q - D , M - -
M · M · AVRELI · AVC
REGVLVS · ET APHR
ET · FL · APHRODISIA CO
CRISPINA · SOROR
COMPARAVERV
LIBERTABVSQV

181. Scaglione di piedistallo assai rozzaamente scolpito, e di epoca bassa, trovato negli scavi della via sacra, dinanzi al tempio del divo Romulo. La sigla S sul listello della cornice, spetta ad iscrizione anteriore. Si presta a questa restituzione:

<i>rufius . anto</i>	NIVS	S. a. 421
<i>agrypnus . volusian</i>	VS	
<i>u.c.praef.urbi.iterum</i>		
<i>uice . sacra . iudicans</i>		
<i>curavit</i>		

cf. *Corpus* VI, 1661.

182. Cassettone trovato nel fare alcune riparazioni alla strada vicinale, che da Vigna murata conduce al casale di Torricola. Era composto con quattro lastre di marmo, una delle quali, liscia, lunga m. $1,65 \times 0,60$, ed altra forata a guisa di transenna, larga m. $0,70 \times 0,60$. Le due seguenti erano scritte a questo modo:

0,08 } ORIVS · SEX · PRIMVS · CVRATORVM
0,05 } RATOR·RE·PVBLICAE·CORANORVM
0,08 } SQVE · SVIS · FECIT

HARVSPICI
DE · LX

Sull'ordo *haruspicum sexaginta* cf. *Corpus* VI, 2161 sg. Nell'istesso luogo furono raccolti due frammenti con le lettere

{ABINI} {GA}

183. Frammenti di lastra trovati presso il campo verano. La forma delle lettere spetta agli inizi del 3 secolo.

R!
sevir.....EQVITVM rom.
x vir...STLITIBVS Iudicandis
CVS · AGATH
P TRIV

184. Frammento di lastra di marmo: sembra contenere un brano di decreto, o interlocuzione, o epistola.

ENSZOA
REGI
MANDE
CVRIA
SEDC
LEREVE
NAM

185. Lastra scorniciata di marmo, di m. $0,80 \times 0,50$, murata nel vestibolo della casa vicolo della Nocetta n. 9, presso la villa Pamfili. Può essere edita.

D m

S O R O R I B V S · G E M I N I S ·
 L V C I A E · L I C I N I A E · V R B A N A E ·
 C L A R I S S I M A E · M E M O R I A E · F E M I N A E · Q V A E
 V I X I T . A N N I S . X V I . D I E B V S . X X V I I I . E T . M A R C I A E .
 T A R R I A E · P L O T I N A E · C L A R I S S I M A E · M E M O R I A E ·
 F E M I N A E . Q V A E V I X I T . A N N I S . X V I . D I E B V S . X . E T .
 L I B E R T I S L I B E R T A B V S Q V E · P O S T E R I S Q V E . E O R V M

V. *Classiarie-militari*

186. Cippo di marmo, alto m. $0,87 \times 0,43 \times 0,30$, con il timpano, pulvini, patera, orciuolo ecc. Lettere assai belle. Scoperto nella necropoli presso la porta maggiore, nel mezzo di un colombaio, segnato con la lettera F (tav. II-IV).

T I · I V L I O · A V G · L I B
 X A N T H O · T R A C T A T O R I
 T I · C A E S A R I S · E T
 D I V I · C L A V D I
 E T · S V B · P R A E F · C L A S S I S
 A L E X A N D R I A E
 A T E L L I A · P R I S C A · V X O R
 E T · L A M Y R V S · L · H E R E D E S
 V · A · L X X X X

In questo titolo vi sono parecchie cose degne di nota. In primo luogo la grave età del defunto, della quale si trovano ben pochi riscontri nell'epigrafia sepolcrale latina, e massimamente in quella militare e navale. In secondo luogo l'ufficio di *tractator* da lui esercitato sotto Tiberio, e sotto Claudio, ufficio che io credo debba intendersi nel senso inteso da Marziale 3,82, da Seneca *ep.* 66 ecc.

Il ch. Ferrero aveva già sagacemente divinato come, non ostante che il più vetusto documento di data certa relativo alla *classis alexandrina* fosse dell'anno 86, pure l'istituzione della flotta doveva risalire ai primi tempi dell'impero, forse al tempo della conquista d'Egitto (*Armata* 161). Il nuovo documento è probabilmente anteriore all'anno 86.

Della flotta alessandrina non si conoscevano *subpraefecti*, ma soltanto tre *praefecti* Claudio Clemente (a. 86), Q. Marcio Ermogene, il quale all'alzarsi del sole del 7 marzo 134 udì il colosso di Memnone emettere suoni, e L. Valerio Proculo che comandò l'armata sulla fine del secondo secolo. Nuovo anche è il titolo *CLASSIS ALEXANDRIAE* sostituito alla designazione ordinaria di *classis Alexandrinae*. Quanto al vedere affidato il comando in seconda di un'armata ad un liberto di Cesare, è cosa priva di novità, poichè, imperanti Claudio Nerone e Otone, tre liberti avevano ottenuto il comando supremo dell'armata pretoria di Miseno (Ivi 32). Come regola generale, i *subpraefecti* erano tratti dall'ordine equestre. Di essi la epigrafia ci serbò pochi ricordi: ed infatti il Ferrero ne registra soltanto cinque. Si noti da ultimo, che l'Egitto fu provincia che gli Augusti vollero *domi retinere* (Tacito *H.* 2, 11) come possedimento privato; e perciò tanto più liberamente poterono affidarne l'amministrazione e la tutela ai proprii liberti.

187. Stele di marmo, trovata negli anni decorsi nella vigna del Pinto, sull'angolo delle vie Appia e delle Sette chiese.

D · M
SEX · SEDATINI
SVPERI · MIL
DVPLICIARI
CL·PR·MIS·TRI
ERE · LIBER?

.....

La flotta pretoria misenate contava due triremi cui convengono le sigle *liber....* appena visibili nel marmo: la *Libet pater* e la *Libertas*.

188. Fronte di sarcofago, di m. $1,70 \times 0,27$ con cartello, fra due coppie di delfini per parte, trovata nel palazzo delle Finanze, cortile del Debito pubblico.

D · THIASVS · M
VALERIVS · VERVS
BIS · NAVARCVS · CLA
SIS · PRETORIO · MESE
NATIVM · VIXIT
ANNIS XXIII · VALERIVS
EVOK · PATER · ET · IVLIA
MATER · FILIO · FECERVNT

189. Metà di lastra di marmo, di m. $0,75 \times 0,55$, trovata nelle fondamenta del palazzo della Posta in piazza s. Silvestro.

TIVO EX PROTECTORIBVS
O CLASSIS RABENNATIVM..
MENSIBVS VII DIEBVS..
ERENTI CONIVCI DV..
DEPOSITVS III NON..
ROPVERO QVI VIXIT..

190. Frammento di lastra, trovata nel palazzo delle Finanze,
cortile del Debito pubblico.

NTI
COS
SABINVS. CLAIRE
ITA... S. DRIPS
TRENVS. ABENT
MCELLIN. BON
REVS. VERCO.
IN . FOR. COS
EVT
COS
S. RICH
IN . FANFOR
S. BACH
S. CREM
VERCEL
OBREO
SIN

L. VALERIVS CELSVS. PL
C. CVETIVS PROBVS NEM
TICLAVIDVS. TI. f. PAL. HILARVS. CAPVA
COS L. NVMISIVS. L. F. POL. SABINVS AES. PIC
7 SPVEI
STLOGA. ET. SEVERO COS
C. CAESIVS. C. F. ARN. FORTVNATVS BREIX
EVOG. C. VALERIVS. C. F. SER. VITALIS IADER
M. AURELIVS. M. F. FAB. MYSAEVS ASOL
SP C. IVLIVS. C. F. AEM. CAMPANVS. DVRE
RVFINO'. ET. QVADRATO. COS
M. VETVRIVS. M. F. FAB. FESTVS MANT
EVOG. L. CALPETAN. L. F. VEL CRESCENS. INT. PR
L. FOTIDIVS. L. F. POL. SABINVS. PARM
C. MENENIVS. C. F. FAB. PRISCVS LVCA
L. CRESSIVS. L. F. POM. CLEMENS. ARRET
7. COCCOI
STLOGA. ET. SEVERO'. COS
M. ANTONIVS. M. F. PAP. PROCVLVS. SVTR
L. IVLLVS. L. F. ANI. LYCANVS. CREMON
t. PETRONIVS. T. F. ARN. VENERAND. BLER
t. VIVS. T. F. CAM. ROSCIANVS. RAVEN
C. ITIVS. C. F. QVIR. VIATOR. SIRMIO
ruffino'. ET. QVADRATO COS
S. T. F. ROM. MAXIMVS SOB
F. HOR. SABINVS SPOL
FAB. PROCVLVS LVCA
SER. RVFVS MARS
ME. RVSTICVS NI
RVFVS

SP L
EVP
M. F
TICLJ
STLOG
SP Q. CAMIV
M. NOVIV
SIG. M. VETIVS
EVOG. M. MANIVS
COH. X. VR
NIGRO. ET. C
M. MANIVS. M. I
-B. PR. VR. P. SERVILIUS. P. F. O
M. TVRANIVS. M. F. IV
-B. PR. VR. C. STATILIVS. C. F. VEL.
OST. ABAC. C. TITIVS. C. F. MAN. P.
P. PROCVTIVS. P. F. VET. MA
Q. CRITTONIVS. Q. F. COM. PROCV
OST. 7 L. CODONIVS. L. F. LOR. PROCV
7 PRISC
L. ANLIO. CARS. II. ET
-B. PR. VR. L. VIDIVS
NIGRO
L.

190A. Frammento di lastra di bardiglio, grossa m. 0,05, trovata nella cloaca massima, sotto la basilica giulia: lettere di forma scadente:

VS
MVS
VENTIVS
ACELLENSES
ALENTIO
FELICISSIMVS

191. Brano di latercolo, in lastra di marmo, trovato il giorno 7 marzo, nell'interno della mostra dell'acqua giulia, in piazza Vittorio Emanuele.

OPT 7
COR Q
SP LNV
FISCVR LATEMO
SP T CALIDI
IMP
CA
M

192. Lastra di marmo, di m. 0,51 × 0,30, trovata nell'area della stazione dei tramways, presso porta s. Lorenzo. Dall'apografo del ch. Pellegrini.

D ϕ M ϕ
C COSSONIO
POMPONIANO
MILϕCOHVIII PR
MIL ϕ ANNIS XI
FEC ϕ COSSONIA ϕ
CYPARE ϕ MATER ϕ

193. Frammento di lastra di marmo, trovato negli anni decorsi nella vigna del Pinto, sull'angolo delle vie Appia e delle Sette chiese.

D ·
ANTLIT
RACLID
SP · NAT · C
STVPEND
B · M · TAR · T

194. Frammenti di lastra, trovati presso il campo Verano.

{ M
T OVET EX
ALENTIO
ESRT

195. Simile:

D
AVREI.
NAT · TI
XXX · V
T H O P
CARIVS
b EN · M

196. Simile:

M
IVS · L · F
ATERNVS
S · MIL

VI. *Varie*

197. Plinto di statua maggiore del vero, della quale rimane il solo piede sinistro, bellissimo. Stava murato nel nucleo della sostruzioni di un bagno dei tempi di Diocleziano presso la piazza Galileo, cf. *Bull.* V, 56, 57.

ΦΛΖΗΝΩΝΑΡΧΙΕΡΕΥΣ ΚΑΙ ΔΙΑΧΟΝ
ΑΦΡΟΔΙΣΙΕΥΣΕΤΟΙΕΙ }

198. Lastra di palombino, di m. 0,18 × 0,15, trovata presso la chiesa di s. Antonio:

F D C

Queste sigle trovano riscontro nell' F S C inciso in un lastrone del castro pretorio, *Bull.* VI, 101, n. 19, e nell' F C S inciso in un sasso triangolare del teatro di Pompeo.

199. Scheggia di vaso fittile, trovata il giorno 16 aprile, presso l'angolo delle vie Gioberti, e Principe Umberto. La leggenda è graffita sull'argilla fresca

caduceo

FELIX

G · RVSS

CVPCVT

200. Scheggia di mattone, trovata fra i rimasugli di una fornace anteaugustea in via dello Statuto. Dovrà quindi riunirsi al gruppo epigrafico arcaico illustrato nel *Bull.* V, 182 sg. e nell'*Ephemeris Epigraphica* 4, 246.

ΟΛΕΙ

ΛΑΡ

VII. *Sepolcrali*

di incerta origine

201. Lastra scorniciata di bigio, di m. $0,52 \times 0,18$, già esistente nella casa in via Rua n. 142. Dono della Commissione per l'ospizio della ss. Trinità dei convalescenti e pellegrini.

C · ANNAI ·) · L · ANNAE ·) · L ·
 C · COCILI
 ANTIGENIS · DIODORI ANTHIS ·

202. Lastra di bigio di m. $0,40 \times 0,22$, trovata nelle fondamenta del palazzo della Posta, in piazza s. Silvestro.

D — M
 ANTONIAE
 MELITE FECIT
 SVLPICIA TATIAS
 BENE MERENTI

203. Lastra scorniciata di travertino, di m. $0,45 \times 0,45$, già murata nelle pareti della scala di una casa in via Rua n. 142. Dono della Commissione dell'ospizio della ss. Trinità dei convalescenti e pellegrini.

A · APPVLEIVS · A · L ·
 BITVS · SIBI · ET · SVIS
 BABIDIA · C · L · MVSA ·
 APPVLEIA · ALVENVSTA
 A · APPVLEIVS · A · L ·
 THIASVS ·

204. Cippo di marmo, di m. $0,97 \times 0,23 \times 0,25$, trovato fra l'arco di Costantino e la *meta sudante*. Ha gli emblemi ordinarii della patera, dell'orciuolo, e dell'ascia.

P·CALPVRNIO
MENANDRO
D A S V M I A
H O S I A
M A R I T O
D V L C I S S I M O
F E C I T

205. Metà di lastra di marmo, alta m. 1,00, trovata nelle fondamenta del palazzo della Posta, in piazza s. Silvestro.

D A R I A E
E M M I A E
—
M I A E ♂
R D I A E
B & S O F I A E
—
C O N C H Y L E
N I A E ♂
Y R I L L A E

206. Frammento di cippo in travertino, murato come gradino nella scala che scendeva alla grotta dei pp. di ss. Cosma e Damiano. Alto m. 0,55, largo m. 0,37.

GRANIA·QVARTA
BIMA
HROPHIME
BIMA

Nel lato destro del cippo rimangono queste lettere di un titolo che sembra anteriore.

GRA
RVF
DECI
BIM
ETD

Questa grotta dei pp. di ss. Cosma e Damiano, ora interamente scavata, non è altro che un passaggio accessibile ai carri attraverso le sostruzioni dell'angolo NE della basilica di Costantino, lasciato da chi primo la costruì, per vantaggio di coloro che dalla via sacra volevano recarsi alle Carine. Infatti, senza questo passaggio i pedoni e le vetture sarebbero stati costretti a fare o il giro della basilica a destra, o quello del foro della Pace a sinistra. Il traforo è lastricato con tegoloni bipedali, tutti segnati col bollo retondo:

♂ OFF S R F OCEN rapa

ed ha le pareti, e soprattutto gli spigoli, solcati dall'attrito dei barili delle ruote. Nel medio evo fu detto « l'arco di Latrone » cf. *Arch. S. R. S. P.* fasc. XI.

207. Lastra cimiteriale di marmo, trovata nelle fondamenta della casa Pallavicini, sull'angolo delle vie Mazarino e Nazionale. Descrisse l'ispettore Buonfanti.

✱ LAEOPARDAE · BENE
MERENTI · QVAE · VI
XIT ANNIS · PLM · XX
ET VNVM · IN PACE

Cf. il *Leopardus lector de Pudentiana* nel titolo dell'anno 384 ap. de Róssi *B. A. C.* 1867, 51.

208. Frammento di lastra di marmo, trovato negli scavi dietro l'abside della basilica di Costantino.

D

■ LICIN

HILARVS ·

PIENTISSIM

SITVS · EST · VIX

..... M · III · D

209. Stele quadrata di travertino, trovata in piazza Fanti, nell'area del vetustissimo sepolcreto esquilino. È alta m. 0,80, larga m. 0,29.

NOCMAC

CAIHTA

XAIPE

210. Parte superiore di cippo di travertino, terminato a semicerchio. Trovata nell'alveo del Tevere.

QVI · INFRA

D · NVMISIVS ·

D · L · DIOGENES

..... VS ..

.....

211. Cippo di travertino, murato nella sponda del pozzo della casa in via Pettinari n. 84. Le lettere sono di buona forma, ma difficili a leggere per le rugosità del sasso. I supplementi sono tratti dalle schede vaticane dell'Amati 9736, 23, il quale dice l'iscrizione studiata dal Sarti.

L·OPPIVS·L·L *hermogenes*
 ARBITRATVOPPIAE·L·L·DEMETRIAES
 L·OPPIVS·L·L·RVFIO
 L·OPPIVS·L·L·FELIX
 5 L·OPPIVS·L·L·PHILEROS
 L·OPPIVS·L·F·NIGER *sic*
 L·OPPIVS·L·L·BARA
 L·OPPIVS·L·L·AGATO
 L·OPPIVS·L·L·ALEXA.....
 10 L·OPPIVS·L·L·AVTI.....
 L·OPPI VS·L·L·ZOPVS
oppia . l . l . anna
oppia . l . l . creste

v. 7 *Barus Amati*: v. 11 *Purus Id.*

212. Lastra di marmo trovata il 13 febbraio presso l'angolo delle vie Nazionale e Milano.

⊙ D · M ⊙
 PETRONIVS
 MARCELLINVS
 ANNIANO FILIO
 DVLCISSIMO · FE
 CIT · QVI · VIXIT ·
 ANNIS · II ·
 MENS · XI · DIEBVS · XXV
 · B · M · F

213. Lastra scorniciata di marmo, larga m. 0,49 alta m. 0,30 già esistente nella casa in via Rua n. 142. Dono della Commissione per l'ospizio della ss. Trinità dei convalescenti e pellegrini.

D · M · PREPIDI · LIB · VIX · A · XXV ·
 ET · VLPIAE · HAGNE · CONIVG
 VIX · AN · XXI · MENS · VIII · DIEB · XII
 M · VLPIVS · AVG · LIB · EVHEMER · CON
 IVGI · SANCTISSIMAE · ET · VLPIA · FESTA
 MATRI · SVAE · CASTAE · CARISSIMAE BENE
 MERENTI · FECERVNT ET · SIBI · ET · LIBERTIS · LIBER
 TABVSQ · POSTERISQ · EORVM

214. Lastrina da colombaio di marmo bigio, trovata nell'alveo del Tevere.

{ P T O L E M V S
 { I V M A T V S · E S T ·

215. Lastra di marmo di m. 0,68 × 0,45 trovata nelle fondamenta del palazzo della Posta in piazza s. Silvestro:

C · Q V I N T I V S · P H I L E R
 F V R I A · L · L · F L O R A

216. Lastra di marmo, trovata negli scavi dietro l'abside della basilica di Costantino.

{ H V S · F E C I T
 { E C V N D A E
 { A E · S V A E
 { E N T I · E T
 { E · P A T R O N
 { S I M A E

217. Fronte di urnetta cinararia in marmo, di m. 0,30 × 0.19
trovata nel palazzo delle Finanze, cortile del debito pubblico.

D ϕ M
M · SPVRIO · SE
CVNDO · CAELI
A · FESTA · F · C ·
ϕ B · M ϕ

Vi appaiono le sigle D M di un titolo anteriore.

218. Metà di cippetto, trovata c. s.

D · M
CAECINAE
.....

219. Metà di cippo, in parte soltanto abbozzata, scoperta
nelle fondamenta del palazzo della Posta, in piazza s. Silvestro.
Sullo spigolo, testa di ariete cui è sospeso un festone. Nel campo
due (3) figure stanti, e sott'esse un cartello scorniciato, con
questa leggenda;

ONNEIAE DELICATAE
VERAE CONIVGI PISSIM
VRA MERITAE VIX · ANNXXI
SIVS · AVG · L · TABVLARIVS
ONTVB FECITETSIBISVISQLIB
BERTAB POSTERISQ EORVM

220. Parte media di lastra scorniciata di marmo, trovata nell'alveo del Tevere.

.....
 ANN · LXXX · SINE
 VLLA · MACVLA ·
 PAPIRIAE SYNCLEII · *sic*
 CF·ET·ALEXANDRIAFIL·
ERTIS...

221. Lastra trovata nel letto del Tevere, trascritta dal Pellegrini.

ΛETEIVS·L·L
 HOSPES
 αEMILIA·FLORA
 HIC·SITI·SVNT

VIII. Via Appia

A. *Iscrizioni trovate in vari tempi nel fare gli scassati della vigna Corsi - del Pinto, sull'angolo delle vie Appia e delle Sette Chiese. Può darsi che alcune sieno già edite.*

222. Lastra scorniciata di marmo: buoni caratteri.

PAELIVS POLY.....
P · AESOTIO.....
PRAECEPTORI.....
SVO GRAMMATICO
FECIT

223. Frammento di lastra:

.....
PVBLIVS · ANEIVS · EVHYCV
CONIVGI · BENE
MERENT!

224. Cippo di marmo, ornato dei consueti emblemi:

L · CAEENNIO
L · FPROCULO
L · CAEENNIVS
RVFINVS
FRATRI · ET....
VALERIA.....
EVTERPE · FILIO

225. Stele tagliata a semicerchio:

A · COSIVS · A · L ·
 HERACLIDA
 CLODIA · D · L ·
 HILARA
 SIB · ET · SVIS
 IN · F · P · XII · IN · A · P · XIV

226. Cippo di marmo, ornatissimo:

DIS · MANIBVS
 D A V O N I O
 T H A L A M O
 SEGMENTARIO
 PATRONO · BENE
 MERITO
 D A V O N I V S
 HEVRETVS · L
 FECIT

227. Stele di marmo:

D Ϸ M
 T · F L A V I O
 E V T Y C H O
 AVG · LIB · FLAVIVS
 VS · PATRO

228. Lastrina scorniciata da colombaio:

DIS · MAN..
 HERM.....
 GLAPH.....
 B · M · FE.....

229. Parte di lastra di marmo scorniciata:

IVLIAE · CONIVIVLIVL
 FECIT · CONIVGI · SVAE
 B · M · ET · SIBI · ET · SVIS · ET
 TI · IVLIVS · AMANDVS
 IDEMQVE · B · M · FECIT
 ET · SIBI · ET · SVIS
 LIBERTIS · LIBERTABVSQ
 POSTE ·······

230. Cippetto di marmo, fastigiato:

D · M
 TI · IVLIO
 HYGINO
 [REDACTED]
 [REDACTED]
 FECIT

231. Lastrina da colombaio:

D M
 C · MATTIVS · ZOSIMVS
 VICTORIAE
 FILIASTRAE · SVAE
 FECIT · V · A · XX

232. Frammento di lastra marmorea:

D · M
 MODESTO
 SER · V · A · XXII
EGNATIA

233. Lastra scorniciata di marmo:

D · M
 T · OCTAVI · EDONICI
 QVI · VIX · ANN · LXXX
 FECIT · OCTAVIA
 IVLITTA · CON
 BENE · MER · CVM
 QVO · VIX · SENE · QVERELA

234. Fronte di sarcofago, con cartello ansato, fra diversi animali marini:

D M

PE · TRO · NI · AE · IV · LI · AE ·
 PE · TRO · NI · VS · IV · LI · VS · IV · LI · ANVS
 FI · LIAE · DVL · CIS · SI · MAE x
 QVAE · VI · XIT · AN · NIS · XII ·
 MEN · SE · V · NO · DI · ES · VII ·
 x M B x

235. Lastrina scorniciata di marmo:

D · M
 A · PONTIO ·
 CLARO ·
 TANTILIA ·
 CASTA ·
 SOROR
 FECIT
 B · M

236. Lastrina da colombaio:

D M
RHENICO·FRATRI
BENEMERENTI
DE SE
CAVCASVS
FECIT

237. Lastrina da colombaio ansata:

M·SERGIVS·M·L·CERDO
VIX·ANN·XXXV

238. Frammento di lastra:

	VS	
F·CERD		O
TVO		

239. Lastra di marmo:

D ~ M
STLACCIL
LAE COIVGI
BENEMEREN
Ti FECIT Ia
NVAR|VS ET
SIBI

240. Lastra di marmo di m. 0,45×0,29: lettere di forma perfetta:

ARIA MVRO
CINCTA·PER
TINENS·AD
MONVMENTVM

241. In quest'area era collocato un sarcofago liscio di marmo, con foro in un angolo del piano, e coperto da un lastrone fastigiato. Accanto al sarcofago fu raccolto questo titoletto:

tu RRELIA · PRIMA ·
TVRRELIAE · APHRODISIAE
PATRONAE · BENE
MERENTI

242. Metà di lastra di marmo:

D
L · VALERI · C
IVLIANI
VIXIT · ANN
MENSIBV
DIEBVS · X
FILIO · PISS
PARENTE

243. Lastrina da colombaio:

L · VIBIVS
IVLIANVS

244. Frammento di lastra di marmo:

VEI
LIBRAR
PECVLIO
ANNIS · XXI
DIEBV
PIENT
HER

245. Frammento di stele di travertino:

SIBI · ET · SV
ERISQ · EOR
OMNIVM
IN · FR · P · XXIII ?
IN · AGR · P · XII

246. Frammento di lastra di marmo:

NIBVS
N N IO
GENIO
TORIA

247. Simile:

HIERAX
YMENE

Frammenti del sotterraneo cimitero cristiano

248. bigio morato:

REM PAREM
IBISEVIBILOCVM

249. marmo bianco:

DEPOSITA AMMA
P QVE VIXIT ANN

259. Grande cippo di tufa rosso, alto m. 1,45, grosso m. 9,43.

L · POPLICI · CN.....
 ANTIOCHI SALS...
 IN · FRONTE · P · XX..
 IN · AGRVM · P · XX...

260. Coperchio di urna cineraria di travertino, rotonda:

A QVINCTIL IVCVNDI

261. Frammento di lastra di marmo:

L · ROMANA
 L · NIPHETVS
 L · BLANDVS

262. Lastrone di peperino, di m. 1,05 × 0,42. Grandi e belle lettere:

INFRON · P · X
 INAGR · P · XX

IX. *Via Flaminia*

263. Avanzi di mausoleo rotondo, nobilissimo, scoperti dal cav. Francesco Piacentini sul margine destro della flaminia, tra il ponticello sul fosso di monte Oliviero ed il bivio di Prima Porta. Consistono in massi di marmo riccamente intagliati, appartenenti alla cornice del basamento quadrato, all'architrave, fregio e cornice del cilindro superiore ecc. Vi sono anche molti canali marmorei da tetto, molti tronchi di colonne di africano e porta

santa, del diametro di m. 0,45, con le loro basi e piedistalli di marmo bianco ed un lastrone di m. $1,85 \times 1,07 \times 0,15$ intagliato a guisa di transenna. Il diametro del mausoleo può dedursi dalla curva della cornice, la quale ha una freccia di m. 0,108 sopra una corda di m. 1,60. Un masso dell'architrave conserva queste lettere, di forma mediocre:

(GELLI · TI · L · MENO, 0,171

Un miglio oltre il bivio di prima Porta, ed a m. 90 dal margine sinistro della via tiberina che conduce a Fiano, è stato scoperto un sepolcreto con molti cassettoni, formati con le spoglie dei mausolei e degli edifici della flaminia e della villa di Livia. Alcuni erano chiusi da lastre intagliate a transenna, tolte dal mausoleo di Gellio Menofilo, distante di circa 1800 metri: altri con tavoloni di marmo, lunghi più che 2 metri, larghi 1,35, grossi 0,09, appartenenti ad un pavimento.

264. Masso di marmo di m. $1,05 \times 0,50 \times 0,27$, scavato nel mezzo a guisa di truogolo:

D · M · S
 T · F VLP ·
 ERDIC
 MIL AET ·
 PV · S' NAE
 7 VLP I NI ·
 MILIT X VII ·
 VIX · A MENS ·
 VI · DIEB RV · LLI
 O · ET · SE T · FRATRI
 B · ME VER

265. Lastra lunga $1,75 \times 0,65 \times 0,09$. Lettere pessime, rubricate.

ΒΑΧΧΕΙΩΘΡΕΥΑΝ
ΤΙ ΓΟΡΓΟΝΙΣ
ΕΠΟΙΗΣΑΜΗΝΗ
ΜΗC ΧΑΡΙΝ

266. Metà di lastrina:

· D }
TICL·A V }
MVS·S }
S A T V R }
FECIT·T }
LIBERT }
TE RIS }

X. *Via Labicana*

267. Lastrina di marmo greco, trovata presso la piazza Fanti:

DIS·MANIBVS }
PARIS·VIX }

268. Frammento di cippo, trovato davanti alla mostra dell'acqua giulia, in piazza Vittorio Emanuele:

<i>d</i>	<i>M</i>
EVENO·	VERAE
SVO·	APOLLONIVS
AVG·	LIB·FECIT·
CVM·	ITV·AMBTV
...	

Il terreno della compagnia fondiaria italiana, posto fra il cosiddetto tempio di Minerva Medica e la porta maggiore, è notissimo per le scoperte di antichità in esso avvenute negli ultimi tre secoli, descritte dal Vacca *mem.* 16, dal Ficoroni *Labico* 20 sg. *Bolla d'oro* 53, dal Piranesi *Antich.* 2, 8, dal ch. Brizio nella monografia sul colombario degli Statilii, dal ch. Fiorelli nelle *Notizie*: dicembre, 1877. Il terreno dovendo essere attraversato da una via larghissima denominata dal principe Eugenio, la Commissione, prima che la via fosse tracciata, ha voluto esplorarne nuovamente la superficie, dubitando che qualche sepolcro fosse sfuggito alle ricerche anteriori, ovvero che queste ricerche non fossero giunte fino agli strati repubblicani. L'esito degli scavi ha superato la aspettazione: novantadue titoli sepolcrali, alcuni dei quali di singolare erudizione, sono stati recuperati: di modo che, aggiungendo alla novella serie gli ottantaquattro titoli del Fiorelli, i cinquecento sessantasei del Brizio, il centinaio del Ficoroni, e del Piranesi, si ha una famiglia epigrafica locale di circa 850 iscrizioni. La topografia degli scavi delineata nelle tavole II, III non abbisogna di dichiarazione. I sepolcri recentissimi vi sono delineati in tinta scura; quelli già noti a semplice contorno. La stratificazione monumentale in questo sepolcreto consta di tre ordini, uno degli ultimi tempi della repubblica, uno dei primi dell'impero, uno del secolo terzo: e ciò giova a spiegare il felice successo dei nostri scavi e degli antecedenti. Le prime ricerche si arrestarono al piano degli edifici del secolo terzo: chi le fece, vedendo che sotto i pavimenti a mosaico, a signino, a selcioni si diramava un sistema regolare di cloache, non sospettò che un sepolcreto quasi integro servisse di sostegno e di fondamento agli edifici esplorati. Il sepolcreto fu scoperto nel secolo passato, continuandone lo scavo a larghi intervalli fino al 1877. Anche in questo secondo periodo fu lasciato qualche cosa per chi avesse ritentato la prova. Le novantacinque fra lapidi e urne, e cippi, tornate alla luce nel trimestre

decorso, giacevano o negli ipogei di colombarii già frugati, ovvero dentro a sepolcri più antichi e più profondi dei colombarii e dei loro ipogei. Solo due o tre celle si trovarono in aree vergini.

Deve notarsi che nella sovrapposizione dei colombarii ai sepolcri repubblicani, e degli edifici imperiali ai colombarii, si rispettarono le ceneri e la memoria dei defunti quanto fu possibile il farlo. Furono troncate le volte, furono interrati i vani, ma le urne, i cippi, le lapidi rimasero dove erano, e subirono soltanto quei danni che sono naturale conseguenza di cosiffatti lavori di colmatatura e sopraedificazione.

Il piano dei sepolcri repubblicani e degli ipogei sta a m. 9,75 sotto quello della via di porta maggiore: quello dei colombarii a m. 6,25; quello degli edifici imperiali tra i 2 ed i 3 metri.

I titoli sepolcrali trovati negli ultimi scavi sono importanti dal punto di vista epigrafico storico e topografico. La singolare latinità di quello di Q. Pompeo Soso n. 276, non isfuggirà certamente al lettore; come non potrà non colpirlo la bella serie dei nomi storici mentovati nei marmi. T. Statilio Tauro, Q. Pompeo Bitinico, Cluvio Rufo console suffetto dei tempi tiberiani, T. Manlio Torquato, M. Plauzio Ipseo, C. Mario figlio di Caio, Cneo e Lucio Senzii Saturnini, P. Licinio Stolone, P. Silio console ann. 3, P. Fundanio Massimo ecc. sono nomi illustri abbastanza per nobilitare le più modeste tombe di servi e liberti.

Per quanto concerne la topografia abbiamo da segnalare una nuova località esquilina. ESQVILEIS AB AQVA CONCLVSA, ove trovavasi la dimora di Q. Pompeo Soso e di sua moglie Satriena Salvia. Così pure l'oculista M. Geminio Felice ci annuncia di aver curato i suoi pazienti nel COMPITVM ALIARIVM già noto per altri marmi. Un solo nesso, e questo del tutto fortuito, hanno i novelli sepolcri col gruppo di quelli della gente Statilia. Sono state trovate disperse fra le terre, una lapide ansata di m. 0,30 × 0,15, con la memoria:

269.

MYLO T·STATILIVS |
TAVRI HYACINH |VS
SER

270. ed un frammento di lastrina:

STATIL
PRIMC
CV

Disporrò le altre lapidi a seconda dei gruppi proprii di ciascun colombario. Nella tavola II, III può riconoscersi il sito preciso del ritrovamento di ciascun gruppo per mezzo dei numeri che vi sono segnati, i quali corrispondono ai numeri delle singole lapidi. I quattro monumenti che seguono sono stati trovati sull'orlo degli scavi 1877, nel luogo segnato in pianta con la lettera A.

271. Cippo cinerario di marmo, alto m. 0,45 largo m. 0,36.

DIS · MANIBVS
L · AELIO · FAVSTO
VIX · ANN · VII
L · AELIVS · HERMEROS · ET
SAVFEIA · THREPT
FILIO · DVLCISSIMO
FECERVNT

272. Cippo cinerario di marmo, coi pulvini, corona vittata, patera, simpulo ecc. Alto m. 0,82, largo m. 0,41.

D · M
EPIGONI · PVBL
SODALIVM
FLAVIALIVM
CRESCENS · ET
ABASCANTVS
COLLEGAE · EIVS
B · M

273. Cippo cinerario di marmo, mancante del coperchio.
Alto m. 0,47, largo m. 0,30.

D M
IVNIAE HAGNES
IVNIA COMICE·ET
P STATIVS CHRYSANTVS
PATRONAE
BENEMERENTI
FECERVNT

274. Cippo di marmo, con fastigio, antefisse, patera, simpulo, e rilievo esprimente un piccione che mangia i grappoli caduti da un cesto. Alto m. 0,70, largo m. 0,35.

D M
PERPERNAE
CALLISTE·ET
SEX·MANLIO
IANVARIO·FE
CIT·SABINVS·LI
BERTVS·ET·SIBI
POSTERISQ·SVIS

275. Lastra di marmo incassata ed assicurata con perni e cemento nella fronte di un sepolcro, segnato in pianta con la lettera B. Il sepolcro è costruito con massi di peperino: ha il pavimento alla profondità di m. 9,75 sotto il piano di porta maggiore, e serve di fondamento e sostegno ad un colombaio laterizio più recente. La metà superiore della lastra, rotta in dodici parti, è stata recuperata tanto nel terrapieno circostante

quanto nel nucleo dei muri del colombaio. L'intera iscrizione è lunga m. 1,15, alta m. 0,65.

0,054 Q , POMPEIVS BITHYNICI , L , SOSVS
SARIENA , P , L , SALVIA , VXSOR , FRVG

0,027 OPSEQUESTES , ET , CONCORDES ESQVILEIS , AB AQVA ,
CONCLVSA , FECER , SIBEI , ET , SVEIS , ET , DIGNEIS
DVX SVPPEDITAT , VITA , INTERNOS , ANNOS , LX , VIXIMVS , CONCORDES
MORTE , OBITA , VT , MONVMENTVM , HABEREMVS , FECIMVS , VIVI
STVDIVM , ET , ACME , L , VT , VNA , CONDEREMVS , CONDTIVOM .
CVBICVLVM FECERVNT

0,074 H O C , M O N V M , H E R E D
N O N , S E Q V E T V R ,

276. Lastrina da colombaio:

OSSA , SOSI ,

Trattandosi di un sepolcro anteriore alla età media di tutti gli altri, anteriore cioè alla fine del regno di Augusto, si potrà riconoscere nel Q. Pompeo Bitinico, padrone di Soso, quel questore o legato *missus extra ordinem* in Bitinia, per raccogliere la eredità e le dovizie di Nicomede, il quale, tornato in Roma, dedicò nel tempio capitolino la statua di un efebo (Festo 262 Müll.). Nicomede IV sarebbe morto nel 679/75 secondo il Sanclemente: 3, 275.

Importante e nuova è l'indicazione topografica aggiunta all'epigrafe dopo che era stata incisa non solo, ma affissa forse alla fronte della cella. *Ab aqua conclusa* doveva dirsi una contrada, o vico, o piazza della regione quinta, prossima ad un

ricettacolo dei grandi acquedotti che mettevano capo alla Speranza vecchia. Il ch. Jordan, approvando in massima questa interpretazione, aggiunge (lettera 4 marzo): « forse ella si rammenta del noto passo di Cicerone *de nat. deor.* 2, 7, laddove egli si serve delle espressioni *profluens amnis* e *conclusa aqua* in senso opposto: e di quest'ultima aggiunge che *facile corrumpitur*. Laonde io vorrei concludere che un *lacus* sull'Esquilino posto in un compito, per ragioni a noi ignote si abbia avuta questa denominazione analoga quasi a *stagnum*: si vede bene che Cicerone usa una parola tecnica ovvero popolare. Potrebbe con questa *aqua* paragonarsi la *aqua cernens*, *IIII scari sub aede* (eadem) la quale parmi una strana corruzione degli amanuensi. Stantechè *aqua fervens* deve essere la genuina lezione. Crederei da ultimo che il liberto di Pompeo Bitinico abbia tentato di parlare in versi, senza però arrivare a *perpolire* il suo poema »:

dum suppeditat vīta inter nos dñnos..... viximus

La voce *conditivom*, qui usata aggettivamente, sta sovente da sola nei titoli sepolcrali, per esempio in questi due del museo ostiense, già editi dal ch. C. L. Visconti.

CONDITIVOM
MINASIAE C · FMARIAE
IVVENTI · FRONTONIS ·
QVOD · EST · MESA

FLAVIA · MARCELLINA
CONDITIVOM · F · FLAVIAE ·
HILARITATI · SORORI · B · M ·
CONCESSO · LOCO · INTRAN
TIBVS · IN PARTE · DEXTERIOR
A · PLOTIO · HERMETE · ETVALE
RIA · SATVRNINA

277, 278. Coppia di cippi di travertino, alti m. 1,18, larghi m. 0,23 murati sugli spigoli di una cella sepolcrale segnata in pianta lett. C. Le lettere sono di rozza forma e rubricate.

Q·LVRIVS QL	Q LVRIVS Q
ANEPTES·	NEPTES
LVRIA ·D·L·	LVRIA·D·L
PILVMINA	PILVMINA
IN A· P·XII	IN·A· P·XII
IN FO PXII	IN·FO· XII

279. Frammento di cippo di travertino:

P·LVrius....
 E V P.....

280. Nel mezzo della parete, così terminata dai cippi di Q. Lurio, stava affissa una lastra scorniciata di travertino, di m. 0,64×0,41, con l'epigrafe:

A · CLODIVS · A · FCO L	
D·SATVRIO·L·L·DAMAE	
SATVRIAE·D·L·PHILOCLE	A
CVN CVBINA E·SVA E	
ET LIBER LIBERTABV	
IN FRP XVI·IN·AG P·XVI	

v. 3. La L e la E di *Philoclea* sono in nesso.

I seguenti titoletti della gente Claudia stavano dispersi nel terrapieno circostante.

281. Lastrina ansata da colombaio:

TI·CLAVDIVS
 AGATHEMER

282. Lastra tagliata a semicerchio, alta m. 0,58, larga m. 0,31.

DIS - MANIB -
CLAVDIAE - FOR
TVNATAE - FECIT
TI - CLAVDIVS - RHO
DINVS - CONIVGI -
BENE - MERENTI -
VIXIT-ANNIS-XXXXV-
MENSES-III-D·XV·H·X

283. Lastrina c. s.

CLAVD₁
IVLIA·FEL

284. Frammenti di lastrina:

C·CLOD }
EPHEBV_s }
viX·ANN }

285. Colombaio segnato in pianta con la lettera D, lungo m. 4,00, largo m. 3,00, profondo sotto il terreno m. 6,00. In un rincasso della parete orientale stava murato un cippo di travertino alto m. 1,20, largo m. 0,30 con la iscrizione seguente:

D · SATVRIVS ·
L · L · DAMA ·
SATVRIA · D · L ·
PHILOCLEA
SIBEI · LIBERTEIS
LIBERTABVS

Saturia Filoclea, era concubina di Aulo Clodio. Costui dichiara nel titolo n. 280, di aver concesso ai due liberti un'area sepolcrale

di m. $4,40 \times 4,40$, o di aver donato loro un sepolcro di m. $4,40 \times 4,40$. Siccome il titolo n. 280 stava ancora affisso alla parete di un sepolcro, dovrebbe ragionevolmente suppersi che quello appunto era il sepolcro donato da Clodio ai due Saturii. Le cose vanno diversamente. Sugli spigoli di quel monumento erano murati i cippi dei due Lurii Anepte e Filomena, contenenti la vera misura di m. $2,30 \times 2,30$: di più troviamo ora quest'altra pietra che contraddice il detto di Aulo Clodio, affermando che non lui, ma i Saturii stessi si fabbricarono, ovvero si acquistarono l'estrema dimora. Inoltre il testo della epigrafe è tale che Satura Filoclea dovrebbe credersi la moglie di Saturio Dama, mentre Aulo Clodio la dice sua concubina. Mi sembra finalmente degno di nota il fatto di due liberti dei tempi augustei aventi una famiglia servile propria. Di questa famiglia però non è stato ritrovato il più lontano cenno nei molti titoli raccolti nel colombaio. Questi sono:

286. Sei frammenti di lastrina:

O S S A
 I . . . A E B I A E · L · L
 A T T A L I S

287. Lastra di marmo, lunga m. 0,46, larga m. 0,15, chiodata alle pareti del colombaio:

V · A P O L L O D O R V S · C · M A R I · C · F ·
 T R O M E N T I N A · M E D I C V S
 E Q V A R I V S · E T · V E N A T O R · S I B I · O L L · I I

Quest'erudito titoletto trova riscontro nella leggenda C·MARIVS·C·F·TRO·III·VIR di molte medaglie della gente Maria, impresse sotto l'impero di Augusto, ap. Cohen: *Consul.* pl. XXVI, XXVII,

Maria 5-11. Il Vaillant interpretò le sigle TRO come abbreviazione del cognome *Trogus*, usato dalle genti Pompeia, Quinzia, e Saufeia: ma il Borghesi confutò tale errore, restituendo alle sigle il genuino significato di *Tro*(mentina tribu); e tanto più sicuramente, in quanto che si ha da Plutarco che i Marii non usarono cognome. A me sembra che il C. Mario della novella epigrafe esquilina ed il C. Mario del nummo, sieno tutt' uno. Il Borghesi lo crede nato da quel C. Mario figlio di Caio, nipote di L. Crasso l'oratore, del quale parla Cicerone *ad Attic.* 12, 49, dicendo che era parente di Cesare dittatore. Ciò dimostra che discendeva da C. Mario sette volte console, sposo di Giulia, zia paterna di Cesare (Borghesi *Oeuvres* 155).

288. Lastra chiodata alle pareti del colombaio.

A N T O N I A E
AGATHEMERIDI
CLAVDIVS · FAVSTVS
BENE · MERENTI · FECIT

289. Lastrina rotta in tre pezzi:

?chl OE, TI, CAESARIS
gla BRORVM, ORNATR
VIXIT ANN, XX, FVIT
MAI...:OSI, SOROR

cf. il titolo Orelli 694: *Diop(h)antus Ti. Caesaris ornator glabr(or)um*, scilicet, *puerorum delicatorem*).

290. Frammento:

T · CLVVIVS . t . l .
RVFVS

Un M. Cluvius Rufus fu console suffetto verso la fine del regno di Tiberio. Cf. Giuseppe Flavio: *ant. iud.* 19, 1, 13; Mommsen: *I. N.* 2224; Borghesi: 2, 74.

291. Lastrina rotta in cinque pezzi: lettere bellissime.

OERO
CRVSTIDIAE
ORNATRIX

Si ha memoria di un *Fortunatus Crustidii* nella tessera gladiatoria dell'anno 768: *Corpus I*, 763.

292. Lastrina chiodata alle pareti del colombaio:

ERATO
CN · SENTI

Da C. Senzio Saturnino, tornato in Roma dopo la proscrizione nell'anno 715-39, console nel 735-19, legato di Siria e della Germania, trionfatore nel 759-6 d. C. nacquero almeno due figli: il *C. Sentius c. f. c. n. Saturninus*, console nel 757-4 d. C., e lo *Cn. Sentius c. f. c. n. Saturninus* console suffetto al 1 di luglio dell'istesso anno.

293. Lastrina da colombaio:

HYLLVS · PVER
TI · CAESARIS · DE
p AEDAGOGIO
HIC · SITVS · EST

Sul *paedagogium* annesso alla casa imperiale, cf. C. L. Visconti: *Sull'interpretazione delle sigle V. D. N. p. 7* sg. ed il titolo gruteriano 585, 11: *Philonicus Ti. Caesaris germ(anicianus?) de paedagogio vixit annis xix.*

294. Lastrina da colombaio, di marmo bigio:

IVLIA · DECVI
L · HELENA

295. Lastrina rotta in tre pezzi:

TI · IVLIO · ANTHIOCH^o
VIPSANIA · FAVSTA
FECIT

296. Lastrina piccolissima, rubricata:

P , LICINIVS , STOL
ONIS , L , CINNAM
VS

P. Licinio Stolone, padrone di Cinnamo, fu triumviro monetale dei tempi di Augusto (Mommsen *R. Münzrev.* 744) ed appartenne ad una commissione di quattro senatori ed un console, istituita da Tiberio per le rivendicazioni di suolo pubblico usurpato dai privati. Di questa commissione, presieduta da L. Nonio Asprenate, rimangono due documenti in una coppia di cippi di travertino trovati l'uno a s. Cesario, l'altro al Laterano, relativi forse alla rivendicazione della zona vacua degli acquedotti, cf. *Corpus VI*, 1267 a. 3.

297. Frammento di lastrina:

m ANLIVS · T ·
{ O · L · TORQV ·
{ LIAE · T · I ·
r

Sarà forse il T. Manlius T. f. Torquatus, del quale parla Cicerone: *pro Plancio*, 11, o meglio un suo figlio.

298. Coppia di lastrine da colombaio, con cornice graffita, lunghe assieme m. 0,40 × 0,15.

NVMISIA · Q · L { C · FYRAMIVS
PRISCA · V · AN { ERASTVS · SIBI
XXXII { ET · CONIVGI · SVAE

299. Frammento:

CN·OCTAV
M

300. Lastrina da colombaio:

PEDANVS
V·AN·VII

301. Lastrina piccolissima:

PLAVTI·HYPSAEI
OR·ANNORVM
, EMPHASIS
O·FECIT

302. Frammento di lastrina:

P O B L I C
A P O B L I C I

303. Lastra di marmo, di m. 0,86×0,26. Belle lettere.

A·POBLICIVS	POBLICIA
LAMYRVS	PARTHENIS
VIX·AN·XX·V	^{trso}

304. Lastrina rotta in tre pezzi:

...POMPEIVS·T·F
SER·
NAEVOLVS/
PYLADES./

305. Lastrina a caratteri di cattiva forma.

RVTILIA · ET · FVR̄ ·
L · PRIMA ·
L · RVTILIVS · L · ET ·
V FVR̄IAES · L · ET APR

v. 4 forse EPAPhRa.

306. Lastra che copriva orizzontalmente un cinerario. Ha nel mezzo un disco forato.

SALV̄TÁRIS
VIXIT · ANN̄IS · ...
MENSIBVS ·
SVCCES ·
F̄ILIO ·
.....

307. Lastrina ansata da colombaio:

L · SENTIO · INDICI
SVPR̄A · PAEDAGOG
H · S · E

308. Cippetto di travertino, alto m. 0,58, largo m. 0,25, spalmato di tinta rossa: trovato al posto lungo la fronte del sepolcro.

L · SEXTIL ·
S · OL · PIL
O D A M

309. Lastra di palombino:

P · SILLIVS · P · L ·
PHILIPPVS ·

Il costui patrono sarà forse il P. Silio console suffetto nel 756-3 d. C.

310. Lastrina di marmo:

SPENDO
TI · CAESARIS
SER·VIX·A·XII
*hic si*TVS · EST

311. Lastrina da colombaio:

SEX · TIDIVS
C · F · CLV
CLEMENS

312. Lastrina scorniciata:

TVLLIA · PROC

313. Lastrina ansata:

M · VIBIVS · PRISCILLVS
NATVS · ANN · III · HIC · SITVS · EST
MATER · SIBI · ET · FILIO

314. Metà di lastrina da colombaio:

IVS · SALVI
L · HILARA
L · DIPHILVS
OS · XXIV

315-317. Frammenti

CLAVD
A · RV

TI·IVL
 AVGV
 RV

S·DELIC CIO·DL
 GVSTA = ARIS·AVG
 X V·A·IX
 IT·FRATER

Dalla parte del sepolcro, già ornato dei dipinti Kircheriani, segnato in pianta lett. E, sono state ritrovate queste iscrizioni, dentro ed intorno al colombario lett. F:

[186. Cippo di Ti. Giulio Xanto, nel centro del vano].

318. Cinerario quadrato, con festone appeso a teste di Ammone, aquile, uccelli varii, e cartellino scorniciato. Misura m. $0,28 \times 0,24 \times 0,22$.

DIS·MANIBVS
 ALLIAE SYNTICHENI
 SEX·ALLIVS·NICIA
 PATRONAE·B·M
 FECIT

319. Lastra scorniciata ansata:

C·COMINIVS·FELIX
 ET
 OSCIA·PHILETE
 SIBI
 POSTER QVE SVIS
 FECERVNT

320. Lastrina:

EPAPRA CVRTI

321. Cinerario quadrato, di m. $0,34 \times 0,27 \times 0,22$, mancante del coperchio, che era assicurato con dodici impiombature. Nella fronte, cartello ansato, e sotto un festone retto da due sfingi: nel campo, fanciullo alato in atto di abbracciare un cigno, e varii uccelli. Nei due lati, coppia di bassorilievi esprimenti la lupa che nutre i gemelli in luogo palustre.

D . M
E V P H R O S I N O
C A E S . N . S E R
F L . G L Y C E R A . C O N G . S . F .

322. Lastrina:

I N G E N V V S · O R O D I S
T I · C A E S A R I S · L I B E R T I
S E R V V S

323. Lastrina:

I V L I A · C · L · L A I S

324. Lastra di marmo:

A · V I B I V S · I S T I M I C V S *sic*
A N N O R X X I V
H I C S E P V L T V S · E S T

325. Lastra di marmo, alta m. 0,50 larga 0,38, murata sulla porticina del colombaio lett. G adorno di rozzi affreschi, rappresentanti fiori ed uccelli.

D I S · M A N I B V S ·
M · L O L L I · A N T E R O
T I S · F E C E R V N T · M ·
L O L L I V S · S E C V N D V S ·
L O L L I A · M O S C H I S ·
P A T R O N O · B E N E M E
R E N T I · E T · S I B I · P O S T E R I S ·
Q V E · S V I S ·

326. Disco di marmo, largo nel diametro 0,59, trovato nell'istesso luogo:

D · M
LOLLIAE · MOSCHIDI

(foro)
TI·CLAVDIVS·APOLLONIVS
CONIVGI · SANCTISSIMAE
FECIT

Di connubii fra Tiberii Claudii, e donne della gente Lollia abbiamo un altro esempio in un titolo della via latina ¹.

Le lapidi seguenti furono trovate disperse disordinatamente nel terrapieno in vicinanza del colombario G.

327. Lastrina:

SEX · AEMILI
SVCCESSI

328. Lastrina da colombaio:

APATE }
ARISTONI }

329. Lastrina di bigio, piccolissima:

P , AQVILLIVS ,
P , L , CLEO ,

330. Frammento di lastra scorniciata, alta e larga m. 0,48, grossa m. 0,065. Nel quadrato è inscritto un circolo il quale racchiude la leggenda:

DIS
MANIBVS
T , ATILI , C.....
AMICO
TI · CLA⁷ dius....

¹ Sarà divulgato nel prossimo fascicolo.

331. Frammento di fronte di sarcofago, con cartello ansato.

M AVRElio. *aug. lib.*
 AEGISTo. *procurat.*
 SVM CHoragi . *vix.*
 DANLXII *mens..... m*
 AVRELi*a.....*
 MARŦO *suo . bene*
 MERENti . *fecit*

332. Lastrina da colombaio, lunga m. 0,34, alta m. 0,19.

SEX · FVLVĪ · EVTVCH..
 HILARVS · FVLVĪ.....
 FECIT · SIBI · ET.....
 FRATRI · SVO.....

333. Lastrina da colombaio:

L , MARCIVS , 3 , L ,
 ANTHIOCHVS ,
 MARCIA , L , L , HEDV 110
 L , MARCIVS , L , F , DEXTER , VIXIT ,
 ANN , V ,

334. Lastrina di m. 0,24 × 0,15.

L · MARCIVS
 TERTIVS
 MARCIA · L · L
 SECVNDA

335. Metà superiore di stele di travertino, larga 0,50.

M NV MITORIVS

M·F·COL·

PAQVIA·C·F·VXOr

M NVMITORIVS·M·FF

POSTERISQVE 

cf. il Q. Paquius Geminus n. 337.

336. Lastrina da colombaio: lettere bellissime.

OTACILIA·LIBAS

ADVENTORIBVS

HVIVS·MONVMENTI

SVA·INPENZA·D·D

337. Stele di marmo, in forma di piramide tronca alta m. 0,71, larga 0,30.

DIS·MAN

Q·PAQVI

GEMINI

PEREGRINA

LIB·FECIT

338. Lastrina da colombaio:

VALERIAE ,

ISICLEAE .

339. Frammento di lastrina di bigio:

INA·

RESCE

VIXIT·A·X....

H·S·c

340. Frammento di lastrina:

....RIO
LEIA · SP · F · L
ERTORI · A · F

341. Simile di stele in travertino:

.....
IN · FR · P · X

342. Simile di lastra di marmo:

		M N I A
		LAELIAE
....RI	Patera	AE ♂ MA R I
..vIX		ANN ♂ XI

343. Simile di lastrone a grandi e buone lettere.

Γ ✱
CIA

Le lapidi seguenti furono trovate presso il colombario H.

344. Metà di lastrina da colombaio:

BERVLLVS }
P·PETRONI }
OSSA·HI }
SITA·S }

345. Lastrina di 0,25 × 0,20.

D M
CALLIOPE · TIBERIVS
CONIVGI ♂ B · M · F ·

346. Stele di travertino, alta m. 1,10, larga m. 0,40.

M CANINIVS OL
HERACLITVS
L · VSINIVS · O · L · DINN
C · HERENNIVS · O · L · DINN
C · C · F RVFVS sic
ARISTO
CANINIA · O · L · SALVS
HELVIA · O · L · APOLLON
IN · FR · P · XII AGR P · v

347. Lastrina scorniciata, ansata:

DIOCLI
IVLIA · CYDIPPE · F

348. Lastrina, murata nella parete destra del colombaio.

EVTYCHES · P · FVNDAT
MAX · IMI · DELICIV
VIX · ANN · X

349. Lastrina rubricata:

M, GEMINIVS, M, L, FELIX
MEDICVS · OCVLARIV
A, COMP·TV, ALIARIO

Il compito aliario ci era noto dalla lapide henzeniana (Or. 7286) a compito allario (si legga *aliario*) posta fra i vici incerti dallo Jordan, Topogr. 2, 587.

350. Cippo con antefisse e timpano, alto m. 0,72 largo m. 0,30. Sotto il timpano è scolpita la figura della defunta distesa sul letto funebre, con corona nel capo ed altra nella sinistra. Segue il cartello scorniciato con la leggenda:

D I S · M A N
I V L I A E · C · F · A T T I
C A E · V I X · A N · X V I
M · V I · F A B I A · P R
I S C A · M A T · F I L I A E
P I E N T I S S I M A E
I T · L · P A P I R I V S ·
F R O C L V S · V X O R I ·
C A R I S S I M A E · D S F ·

Un L. Papirio Proculo sposo di altra donna è mentovato nel marmo seguente.

351. Lastra di marmo di m. 0,60×0,20, murata nella intercapedine fra i due sepolcri precedenti.

V A R I C I A e
P R O C V L A E
V · A · X L V
L · P A P I R I V S
P R O C V L V S
C O N I V G I · S V A E
B · M · F E C I T

352. Lastra a caratteri bruttissimi, lunga $0,59 \times 0,30$.

DIIS MANIBVS · LATINIA · ♂
 HYGIA · FECIT · LIBERTIS · LIBER
 TABVSQVI · POSTI · RISQVE ·
 FORVM · NF DF NOMFN *sic*
 † EXIAT †

353. Cinerario quadrato di marmo, ornato nella fronte e nei lati di rilievi (nascimenti, fogliami, volute uccelli) di artificio mirabile. Misura m. $0,40 \times 0,38 \times 0,34$. Nel mezzo della fronte, cartello scorniciato con il nome della defunta

LICINIAE ·
 RESTITVtae

354. Lastra scorniciata di marmo, alta m. $0,60 \times 0,30$, murata sotto la scala del colombaio di Ti. Giulio Xanto.

LYDE · SARC

cioè *Lyde sarc(inatrix)*.

355. Lastrina con bordo assai elaborato:

C · MARTIALIS

356. Lastra di m. $0,24 \times 0,30$.

V · M · MINATI · M · L · NIO C
 V · M · MINATI · M · L · ANEROT
 V · MINATIAE · M · M · L
 PSYCHARION
 V · M · MINATI · SP · F · SABINI
 Θ M · MINATI · M · M · L · FAVSTI

357. Lastrina da colombaio:

P O M P O N I V S
C L E O · H I S P A L L I
P O M P O N I A E · L V C V S T A E
L O C V M · D E D I T

358. Lastrina di bigio:

S P E R A T V S ,
I V N I A E S ,
V I X I T , A , I I I ,

359. Lastra di marmo di m. 0,22×0,23.

D · M
T E T T I D I A E · B L A S
T E · Q T E T T I D I V S
H E R M E S · C O N I V G
B · M E R · D E S E · F E C
E T · S I B I · P O S T E R I S Q S V I S

360. Lastrina:

L · V O L V M N I V S
O L · T R Y P H O

361. Lastra di marmo, scoperta nella vigna del sig. Pasquale Oietti, presso torre Pignattara: comunicata dal ch. proprietario.

I V L I A · P H I L V M E N E
D E C E S S I T · I D I B · O C T O B R
S E R · L E N T V L O · M A L V G
Q · I V N I O · B L A E S O · C O S

consoli suffetti alle calende di luglio dell'anno 10. Borghesi:
4, 449; Henzen 7212.

XI. *Via tiburtina*

Colombaio degli Aurunnei

Nei distretti occorsi per l'ordinamento della stazione del Tramway Roma-Tivoli, è stato trovato un colombaio di m. 4,35 × 2,80, con alcune iscrizioni ancora murate nelle pareti. Nel fondo del colombaio è apparsa un edicola retta da due mensole di travertino, con entro una mezza figura di marmo conservatissima, alta m. 0,80. Il volto è d'uomo d'età provetta, imberbe: l'estremità della mano destra si nasconde fra le pieghe dell'abito; la sinistra è appoggiata al plinto, sul quale è scritto:

362.

C, AVRVNCEIO, C, M, L, PRINCIPI,
CONLIBERTI ET, CONLIBERTAE
HONORIS, CAVSSA MERENTI

L'apografo è del ch. Pellegrini. Benchè mi sia recato sul luogo al primo annuncio della scoperta, il colombaio era stato già distrutto, e molte delle iscrizioni sottratte, e disperse. Altre però erano già venute in possesso del Comune; perchè ritrovate circa un anno prima nei distretti pel nuovo viale del Camposanto. Riunite, costituiscono un gruppo sepolcrale epigrafico non privo di interesse.

363. Lastra di marmo, di m. $0,50 \times 0,38$, affissa alla parete destra del colombaio: comunicata dal ch. Henzen.

HESIODOS, LECT, L	FAVSTVS, RVST, L	ANO.....
AMBACTVS, TECT, L	CHARES, L	HILAR..
SYNTROPVS, HOR, L	HERACLIDA, L	HER....
PRIMA, ORNAT, L	ANTEROS L	DIO
ALCIM, POLIT, L	DROMO L	GI
FAVSTVS, PIST, L	FAVSTA, L	E
SECVNDVS, L	EROS, MAHE, L	sic
PROTOMACHVS, L	PRIMIGENIA MAH, L	
PRIMIGENIVS MIN, L	FORTVNATA, ANT, L	
sic PRIMIGENIVS, MAR, L	SATVRNINA,	
VENERIA L	MEDVSA, ANTEROT, L	
CHRESIMVS FABER, L	MYSTES, HORR.....	
	LYCHI, TERTI	

364. Lastrina di marmo:

AVRVNC · ANTER · CVB
AVRVNCEIA · C · L · TRYHER ·

365. Tavoletta di marmo:

C AVRVNCEI · ANTIOCHI
OLLAE · CONTINENTES · DVAE

366. Lastra di bigio, chiodata alla parete con quattro perni:

C · AVRVNCEI ·
ANTIOCHI
GEMINIAE MVSAE
MINORIS

367. Lastra di marmo, di m. $0,65 \times 0,30$.

C, AVRVNCEIVS, C, L, APPA
PISTOR
C, AVRVNCEIVS, FAVSTVS, PISTOR

368. Cassa o cinerario composto con quattro lastre verticali ed una orizzontale che forma coperchio. In questa, lunga m. 0,45, larga m. 0,28, è scritto a lettere minute, assai eleganti:

CRVSTVMINVS, HORR, VIX, ANN, XXXIV
V, AVRVNCEIA, ARETHVSA
ARETHVSA, CRVSTVMINO, CONIVGI, SVÔ, FECIT, ET, SIBI

369. Cinerario, composto di un'anfora alta m. 0,65, difesa da quattro lastre di marmo verticali, ed una orizzontale. In questa, che è pertugiata e misura m. 0,30 in quadro, è scritto:

D, M,
(fori)
C, AVRVNCEIO EROT sic
PATRONO, B, M,
ELIVS L, FEC,

370. Cinerario quadrato di marmo, con coperchio fastigiato, di m. $0,42 \times 0,34 \times 0,31$. Lettere rubricate.

M·ANTONIVS·DIOGNÉT
VIX. ANN. L.
V AVRVNCEIA · HEDONE

371. Lastrina marmorea:

C · AVRVNCEIVS
MYSTE · HORREARIVS

372. Stele marmorea, rastremata a modo d'erma: nella parte superiore si legge:

D · M
C · AVRVNCEIVS · PRIMITIVOS
VIXIT · ANN · II · D · V · H · II
AVRVNCEIA · THREPT · MATER · ET
L · RASTICANVS · FELIX · PAT · FIL
· DVLCISSIMO · FECERVNT

Sotto è la figura di un fanciullo ornato di bulla che stringe al petto un uccellino.

373. Lastrina da colombaio:

M · AVRVNCEI
M · ET · C · L · SALVI

374. Targhetta ansata da colombaio:

C · AVRVNCEI · C · L · SCVRRAE
AVRVNCEIAE · ISMYRNAE · L

Continua

R. LANCIANI

Annotazioni

Al n. 168 p. 16

Il piedistallo con la greca epigrafe, riferita al n. 168 p. 16, fu dedicato a Gordiano dagli abitanti di Tarso di Cilicia. Debbo questa notizia alla cortesia del ch. Waddington, il quale, esaminando il monumento, ha riconosciuto tre cose. In primo luogo che il piedistallo e la sua epigrafe stanno in relazione con altri frammenti ritrovati nella via sacra dinanzi al tempio del divo Romulo, e soprattutto con l'epistilio descritto alla p. 257 del VI volume del Bullettino, sul quale è scritto a lettere di metallo, alte m. 0,17:

ΤΑΡΣΕΩΝ

Il monumento doveva avere la forma di una edicola, con la trabeazione sostenuta da due colonnine di porta santa, delle quali giace sul luogo un rocchio, largo nel diametro m. 0,33. Dentro l'edicola era collocata la statua di Gordiano, sopra un piedistallo di marmo, servito prima ad altri usi. Infatti nel piano orizzontale, dove si veggono le casse dei perni che sostenevano il simulacro, si leggono queste parole, la paleografia delle quali si direbbe quasi contemporanea a quella del titolo principale:

locus de SIGNATVS · AB · L
 s ABINO · ET · AELIO · ROMANO
 CVRAT · AED SACRARVM ET · OPERVM
 LOCORVMqve · publicorVM
 DE dic.
 M ACIL ARIO

 T · FLAVI. ... CVM · Q · Q

« Quant à l'inscription de Gordien - scrive l'illustre autore dei *Fastes des provinces asiatiques* (lettera 18 aprile) - il faut la réstituer comme suit:

ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΑ·ΚΑΙ·CΑΡΑ·Μ·ΑΝΤΩΝΙΟΝ ΓΟΡΔΙΑΝΟΝ
ΕΥΣΕΒΗ·ΕΥΤΥΧΗ·CΕΒ·ΥΠΑΤΟΝ·Π·Π·ΤΟΝ ΕΥΕΡΓΕΤΗΝ
τῆς οἰκουμένης·ΓΟΡΔΙΑΝΗ CΕΟΥΗΡΙΑΝῆ Ἀλεξαν-
δριανῇ ΑΝΤΩΝΕΙΝΙΑΝΗ·ΑΔΡΙΑΝῆ Ταρσος ἡ ἀρίστη
καὶ μεγιστή·ΚΑΙ·ΚΑΛΛΙCΤΗ·ΜΗτρόπολις τῶν τριῶν
ἐπαρχιῶν Κιλικίας ἸCΑΥΡΙΑς καὶ (?) Λυκαονίας

Il devait y avoir encore d'autres titres, probablement celui de νεωκόρος τῶν Σεβαστῶν, et ensuite les noms des πρεσβυταὶ etc. Vous trouverez les éléments de cette restitution dans les monnaies de Tarse, données par Mionnet (de Septime Severe a Severe Alexandre) et dans l'inscription de Tarse ou d'Anazarbe que j'ai commentée dans le recueil de Le Bas ».

Al n. 197 p. 30.

Di questo Flavio Zenone ἀρχιερεὺς καὶ διάκτημος Ἀφροδισιεύς (πλάστης) si hanno altre memorie urbane. Cf. *Corpus Inscr. Gr.* 5899 - Sillig *Cat. artif.* p. 75 - Plinio 26, 5.

R. L.

ANFORA ARAMAICA DEL CASTRO PRETORIO

(Tav. IV, V)

Il soggetto che imprendo a svolgere alla cortese attenzione dei nostri lettori non può raccomandarsi per alta importanza scientifica; poichè non viene a discussione alcuna di quelle verità che per la loro stretta attinenza alla religione, od ai solenni principi della scienza, difese o chiarite, servir possono a qualche rilevante vantaggio della umanità. Anzi, se stato io fossi assolutamente libero della scelta mai non avrei osato con sì lieve soggetto occupare i fogli di questa pregiata pubblicazione. Ma il fortuito ritrovamento fatto di recente di una iscrizione aramea sul ventre di un'anfora, presso il castro pretorio, mi porse una occasione da non potersi in guisa alcuna trasandare: dacchè ben s'intende, che non poteasi omettere la illustrazione di un cimelio sì raro, trovato propriamente sul suolo di Roma, quantunque non troppo dovesse aspettarsi dalla breve scritta vergata sul ventre del fittile, nove lettere in tutto. Fortuna anzi volle, che più assai, che non aspetterebbesi da una sì volgare iscrizione, possa ricavarsi dalla nostra; e che le tre voci, onde si compone, valgano inaspettatamente e per caso a porgere qualche luce ad alcun luogo della divina scrittura, ad alcune questioni della ebraica archeologia. Per fermo io non posso asserire che ne vengano chiarite voci che servano a qualche solenne formola delle mosaiche verità; nè potrò illustrarne alcuno dei più solenni e simbolici riti della mosaica preparazione di nostra

religione. Ma se ancora nelle minori questioni ed indagini il riandare gli stromenti e gli ornamenti di quello splendido rito è opera gradita al cuore cristiano, e non inutile alla scienza della biblica archeologia, l'anfora non ci sarà totalmente avara di questo frutto gradito. Tutti i cultori delle bibliche cose conoscon senz'altro, che la difficoltà principale in questi studi nasce dalla scarsezza veramente straordinaria, anzi quasi totale mancanza di monumenti figurati e di cimeli antichi da poter raffrontare alle bibliche descrizioni. Tanto è povera la serie di oggetti che si potè raggranellare in qualche ruina palestinese, nelle monete giudaiche, o ne' pochi ritrovati cemeteri giudaici. Allora le descrizioni bibliche, fatte spesso con voci arcaiche, non sempre intese o curate da interpreti che non erano artisti od archeologi, in tempi in cui era pressochè intieramente distrutto o mutato il corredo delle cose giudaiche, se in man degli interpreti poterono conservare il senso generale, religioso, e simbolico in cui tradizione aiutavali; mancano spesso di quel preciso senso tecnico, artistico, ed archeologico, che ci sarebbe pure così utile e gradito. Ed allora è sempre avvenimento felice quello che ci ripresenta e determina qualche biblico oggetto, sebbene non de' più nobili e da noi meglio desiderati. In esso almeno, sebbene di minor pregio, cessano i dubbi, e la archeologia biblica riposa con piacere. Or questo è appunto il caso della nostra iscrizione, la quale assecura in guisa nuova e pressochè indubitata il senso delle bibliche voci che racchiude. Prendano i cortesi lettori dalla nostra iscrizione, quel ch' essa ci porge, e perdonino se non mi fu concesso offrir loro altro di meglio.

Debbo qui i miei più sinceri ringraziamenti alla solerte Direzione di questo periodico, la quale volle aprire le sue pagine a questa mia dissertazione, letta già nella Romana Accademia di Archeologia. Certamente niun altro luogo esser poteva più acconcio di questo alla dichiarazione di un cimelio di proprietà

comunale, e di cui questo periodico avea già dato i primi annunzi. Questa scritta aramea servirà sempre più a provare il legame di commerci, che Roma ebbe ognora colle contrade semitiche, quali esse fossero. Valgano queste poche parole ad esprimere i miei sentimenti verso la prelodata egregia Direzione.

Fra il bel numero delle iscrizioni lette sulle anfore di recente rinvenute nel nuovo quartiere del castro pretorio, e nobilmente illustrate in questo periodico dall'egregio sig. dott. Enrico Dressel, una se ne ritrova raffigurata nella tav. XVIII n. 4, e ricordata alla pagina 121 (vedi la nostra tav. fig. n. 1). Lamenta ivi il dotto illustratore, che non ostante la conservazione quasi perfetta della iscrizione non si fosse potuta leggere, e molto meno intenderne il significato. Era questa la impressione del primo momento, che aveva fatta cercare la lettura colà, ove era impossibile rinvenirla, cioè negli alfabeti greco e latino, nei quali credeasi vergata come le altre tutte ritrovate con lei: tanto più che nel fine della iscrizione dipinta in nero era graffito un manifesto A greco, e dall'altro lato si vedea in essa segnata in rosso la lettera M dell'uno e dell'altro alfabeto. L'errore fu per altro di breve durata. Dacchè l'egregio autore si avvide ben presto di aver qui a far con caratteri semitici, che precisamente altre volte già apparvero in altri cimeli di consimili ritrovamenti.

Nella sua amicizia gentilmente invitommi allora a gittar l'occhio su quelle poche lettere; nè mancai ben presto rispondergli, non solo trattarsi di sicura scritta orientale, ma di vaso destinato al commercio degli olivi o dell'olio. Infatti considerate le lettere tutte componenti la scritta, nove in numero, bastevolmente bene dipinte e conservate, mi sembra con somma probabilità potervi leggere le voci che qui trascrivo nell'ordinario quadrato ebraico alfabeto:

קער קלע דות

Il che varrebbe: *anfora*, o barattolo, *tornita di olive*: tratterebbesi perciò di un'anfora destinata al commercio delle olive. Siccome è ben noto che presso gli antichi i vasi a cui estendevasi il nome di anfora erano usati di pari passo al trasporto di solidi cibi, o di liquide bevande, molte anfore aver potè l'oriente arameo destinate a vari prodotti.

Renderò dapprima ragione della mia interpretazione, quindi ne dedurrò alcune conseguenze utili, io credo, allo studio delle bibliche antichità.

La lettura e determinazione de' caratteri dell'anfora nostra è, come dissi, bastevolmente chiara, e appena lascia luogo a dubbio. Nè il secondo carattere nè il sesto altro esser possono che la lettera γ ; il quinto, sebbene poco sviluppato nella sua parte inferiore, è un γ , lettera di aspetto così diverso dalle altre in quelli alfabeti, che non lascia luogo ad equivoco: la terza e la settima non sono distinte dai punti diacritici, invenzione troppo più recente, ma mostrano già la forma non più anellata, che appunto circa i tempi delle nostre anfore, nel secolo cioè di Cristo, cominciava ad apparire in quelli alfabeti, e conservossi poi sino all'estranghelo, e potremmo dire agli attuali: assai probabile è l'assimilazione dell'8, e 9 al γ ed π ; e il primo ed il quarto, che sono alquanto men bene conservati e dipinti, se si riconoscano per una stessa lettera, e si correggano e suppliscano a vicenda, si leggeranno per due manifesti γ . La forma della scrittura è veramente semitica, e già come dicemmo trovata in altri monumenti, e figurata negli annali dell'istituto alemanno ¹. Si accosta ancora di assai, e quasi forse più per la forma assai caratteristica del γ e del γ privi di anello, alle forme degli alfabeti dei papiri aramaici ragunati dal chiarissimo Francesco Lenormant ²; e forse fra tutti agli alfabeti di Carpentras e del Vaticano ivi riportati nella prima colonna.

¹ *Annali* Tom. XVII a. 1845.

² F. Lenormant. *Essai sur la propag. de l'alphabet* T. XI.

Ancora il dialetto secondo la lezione da me proposta inchina alla forma aramea pel ך segno del genitivo, e si potrebbe su ciò azzardare una congettura derivata dal genere di derrata a cui è scritto destinata esser quest'anfora. Dirò perciò brevemente prima di quest'ultima parola della nostra iscrizione, il cui significato non ammette alcun dubbio; risalirò quindi alle precedenti su cui è necessaria qualche discussione.

רַיִן è precisamente nome, vuoi dell'albero, vuoi del frutto dell'olivo. Assolutamente parlando potrebbe questa iscrizione indicare metonimicamente il succio dell'albero e del frutto ed esser l'anfora destinata ai commerci dell'olio. La fecondità di Palestina, e delle adiacenti contrade in olio può chiamarsi proverbiale. La terra promessa era terra di vigneti e di oliveti ¹, terra di frumento, orzo, vigne, fichi e oliveti ², terra d'olio e di miele, sicchè Aser felice bagnerebbe in esso i suoi piedi ³. Persino a 20000 misure ne somministrava annualmente Salomone ⁴ ai lavoratori di Iram. Per ciò che riguarda commercio si suol recare un luogo di Osea ⁵, in prova che l'olio da Israele si esportasse in Egitto. *Ephraim*, dice il profeta, *oleum in Aegyptum ferebat*. Queste parole soglionsi comunemente intendere in senso positivo e storico. Ma mi sembra che si avrebbero anzi a creder dette in senso figurato ed ironico. Certamente il senso generale del luogo è derisorio ed ironico. *Ephraim*, dice il profeta, *si pasce di vento, e cerca il vento ardente, moltiplica menzogne e miserie, stringe patti coll'Assiro, e diluvia olio nell'Egitto* ⁶. Certamente in mezzo a tante scempiatezze rimproverate ad Israele, non può trovar luogo decente la menzione

¹ Deut. VI 11.

² Deut. VIII 8.

³ Deut. XXXIII 24.

⁴ 1° Cron. II 10.

⁵ Osea XII 1.

⁶ Osea XII. in Ebraico.

di una seria e ragionevole esportazione, qual che essa si fosse. Essa deve essere, come il pascersi di vento, il respirar *samum*, il segnar patti con quel popolo' senza fede dell' assiro, e simili. Un greco avrebbe detto portar nottele a Atene e vasi a Samo. E così dovea valere il portar olio in Egitto. L' Egitto era così di olio fecondo, che ne avea tratto un de' suoi nomi, quasi a chiamarlo per antonomasia il paese dell'olio. Si diceva del pari e si scriveva, solo cangiando il segno muto della determinazione della specie, cioè albero, liquido e paese, sempre  bak l'olio,  bak l'olivo,  bak l'Egitto. Ancora la nostra voce  alcuni vogliono di origine egiziana, o almeno comune alle due divisioni delle lingue semitiche e iposemitiche, perchè in linguaggio geroglifico l'olio si chiama ancora  tet e in Cofto .

Ma dei commerci dell' olio palestinese con Tiro, e perciò oltre mare, abbiamo una più seria e certa testimonianza in Ezechiello ²: *Iuda et terra Israel..... balsamum, mel et oleum et resinam proposuerunt in nundinis suis* (di Tiro). Testo che quadrerebbe a capello alla anfora nostra. Ciò non ostante, non portando questa scritto il nome dell' olio , o , ma quello del frutto  si potrebbe vedervi un' allusione alle olive della Decapoli, luogo arameo quant'altri mai di Palestina. Colà nasceva una particolare varietà di pregiatissime olive ricordate da Plinio ³, e che erano per la carne preferite alle italiane, e perciò in quel secolo di leccornie certamente oggetto di commercio per le mense romane. *Decapoli vero Syriae*, egli dice, *per quam parvae, nec cappari majores, carne tamen commendantur, quam ob caussam italicis transmarinae praeferuntur in cibis, cum oleo vincantur*. Questa razza di olive

¹ Oltre i vocabolari si veda Lauth nel *Z. M. G.* XXV a. 1871 p. 627.

² Ezechiel. XXVII 17.

³ Plinio *l. N.* XV, 15.

aramee potrebbe sospettarsi portata coll' anfora nostra in Roma. Ciò per altro intendasi detto soltanto in via di lieve congettura.

Risaliamo ora alla prima voce della nostra iscrizione קער, nota voce de' vocabolari semitici, e che in essi rappresenta indubitatamente una particolar foggia di vaso. Essa è קערה in Ebraico, قعر e قعران in Arabo. Non essendo nel codice biblico determinata a capello la forma sua, il ritrovamento odierno di questa voce sopra il ventre di un determinato vaso aiuta assai felicemente a determinarla, anzi la stabilisce senza alcun dubbio, e comanda di chiamarla e tradurla *un'anfora*, forse con quella larghezza di senso della voce *amphora*, ἀμφορεύς della archeologia classica, che comprendea sotto di se molti vasi dissimili un poco nei particolari, ma simili in certa generale ampiezza, e molto più in un determinato scopo. E questo senso assai garbatamente si attaglia alle ragioni della voce, ed all' uso che ne fa la divina scrittura. La radice verbale קער onde fu tratto il nome di questo vaso, significa *l'esser profondo, il giungere al fondo, il render profondo, lo sradicare sino al fondo*: dalla stessa radice derivano le voci arabe قعر fondo di pozzo, fossa, parte bassa di un oggetto, قعرة fossa, قعر pozzo profondo, varie altre consimili parole, e in senso traslato persino قعر ingegno, prudenza siccome profondissima cosa. Si hanno ancora le voci siriane مَنْزِل, مَنْزِل che (se ne veda il Michaelis) significano *ima pars putei*. Sicchè a niun vaso meglio conveniasi tal nome che all'anfora, il più profondo di tutti i vasi, il più simile a pozzo.

Nella divina scrittura quel nome non fu per altro usato in così ricise circostanze, che spiccata ne apparisse la forma. La voce è raramente usata, anzi potrebbe dirsi ricordata in due soli luoghi, quasi in uno, dallo scrittore ispirato. Esso è uno de' vasi

che serviano alla mensa dei pani di proposizione, e perciò nei giorni della prima solenne dedizione del tabernacolo mosaico ognuno dei dodici caporioni delle tribù d'Israello offrì fra gli altri doni un vaso di argento di questa foggia al tempio, vasi manifestamente quegli stessi, che poi rimasero a servizio della stessa mensa. Esaminiamo le circostanze pur ora accennate.

La scrittura enumera quattro vasi, che serviano alla detta mensa di proposizione: vasi anzi che aveano a tenersi sulla mensa stessa: הכלים אשר על-השלחן. I quattro diversi arredi sono espressi con questi nomi וקערותיו וכפתיו ' parole alquanto confuse, e così dagli interpreti tradotte, che rimane persino incerto quale servisse a contenere i liquidi e quale i solidi, e quale alle libazioni, o all'incenso. Anzi ne' citati luoghi della scrittura sembrerebbero tutti alla rinfusa destinati alle libazioni הנסך *ad liba fundenda*. Circa gli altri utensili non è nostro scopo il discutere, nè ci si porge una fortunata occasione ad istruirci della loro vera e precisa forma. Di quello di cui abbiamo ritrovato sulla nostra anfora il nome assai variarono il senso i traduttori: il Volgato chiamollo *acetabula*, *τροβλία* i Settanta, e a quanto pare ancora Gioseffo ¹, *τρύβλη* il Greco Veneto, *فَمْلَة* la Psicita cioè *phiale*, *paropsis*, *غضارة* l'Arabo Erpeniano, *οστρακιδιον* il Copto, *قَصَاعَهَا* l'Arabo Waltoniano, *מניסרה* il Targum di Onkelos, *פילתוי* Ben-Uziel; sicchè vedonsi gli interpreti oscillare fra il significato di lance, bottiglia, e bossoli. Se non che il nostro ritrovamento decide, io penso, la questione, e accerta essere stato quel vaso un'anfora destinata a contenere le necessarie provvigioni per la mensa de' pani. Non è già che questa parola, come un aggettivo qualificativo, non potesse servire a diverse specie di vaso, e poi passare a rappresentarli come sostantivo; usitatissimo fatto av-

¹ Esod. XXV 29, XXXVII 16; Nam. IV 7.

² Giosef. Arch. I. 3° VIII 10.

venuto in ogni lingua, e più comunemente nelle orientali. Secondo l'etimologia già accennata קער significa il profondo, e come all'anfora era stato dato quel nome, perchè il più profondo de' vasi, così una forma di scodella più profonda delle altre avea ancora potuto dirsi la profonda קערה: ma le altre circostanze scritturali mi sembrano tutte collimare all'anfora nostra. Oltre i tre luoghi citati, ove enumera que' sacri vasi senz' altro aggiungere, il divin libro parla del nostro ancora nella narrazione della dedica solenne del primo tabernacolo mosaico ¹. Ivi narra, che i dodici principi delle tribù ciascuno offrì nel suo giorno una קערה d'argento, del peso di 130 sicli d'argento, piena di fior di farina bagnato d'olio. Or ciascuno scorge quanto meglio a conservare la farina serva un vaso da chiudere, come l'anfora nostra destinata alle olive, anzichè un vaso aperto come scodella. Quindi il peso di 130 sicli che avea ciascuno di que' vasi, se si consideri la mirabile sottigliezza a cui soleano condurre gli orafi antichi le loro piastre, certamente coperte di ornati e condotte a cesello ne' nostri vasi, e se ragguagliasi, come ha opinato il Brandis ², il siclo del santuario a grammi 14,35, darà 1391,5 grammi, e può suppersi colle date proporzioni il vaso aver avuto d'altezza un quaranta centimetri, garbata altezza per un'anforetta d'argento. Ma un bacile o sottocoppa che non gira a tondo sarebbe stata più lunga del doppio e quasi giunta al metro. Questa forma è poco maneggevole e straordinaria, specialmente pensando che la mensa de' pani stendeasi due soli cubiti; cioè, usato ancora il cubito babilonese, toccava appena il metro, sarebbe stata quasi minore delle dodici guantiere, che a lei servivano, e le si doveano porre sopra. Possiamo dunque confidare, che il felice ritrovamento dell'anfora nostra abbiaci assicurato il tecnico senso e la forma di quel vaso del santuario mosaico.

¹ Num VII 18, 19, 25.....

² Brandis, *Müns - Mass - u. Gew.* W. Berlino 1866 pag. 103.

Suppongo abbastanza noto, che antichissimo è l'uso e diffusissimo delle anfore, nè soltanto delle anfore che posano stabilmente sopra ampio piede, ma di quelle, o così rotondeggianti al basso da avere, come dicono i fisici, instabilissimo equilibrio, ovvero ancora terminate in punta, con o senza prolungamento a modo delle romane. Citerò perciò sol pochi esempi onde a niuno rechi meraviglia, se supposi trovarsi un tipo di vaso, che par romano per eccellenza, anco ai giorni mosaici. Della Fenicia e Palestina mancano di que' tempi monumenti di questi, come di ogni altro oggetto; ma delle due vicine contrade Egitto ed Assiria ne rimangono a dovizia. Nell'Egitto, per es., tal forma di anfora colpì ancora nel secolo passato i più antichi esploratori, sicchè il Lucas effigiò persino nelle sue Memorie una di tali anfore terminantesi in punta ¹. Abbiamo fatto segnarne due sole foggie nelle nostre tavole, riportate persino dal Wilkinson. Chi più altre ne bramasse può vedere il Rosellini e il Leemans ².

Per le assire può osservarsi Giorgio Rawlinson, il Place, il Layard ³. Per provare la loro alta antichità basti il dire, che fra monumenti egizi della grand'opera del Lepsius, se ne vede una intiera fila, infilate sui loro rotondi sostegni, raffigurata ⁴ in un monumento dei giorni dei re Kufu e Sneferu della IV dinastia, vale a dire della età della fabbricazione delle grandi piramidi. Ancora fra i caratteri geroglifici, sebbene non di antichissime età, han luogo due anfore, l'una rotondeggiente in basso, l'altra terminata in punta, entrambe alate, e leggonsi fu e simboleggiano la memoria, facoltà umana, quasi fosse agile vaso in cui tutte si adunano le conosciute cose.

¹ Luca, *Voyag.* T. 3 l. 3. pag. 39 a. 1724.

² Rosell. *Mon. Egiz.* Tav. XXXIX 1; LIII 3, 8, 13, 17, 18, 19, 21, 29 XLIX spec. 72 e fino alla Tav. LX. — Leemans *Mus. Egiz. di Leyda* LXII 349 356 LXIV 382 LXX 496 LXXI 501.

³ Rawlinson *The five great monar.* Tom. II p. 569 — Place. *Ninive* LXVII 7, 9, 10. — Layard *Ninive* XCVII, 10.

⁴ Lepsius, *Denk. Abth.* II Tav. 17.

Passiamo ora a considerare la seconda voce della anfora nostra, voce ancor essa biblica, e in cui ci porge l'anfora non lieve aiuto a determinarne il pretto e preciso senso tecnico ed artistico. Incominciamo dall'etimologia di essa voce, che leggemo קלע, e dalle voci a questa parola affini. Nelle lingue semitiche non sembra esistere un verbo radicale קלע giacchè il verbo, il quale vale *girare colla fionda*, *frombolare* si suole dai grammatici riconoscere come verbo denominativo nato dal sostantivo קלע, che vale *fionda*. Questo sostantivo ha ancora altri significati primitivi, oltre questo primo di *fionda*: significa esso per secondo, cangiata una vocale, *fromboliero*, come noi chiamiamo del pari lancia l'arme, e l'uomo che la porta: significa per terzo *vela di nave*: per quarto *valva di porta*. Sono però alcuni che l'unico luogo ove ha quest'ultimo senso¹ credono errore di amanuense, che scrisse קלעים per צלעים lezione veramente appoggiata ad un solo codice kennicottiano; mentre altri vi veggono un aramaismo di pronunzia. Come che siasi non dovemmo tacerlo. A questi significati della voce ebraica rispondono quelli delle lingue sorelle. Si ha nel caldeo קלע e קלעא *fionda* קלע *fromboliero* אקלע *lanciar colla frombola* קלע, קלעא, קלעא *velo pendente, tappeto*, קלע *un padiglione di veli pendenti*, in siriano مقلع *lanciar colla frombola* مقلع *fionda* مقلع *frombolieri*. In arabo troviamo قلع *vela di nave* e قلاعة, مقلع, مقلع *fionda* مقلع *colui che veleggia* مقلع *nave veliera* قلع in IV *far vela*. Se noi ponderiamo tutti questi significati vediamo, il primo senso fondamentale della voce esser desso quello di *esser mobile*, girare a tondo come fa la fionda, come la vela in balia del vento, e se non si ammette error d'amanuense, come il battente della porta intorno ai cardini.

¹ 1° Re VI 34.

Non è in questi sensi proprii, che la voce può esser usata nell'anfora nostra, e che la veggiamo usata ancora in un luogo della S. S., ove essa ha un senso manifestamente tecnico ed architettonico. In tal significato essa è usata ripetutamente, ma in un luogo unico della Scrittura, nel sacro libro de' Re al capo settimo, ove è descritto l'ornato architettonico del tempio di Salomone. Così essa costituisce quasi un ἀπὸ λεγόμενον bisognoso di più chiara luce, e che ne potrà forse bellamente ricevere alquanto dalla nostra anfora, ove necessariamente aver debbe ancora un senso tecnico ed architettonico.

Parlando adunque il divin libro degli ornati delle mura del tempio ci dice, che tutta la casa era ricoperta di legno di cedro che avea פתחי מקלעות כרובים ותמרת ופטורי ציצים *tornaturas suas et juncturas fabrefactas et coelaturas eminentes*: indi favellando non più del santuario, ma del tempio intiero narra, che tutta la parete intorno קלע פתחי מקלעות כרובים ותמרת ופטורי ציצים *sculpsit variis coelaturis et torno et fecit in eis cherubim et palmas et picturas varias quasi prominentes de pariete et egredientes*. Le stesse parole sono ripetute nel testo, parlando delle porte dell'oracolo, ove però il volgato traduce con qualche varietà *et sculpsit in eis picturam et cherubim et palmarum species et anaglypha valde prominentia*. Sono poi le parole ripetute delle porte del tempio, e spiegate egualmente, solo cangiando l'*anaglypha* in *coelaturas*. Nel capo seguente, parlandosi del mare di bronzo, si dice che intorno al suo labro correano delle *coelaturae* על-פיה מקלעות. La parola in senso artistico non è mai più ripetuta nella divina scrittura.

Io penso ben manifesto, anche senza ricorrere alla varietà delle altre interpretazioni, che il traduttore, contento d'aver salvato il senso religioso e simbolico, ondeggiava nell'architettonico, che a lui men caleva, fra la *coelatura*, gli *anaglypha*, le *tornaturas*, le *sculpturæ*, omettendo anche le *picturæ* che poco aveano luogo direttamente in pareti le quali erano per intiero

ricoperte d'oro. Quindi anche ne' tempi moderni, allorchè si cercò di foggiate e disegnare gli ornati del tempio, si divagò in disparatissime idee, e si chiamarono le arti palmirene, egizie, persiane, e persin nomadi, a prototipo delle salomoniche, seguendo spesso le mode e l'andazzo de' proprii tempi de' recenti autori.

Or qui in questo particolare della voce קלִי l'anfora nostra non è di lieve aiuto. Dacchè dei vari sensi di sculture, intagli, anaglifi ec. restan esclusi gli altri tutti, rimanendo solo possibile quel di *tornaturae*, nulla vedendosi nell'anfora nostra che agli altri possa dar luogo. Nuda qual essa è di ogni opera di scalpello o di stecco, e d'ogni ornato, include a forza il senso di torno o rota su cui

*amphora coepit
institui.*

Ben s'intende che tal nome fosse dato al vaso, quando aveansi anfore tornite e non tornite. Ma dato antichissimamente una volta, dovè rimanere come proprio a certe specie di vasi.

È per conseguenza a stabilire, che fra gli ornati delle mura salomoniche primeggiassero i condotti sul torno, e poi collocati sulla parete; al che prestavasi assai garbatamente il legno del cedro e dell'olivo, senza del tutto escludere altri lavori di scalpello che formassero istorie avvicendate coi torniti ornamenti. Posto il qual canone, quasi come duce nella investigazione, potremo anco indagare quali fossero le forme di questi ornati salomonici, e quali d'essi i torniti, e quali i condotti per opera di intaglio, esaminando in breve le parole con cui li denota la Scrittura.

Alcuni di questi son nomi che bastevolmente si prestano alle indagini, segnatamente se ci aiuteremo col confronto dei monumenti arcaici di recente trovati in Egitto, Assiria, e negli altri paesi circonvicini alla Palestina. Anzi voglio aggiungere

una mia personale opinione, diversa alquanto dalle idee, come dissi, diversissime, corse sinora sul carattere proprio in generale della salomonica architettura, idea che voglio siaci di guida in queste ricerche. Quale è, io mi dimando, il vero carattere di quella arte, a cui tanto svariati ne furono assegnati? Rispondo primieramente, non esser dubbio che ella fosse fenicia: che fenici erano i lavoratori del re Iram, e tirio ed educato in Tiro Iram l'architetto ¹, sebbene di madre neftalita: sidoni i legnaiuoli eletti, perchè ben pratici dell'arte loro, e que' di Biblo ². Ma soggiungerassi allora: e quale era l'arte fenicia nel tempo di Salomone, cioè nel X secolo innanzi l'era volgare? Risponderò che monumenti fenici di quella età, onde giudicarne, non abbiamo: e che la storia dell'arte fenicia, per i contatti che Fenicia ebbe, e le conquiste a cui soggiacque di Egizi, Assiri, Persi, Macedoni, e Romani, dovè subire di secolo in secolo rilevantissimi cambiamenti; e già dissi altra volta, per es., che i recenti ritrovamenti fatti nella tomba Regulini-Galassi, nella Bernardini, nell'isola di Cipro dal valentissimo Cesnola, sentono manifestamente il doppio influsso di Egitto e d'Assiria. Ma quelli oggetti sono posteriori alle seconde conquiste de' due popoli: non così l'età di Salomone. Noi abbiamo però un sicuro confronto, onde giudicare dell'arte fenicia nel secolo della fabbricazione del tempio. Poichè è cosa riconosciuta nella storia della archeologia, che nei secoli che precederono, o che seguirono il millesimo avanti l'era nostra, il commercio fenicio largamente regnando pel mediterraneo recò i primi rudimenti della civiltà e delle arti in Grecia e in Italia. Laonde, da un lato le edificazioni salomoniche, dall'altro le più arcaiche del classico stile sono figlie di una stessa arte. È perciò a credere fossero quelle sorelle e non dissimili da ciò che ci mostrano per es. il tesoro d'Atreo, le descrizioni omeriche, i

¹ 1° Re VII 13.

² 1° Re VI 6, 18.

vetusti sepolcri di Grecia e d'Etruria, forse i vetusti ritrovamenti di Micene, or ora fatti dallo Schliemann, ed altri siffatti cimeli dello arcaico operare. Sicuramente in Fenicia serbossi men misto il tipo dell'Oriente, che il mirabile senso dell'estetica ellenica incominciò immantinente ad abbellire. Si dovrà ancora considerare l'arte fenicia più recente, ove fra l'influenza assira ed egizia terrassi conto di quelli parti tipiche, che si serbarono immutate dall'arte nazionale. Ma insomma avrassi sempre a considerare il tipo del greco arcaico come il più somigliante al salomonico. Spiacemi non poter qui confortare con più lunghi ragionamenti un'opinione, che prevedo parrà men probabile a parecchi; ma seguirò come che sia a guisa di canone ciò che sembrami manifestamente insinuato dalla storia dell'arte.

Ciò premesso, veniamo alla discussione delle voci, che rappresentano gli ornati delle pareti del tempio salomonico. Cinque sono, come dicemmo, queste voci, e cinque perciò i motivi architettonici che foggiali, torniti e scolpiti in legno, coprian quelle mura פקעים כרובים תמרת פתוחים ציצים כטורי: consideriamole ciascuna divisamente, perchè esse son voci non oscure nel loro senso generale e non artistico, sicchè non sarà soverchiamente difficile, colla scorta del sin qui detto, ritrovare ancora questo senso architettonico.

La prima voce פקעים è voce derivata dalla radice *fidit*, *rupit*, *scidit*; e nel suo senso volgare è nome di un frutto selvatico e assai volgare. È desso il frutto amaro di una zucca silvestre, per foglie e viticci assomigliante a vite, quella propriamente ricordata nella scrittura, perchè avvelenò la pietanza de' profeti, miracolosamente sanata dalla farina di Eliseo ¹. L'ornato architettonico fatto a somiglianza di quel frutto copria, congiunto ad altri, le pareti del tempio ², e circondava con doppio

¹ 2° Re, IV, 39-41.

² 1° Re VI, 18.

ordine la parte inferiore e contigua al labro del ventre del mare di bronzo ¹. La voce è tradotta dal volgato *colocynthidas agri*, dai lxx *τολύπη ἀγρία*. Τολύπη è propriamente un globo, un gomitollo, ma per testimonio di Suida, si conosce essere ancora la stessa pianta *καλοκύνθη*. Il siro è incerto: in due luoghi conserva la stessa voce ebraica, nel terzo sembra avere la voce *ححفا*, ed alludere al frutto del cedrato, che come forma architettonica differirebbe di poco. Sicchè è ormai riconosciuto trattarsi qui di una zucca selvatica, e non mangereccia, di una specie di cocomero asinino. Questa pianta avrebbe preso tal nome dallo scattare, come molla, che fa quel frutto maturo, e lanciare il liquore, e i semi che contiene sull'imprudente che il tocchi.

Il dott. Tristram, nei recenti suoi studi sulla storia naturale della Bibbia, ha disputato se debbasi preferire il *Citrus colocynthis*, o l' *Ecbaterium elaterium* nell'identificarla: due frutti assai vicini; e per ragioni locali ha creduto preferire il secondo ². Ma ciò poco monta per la questione del frutto naturale, meno per l'ornamento architetonico, che avrà sempre all'incirca la stessa forma. Sarà sempre questa un'ovoide allungata: e quando le colocynthidi collocate in serie saranno posate sopra una parete somiglieranno a capello a quel classico e volgarissimo ornamento, che chiamiamo *fusajole*, e potranno considerarsene senza disagio come l'arcaico e rozzo prototipo.

Nel mar di bronzo sembra che il doppio giro di cocomeri asinini coprisse molta larghezza. Potrebbe credersi avesse formato disegno a mo' di maglie collegate a rete, motivo assai sovente usato in una rete di canutiglia dagli egiziani nelle loro mummie, e di cui può vedersi un esempio nel vestito che involge Osiri nella patera prenestina del ritrovamento Bernardini

¹ 1° Re VII, 24.

² Tristram, *Natur. Hist.* p. 451.

altra volta da me illustrata. Almeno il verbo בָּקַר, qui usato da Mosè, sembra prendere tal senso di circondare quasi entro una rete, in un luogo parallelo di Giobbe ¹. Possiamo concludere, che sulle mura del tempio, correano delle serie di fusaiole ornamento certamente tornito, e poi conservato ed abbellito nelle più recenti derivazioni dall'arte arcaica fenicio-greca.

La seconda foggia di ornati usati nel tempio era certamente imitata dalla palma. Dacchè essa è rappresentata dalla voce תַּמָּר, mentre תַּמָּר è la palma albero naturale, תַּמָּר la colonna simile a palma, e perciò תַּמָּר l'ornato fatto a foggia di palme. In due guise l'architettura orientale usò dalla palma trarre un architettonico motivo, e diciamo anzi dopo essa tutta la architettura. Primieramente da essa, e segnatamente dalla *chamoerops humilis*, palma a ventaglio, si tolsero i gruppi delle foglioline aggruppate fra loro e collegate, quali usò poi anche la classica architettura nei suoi capitelli, e modiglioni. Quindi poco modificando questo gruppo di foglie, se ne fecero le così dette favette, delle quali comunissimi e bellissimi esempi sono gli ornamenti terminali, che tutt'intorno sbocciano dal celebre fittone adorato dagli Assiri. Non sarebbe facile il negare che nel tempio salomonico fosse alcun ornato di tal genere. Ma nell'Egitto, e giusta quanto rinvenne il Place nelle sue architettoniche ricerche, in Ninive ancora, usarono negli edifizî ergere delle palme arboree artefatte perfettamente simili alle naturali, ed intieramente coperte di lastre metalliche e d'oro appunto come le salomoniche. Non sarebbe perciò strano, che questo innocentissimo ornato e gajissimo fosse usato ancora dà Fenici artefici del gran re. Poichè la forma delle palme è così svelta e graziosa da trovar pochi oggetti da emularla; ed è pianta, che pe' suoi simboli di bellezza, fecondità, trionfo, e dolcezza conviene a capello alle grandi idee religiose di Giuda,

¹ Giob. XIX, 5.

e ai vanti del gran re. In fine era la palma simbolo e rappresentanza nazionale di quella contrada, Fenicia, Giudea, Palestina.

Il terzo ornato del tempio è ancor esso parola e cosa notissima כְּרוּבִים. Ancor questo, a parlare con cattolici e fra archeologi, potrei asserire che sia notissimo tipo, e quasi fuor di questione. Ma per la generale schiera degli eruditi mi conviene oggi dire, che questo soggetto è anzi gremito di seri dubbi, e combattuto da discrepanti opinioni, le quali anzi trascinerebbero il mio discorso nel fiero e oggi inopportuno campo delle controversie religiose. Debbo perciò protestare, che io non posso entrare in questo luogo, nè mi permette lo spazio concesso a questo scritto, in una disputa religiosa, e che intendo perciò per quanto è possibile strettamente tenermi alle ricerche archeologiche della figura artistica, che era scolpita nel tabernacolo mosaico, e fra gli ornamenti del tempio di Salomone. Nè ciò dico, quasi senta forse debole il sentimento cattolico in questo speciale soggetto; ma perchè, ripeto, la occasione non è da ciò. Inoltre le tesi anche di fatto della polemica religiosa men bene trattansi ciascuna alla spicciolata, meglio si svolgono in quella somma di complesso, che forma il gran sistema provvidenziale della religion rivelata, e può tutta mostrarne la grandezza e la verità.

Debbo perciò intanto avvertire i razionalisti, e coloro che volessero rigettare nel gran mare dei miti, e delle favole i cherubini spirituali, parte integrante del gran dogma del peccato originale, della decadenza, e della redenzione; che però essi non possono negare il pubblico fatto, che questa idea (seppur mitica, come essi pretendono) ha dato esistenza, nè fra gli Ebrei soltanto, ad un tipo artistico, dell'uso del quale, della diffusione pel mondo civile, e delle trasformazioni è opportuno archeologicamente parlare. Questa discussione è adesso il mio scopo, nè alcun erudito potrebbe sdegnarla. Protesto del pari non spingermi pregiudizio religioso, ma soltanto forza di di-

scussione, se taluna fiata anco le sole storiche indagini e artistiche sembrano vantaggiare la ipotesi (chiamiamola così) cattolica: che anzi non dirò, se non quanto di storico non potrei tacere per convinzione senza smozzicare contro il mio debito la archeologica discussione.

Aggiungo che io dovrò entrare a parlare brevemente ancora della sfinge greca, derivazione, come io credo, della sfinge egizia, e del cherubo ebraico. Su questa una special discussione, riguardante specialmente il più o meno episodico legame di lei col mito tebano, fu assai valentemente combattuta non ha guari specialmente fra due valentissimi campioni, i miei rispettabilissimi amici proff. Bréal e Comparetti. Intendo però e protesto non esser mia intenzione, nè farsi luogo nella mia discussione a contemplare lo special punto di quella onorata questione.

Per tornare adunque alla discussione del tipo cherubico, già da parecchio tempo, nel crescer gli studi della mitologia comparata, al tipo cherubico dei riti giudaici furono paragonate molte rappresentazioni idealistiche, artistiche, ed anco idolatriche di molte nazioni, formate, come il cherubo israelitico, di una figura accozzata di membra altre umane, altre animalesche, e corrispondenti ad una tal quale idea religiosa e morale. Fu al cherubino assimilata la sfinge egiziana; i *lamassu* ed i *sidu* assiri e babilonesi, posti alle porte de' templi e de' palagi; la sfinge fenicia, la greca, la **عنقا** *anqa* degli Arabi, la **سيمرغ** *simurgh* dei Persiani, il dragone greco, il grifone indiano, e parecchi altri esseri di simil fatta, che scendeano persino alle basse leggende del medio evo. Le recenti scoperte, specialmente le fatte nell'Asia, moltiplicarono il numero di questi esseri, e i termini de' loro confronti. Come era da aspettare, coloro i quali negavano il fatto di qualsiasi rivelazione, e specialmente della ebraica, argomentarono da così universale rassomiglianza, che anche il cherubino giudaico fosse il tipo della mitologia comune adottato dagli israeliti, e solo modificato in parte secondo

la idea monoteistica di quella gente. Era questo l'effetto dello stato attuale degli studi della religion comparata. Ormai tre soli sistemi sulla mitologia comparata sopravvivono ancora. Gli atei dicono, che la naturale fantasia ed ignoranza dell' uomo gli ha fatto immaginare da principio, tutte le forze arcane, di cui vedeva gli effetti, ignorava l'origine, essere altrettanti iddii. Indi l'effetto del suo scientifico progresso fecegli ad ora ad ora intendere quelle forze, spiegarle, aggrupparle, e ridurle all'azione di alcuni esseri intelligenti; e poi, diminuendone sempre il numero col ridurle a più generali principii, lo condusse finalmente a riconoscere una sola fonte delle cose, un solo Dio. Finalmente, e ai nostri giorni, si è sbarazzato ancora di questo, riconoscendo nella sola natura degli esseri la causa di ogni cosa. Così l' uomo incominciò col feticismo, passò pel sabeismo, indi pel politeismo, per il monoteismo antropomorfo, giunse al monoteismo spirituale, e ultimamente al Dio inconscio, che esprime il complesso delle forze, e delle leggi della natura. I deisti consentono in gran parte con questi: soltanto restano nella conoscenza di Dio uno naturalmente contemplato. Vedono poi nel progresso suaccenato, un effetto della cura provvidenziale di questo Dio, e dell'amore verso la sua creatura usato coll'aiutare la sua naturale intelligenza, e forse con alcune manifestazioni straordinarie ed intime, sebbene non soprannaturali, fatte a taluni uomini segnalatissimi, fra cui con molti altri pongono, se volete, quello stupendissimo rabbino di Nazaret, che si chiamò Gesù Cristo. Questi furono i banditori fra gli altri uomini dei sublimi veri, che formano la più preziosa parte del religioso progresso, come lo fu Cristo del sublimissimo, ma naturale dovere della perfetta carità.

A questi due sistemi, manifestamente per noi inaccettabili, si contrapone il terzo. Afferma questo, che al naturale sviluppo della ragione, che può conoscer Dio, l' uomo e i loro naturali e mutui legami, il che è natural religione, che si può ogni di

meglio indagare e così progredire, si aggiunse per bontà di Dio una nuova via di religiose cognizioni, la rivelazione. Queste cognizioni parte furono naturalmente impervie alla ragione umana, parte comunicate all'uomo, quando il progresso della sua ragione non era ancor giunto a decifrarle: forse talora conferma di ciò ch'egli già intendea; sebbene tale conferma non possa propriamente chiamarsi rivelazione. Questa rivelazione fu in principio non solo, ma più replicate volte data, ampliata, per altre successive rivelazioni, e condotta a formare, secondo opportunità di avvenimenti e di tempo, un perfetto sistema. Le somiglianze delle false mitologie colle idee e coi simboli della vera religione doversi all'elemento della religion naturale comune a tutti, sebbene da taluni franteso; alle prime rivelazioni anch'esse da principio comuni a tutti, e alla cognizione più o men piena e casuale delle rivelazioni successive, diffusa fra i popoli vicini a quello, che le avea ricevute.

Per tornare a bomba, tale appunto è il caso del cherubo. Esso appartiene a quella primissima rivelazione, che parla del mediatore, e del finale trionfo di lui e dei figli della verità sopra il principio della iniquità. Questa rivelazione fu fatta a tutto il genere umano nella persona dei suoi primi padri, e perciò non è meraviglia, che anco dell'idea e del tipo del cherubo serbasser traccia tutte le più antiche genti, più prematuramente civilizzate, e di cui ci furon serbate più vetuste memorie.

Consideriamo un sol momento la idea del cherubino per parlare poi del tipo, che è il soggetto del nostro discorso. La idea del cherubino come essere esistente, serbata esplicitamente soltanto presso la gente ebrea, rappresenta fin da principio la forza di una Intelligenza ministra e rappresentante della divinità. 1° Questa forza sbarra all'uomo la via della felicità da Dio concessagli quaggiù. Sbarra ancora per conseguenza la via all'albero della scienza del bene e del male, cioè della cognizione di Dio, dell'uomo e dei suoi doveri. Quando a questa idea e a questo

essere spirituale, e perciò non fornito di immagine, si cercò una rappresentanza, immaginarono, diciamo in termini generali, unire il corpo di uno de' più robusti animali, che raffigurasse la forza, ad un capo umano, simbolo della intelligenza: 2° se ne fece un composto severo e guardiano: 3° quel composto simboleggiò l'enigmatico ed oscuro, che si trova nel ragionare di Dio. Questi tratti fondamentali si trovano pressochè in tutte le varie mostruose forme delle varie nazioni di cui parlammo, sebbene talora dimenticati, variati, corrotti secondo i diversi caratteri delle genti, e il cangiare de' tempi.

Incerto sembra quale fosse il paese, che primo foggiasse il tipo materiale di cui trattiamo: sebbene possa sembrar probabile, che fosse l'Egitto. Esso creò la sfinge prendendo il corpo di leone, il capo di uomo. E se veramente ogni invenzione esordisce dal più semplice, è la sfinge egiziana il più semplice simbolo della nostra idea. Che precisamente questa idea fosse incarnata nella sfinge lasciò attestato Clemente Alessandrino che così belle notizie ci lasciò delle cose egiziane *simbolo*, ei disse ¹, *di forza ad intelletto unita è la sfinge, che ha l'intiero corpo di leone, la faccia di uomo*. Ed altrove ²: *Perciò gli Egizi dinanzi ai templi collocano le sfingi, perchè enigmatico ed oscuro è il ragionare di Dio perchè la sfinge allude insieme all'immagine di animale, e di uomo*. E con poca differenza Plutarco ³ *lo mostran essi alzando comunemente le sfingi innanzi ai templi, per accennare che enigmatica è la sapienza delle loro divine cose*.

¹ Strom. l. 5 VII 43: Σύμβολον ἄλλης τε αὐτὴ μετὰ συνέσεως ἡ Σφίγξ τὸ μὲν σῶμα πᾶν λέοντος, τὸ πρόσωπον δὲ ἀνθρώπου ἔχουσα.

² Strom l. c. V 31: Διὰ τοῦτό τοι καὶ Αἰγύπτιοι πρὸ τῶν ἱερῶν τὰς σφίγγας ἰδρύονται ὡς αἰνιγματώδους τοῦ περὶ Θεοῦ λόγου καὶ ἀσαφεῶς ὄντος;... Σηρίου γὰρ ὁμοῦ καὶ ἀνθρώπου ἡ σφίγξ αἰνίσσεται τὴν εἰκόνα.

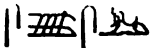
³ Isid. e Osir. 9. Παραδελούσιν αὐτοὶ πρὸ τῶν ἱερῶν τὰς σφίγγας ἐπιεικῶς ἱστᾶντες ὡς αἰνιγματῶδη σοφίαν τῆς θεολογίας αὐτῶν ἐχούσης.

Le recenti scoperte egiziane hanno ancor più recisamente chiarito il significato del simbolo. La sfinge era più determinatamente l'anima del re, di cui sovente portava il sembiante, e scolpito il cartello: o forse meglio, la parte divina che risiedeva in questo rappresentante di Dio, e governava in esso. Perchè il re era per gli Egizi il primo ministro e rappresentante di Dio; anzi il figlio di Dio naturale, e, all'egiziana, consustanziale al padre suo, il Dio rinascete nel re. Quel Dio unico e sempre rinascete, di cui la prima e più ovvia immagine era il sole *Horus* ossia Osiri, il sole spento ieri, e rinato oggi nel figlio Harpocrate (Oro fanciullo). Perciò la sfinge prendea talora il corpo di avvoltojo, rappresentazione di *Horus*. Perchè il re rappresentava Dio ancora sotto la forma di Num (lo *Cnuphis* dei classici), prendea talora il capo di ariete: ariete, che geroglificamente leggesi **ba** e significa anima. Dovea poi il re, come erede della forza e intelligenza divina, compire le opere di Dio, e specialmente la gran vittoria, che *Horus* avea riportata sui nemici del suo padre Osiri, cioè contro Set simbolo del male, e i perversi compagni suoi. Sicchè era essa sfinge al fine la rappresentanza della spirituale forza ed intelligenza dei ministri della divinità punitori dei malvagi.

Oltre la semplicità del tipo, persuade a credere l'Egitto prima patria del tipo che discutiamo, il vedere, che il tipo semianimalesco della sfinge, è un tipo connaturale all'Egitto, eccezionale in ogni altra contrada. L'Egitto rappresenta i suoi numi ossia le divine qualità, energie, potenze quasi che sempre con un animale, o qualche sua parte, segnatamente il capo. Sceglie quell'animale che avea, o credeasi rappresentare più segnalata quella special proprietà che appartenea alla special divinità. Questa specialità della sfinge, che rappresentava forza congiunta ad intelligenza, era perciò conforme al simbolismo generale del pantheon egiziano.

Anzi questa foggia di simbolismo animalesco faceva parte

persino del sistema della lingua e scrittura geroglifica. Perchè e il nume e l'animale, siccome rappresentanti di una stessa facoltà, chiamavansi e correlativamente simboleggiavansi e scrivevansi egualmente. Così il dio Xepra rappresentava la forza divina che sempre è, diviene, rinasce, ed ha per capo lo scarabeo. Dacchè lo scarafaggio credeasi nascere da se stesso per mezzo della sua pallottola, in cui non sapeasi ascosto un uovo, e perciò lo scarabeo ancor esso chiamavasi **χeper**, perchè il verbo **χeper** significa essere, divenire, nascere. Maut sposa di Amone, e generalmente reggente e madre di tutti gli dei, ha il capo di avvoltojo, perchè così chiamasi l'avoltojo simbolo della maternità, ed ogni madre. Sebeq ha il capo di coccodrillo, perchè Sebeq significa coccodrillo. Il dio Toth avea il capo di Ibi, perchè chiamavasi anche **Teχ** come chiamavasi l'ibi. E questo sistema non si restringe solo al regno animale, ma passa ancora agli oggetti inanimati. Gli Egizi veramente usarono molto più di rado sostituire al capo di un dio un oggetto materiale e senza vita, ma più spesso collocarono sul capo del dio quest'oggetto, che rappresentava il suo geroglifico e si leggeva come il suo nome. Così tutti gli egiziologi sanno che Iside, Nefti, Neith, Seb, Hathor, Nutpe, Selk, Mà, ed altri, portano in capo scritto in geroglifico il proprio nome. Tanto era diffuso questo sistema! Il pantheon egizio è ancora una parte imperfettamente chiarita della egiziologia, anzi un po' di mistero vi distesero sopra ancora nella antichità que' ierofanti. Ma già sin d'ora si discerne che quel sistema, a prima vista sì animalesco e villano, avea fonti meno irragionevoli e ree che non si è sinora creduto.

Altra ragione per credere egiziana l'origine del tipo è il nome di sfinge, che esso ritenne nelle contrade occidentali. Esso è, sebbene alcuno ne dubiti, la voce egiziana  *seseps*. I Greci veramente nell'adottarlo tentarono ridurlo ad una etimologia nazionale e legarlo al greco *σφίγγω*. Ma questa è usanza ellenica con cui i Greci tentavano trasfigurare le voci orientali a

nazionale etimologia, e almeno velarne la origine straniera. Così dell'egizio nome del sistro, oggetto egiziano quant' altri mai, **seses**,  fecero *σεῖστρον*, quasi fosse da *σεῖω* agitare: chiamaron *σαύμωρος* l'albero, che l'Oriente chiamava שקמה. Da **mennu sepolcri**, nome proprio d'un quartiere di Tebe, parte della necropoli di quella città, fecer *Μεννόνεια*, ad onta insieme di geografia e di storia: così *ἔρβος*, che era קרב, la sera, l'occidente. Il Birch ed altri con lui credono, che persino la voce *εὐκαρὸς* sia di origine egiziana, e venga dall'**ur-nes**, campo degli elisi egizii, coltivato dai Mani de' defonti. E lo stesso potrebbe dirsi di parecchie altre voci, che arrivate in Grecia colla civiltà orientale, quando la greca lingua era quasi in formazione, riconosconsi con maggiore difficoltà.

Altra ragione per credere egizia la origine della sfinge è la tradizione greca, la quale riconosce come venuta dall'ultima Etiopia, ossia dagli estremi confini di Egitto, la sfinge tebana: e ne fa sede una città di origini chiaramente cadmee, cioè orientali. Giacchè, come tutti sanno, קרב e קרמון non vale appunto se non che oriente, e orientale.

Per ultimo, questo particolare simbolismo della sfinge ha nell'Egitto il riscontro di un altro simbolismo assai a lui corrispondente per la idea e per la forma, che se ne potrebbe chiamare il complemento. La sfinge in Egitto rappresenta, come dicemmo, l'anima de' re, di cui sovente ritrae le sembianze, e porta scritti i cartelli. Avvertiamo che questo è l'uso universale e quotidiano della sfinge; e ancora che il re è l'anima vivente per antonomasia, come si apprende dal titolo di **tet anj** sia che s'intenda *dator di vita*, sia che *vivente in perpetuo*, titolo che appone costantemente ai suoi re la cancelleria egiziana. Ora in Egitto esiste una seconda sfinge usata quotidianamente anche essa, e generalmente a rappresentare l'anima, non del vivente per eccellenza, ma del defonto che sempre è divinizzato. La sopravvivenza dell'anima alla morte del corpo, o come

noi la chiamiamo, la immortalità dell'anima, fu un naturale elemento di tutte le antiche religioni: ma il suo simbolismo, e la sua ricordanza non prese in tutte un ampio ed eguale sviluppo. In alcune di esse quasi supposta solo e dimenticata, nè ricordata da quotidiani e speciali riti, avea invece acquistato nell'Egitto un simbolismo, e direi quasi una storia, che non ebbe mai in alcun' altra contrada. L'anima del defonto dopo un severo processo ed un tremendo giudizio, se riconosciuta degna di premio, ricevea il diritto al riunirsi col corpo, ed al rinascere. Per quel curioso miscuglio di monoteismo, di politeismo, di panteismo, che formò la religione corrente nei secoli maturi dell'Egitto, essa anima, anzi il morto, diveniva Dio, più precisamente Osiri il buono, **Unnefer**.

Or bene, anche questa anima del defonto avea il suo simbolo, e questo simbolo era una sfinge; sebbene di assai diversa animalesca natura da quella che rappresentava l'anima del re vivente. Non da un quadrupede unito a capo umano, ma era rappresentata l'anima uscita dal defonto, come essere di spirituale agilità, da un corpo di uccello con capo di uomo. A tale rappresentanza fu eletto lo sparviero, simbolo di *Horus* e augello a lui sacro: Horus figlio di Osiri, consustanziale al padre (giacchè la consustanzialità, intesa un poco al modo panteistico era indigena in Egitto, molti secoli innanzi, che Sabellio, Noeto, e Ario in questo stesso paese male applicandola, e confondendola colla consustanzialità della triade cristiana, generassero le loro contrarie eresie) Horus, che era anzi Osiri stesso redivivo, ossia il sole di oggi rinascente in oriente dopo morto nel tramonto Osiri, ossia il sole di ieri. Questo sparviero a capo umano, simbolo dell'anima del defonto, si scorge ad ogni passo nelle rappresentazioni funerali di Egitto, o che aleggia sopra la mummia distendendo anche le ali in atto di protezione e quasi covandola, o che si avvia a rientrare in essa, o che a piedi dell'albero di sicomoro riceve l'acqua della vita versatagli dalla Dea Nut-pe

posata fra i rami dell'albero, o in altri episodi del gran viaggio. La sfinge leonina, e la grifagna, che si completano a vicenda per simboleggiare le anime dei vivi e dei defonti, hanno a credersi originarie di colà, ove il simbolismo è completo; e adottive in que' paesi, a cui nè derivò smozzicata e frantesa soltanto una parte. Supposta perciò la sfinge originaria d'Egitto, passeremo a considerarla nei paesi che poterono adottare quel tipo dalla vicina contrada.

Dall'Egitto il più facile passaggio è in Palestina. Dirò anzi che parlando di arte e civiltà, l'unico e necessario passaggio all'idee d'Egitto per venire nel mondo, era quel desso. Giacchè nell'antichità gli Egizi non furon gran fatto navigatori, e per terra non ebbero contatto con popoli civilizzati, se non che attraverso l'istmo. Ora in Palestina noi troviamo due tipi derivati dalla sfinge, cui conviene separatamente esaminare, in Giudea il cherubo monoteistico di Jehova, in Fenicia la sfinge politeistica de' Baalim. Diremo prima assai brevemente di questa seconda, poco a noi nota.

Perchè di Fenicia noi non abbiamo monumenti, o descrizioni, che a remotissime età si appartengano. Ma possiamo credere, che alcuni cangiamenti quivi avvennero nel tipo della sfinge, quali chiedeva la diversità delle arti egizia e fenicia. Ne rechiamo due sfingi nelle nostre tavole, (n. 8, 9) tratte dalla *Mission de Phénicie*; nelle quali, sebbene di tempi recenti, possiamo supporre conservate quelle differenze e que' cangiamenti, che l'arte antica avea fatti in Fenicia al tipo egizio. Questi possono ricondursi a due. La sfinge egizia per regola generale è protesa sul suolo, e non è fornita di ali. Dissi per regola generale, dacchè ho potuto recare nella nostra tavola, cavati dalla grand' opera del Rosellini, sotto i num. 5, 6, 7, tre mostri egizi paralleli a sfinge ritti sui pie' ed alati. Ma questa era eccezione; anzi prendeano nomi diversi dalla sfinge, come il primo de' nostri qui disegnati che chiamavasi **Sefer**. Chi volesse però vedere una

vera sfinge ritta potrà trovarla, per es., nel Museo di Leida del Leemans ¹.

Delle sfingi fenicie da noi recate, la prima è distesa sul ventre come le egiziane, ha il diadema reale secondo l'uso di Egitto. Non potrebbe però affermare, se questo aspetto egiziano provenga dalla prima origine della sfinge fenicia, ovvero dal grande influxo che ebbe la più tarda conquista di Amasi, che grandemente modificò l'arte Fenicia, come già è noto. Intanto la sfinge è alata; e questa aggiunta di ali, che la sfinge egizia non avea, conviensi credere fenicia sin dall'origine. Maggiori cambiamenti presenta la sfinge del n. 9. Essa è non solo alata, ma ritta in pie', come volea l'arte fenicia, più vibrata e mossa, e simile alla greca arcaica. Essa abbandonò la immobilità ieratica della egiziana scoltura, e può asserirsi che i due cangiamenti fatti nella sfinge, cioè il rizzarla in piedi, e armarla di ali, sono dovuti alla Fenicia: Forse ancora in Fenicia la sfinge mutò sesso, e di maschia che era in Egitto divenne feminea. Potrebbe credersi dovuto il fenomeno alla particolare natura dell'idolatria fenicia. In questa, come nell'alta Asia, ogni coppia di divinità è un vero sdoppiamento di un Dio solo, in cui anzi talora la parte femminile sdoppiata acquista una marcata prevalenza, come per es. Astarte nella orientale, la Regina celeste nella occidentale Fenicia. Non sono tali le coppie de' numi egiziani. Iside per es. non è uno sdoppiamento del sole Osiri, ma il *luogo* dove il sole si aggira e domina e dimora. *Horus*, che è il sole redivivo, è il figlio, non lo sdoppiamento di Isi, o di Hathor, che ancor essa non è sdoppiamento, ma semplicemente *la casa di Horus*. Per questa general legge della mitologia asiatico-fenicia dovè forse *lo sfinge* egizio generare la sua parallela femina. Questa pertanto più tardi in

¹ Leemans *Aegypt. Monum.* Tav. IX, 672.

paese più estetico e gentile, come la Grecia, prevalse alla sua maschia originaria forma egiziana.

Qui in Palestina abbiamo però un secondo tipo plastico da considerare, il cherubo giudaico, del quale molto più numerose memorie si conservarono, e che chiarirà forse meglio il sin qui detto della sfinge fenicia. Non ripeto il già esposto per provare la grande affinità dell'arte giudaica colla fenicia: anzi aggiungo che l'arte giudaica antichissima dovè essere affine ancora all'egizia, dalla qual contrada veniva il popolo ebreo. Consideriamo dunque il cherubo giudaico.

Debbo premettere, che qui ancor meglio che in Egitto si conservò nel tipo artistico la memoria dell'idea primitiva che aveagli dato luogo: l'unione cioè di intelligenza e di forza. Dicea perciò Clemente Alessandrino ¹ che nel cherubino *la faccia è simbolo di anima ragionevole e le ali ministero e forza sublime delle destre insieme e delle sinistre possanze*, pressochè come detto avea della sfinge egizia. Ripetea che ² *il nome di Cherubi vuol significare gran cognizione*: e fra gli Giudei Filone affermava ³ che *il coperchio dell'arca che chiamasi propiziatorio è base di due alati, che chiamansi in patria lingua Cherubi, e direbberli i Greci cognizione e scienza grande*: e per mostrare quanto tardamente perseverasse tal notizia anche Isidoro di Siviglia *Cherubim*, dice, *idest plenitudo scientiae* ⁴ e altrove *Cherubim autem plenitudo scientiae interpretatur* ⁵.

¹ Clem. Al. *Strom.* I. 5 VII 37: Σύμβολον δ' ἐστὶ λογικῆς μὲν τὸ πρόσωπον ψυχῆς, πτέρυγες δὲ λειτουργίαι καὶ ἐνέργιαι αἱ μεταρσίοι δεξιῶν τε ἄμα καὶ λαίων δυνάμεων.

² Clem. Alex. *Ivi* 36: Ἐθέλει δὲ τὸ ὄνομα τῶν Χερουβὶμ δηλοῦν ἐπίγνωσιν πολλήν.

³ Philo *de Vita Mosis* III 8: Τὸ δὲ ἐπίθεμα τὸ προσαγορευόμενον ἱλαστήριον βάσις ἐστὶ τῶν πτηνῶν δυεῖν ἃ πατρία μὲν γλώττῃ προσαγορεύεται Χερουβὶμ, ὥς δὲ ἂν Ἕλληνας εἴποιεν, ἐπίγνωσις καὶ ἐπιστήμη πολλή. Si veda il libro *De Cherubin* 9.

⁴ *Expos. Sacrae* V.

⁵ *Quaest. in Exod.* XLVI. 1.

Si suole qui dubitare fra gli eruditi, se fra gli Ebrei il tipo di cherubo fosse determinato e immutabile, ovvero entro certi limiti variabile. Credo aderire a questa seconda opinione, con una limitazione per altro. La troppa immutabilità, di cui suole accusarsi il popolo giudaico, non credo, almeno sino ai tempi di Cristo, valicasse i limiti del domma. In ogni altra cosa ei fu soggetto al progresso. Perciò nel tipo del cherubino, salva la idea rappresentata, potè cangiare *secondo chiedea il miglioramento dell'arte*, fosse anche la moda. Posso anzi tre momenti cronologici accennare rispondenti a tre cangiamenti di quel tipo.

Il primo tipo è il cherubo mosaico, che stava sul propiziatorio. I cherubini dell'arca sono già alati, come i fenici; rimangono maschi come la sfinge egizia. Spandono però e spingono le ali a coprire il propiziatorio, e stanno sopra l'arca del patto: *על-ארון העדות*. Non può asserirsi recisamente, se essi vi fossero diritti in pie', o sulle ginocchia, o distesi, ma erano per fermo in atto di adorazione. Tutta la scena somiglia a capello, ed è stata già da molti paragonata a certe arche divine egizie, in cui portavansi a pricissione i numi; ed anche a certi trasporti funerali, in cui non le sfingi, ma certe divinità alate genuflesse o rannicchiate, vo'gendosi mutuamente la faccia, come i cherubi mosaici, adombrano il nume o il defonto. Sicchè poco resta a dubitare, che dall'unione di que' due tipi egizi venisse il gruppo mosaico. Mosè bandì le divinità come idolatrice cosa, sostituì il cherubo tipo vero ed innocente; lasciògli le ali, che distese da un lato simboleggiavano la protezione, che i cherubi divini avrebbero sulla legge, e i suoi esecutori: dall'altro lato formavano il trono sui cui posava, comandava e parlava Iddio: *ונועדתי לך שם ודברתי אִתָּךְ מֵעַל הַכַּפֹּרֶת מִבֵּין שְׁנֵי הַכְּרֻבִּים אֲשֶׁר עַל-אֲרוֹן הָעֵדוּת* e *t'insegnerò colà e parlerò teco di sopra al propiziatorio di mezzo ai due cherubini che sono sopra l'arca del testamento* ¹.

¹ Esod. XXV, 22.

Rammentando che Mosè venia allora d'Egitto, potrebbe suppersi, che questa sua arca, trovato artistico misto di due tipi egiziani, desse le ali alla sfinge egiziana, la cominciasse a muovere ed a rizzarla in pie'; e così nascesse il tipo, che già trovammo diffuso, imitato, e infeminato in Fenicia.

Il secondo tipo giudaico è il salomonico. I cherubini salomonici perseverano alati; si ricorda di loro un solo paio d'ali, non più protese sull'arca, ma con nuova e più artistica movenza distese da parete a parete. Essi non si volgono le faccie, ma mirano all'esterno del santuario, stanno ritti in pie' e *sono lavoro a mo' di statue* ¹ מעשה צעצעים. Inoltre di cherubini erano adorne tutte le mura del tempio, come dicemmo: ne ripareremo fra poco. Intanto chiaro si scorge il crescere e il cangiare delle mosse artistiche in questo tipo secondo.

Il terzo tipo è il cherubo di Ezechiello, del quale siccome immaginato soltanto, e non ridotto in opera d'arte, diremo brevissime parole. Poichè in esso crescono le paia delle ali, il numero delle teste, lo scintillare, il rapido agitarsi, e chiara si vede la influenza dei tempi trascorsi dell'arte, e dei colossali e mostruosi tipi assiri, fra cui viveva allora il prigioniero peregrino profeta, sulle rive del Chobar.

Prima di abbandonare definitivamente il trattato sui cherubini ebraici sembra necessario il rettificare una erronea opinione invalsa fra taluni, e fondata sopra certe parole di Gioseffo Flavio, per cui sembrerebbe che un tal quale mistero involgesse le forme dei cherubini del tempio, e che esse non fossero viste da alcuno, e perciò totalmente ignorate. Le parole recate di Gioseffo, sono le seguenti: *Τὰς δὲ χερουβείμς οὐδείς ὁποιαίτινες ἦσαν εἰπεῖν οὐδ' εἰχάσαι δύναται*. Ancorchè il sin qui detto da noi, e le replicate descrizioni della S. S. siano una chiara

¹ 2° Cron. III, 10.

² Antich. I. 8° III, 3.

prova del niun mistero, ch' involgeva tale tipo, giova considerare ancora, che sebbene i cherubini dell'intimo santuario erano appena accessibili al sommo sacerdote un solo giorno dell'anno, il che già bastava a chiarirne il mistero; quegli altri che copriano le mura del tempio erano quotidianamente veduti dai sacerdoti, il che rendeva persino impossibile l'ignorare la loro forma. Gioseffo, a mio parere, voleva soltanto dire, esser l'accozzamento delle diverse parti di un cherubino così nuovo e strano, da non esistere al mondo *essere* alcuno, col cui nome chiamarli, o a cui assomigliarli. Tal senso sembrami giustamente chiarirsi dall'altro luogo parallelo, ove Gioseffo ne parla ¹. *Χερουβείμ*, egli dice, *μὲν αὐτοῦς Ἑβραῖοι καλεῖσιν, ζῶν δὲ ἐστὶ πετεινά μορφήν δ' οὐδενὶ τῶν ὑπ' ἀνθρώπων ἑωραμένων παραλήσια*. Vedeansi dunque i Cherubini, ed eran bene un composto animalesco di quadrupede e volatile: ma avean forma tanto lontana da ogni essere, che uomo visto avesse, che non poteano nominarsi col nome di altro essere, nè ad alcuno assomigliarsi. Forse intendea alludere con ciò Gioseffo al precetto della legge, che vietava fare immagini di ciò, che era nell'alto dei cieli, di ciò che nel basso sulla terra, di ciò che nel profondo delle acque ². Sotto questo divieto, avvertiva Gioseffo, non cadeano i Cherubini: perchè nulla di simile ad essi si ritrovava nel cielo, sulla terra, entro le acque, in tutta la conosciuta natura. Non sono dunque le parole di Gioseffo in contrasto ad un fatto comune e manifesto.

Dalla Fenicia poi, sembra, si diffuse da un lato la sfinge per l'alta Asia, e vi produsse i mostri che trovammo alle porte de' palagi, e de' templi assiri e delle altre genti, che imitarono Assiria. Ivi il tipo volge al colossale, allo spaventoso: sulle basi della sfinge fenicia, alata, ritta in pie', si moltiplicano le

¹ Arch. I. 3° VI, 5.

² Esod. XX. 4. Deut. V. 8.

ali, i capi: si aggiungono al corpo costantemente le corna: si distinguono i sessi, e gli animali, tutti però dei più robusti e possenti. Si ha il *Sed*, o *Alap*, o anche *Kirub* colla voce stessa ebraica, toro a faccia umana; il *lamas* o *Nirgal* leone a volto umano; l'*Ustur* intieramente uomo; il *Nattig* a capo di aquila¹. Queste rappresentazioni reagivano, come vedemmo, sul tipo ebraico di Ezechiello. Si aveano anche altri mostri, sebbene più rari e forse eccezionali. Il dualismo accadico che precedè, sebbene men marcato, il zoroastrico, inventò accozzamenti ed azzuffamenti di mostri, buoni e rei, di eroi, e di geni benefici e nefasti. Erano poi sempre quelle sfingi poste a guardia delle vie del bene, e più ci vieta dirne lo studio troppo recente delle scritte cuneiformi.

Anche nell'Occidente è a pensare portata la sfinge insieme a tutti gli elementi di civiltà da Fenici. Alcuni scrittori avendo scorte alcune differenze fra la sfinge egizia e la greca di Tebe di Beozia, crederon quest'ultima indigena di Grecia. E veramente, se in queste due contrade soltanto si trovasse la sfinge poteano per caso due popoli incontrarsi a creare uno stesso tipo plastico da una stessa idea: ma è troppo diffuso il tipo della sfinge, perchè sia solamente possibile l'incontro di tante indipendenti invenzioni. Sicchè ben diceano i Greci, quando la sfinge del fenicio Cadmo diceano originaria dei confini di Etiopia². Non però direttamente dall'Egitto; nè gli Egizi popolo poco navigatore, ma i Fenici aveanla recata in Grecia. Così spariscono ancora le differenze. Giacchè la sfinge greca veramente alata, ritta in pie' e artistica di forme³, proviene non dalla semplice primitiva sfinge egiziana, ma dalla modificazione che

¹ Lenormant, *La magie chez les Chaldéens* pag. 112.

² Schol. Eurip. *Phoenis* 1703: Ἀπὸ τῶν ἐσχάτων μορῶν τῆς Αἰθιοπίας.

³ Idem 819: Πτεροτή ἦν παρθένου πρόσωπον ἔχουσα· λέοντος δὲ τὸ πᾶν σώμα. Si veda ancora Apollod. l. 3° V 8. Auson. *Griph.* 40 Licophron. *Cassantra* 7 e il suo scoliaste.

vedemmo in Palestina, sia nella sfinge fenicia, sia nel cherubino giudaico. Anch'essa sbarrava le vie, essere enigmatico, e che nel suo enigma chiudeva l'intelligenza dell'umana natura.

Il greco tipo è troppo noto, nè crediamo necessario qui riprodurre un esempio. Sibbene riproduciamo sotto il n. 10 il sembiante arcaico della sfinge etrusca tratta dalle pitture di Veii¹. Anche questa è ritta in pie', alata, e mostra così evidenti tracce di orientalismo, che della sua origine fenicia non credo possa dubitarsi. Differisce anco, sebbene non in parti essenziali, dalla sua greca sorella, sicchè insieme conviene ammettere due derivazioni differenti d'uno stesso prototipo, e comprova insieme, che i soli Fenici han potuto recarla in Grecia, e in Italia, poi ch'essi soli nella età arcaica ne navigavano i mari.

Non credo necessario scendere ai tipi più recenti, manifeste derivazioni e modificazioni, in parte anco medievali, di quelli che furono considerati sinora.

Più facile ormai ci rimane la discussione degli ultimi due generi di ornamenti usati nel tempio. Sono essi fra loro così somiglianti nel generale senso della parola, che la più grande difficoltà nasce da non poterli distinguere con sicurezza fra loro. פטורי ציצים è il nome del primo ornato dei due. פטר vale *adit*, *fissus est*, *diffissus est*, d'onde traesi anco פטר רחם che è il figlio primogenito della vergine *adaperiens vulvam*. Essendo ציץ manifestamente *fiore*, era quest'ornato senz'altro uno sbocciamiento, uno spalancarsi di fiori. Allo stesso senso mira l'altro nome, qui recato in unione col primo, e che perciò esprime un diverso, ma per origine simile ornato il quale si chiama פרחים פרח da *aprire*. Sicchè ambedue i nomi mostrano due certamente diversi aprimenti di fiori.

Se ci volgiamo ad esaminare la architettura orientale

¹ Si veggia Dennis ed. 1^a Vol. I, 419, Vol. II, 495, e ancora per parallelo 465.

noi troviamo, che essa faceva un uso esuberante di que' rosoni, di cui la architettura classica si valea, collocandoli soltanto in determinati e ben acconci luoghi. Essi meglio di ogni altro ornato rappresentano fiori sbucciati, e possono facilmente lavorati in legno esser opera di torno, di ruota, o di altro simile ingegno girato a tondo. Gli orientali ne profusero per ogni dove: ne usarono lunghe serie sulle pareti, o per inquadrarvi i disegni, e gruppi di figure, ne circondarono archi, vesti, facciate di sepolcri, sarcofagi, monili, cinture, ogni genere di ornamenti muliebri. Noi ne recammo nelle nostre tavole tre saggi. Il n. 11 è un arco di porta o muro assiro, tratto dal Rawlinson ¹ coperto ad esuberanza di rosoni: il n. 13 è tratto dalla *Mission de Phénicie* ² e rappresenta ancora un muro coperto di rosoni: il n. 12 è il sarcofago giudaico trovato presso Gerusalemme nel sepolcro creduto già de're di Giuda, ma più probabilmente appartenente alla nota dinastia di Monobazo e d'Elena re dell'Adiabene ³. Essi mostrano l'accennata profusione di rosoni in ogni genere di opera d'arte. Ma potrebbonsene recare numerosissimi esempi ⁴. Ancora ne' noti sepolcri della valle del Kedron Gerusalemme mostrò l'istessa profusione. Potrebbe uno dei predetti nomi accennare appunto questo genere di ornato.

L'altro nome esser dovrebbe quello di diverso ornato formato ancor esso di fiori sbuccianti. Ma qui osserveremo, che de' quattro ornati da noi proposti, due, i cherubini cioè e le palme, potean formar gruppi, che dividessero e coprissero le

¹ *The five great mon.* Vol. I, p. 335.

² Tav. XX.

³ *Sepp. Gerus.* T. I, 257.

⁴ Vedi *Place Ninive*. Tav. 11, 14, 15, 16, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 49, 72, 34, 35, 47. *Layard Ninive* I, 9, 13, 16, 17, 31, 43, 19, 29, 47, 81, 87, 52, 72, 80, 28. *Renan, Miss. de Phénic.* XXXII. ove sotto ai rosoni intercalati a festoni si vedono saggi di fusaiuole. *Rawl. op. cit.* I, 447, 490. III, 217, 280, 286, 323, e tutti si può dire i raccoglitori ed illustratori di orientali monumenti.

pareti a mo' di storie e non altro: che le fusaiuole e i rosoni poteano correre lungo le pareti e inquadrarle. Manca per altro un ornato, un modine, che finisca la parete in alto, ove giungeva al soffitto, e faccia le viste di sorreggerlo, per adornamento. Ivi una gola qualsiasi, un ovolo, uno sguscio dovea ricorrere, in cui ben correva un intaglio, che prendesse idea di fiori sbuccianti, e non isbucciati, quali appunto si alternano i gigli o loti coi loro bottoni nell'arco del n. 11, della tavola.

Così ricercati i cinque ornati delle pareti del tempio, noi tentammo ordinarli e accozzarli in istile somigliante al greco arcaico, ma serbante tracce d'orientale. Immaginammo perciò, che il gruppo principale, la storia diremmo della parete, fossero Cherubi affrontati ed appoggiati alle palme, come in Assiria spesso si affrontano re e mostri, avendo spesso framezzo a loro il celebre fittone sacro adorno tutto intorno di palmette. Questo gruppo collegasi ancora col greco arcaico. Nello istesso tesoro di Atreo hannosi poco dissimili leoni poggiati ad una columella intermedia; e poi ovunque grifoni, putti, altri mostri, che s'affrontano avendo fra mezzo palmette, candelabri, vasi, altri appoggi, fino a quel bellissimo e tardissimo esempio che ce ne mostra nel foro il fregio del tempio di Antonino e Faustina. Intorno facemmo correre ad inquadrare la parete una lista di rosoni. Sopra e di sotto, una duplice linea di fusaiuole. In cima una gola, con sopra l'ornamento assiro de' fiori sbuccianti. Questa mia idea il valente pittore sig. Gregorio Mariani volle in brevi linee esprimere nel n. 14, dandole alquanto del pesante, e rozzo carattere che lo stile arcaico dovea presentare. Noi la sottoponiamo qui al giudizio degli eruditi lettori. Sarà questo il risul-tamento delle congetture, che ci potè suggerire la bella fortuna di aver trovato sull'anfora aramaica del castro pretorio, due voci tecniche, le quali si potean chiamare un' ἄπαξ λεγόμενον della divina scrittura.

E. FABIANI

LE NOZZE DI ELENA E PARIDE
RAPPRESENTATE DI BASSORILIEVO
IN UN CRATERE DELL'ESQUILINO

(Tav. VI. VII. VIII)

« *Ad unicum doloris levamentum studia
confugio* ».

C. Plinii, *Epist.* VIII, 19.

Il nobile cratere di cui mi accingo a parlare, e che do riprodotto nelle tavole qui sopra indicate, ragguardevolissimo, sì per la leggiadria del lavoro, e sì pel soggetto che esprimono i bassirilievi ond'è vagamente adorno, venne disepellito il giugno 1875, nell'antica vigna del monastero di Sant'Antonio sull'Esquilino¹. Scolpito in marmo greco, esso ha il labbro intagliato con un giro di perle e con ovoli; il fondo è baccellato, con quattro maschere sileniche ai lati, dalle cui teste si sollevano le anse; sull'alto, vicino all'orlo, e nel sito ove appunto i crateri soleano coronarsi², scorre attorno un serto di lauro; il tutto posa su di un piede parimente baccellato. Dieci figure in rilievo ne fregiano il corpo, delle quali sette compongono la principale

¹ Nelle fondamenta d'un vecchio muro dei tempi bassi, nel luogo oggi circoscritto dalle vie Principe Amedeo, Cappellini, Rattazzi, e viale Principessa Margherita. Venne ad un tempo trovato un secondo vaso, pure marmoreo, di simil forma e grandezza, esprimente un baccaiale; un busto di Adriano, una testa colossale di Bacco, la metà di una testa di Esculapio, e molti altri oggetti, fra i quali un notevole numero di statue. Ambidue i vasi sono custoditi nella nuova sala ottagonale del museo capitolino. L'altezza del vaso è di m. 1,56: il diametro dell'orifizio è di m. 1,35.

² Sull'uso di questi crateri si vegga: Winckelmann *Storia delle Arti Lib.* I cap. 2 § 8, e Lib. III, cap. 4 § 29 e seg. Passeri, *Pict. Etr. in Vasc. prol.* Hancarville *de' Vasi* Tomo I. Visconti *Monum. Borghes.* Tav. XL p. 287 che ne parla a lungo, e cita molti passi di autori che vi si riferiscono.

rappresentanza, laddove le tre altre nella parte opposta ne costituiscono una seconda, di stile e di concetto diversissimo.

Parecchie parti sono di moderno restauro, essendo stato rinvenuto infranto in molti pezzi¹: il restauro peraltro si è potuto con sicurezza effettuare, servendosi a tale uopo del così detto vaso Jenkins, a questo similissimo, tanto nella forma e grandezza, quanto nel soggetto raffiguratovi, come in seguito meglio dichiarerò. Il qual soggetto, che sul nostro monumento è il principale, esprime un episodio relativo al ciclo della guerra troiana, le nozze, cioè, di Paride ed Elena. Ne si presenta quivi per primo un bel giovane imberbe, ritto presso ad un albero, tenente nella sinistra una lunga asta rovesciata, a cui si appoggia; nell'altra un lembo della clamide ond'è soltanto vestito, la quale leggiadramente si allaccia sull'omero destro. I piedi ha guerniti di eleganti calzari, ed appesa ad un balteo gli pende sul fianco sinistro una spada. Un Amore, dalle ali lunghe e protese, gli sta allato fissandolo nel volto maschio e gentile, e mentre con la sinistra lo prende pel braccio, fa sembante di favellargli. Tiene esso la destra al fianco appoggiata in atto di riposo, cui accennano eziandio le gambe l'una sull'altra incrociate. A siffatto gruppo fan seguito due figure sedenti di donna, l'una delle quali rivolta verso la compagna, cui cinge amorevolmente il collo con la destra, sembra additarle con la sinistra il giovane che sta loro dinanzi. Una *stephane*, o corona, le adorna il capo, dietro al quale discende giù pel dorso un lungo velo, rimanendo affatto scoperti il seno, e la sommità del ventre, come pure le braccia. Tutta la parte inferiore della persona ha involta con graziosa negligenza in un manto, che le tocca i piedi muniti di sandali. La compagna, che le siede daccanto, ha il capo leggermente chino

¹ La parte dove sono le tre figure danzanti può dirsi intatta. Nella scena principale vi è di restauro: le figure delle tre Muse, tranne la testa dell'ultima, ed il fianco e la gamba della prima; il petto ed il ventre nella figura di Venere, la metà inferiore del Cupido, e la figura di Paride dal ginocchio in su.

e nell'aspetto mostrasi seria e pensosa. Ha in dosso una duplice tunica a mezze maniche, fermata sul braccio con piccole borchie. Il braccio sinistro ne rimane tutto nascosto; tiene invece il destro disteso sulle ginocchia: i piedi poi, che ha ignudi, riposano mollemente su di un suppedaneo. Vengono appresso tre giovani donzelle vestite di lunga tunica ed ampio manto, e sandali ai piedi: i capelli hanno con molta leggiadria raccolti dietro alla nuca. La prima di queste, tutta chiusa nel ricco mantello, stringe nella sinistra un volume, e nel sembiante le traspare un non so che di grave e meditabondo. Quella che siegue, quasi nascosta tra le due compagne, col capo alquanto sollevato, è in atto di dar fiato alle tibie; la terza finalmente è occupata a sonar la cetra, e l'aria del volto è gaia, nobile e festosa la movenza della persona.

Una colonna termina questa prima scena, divisa dalla seconda, espressa nella parte opposta del vaso, mediante la detta colonna, e l'albero che vediamo innalzarsi alla sinistra del giovane clamidato. La quale seconda scena, o rappresentanza, si compone di tre gentili figure femminili, di stile imitante l'arcaico, che si tengono l'una l'altra per mano in azione di danzare, secondo che apparisce dall'atteggiamento dei piedi adorni di sandali. Sono vestite di duplice tunica talare, e sopravveste (*diploïdion*), condotte a pieghe rigide e precise, conforme alla maniera più antica, cui similmente conviene l'acconciatura delle chiome, cadenti giù da ambo i lati del collo in ricci dritti e regolari. Circonda nobilmente le fronti loro una *stephane*: sarebbero quasi al tutto simili, se non mancasse alla terza quel lembo ornato di pieghe fine e sottili, in forma di *zig-zag*, che ambedue le compagne hanno sul davanti della veste. Tiene essa pertanto leggermente sollevata con la sinistra la tunica, alla maniera della Venere arcaica, e quale l'autore dell'inno omerico a Cerere descrive le figlie di Celeo moventi verso la dea:

ἑπισχόμεναι ἑανῶν πτύχης ἱμερόεντων ¹

¹ V. 176.

Debbesi per ultimo osservare, come la prima di queste figure, per quanto permette distinguerlo il lavoro poco accurato del marmo in quel punto, tenga nella destra un fiore; e come parimente la sopravveste che nelle due compagne viene ripiegata in una specie di orlo, e girata sotto l'ascella sinistra, a guisa di balteo, sia invece su di essa stretta da una cintura.

Ora poi che abbiamo descritte le singole figure, passeremo a dichiarar il significato, che in ambedue le rappresentanze non esibisce in vero difficoltà veruna. Nella prima, come di sopra ho detto, vengono espresse le nozze di Paride ed Elena. Il giovane eroe troiano, in nobile e in pari tempo gentile atteggiamento, sta contemplando con amorosa compiacenza Elena di bellezza divina, mentre l'Amore che gli è dappresso sembra gli vada insinuando i dolci ed appassionati detti, mediante i quali egli dovrà finire di soggiogare l'animo della più bella delle donne. Elena, tutta in se raccolta e modesta, come ne la dipinge un greco poeta ¹.

— ἡ δ' ἐρῶσσαν ἐπὶ χθονὶ πῆξεν ὀπωπὴν
 δῆρὸν ἀμυχάνευσσα καὶ οὐκ ἡμείβετο νύμφη

mostrasi nel sembiante commossa e pensosa per l'approssimarsi delle fatali nozze. Compiendo l'ufficio di pronuba le siede allato Venere, principale fautrice di quest'imeneo; la quale abbracciandola teneramente ed additandole il giovane, pare la esorti a cedere alle brame di lui. Tre Muse, ritte in piedi dietro ad Elena, siccome abbiamo descritto, assistono all'avvenimento che sarà sì funesto alle sorti troiane. Ed infatti qui ben si conviene la loro presenza, essendo cosa nota, come le Muse fossero solite intervenire alle feste nuziali degli iddii e degli eroi, ed in coro

¹ Coluthi, *Raptus Helenae* v. 302 e seg.

cantarne l'epitalamio¹. Onde vedevansi raffigurate nella storia delle nozze di Giasone sulla famosa arca di Cipselo²; e Teognide ce le descrive unite alle Grazie accorse a festeggiare gli sponsali di Cadmo e di Armonia³. Sul nostro marmo la prima è Polinnia; il che di leggieri si ravvisa dal modo particolare col quale tutta si ravvolge nell'ampio manto; gesto siffattamente a lei proprio⁴ che lo ritroviamo in tutte le sue immagini, e quindi lo ha pure il genio suo, scolpito sulla bell'urna sepolcrale del museo pioclementino, in mezzo agli altri genî delle nove divine sorelle⁵. Nella sinistra tiene il volume, consueto attributo di Clio, ma ch  pur nondimeno ha talvolta Polinnia, del che fanno fede parecchi monumenti, su cui essa viene con tale attributo effigiata. Dei quali mi ristringer  a citare il sarcofago del palazzo Barberini, rappresentante le Muse⁶; un antico bassorilievo del real museo di Berlino⁷, ed infine un cippo con titolo sepolcrale greco di un poeta⁸: monumenti tutti che ne porgono l'immagine di Polinnia dal volume distinta. E cos  lo ha eziandio il genio di lei sulla gi  mentovata urna del museo pioclementino; n  mi mancherebbero altri esempi da addurre che io qui tralascio per non dilungarmi soverchio. Solo rammenter , come nelle pitture dei vasi del tempo incirca di Alessandro il grande, il volume trovisi spesse volte nelle mani della silenziosa e gentile Musa degl'inni e dei miti⁹. Euterpe   la

¹ B ttiger, *Die Aldobrandinische Hochzeit* p. 75. Pausania IX, 12. cf. ii coro dell'*Agonia in Aulide* di Euripide v. 1036 e seg.

² Pausania V, 18. Jahn, *Der Kasten des Kypselos* p. 9.

³ Verso 15. cf. Zoega nella illustrazione del sarcofago rappresentante le nozze di Cadmo e di Armonia. *Bassiril.* I p. 18.

⁴ Visconti, *Museo Pio Clem.* I tav. XXIII p. 146 e seg. tav. XXVII p. 173-74.

⁵ Visconti, *Museo Pio Clem.* IV tav. XV.

⁶ Visconti, *Museo Pio Clem.* IV tav. XV p. 108 n. 1.

⁷ Gerhard, *Arch ol. Zeitung* 1843, 7. tav. VI.

⁸ *Ann. Inst.* 1861 p. 123, e p. 127 n. 2. *Beschr. Roms* II, 2, 73.

⁹ Gerhard, *Arch ol. Zeitung* 1843 p. 117 n. 25.

seconda, alla quale di diritto competono le tibie, che essa è in atto di sonare; e per ultima vediamo Erato, la Musa della poesia amorosa, quella che presedeva alle liete danze ed all'allegria delle nozze¹, e il cui nome stesso gli antichi dedussero dall'amore. Onde per questo viene invocata da Ovidio nel secondo libro dell'Arte Amatoria², e similmente da Apollonio, nel principiare il racconto degli amori di Medea e Giasone³; nè essa era assente dalle nozze di quest'ultimo sull'arca di Cipselo raffigurate. Una Erato credette il Winckelmann⁴ di ravvisare in quella figura di donna sonante la cetra nella insigne pittura delle Nozze Aldobrandine; sebbene il Böttiger⁵ sia di opinione, che appena possa dirsi una Musa, trovandosi citaristrie su tutti i monumenti che feste nuziali rappresentano. Ma nel nostro non ha dubbio alcuno che Erato sia l'ultima figura del grazioso gruppo di cui ragiono, la Musa degli amori, la psaltria per eccellenza⁶, che in unione con due delle sue compagne assiste alle nozze del figlio di Priamo colla bellissima spartana. Quanto al veder qui espresse le Muse in numero ternario, giova avere in mente essere appunto questo, per alcune antiche tradizioni, il numero loro assegnato⁷: tradizioni cui più di una volta pare si confor-

¹ Visconti, *Museo Pio Clem.* I, tav. XXI. Si veggia lo Scoliaste d'Apollonio *Argonaut.* lib. III v. 1; e lo Scoliaste dell'*Antolog.* lib. I cap. 67.

² v. 15-16 *Nunc, mihi si quando, puer et Cytherea, favele:*
Nunc Erato: nam tu nomen amoris habes.

³ Apollon, *Argonaut.* lib. III in princ.

⁴ *Mon. Ined.* I, p. 60, 61.

⁵ *Die Aldobrandinische Hochzeit* p. 75.

⁶ Nei dipinti Ercolanesi sotto questa Musa sta scritto ΕΡΑΤΩ ΎΑΑΤΡΙΑΝ vedi Helbig, *Wandgem. d. vom Vesuv. verschütt. Städte Campaniens* 865-67 cf. p. 172. *Pitt. d'Ercolano* II, 6 p. 41. *Millin Gall. Myth.* 23, 73. Hirt, *Götter und Heroen* 11, 88. *Denkm. d. Alten Kunst.* II, 58, 738.
⁷ Müller, *Handb. d. Archaeol. d. Kunst* p. 629. *Preller Griech. Myth.* I p. 405. Vedi gli Ercolanesi Vol. II delle pitture p. 8. Sul numero ternario delle Muse vi è pure un importante passo di Plutarco nelle *Quaest. conviv.* lib. IX *quaest.* XIV, 8; e il Minervini nella *Illustrazione di un Vaso Ruvese* p. 13-16 tratta tale argomento a fondo.

massero gli artefici, e perciò sovente in siffatta guisa le incontriamo sui monumenti. Dei quali, per tacer di molti altri, mi basterà ricordare un vaso ateniese di stile arcaico ¹, ove scorgesi Apollo seduto, attorniato da tre Muse; ed uno bellissimo di Ruvo rappresentante la contesa di Apollo e Marsia ², in cui similmente ritroviamo le Muse in numero di tre. E forse dovremo stimare essere pure tre Muse quelle che veggonsi sul celebrato specchio etrusco del museo Gregoriano, detto del Tamiri, sul quale si leggono i nomi di EUTURPA, ERIS e ALPNU ³.

Dell'intera storia poi, di cui fan parte le tre vaghissime figure testè descritte, abbiamo altri tre simili esemplari in marmo: il più bello dei quali, ed il più antico, è indubitatamente il bassorilievo Caraffa Noia ⁴, oggi al museo di Napoli. In esso tuttavia è da notare, come la presenza delle Muse venga sostituita da quella di *Peitho* ⁵, la *Suadela* dei latini, la deità dell'amorosa seduzione, assisa su di un pilastro, velata, con *modio* in capo, e tenente nella destra un uccello, la magica *Jynx* ⁶, stimata dagli

¹ Stackelberg *Gräber. d. Hell.* Taf. XIX. Gerhard u. Panofka *Neapel's Antike Bildw.* n. 2004.

² Minervini, *Illustrazione di un Vaso Ruvese.* Memoria Accademica.

³ *Monum. dell'Inst.* VIII, 28. *Ann. Inst.* VIII, 282 e seg. De Witte *Nouv. Ann.* I, 507. *Bullell. Inst.* 1836 p. 180. Le Bas, *Monuments* II, 167. Gerhard, *Etrusk. Spieg.* Taf. CCCXXIII. Anche su di un medaglione di bronzo dell'imp. Adriano tre Muse sole circondano Apollo seduto. Fröhner, *Les médaillons de l'Emp. Rom.* p. 30, 31. È da notarsi nondimeno che talvolta per angustia di spazio poteva essere compendiata la composizione.

⁴ Winckelmann *Mon. inéd.* II n. 115. Stephani *Compte-Rendu* 1861 p. 121, 122. *Nouv. Gal. Myth.* Pl. CCXLVI. Böttiger *Die Aldobrandinische Hochzeit* p. 68. Jahn *Sächs. Ber.* 1850 p. 182. Overbeck *H. G.* XIII, 2. cf. Jahn, *Peitho* 19, 597, *Mus. Borb.* III, tav. 40.

⁵ Il Mazochi *Commentar. in Tabulas Heracleenses* p. 138 tratta pure di questo bassorilievo, ed osserva che *Peitho* o *Suadela* è divinità principale delle nozze, e cita Orazio *Epist.* I, VI, v. 36, e Plutarco nelle *Quaest. Rom.* e Pindaro e Cornuto *de Natura Deorum*. Vedasi anche Jahn, *Peitho die Göttin der Ueberredung* Greifsw. 1846.

⁶ *Torquilla, iynx torticollis* di Linneo, e non la *motacilla* (cutrettola) come alcuni hanno creduto.

antichi efficacissima negl' incantamenti e nelle malie di amore ¹. Ha esso inoltre la particolarità di darne i nomi delle figure scritti in greco presso il capo di ognuna; e dallo stile e dalla forma delle lettere lo Stephani lo giudica opera anteriore al predominio romano ¹.

Il secondo confronto ce l'offre un bassorilievo esistente nella loggia scoperta al museo vaticano ¹. Assai corroso e malconcio dal tempo, e di lavoro di gran lunga inferiore al precedente, esso ne differisce, e per la mancanza delle iscrizioni, e per avere di più un simulacro di Apollo con arco in mano, su di una base. dallato alla figura di Paride. Il terzo ed ultimo esemplare finalmente, lo rinveniamo nelle leggiadre sculture che fregiano il già citato vaso Jenkins ¹, il quale, come dichiarai più sopra, ha servito di scorta per ristaurare e ricommettere il nostro. Esso è del pari privo di epigrafi; ma in alcuni de' suoi accessori differisce alquanto. Poichè ivi vediam Paride, coperto il capo del berretto frigio, e l'Amore in atto di trascinarlo, anzichè dolcemente persuaderlo ad andare verso Elena; la quale in aspetto

¹ Teocrito *Idillio* II. Pindaro, *Pyth.* IV, 213 e *Nem.* IV, 35. Vedi lo Scoliaſte di Pindaro intorno al primo luogo, T. II p. 366 edit. Böckh, e lo Scoliaſte di Licofrone sopra il verso 310. Senofonte *Memor.* Socr. III, 11, 17. Hanno trattato della *lynx* il Salmasio *Exercit. Plin.* p. 662 A; il Priceo *ad Apuleium Apolog.* p. 86; il Voss nel commento tedesco sopra l'egloghe di Virgilio VIII, 68; il Munker *ad Anton. Liberalem* p. 49; il Böttiger *Ideen sur Kunstn.* II p. 260-62 e nelle *Kleine Schriften* I, p. 183 e seg; ed altri. Nella greca Antologia havvi un gentilissimo epigramma sulla *lynx* V, 205. Vedasi anche *Bull. Nap.* anno VI maggio 1858, nuova serie, p. 130-31 con note.

² *Compt.-Rendu* 1861 p. 121.

³ Guattani, *Monum. ined.* giugno 1785 Tav. I: cf. Zoega *Bassirilievi* I, 38. Gerhard *Beschreib. d. Stadt Rom.* II, 2, p. 195, 14. Jahn, *Sächs. Ber.* 1850 p. 183 e seg. Overbeck *H. G.* 263 e seg. Stephani *Compte-Rendu* 1861 p. 121-122. Böttiger, *Die Aldobrandinische Hochzeit* p. 68, 69.

⁴ Orazio Orlandi *Le Nozze di Paride ed Elena* Roma 1775. Tischbein *Bas-relief d'un vase de marbre de M. Jenkins. Figures d'Homère* II. 11, 2. *Nouv. Gal. Myth.* pl. CCXXXI. Müller-Wieseler *Denkm. d. alten Kunst.* II, 27, 295. cf. Stephani *Compte-Rendu* 1861 p. 122. Jahn, *Sächs. Ber.* 1850 p. 184 e seg. Overbeck, *H. G.* 269. Böttiger, *Die Aldobrandinische Hochzeit* p. 69.

tutta pensosa fa del braccio destro sostegno al volto bellissimo. Le Muse sono tra loro un poco disgiunte, e Polinnia con molta grazia si appoggia ad un pilastro. Per brevità tralascio altre differenze di minore importanza. Questa composizione, riprodotta con una certa uniformità di stile e di concetto nei predetti monumenti, rinveniamo altresì, con qualche variante, in alcuni dipinti di Ercolano e Pompei ¹, e similmente in un'antica pittura data dal Winckelmann nei *Monumenti Inediti* ², che la dice opera copiata dal Bartoli nella biblioteca vaticana. E lo stesso soggetto ne ricomparisce perfino su di uno specchio etrusco ³, ove mirasi Elena seduta, con Paride in piedi a lei dirimpetto, che la prende per mano; ed un Amore fornito di lunghe ali in mezzo ad essi, in atto quasi di volerli insieme congiungere. Trovasi ivi eziandio la figura dell'infelice re di Sparta, ed un'altra di donna, che per avventura sarà una *Peitho*. Leggonvisi incisi i nomi di ALECHSANTHE, ELINE e MENELE. Ne' mi è lecito qui passar sotto silenzio il bel vaso greco dipinto, restituito alla luce dalle recenti escavazioni dell'antica Suessula ⁴ e brevemente descritto dal ch. comm. Minervini, sull'una delle cui facce havvi raffigurata una scena in istretta relazione con la nostra; vale a dire Paride che rapisce Elena seco leggermente traendola, mentre un alato Amore si frappone tra loro. Venere e *Peitho* seguono la coppia innamorata, e tutte le figure sono designate da' nomi.

Ricorderò poi per ultimo, come taluno abbia creduto rav-

¹ Helbig. *Wandgem. d. vom Vesuv. verschütt. Städte Campaniens* 1288-1290. *Pitt. d'Ercolano* II, 25 p. 159; III. 6 p. 83. *Mus. Borbon.* IX, 51. *Stephani Compto-Rendu* 1861, p. 122, 123. Overbeck. *H. G.* 12, 16 e p. 20. Gerhard u. Panofka *Neap. Ant. Bildw.* p. 71. Jahn *Arch. Beitr.* p. 351 e *Ber. d. Sächs. Ges. d. Wiss.* 1850 p. 186.

² Vol. II. n. 114 e p. 157.

³ Gerhard, *Etrusk. Spieg.* Taf. CCCLXXVII cf. *Bull. dell'Inst.* 1848 p. 36. *Arch. Zeitung* VI, p. 331. *Arch. Anz.* VII, p. 214.

⁴ *Scoperte Napolitane e Scavi di Suessula*. Credo che questo insigne monumento sarà quanto prima divulgato dall'illustre Lenoirant nella *Gazette Archéologique*.

visare nella nota pittura delle nozze Aldobrandine ¹ quelle precisamente di Paride ed Elena: ed infatti, senza che io entri ora a discutere sulla maggiore o minore verisimiglianza di siffatta opinione, dirò solo, che alcune delle figure offrono una certa analogia con le nostre, e segnatamente il gruppo delle due donne assise. Ad ogni modo è indubitato, come tanto la rappresentanza, ond'è istoriato il cratere di cui ragiono, quanto le altre da me in confronto allegate, trovassero tutte il loro primo esemplare in qualche antica e celebrata opera d'arte, secondo che usavano praticare gli artefici del tempo cui appartiene il presente monumento, della qual cosa tornerò a far parola in appresso. Ora invece sarà bene osservare, quanto facilmente potrebbesi al primo aspetto supporre, essersi voluto in tale leggiadra rappresentanza esprimere la scena con sì mirabile arte da Omero descritta nel libro terzo dell'Iliade ². Allorquando, cioè, Elena adagiata sul sedile, preparatole dalla stessa Venere, di contro a Paride reduce dalla pugna, con gli occhi fissi al suolo, ne lo rampogna in modo acerbo, laddove l'innamorato giovane le risponde con le più appassionate proteste di affetto, onde di nuovo a se amorosamente avvincherla. Scena invero oltre ogni dire incantevole, massime per la vivezza e profondità del sentimento. Ma la presenza delle Muse destinate ad intonar l'epitalamio, in altre simili riproduzioni sostituita da quella di *Peitho*, la conciliatrice delle geniali nozze, ne induce naturalmente a riconoscervi piuttosto gli sponsali dell'infida consorte di Menelao col giovane Paride. Sembrami quindi andasse un po' lungi dal vero l'Heyne nel porre, quale illustrazione del canto terzo dell'Iliade ³, appunto il bassorilievo del museo vaticano, di cui si è di sopra parlato.

Venendo ora a discorrere della composizione che abbellisce l'altra parte del vaso, dirò che essa, di stile e di concetto diversa,

¹ *Beschreib. d. Stadt Roms*, II, 2 p. 12.

² v. 421-448.

³ *Ad Iliadem* T. I, p. LXV e p. 140.

ne offre l'immagine delle *tres Gratiac sorores manibus implēxis ridentes* ¹, secondo la più antica maniera vestite, e quali ne vien detto fossero quelle da Socrate lavorate, e poste all'ingresso dell'acropoli di Atene ². Poichè, come ognun sa, fu soltanto in seguito che l'arte ellenica si compiacque di effigiarle, al pari di altre divinità, al tutto ignude. Anche di cotesto gentile gruppo non ne difettano le riproduzioni, delle quali è forse la più importante quella che possiede il museo Chiaramonti ³, ove le tre dee veggonsi ritratte conforme l'antichissima maniera.

Similissime alle nostre sono pure le *Charites* che fregiano la banda inferiore dell'ara triangolare borghesiana, oggi al museo del Louvre ⁴, e segnatamente nell'acconciatura del capo e nella movenza della persona. Un altro confronto poi ne vien dato da un frammento marmoreo veduto dallo Schöll in Atene, e da esso descritto nelle sue comunicazioni archeologiche intorno alla Grecia ⁵, di cui pare dovesse essere un'esattissima copia il predetto bassorilievo Chiaramonti. Tralascio altri esempi per brevità.

Nel nostro gruppo la prima delle tre figure tiene nella destra un fiore, che per avventura potrebbe essere una rosa. sapendosi da Pausania ⁶ che una rosa parimente aveva in mano

¹ Seneca *de Benef.* I, 3.

² Plinio 36, 32. Pausania I, 22, 8: IX, 35, 1 e 2. Brunn, *Gesch. der Griech. Künstl.* I, 271. Visconti, *Icon. Grec.* I, Tav. XVIII. *Mon. Gab.* p. 163. *Mus. Pio Clem.* IV, tav. 13 nota 1: VI Ind. d. M. t. B. n. 3. *Mus. Worzl.* p. 94. Overbeck, *Gesch. d. Griech. Plast.* I p. 394 (Ann. 98). Vedi Preller *Griech. Myth.* I p. 397, n. 3. Aufl. Ott. Müller nelle *Mém. de Numismat. et d'Antiquités* p. 145 dubita che le Grazie di Socrate fossero autentiche, sebbene gli antichi autori sieno tutti unanimi su questo punto. I tetradrammi di Euriclade ed Ariarate offrono una copia delle Grazie di Socrate. Beulé *Monn. d'Athènes* p. 297-99.

³ Cavaceppi *Raccolta* III, Tav. 13. Gerhard, *Besch. d. Stadt Rom.* II p. 62.

⁴ Fröhner, *Notice de la Sculpt. ant.* I p. 3-9, Winckelmann *Monum. In.* n. 15 [e *Storia dell'Arte* III, 2, 5 e 6. Visconti *Mus. Pio Clem.* VI, 270. *Mon. Gab.* p. 157-166 *Opere varie* IV, p. 528. *Nouv. Gal. Myth.* pl. LXVI bis 250. Müller-Wieseler *Denkm. d. alten Kunst* I, tav. 12, 13 (n. 43, 45) ed altri.

⁵ Schöll, *Archaeol. Mittheil. aus Griechenland* p. 26, 27, n. 12 e 13.

⁶ Pausania VI. 24, 5.

una delle Grazie nel tempio a queste vergini in Elide consacrato. E sebbene tale seconda composizione sembri in certo modo affatto separata dall'altra, pur tuttavia non sarebbe, per mio avviso, inverisimile che non casualmente le avesse insieme congiunte l'artefice. Le Grazie s'invocavano quali gentili dispensatrici di ogni bene e dolcezza

σὺν γὰρ ὑμῖν τὰ τε τερπνὰ καὶ
τὰ γλυκὴ ἔσται πάντα βροτοῖς ¹

e fingeano intervenire alle feste dei mortali e degli immortali ²: nel caso nostro poi la loro presenza troverebbe un opportuno raffronto in uno dei dialoghi di Luciano ³. Ove si legge che Venere, nel promettere a Paride, qual ricompensa dell'ambito pomo, la più eletta delle greche bellezze, gli dice che essa stessa a lui la condurrà accompagnata dall'Amore, dal Desio e dalle Grazie. E tale lusinghiera promessa vien più sotto dalla stessa dea ripetuta al giovane ansioso ed impaziente. Ma comunque ciò sia, o che le due istorie sì leggiadramente condotte venissero a bella posta ravvicinate, ovvero a caso, certo si è, che tanto l'una quanto l'altra non furono se non semplici imitazioni di eccellenti e rinomati originali, di stile e di tempo tuttavia tra loro diversi. La qual cosa ne permette di poter con sicurezza affermare, essere il cratere di cui ci occupiamo, opera del primo secolo del regime imperiale. Perocchè la mancanza d'invenzione ne' componimenti è uno dei principali caratteri onde si distingue l'arte ellenica esercitata sotto il dominio dei conquistatori del mondo. Gli artefici di quella età si contentavano di ritrarre le precedenti opere d'insigni maestri rendute celebri, non apportando

¹ Pindaro, *Olimp.* XIV.

² Teognide v. 15.

³ *Dial. degli Dei*, XX, 13-16.

del proprio che lievi cangiamenti nelle parti accessorie ¹. E la riunione dei due stili sul monumento medesimo accenna eziandio allo stesso tempo, essendosi per l'appunto allora destata quella tendenza all'arcaismo, che poscia dovea di nuovo e con maggior vigore risorgere sotto l'imperatore Adriano, ed essere più largamente fecondata ². In simil guisa ritroviamo congiunti i due stili sull'anfora di Sosibio, oggi al museo del Louvre ³, opera d'arte certamente contemporanea alla nostra. Il celebrato vaso di Salpione ⁴ custodito nel reale museo di Napoli, lavoro pure del primo secolo dell'impero, se non presenta l'unione delle due differenti maniere, ne porge nondimeno un altro esempio dello stile d'imitazione, distintivo particolare di quell'età, essendo le sue sculture copie esatte di altre ben note rappresentanze del ciclo bacchico ⁵.

Quanto al cratere, che abbiám cercato d'illustrare con queste brevi parole, dirò, che esso dopo aver decorato qualche sontuoso edificio romano, forse una delle sale dei giardini mecenaziani, o dei lamiani, torna oggi in luce, novello testimone dello splendore, onde, sebbene morente, si cingeva ancora il Genio divino dell'arte greca.

ERSILIA CAETANI LOVATELLI

¹ Brunn, *Gesch. d. griech. Künstl.* I, p. 561 e seg. Overbeck, *Gesch. d. griech. Plast.* II p. 235 e seg. Helbig, *Untersuch. über die Camp. Wandmal.* p. 1-60, p. 140.

² Overbeck, *Gesch. d. Griech. Plast.* II, p. 299, 314-16. Brunn, *Gesch. d. griech. Künstl.* I p. 551, 561, 569.

³ Fröhner *Notice de la Sculpt. Ant.* p. 50-52. Visconti *Opere varie* IV. 397. Clarac *Cat.* 332; *Musée* pl. 126, 130 n. 117, 118. Müller-Wieseler *Denkm. d. alten Kunst.* II, Tav. 48, 602. Overbeck *Gesch. d. griech. Plast.* II, p. 297-299, 314-316. Brunn, *Gesch. d. griech. Künstl.* I. c.

⁴ Welcker, *Zeitschrift*, I p. 500 e seg. Gerhard u. Panofka *Neapels Antike Bildw.* Erster Theil. p. 76, n. 256. Overbeck, *Gesch. d. griech. Plast.* II, p. 297, 315. Brunn, *Gesch. d. griech. Künstl.* I p. 550, 561, 569. *Nouv. Gal. Myth.* pl. CIX, 436.

⁵ Quantunque nel Gerhard u. Panofka *Neapels Antike Bildw.* Erst. Th. p. 78. contro il comune giudizio si sostenga l'opposto.

SUPPLEMENTI AL VOLUME VI

DEL

CORPUS INSCRIPTIONUM LATINARUM(V. *Bullettino* VIII. p. 9 sg.)I. *Sacre*

375. Dentro il recinto delle terme di Diocleziano, dalla parte di mezzogiorno, fra il casino Negrone-Massimo e la fontana dell'acqua marcia-pia, sono stati scoperti alcuni muri, troncati da quell'imperatore quanto bastava per poter appianare lo spazio che divide il corpo centrale delle terme dalle fabbriche perimetrali. Negli angoli di una camera, così troncata e sepolta, stavano in piedi due cippi di marmo. Il primo alto m. 0,82, largo m. 0,50, ornato di cornice, timpano, antefisse, patera, e simpulo, ha incisa la seguente dedicazione alla Fortuna:

F ♡ S
 Q ♡ SERVAEVS ♡ VICTORINVS
 QVINQVENNALIS
 DE SVO
 D ♡ D

376. Il secondo, alto m. 0,60, largo 0,30, grosso 0,50, è di migliore artificio. Vi rimangono queste lettere di forma perfetta:

FORTuna
 FÉLIX

377. Cippo pulvinato, con l'orciuolo e la patera nei fianchi.
alto m. 0,43 largo m. 0,38, trovato nel Transtevere tra il ponte
Sisto e la Farnesina. Lettere di forma scadente:

LARIBVS,
SAC.

378. Arula di marmo, alta m. 0,17, trovata nell'istesso
luogo.

SILVANO
SANCTO
M. CVPPIVS
ANIPIVS. ?
ARAM. AEDEM
MACERIAM
D D

379. Lastra scorniciata di marmo, larga m. 0,50 alta m. 0,28,
trovata dinanzi alla fronte del tempio di piazza di Pietra, in
suolo di scarico:

D M
m VLPPIO · AETHRIO
RANIVS · CAESARIS · N
AEDITVVS · VENERIS · HORTORVM
SALLVSTIANORVM · FECIT · SI
ET · SVIS · POSTERISQ · EORVM

II. *Imperiali*

380. Due pezzi di lastrone di marmo, trovati dinanzi al tempio del divo Romulo, sulla sacra via:

P · CAESA	SIA
IMPX	CO

381. Cippo terminale del Tevere, confitto nella sponda transtiberina, fra la testata del ponte Sisto, e le mura di Aureliano. Il sasso di travertino è alto m. 1,32 largo m. 0,93 grosso alla base m. 0,50, alla sommità m. 0,28:

ST·VI·IMP·X
 AVRELI·ANTONINI·CAES
 IMP DESTINATI

TERMINOS·VETVSTATE·DILAPSOSEX
 ALTAVIT · ET · RESTITVIT · R · V
LIVS·VALERIVS·MACEDO·GV RAT·ALVEI
 TIBERIS·ET·RIPARVM·ET·CLOACAR·VRBIS

182. Lastra di marmo, lunga m. 0,80 × 0,40 : trovata dinanzi al tempio del divo Romulo, sulla sacra via:

PROVIDENTISSIMISQV
 DIOCLETIANO·ET·M·AVR
 CIBVS INVICTIS
 FELICISSIM

183. Frammento di lastrone, troncato diagonalmente ad uso di soglia: trovato nell'istesso luogo:

SSIMO · AD
 RI·VETERV
 NTINO·MA
 POM|ANI·
 PVRGATG
 AMFV

384. Monumento trovato a piedi della scarpata del terrapieno dinanzi all'arco di Settimio Severo, sul margine occidentale della strada che congiunge in linea retta detto arco, col tempio del divo Pio. È composto di uno zoccolo grezzo di travertino alto m. 0,72, largo 1,40 sul quale è posto il piedistallo di marmo di una statua equestre, capovolto sopra una delle testate: il piedistallo è alto m. 2,48, largo m. 0,47 grosso m. 1,01. Nella fronte rivolta alla strada è scritto:

FIDEIVIRTVTIQ DEVOTISSIMORVM
 MILITVMDOMNORVMNOSTRORVM
 ARCADI HONORI ET THEODOSI
 PERENNIVM AVGVSTORVM
 5 POST CONFECTVM GOTHICVM
 BELLVM FELICITATE AETERNI
 PRINCIPIS DOMNINOSTRI HONORI
 CONSILIIS ET FORTITVDINE
 INLVSTRIS VIRI COMITIS ET
 10

 S P Q R
 CVRANTE PISIDIO ROMVLO · V · C ·
 PRAEF · VRBI VICE SACRA
 15 ITERVM IVDICANTE

Nel plinto del piedistallo capovolto, è graffito: XAAΦ

III. Di Magistrati

Sepolcro quadrato scoperto sulla sponda del Tevere, quasi a contatto delle mura di Aureliano, fra queste ed il ponte sisto. È lungo m. 7,44 largo m. 7,12. Le pareti della cella sono fasciate all'esterno di travertini bugnati: nell'interno sono laterizie e rivestite di stucco. Il pavimento è di buon mosaico a chiaro scuro.

Il ch. comm. Fiorelli, direttore generale dei musei e scavi, mi ha concesso di illustrare i monumenti scritti e scolpiti che conteneva in una speciale monografia, la quale ha già veduto la luce negli Atti della reale accademia dei Lincei. Rinvio a questo mio scritto coloro che desiderassero conoscere tutti i particolari dell'insigne scoperta, e averne sott'occhio i disegni. posti in relazione con la topografia generale di questa parte della decimaquarta regione, riferirò soltanto il testo delle iscrizioni, la importanza storica delle quali non abbisogna di dichiarazione.

385. Bugna o lastrone scorniciato di marmo, lungo m. 1,32, alto m. 0,61, grosso m. 0,28, già collocato sull'architrave della porta del sepolcro, dalla parte che guarda il Gianicolo:

C · SVLPICIVS · M · F · VOT · PLATÓR|NVS
SEVIR
X̄ · VIR · SFL|TIBVS · IVDIC
SVLPICIA · C · F · PLATOR|NA
CORNEL| · PR|SCI|

386. Iscrizione incisa nella superficie di due bugne, nel lato posteriore del sepolcro che guarda il fiume. È lunga m. 1,67, alta m. 0,575.

ANTONIA · A · F · FVRNILLA · Q · MARCI|
Q · F · C · N · C · ET · GEMINI · ARTORI
PRO · NEPOTIS · BAREAE · SVRAE

387. Leggenda graffita nella parete interna della cella, a destra di chi entra:

RMES MARCIAE DIVI TITI
RVOS ILARIVS F*
QVITQVIT PROCESSERIT IN MELIOREM PARTEM
***** CIRCVITV AD MONOMENTV POSITV

388. In altra parte della parete medesima:

CHIVS RVS FF XXV

389. Bugna o lastrone di marmo, lungo m. 1,231 alto m. 0,60. Era inserito, forse, nel lato del sepolcro che guarda il fiume:

R·STL·IVD·TR·MIL·Q·TR·PL·PR
TI·CAESARIS·AVGVSTI·ET
AESARIS·AVGVSTI
NA·CAEPIONIS·F·VXOR
ICIVS·Q·F·C·N·C·ET·GEMINI

Frammento appartenente, come sembra alla stessa iscrizione:

S·SVR
SIBVS·X·D

Nell'interno del sepolcro sono state ritrovate otto urne cinerarie integre, e frammenti di una nona. Cinque sono anepigrafi; le altre recano queste leggende:

390. (?) S^vlpiciae . c . f . platoRINA^s

391.

OSSA
A · CRISPINI
CAEPIONIS

392.

MINATIA^E · POLLAE

393. Cartello di sarcofago baccellato, trovato dinanzi al
tempio del divo Romulo sulla sacra via: lettere del secolo IV:

D · M
L·AEL·APPAIENI
IVNIANI · C · P
sic FLII · DVLICIS
SIMI 7

Lucii Elia, clarissimi viri, ottennero i supremi onori sotto
Diocleziano e Massimiano. Cf. per esempio, il L. Elio Elvio
Dionisio prefetto della città nel 301 (*Corpus VI*; 255, 775, 1673).

IV. *Militari*

394. Per cura della Commissione è stato nuovamente scavato, e messo in evidenza il cippo della gente Stlaccia, scoperto alcuni anni or sono al IX chilometro della via ostiense, dinanzi al casale di « mezzo cammino ». Il cippo è alto m. 1,72. largo, nella fronte m. 1,00, nel fianco m. 1,70. Ha gli spigoli ornati con colonnine tortili, e pilastri scanalati. In ciascuno degli specchi laterali è rappresentato in bassorilievo un albero di alloro, sul quale posa una coppia di uccelli. Ai lati del tronco, coppia di « ibi » con serpenti nel becco. Sotto le radici due lumache, due lucertole ed un serpente. È incisa nella fronte questa iscrizione, già divulgata (*C. I. L.* VI. 3539):

M. Stlaccius . C . f . Col
Coranus
praef . fabrum . equo
publico . ex . quinque
decuriis . praef . coh . v
bracaraugustdnorum
in germania . trib . mil . leg . ii
aug . praef . equitum . dlae
hispanorum . in britannia
donis . militdribus . dondtus
corona . murdli . hastd . púrd
sibi . et
C . Stlacció . Capitóni . patri
C . Stlaccio . C . f . Capitoni . frdtri
L . Stlacció . C . f . Col . Frontóni . frdtri
Claudiae . Secundae . uxori

395. Lastra di marmo già affissa sulla fronte della casa Pennelli in via de' Giubbonari, a sinistra della chiesa di s. Barbara. Da un lato avea scolpito, con l' eleganza propria del cinquecento, lo stemma dei Piccolomini, e la leggenda: DOMVS |

D · CONSTANTIAE · PIC | OLOMINEAE · DE SAN | CTA · † ·
 PIL · III · PONT · | NEPTIS · M · CCCIII. Dall'altro quest'iscrizione di un equite singolare:

(caccia del cignale)

RESPICE PRAETERIENS VIATOR CONSOBRINI
 PIETATE PARATA · CVM LACRIMIS STATVI QVAN
 TO IN MVNERE POSTOVIDETIS · PANNONIA TERRA
 CREATVMVLATITALIATELLVS · ANNXXVI VT SIBI
 5 CASTRIS HONOREM ATQVIRERET IPSE · DOLOR IMA
 sic NOSVBSTENTAVIT TEMPORE LONGO · POSTEA CVM
 SPERANS DOLOREM EPFVGISSE NEFANDAM · ANTE
 DIEM MERITVM HVNC DEMERSITAT STYGA PLVTON
 QVOT SI FATA EO SINVISSENT LVCE VIDERE ·
 10 ISTA PRIVSTRISTE MVNVS POSVI DOLORI REPLETVS
 MVNVS INANE QVIDEM TERRA NVNC DIVIDIT ISTA
 OSSVA SVB TITVLO POTIVS TVOPTAVIATOR CVMPIE
 TATETVA IPSO TERRA LEVENOBIS FORTVNA BEATA
 EX QVATV POSSIS OBITVS BENE LINQVERE NATO
 15 VALANTONINVS ET AVR VICTORINVS HERED
 VLPIO QVINTIANO EQ SING BENE MER POSVER

Respice, praeteriens viator, consobrini pietate parata.

Cum lacrimis statui quanto in munere posto videtis.

Pannonia terra creat, tumulat Italia tellus.

Ann(orum) XXVI

Ut sibi castris honorem atquiveret ipse

Dolor ima no(s) sustentavit tempore longo.

Postea, cum sperans dolorem effugisse nefandam,

Ante diem meritum hunc demersit at Styga Pluton.

Quot si fata eo sinuissent luce videre,

Ista prius, Iriste munus, posui dolori repletus.

Munus inane quidem: Terra nunc dividit ista

Ossua sub titulo: potius tu cpta, viator,

cum pietate tua,

Ipsa terra leve, nobis fortuna beata,

Ex qua tu possis obitus bene linquere nato.

Val(erius) Antoninus et Aur(elius) Saturninus hered(es)

l'lpio Quintiano eq(uiti) sin(gulari) benemer(enti) posuer(unt)

Questo curioso, e veramente pannonico, poemetto è stato acquistato dalla Commissione. I due eredi di Ulpio Quinziano, Valerio Antonino ed Aurelio Saturnino sono probabilmente nominati nei titoli *C. I. L.*, VI: 3292, 3222.

396. Nell'anno 1876 fu trovata in via Volturno parte del titolo di un milite legionario, pubblicata a p. 183 del IV volume del *Bullettino*. Nel febbraio decorso è stata recuperata la parte del titolo che mancava; Il testo così ricostituito non è privo di una certa importanza.

°	D	°	M	°	S	°
VARIO QVINTIC	gaia	NO·7·LEG XX·V				
EXTRECENARIC	QVI	MILITAVIT AN.				
L·V·M·II·D·X·V·ET·VIXIT AN...						
IS LXXXV·M·II·DXV... cT VALE....						
AE INGENVAE	E	CONIVGI EI.....				
QVAE·VIXIT	ANNIS XXX					
	MI·I·DXV					
Q V I N T I V S	PAVLINVS I.....					
ET HERES E	I V S D E M G A I.....					
N I S E C V N D	V M V E R B A T.....					
T A M E N T I F E C I T	P R A E T.....					
A · S E C V N D V M	P R A E C E P T.....					
E I V S D E M G A I	A N I V T L I B E R (T) I L I..					
T A E Q · P O S T E R I Q	E O R V M A D S O L E N..					
C E L E B R A N D A Q V	O D A N N I S					
°	S T	O	°	S I N T		

V. *Sepolcrali*

397. Stele di travertino, murata come paracarro, presso il bivio della via delle tre Madonne con la Pínciana. Lettere arcaiche.

p OM PONIVS AI:

...SANNIO

p o MPONIA·AI:

TERTIA

i N FRON T·P·XII

i N AGR·P·XIX

La via ferrata per Civitavecchia si divide da quella per Napoli, presso la casa di guardia, posta al « picchetto » 2571. Nel triangolo mistilineo, formato dalle due vie e dall'acquedotto felice, esiste un bellissimo sepolcro, costruito di tufi, con iscrizioni e rilievi in travertino, sepolcro che mi sembra appartenere o agli ultimi anni della repubblica o dei primi dell'impero. Gli spigoli della vetusta costruzione appaiono rinforzati con muro di opera reticolata, il quale nasconde il profilo delle cornici.

Nel mezzo della fronte di massi di tufa è inserito un alto rilievo di travertino, lungo m. 1,10 alto m. 0,59, esprimente tre busti virili. Sotto di esso sta una lastra scorniciata, pure di travertino, lunga m. 0,84, alta m. 0,59, con la seguente iscrizione:

398. A · FONTE|O · A · A · L · FILEM
 A · FONTE|VS · A · L · SABDA
 A · FONTE|VS · A · L · SECVND
 FONTEIA · A · L · FLORA
 LIBERTI · PATRONO
 A · FONTEIVS · A · ET · J · L · VERNA

A destra dell' alto rilievo di travertino, ve ne è un altro scolpito in tufa, esprimente un uomo seduto ad un tavolo, con altri particolari che non è possibile riconoscere, stante la corrosione della pietra. Sotto di esso è scritto, nella fronte liscia del sepolcro:

A · FONTEIVS · A · A · L
APHRODISIVS ·
FONTEIA · APHRODISI · L ·
LYDE

400. Nell' ordine più basso delle pietre, fra le due anzidette iscrizioni ed il basamento, è scritto a lettere bellissime, alte m. 0,14.

IN · FRONTE · PED · XV · IN · AGRO · PED · XIIX
la quale misura si riferisce a tutta l'area sepolcrale, non al vivo del mausoleo, poichè questo non eccede la lunghezza di m. 2,67.

401. A sinistra di chi guarda il mausoleo dei Fonteii, dopo il rinfiango di reticolato, succede un'altra parete di tufi: sulla quale è scritto:

C · POMPONIVS · C · F · SER
MELANEPORVS
MARCIA · L · L · SALVIA
MELANEPORVS
C · PVBLILI · C · L · TRVHO
SEX · CLOELIVS · SEX · F
ECOL
IVNIA · D · L · NEBRIS

VALGIA · A · L · TRVHERA
MARIA · P · L · SALVIA
C · MARIVS · D · L · ANTIOCHVS
SECVNDVS
IVNIA · L · F · TERTIA

402. Sul pavimento della strada che passa davanti alle due tombe, stanno rovesciati due pezzi di tufa, lunghi assieme m. 1,52 alti m. 0,50, sui quali è ripetuta in parte la iscrizione antecedente:

C · POMPONIVS · C · F · SER VALGIA · A · L · TRVHERA

C · PVBLILI · C · L · TRVPO MARIA · P · L · SAVIA sic

SEX · CLOELIVS SEX · F · COL

NIGER · MELANEPHORVS

Sepolcreto al primo miglio della Tiburtina

403. Grande masso di travertino, lungo m. 2,68 alto m. 0,60 murato nel fianco della torre, a destra di chi esce la porta s. Lorenzo. Può essere edito.

I · OFILIVS · C · F · ANI

404. Lastra di marmo, acquistata dal sig. Baldassarri, come trovata dagli scavi della tiburtina.

D 7 M
AEMILIAE PRI 7
MIGENIAE CON
IVGI, SVAE 7 BENE
MERENTI 7 M 6
IVLIVS KARVS 7
7 FECIT 7

405. Frammento di lastrone di marmo:

D
T·BETVBIO PRIM...
T·BETVBIVS PRI....
I·PIEN....

406. Parte di lastra marmorea:

RENIT·FECIT·SIBI·LIS·VIS·LIB
LIBERTABVSQVE · POSTERISQVE
EORVM · HOC AMPLIVS · BETVRIA
SPHINGIS · QVAE·ET·CALE VOCITAT·ITVM
AMBITVM HABEAT·INFR·P·X·INAGR·P·XI

lin. 1. (beneme)*renti fecit et sibi et suis lib(ertis)*

407. Lastrina di marmo:

D M
SERVIVS IVLIVS
FOCION POSVIT
BLASTO VERNAE
SVO·VIX·ANNO·VNO
MENS·VII·DIEB·XIII

408. Lastra di marmo di m. 0,40×0,25:

CAESENIA
PRIMITIVA
V, A, III

409. Stele di marmo, alta m. 0,75, con il buco pel palo di legno che l'assicurava al suolo. Acquistata dal sig. Baldassarri:

D · M
A · CAESENIO
CHILONI
VIX · ANNIS · XIII
MENS · VII · DIEB · XVII
A · CAESENIVS
CABILVS
MARCIA · EYCAERIA
PARENTES F PIENTISSI M

410. Lastra di marmo di m. 0,34 × 0,45:

D · M
FLAVIAE · FORTVNAE
TAE , VIX , ANNIS
XXIII , FECIT
CAESENIVS , HER
MÆ , CONIVGI · BE
NEMERENTI

411. Sarcofago di marmo, lungo, m. 0,95 × 0,35 × 0,35. Il battente del coperchio è ornato con tre coppie di delfini, ed un tridente nel mezzo. La fronte ha, sugli angoli, due genietti con le faci rovesciate: due genii più grandi reggono il clipeo, nel quale è scritto a lettere rubricate:

D · M
M · CLODII
CALLIMA
CHI · CORPV
HIC EST SITV
VIX M · VI ·
D XIX

412. Lastra di marmo, acquistata dal sig. Baldassarri:

D M
 EVTYCHETIS · SA
 BINAE · AVG · SERVI
 XIT ANN · XXII *sic*
 MEN · VII
 DI · ES · VI · BENP *sic*
 MERENT L FECIT · *sic*
 HERMIAS · MA
 GISTER

413. Lastra di marmo larga m. 0,25 × 0,33:

D e M e
 FORTVNA
 TVSPRIMI
 TIVAE COIV
 GIBENEME
 RENTIFECIT
 ETPRIMITI
 VVS AMICVS

414-415. Coppia di cippi di tufa, di m. 0,72 × 0,33 × 0,27:

TI · IVLIVS
 FELIX

C · IVLI
 CABILI

416. Lastra, graffita ad imitazione di un cippo. Acquistata dal sig. Baldassarri:

DIS , M , N , *sic*
 TI , IVLIVS ,
 NASTA
 VIX · AN · XXX ·

417. Quindici scaglioni di grande cippo marmoreo, murati nel nucleo di un fondamento di antico edificio, scoperto nella vigna Venturi:

a M · IVN
HIL

b n IVnio
IVNio
M · IVNIO · S
D · IVNIO iuNI · L · S
M · IVNIO iuni L AN
ANDROMACHO ·
LIBERTO
LIBERTAE SVae
ICO LIBERTO SVO
ERI LIBERTO SVO

" I IA
HILOS
MP

p ...VS·LATV...
.....XXII.....
...ED · XX.....

418. Lastra di marmo larga m. 0,46 × 0,27:

♂ DIS ♂ MAN ♂
LACENES
VIX ♂ ANNIS ♂ VII ♂
DIEBVS ♂ LIII ♂
PHILADESPOTVS ♂ PATER

417. Quindici scaglioni di grande cippo marmoreo, murati nel nucleo di un fondamento di antico edificio, scoperto nella vigna Venturi:

a M · IVN
HIL

b n IVnio
IVNio
M · IVNIO · S
D · IVNIO iuni · L · S
M · IVNIO iuni L AN
ANDROMACHO ·
LIBERTO
LIBERTAE SVae
ICO LIBERTO SVO
ERI LIBERTO SVO

o i IAi
HILOSi
MP

p ...VS·LATV...
.....XXII.....
...ED · XX.....

418. Lastra di marmo larga m. 0,46 × 0,27:

ϕ DIS ϕ MAN ϕ
LACENES
VIX ϕ ANNIS ϕ VII ϕ
DIEBVS ϕ LIII ϕ
PHILADESPOTVS ϕ PATER

419. Cippo di marmo, di m. $0,87 \times 0,35$ con due pilastri sugli angoli, e timpano, nel centro del quale è scolpita la protome del defunto:

DIS · MANIB
M · LIVIO · NARCISSO
VERATIA · SATVRNINA
CONIVGI · BENE ·
MERENTI · ET
M · LIVIVS · HELIVS
AVO SVO
ISDEM PATRONO
BENEMERENTI
FECER

420. Cartella scorniciata di piccolo cinerario rotondo:

D · M
RAGONIO · POLYTIMO
RAGONIVS · PACCIANVS
PATRONVS · LIB · B · M · F
ETCALLIGENIAE CONIVGI EIVS

421. Stele di marmo, terminata a semicerchio, alta m. 0,70. Acquistata dal sig. Baldassarri. Si afferma scoperta nei colombai di p. s. Lorenzo:

D M
SATVRNINAE
VIX ANN · III
MENSIB · VII
DIEB · XV
VENVLEIA
FORTVNATA
MATER ET
L · VENVLEIVS
ASCLEPIADES · PAE

422. Cippo di marmo fastigiato, di m. 0,85 × 0,30. .

D M
VRBANO FRA
TRI PIENISSI
MO EXPEDITVS
FECIT VIXIT AN
XIII MEN VI
DIEBVS V BEN
MERENTI

423. Sul lato opposto della strada, nel terrapieno della vigna Venturi, furono trovati questi altri titoletti:

Lastrina di bigio

C, IVLI, HIMERI.
MELEAGRIDIS, L,

424. Frammento di lastra :

.....
IO - FIL - DVL
VIX - ANN
VI - M - V - D -
VI - FORTVN
ATA - MAT -

425. Lastra rozzamente graffita :

FLAMMA · COCCEIAES
SIBI ET CERTAE
CONSERVAE · SVAE
V · ANN · XX ·

426. Frammenti di lastra :

II
VERLI
SOS · FORT
ORI · PIEN

427. Cippo di travertino, tagliato a semicerchio, alto m. 1,22
largo m. 1,26.

IN · FRON
P · XX
IN · AGRV
P · XX

428. Lastra di marmo, alta m. 0,41:

D M
PRIMVS ET SEVE
RINA SEVERINO
FILIO B · M · F · VIx
ANNO VNO · D X

429. Cippo di travertino:

MINVCIA · C · L
RVFA
IN · FRONTE · P · XIII
IN · AGRO · P · XXIII

430. Frammento di lastra:

CLAV
TV
IVLIA

431. Simile:

FAVSTVS ·
I ORINE
VA VIXI
D · I ·

432. Simile :

CONDI.....

FORTVNA.....

SEPTÉNÓS · AETAS VIX..

C..M FÁTÓ PERIT · C....

433. Masso di marmo , lungo m. 1,90 × 0,45 × 0,45 ,
ridotto ad uso di epistilio, trovato nella parte più elevata del
Camposanto. Nel piano di troncatura è scritto :

NASO · PATRONVS · FEC · LIB ·

(Continua)

R. L.

**UNA STATUA DI ERCOLE COMBATTENTE
SCOPERTA PRESSO I GIARDINI DI MECENATE.**

(Tav. IX. e X.)

Nell'autunno del 1873, lavorandosi per le fabbriche dei nuovi quartieri dell'Esquilino, a piccola distanza dal vicolo, ora scomparso, di s. Matteo in Merulana, e presso il confine delle ville Palombara e Caserta, fu preso a demolire un vecchio muro di fondamento, che sottostava di circa 6 metri all' odierno piano del suolo. Venne ciò fatto a disegno, per cura della nostra Commissione, cui ben altre volte era intervenuto di trovare siffatti muri — che da Flaminio Vacca si denominavano *antichi moderni* — infarciti con frammenti di pregevoli sculture, spezzate a bella posta, per valersene ad uso di pietre da fabbricare. Nè tali ricerche tornavano infruttuose: poichè dal muro suddetto — per non ripetere di quegli altri oggetti, che furono a suo tempo registrati nel nostro Bullettino, ¹ — si cavarono fuori circa 60 pezzi di una figura maggior del vero; i quali, ricomessi con arte e diligenza dal sig. Cerulli, ne diedero quel nobile simulacro di Ercole combattente, che da lungo tempo si ammira nella nuova sala ottagonale del museo capitolino, e che noi diamo riprodotto colla fototipia, sotto due punti di vista, nella tavola ond' è corredato il presente scritto. ²

¹ *Bullet. della C. A. C.* 1875, pag. 79.

² Debbo avvertire, che la fototipia non è potuta riuscir molto bene, a motivo che la statua non è posta in luce vantaggiosa; e d'altra parte, sì per la mole della medesima, e sì per la incommodità del sito sarebbe stato malagevole il muoverla e portarla altrove. A ciò si aggiugne, che la superficie del marmo ha sofferto non poco nello spezzamento cui la statua andò

La statua è di marmo pentelico, e misura, compresa la pianta, la quale è di restauro, m. 1.82. Se la figura stesse eretta, aggiugnerebbe l'altezza di m. 1.91.

Rappresenta dunque l'eroe, in atto di combattere con tutto lo sforzo della persona. Colla gamba sinistra portata innanzi e piegata, e colla gamba destra puntata in dietro e protesa, egli incurva il torace, girandolo a dritta, per vibrare con più veemenza dalla parte opposta quel colpo di clava, cui accenna la mossa del braccio dritto, rimasto monco del polso e della mano. Il braccio sinistro, ora perduto fino all'attaccatura della spalla, era certamente avvolto nella spoglia leonina, e stava sollevato e disteso, per difesa della persona, e forse ad un tempo per afferrar l'avversario, già vicino a cadere sotto le percosse tremende del figlio invitto di Giove: su questo avversario egli porta, dalla fronte corrugata, uno sguardo fisso e minaccioso.

Belle sono le proporzioni della erculea figura, com'è bella e singolare la bravura e prontezza del movimento; il torace girato maestrevolmente fa risaltare con viva naturalezza il giuoco dei muscoli e delle ossa: l'attaccatura del braccio sinistro, e ciò che rimane del dritto, coi muscoli gonfi e risentiti per l'azione violenta, rivelano la mano e l'ingegno di un maestro eccellente. Bella e di molta finezza è ancora la testa.

Due sono specialmente le imprese che il figlio di Almena operò con la clava, secondo la testimonianza dei monumenti; cioè a dire, la uccisione di Gerione, e la pugna coi cavalli di Diomede³: avvegnachè tal fiata ei si vegga domar

soggetta: il che certamente dovea contribuire a rendere men felice la riproduzione fotografica. Non ostante questo, ho creduto che gl'intendenti avrebbero meglio di averla sott'occhio quale ella è, anzichè alterata più o meno da un disegno, per quanto da mano perita potesse essere fedelmente condotto.

³ Io non conosco se non che qualche moneta, che si citerà più sotto, ed una tazza di terra cotta, pubblicata dal ch. sig. dott. Klügmann, in cui Ercole sia rappresentato in atto di strangolare, o di tenere afferrato con ambe le mani un cavallo di Diomede (*Ann. dell'Ist. di C. A.* 1864, tav. d'agg. Q).

con la mazza anche l'idra lernèa, ed il dragone guardiano dei pomi esperidi¹. Ma, quanto al soggetto della nostra statua, o piuttosto del nostro gruppo, sembra che questo venga di vantaggio determinato per altre circostanze della scoperta; ciò sono, che parecchi frammenti marmorei di membra cavalline furono cavate fuori dal muro istesso onde provenne la figura di Alcide: e con parte di detti frammenti si ebbe ricomposta, quasi per intero, la figura di un cavallo; quella, cioè, che si vede nel museo, collocata in vicinanza dell'Ercole stesso²: mentre poi ne avanzarono diversi altri pezzi, che si palesano appartenenti a due altri cavalli. Cosicchè, da una parte, convenendo la clava all'impresa di Diomede; e dall'altra parte, i pezzi dei cavalli rinvenuti essendo dello stesso marmo della statua; ed avendo quello ricomposto una proporzione che può accomodarsi a far gruppo con essa, parrebbe, che da tali riscontri venga determinato, come soggetto probabile del nostro gruppo, il combattimento dell'eroe contro i cavalli antropofagi

¹ Nel sarcofago già Orsini, ora Torlonia, che si accennerà in seguito, di età molto bassa, Alcide sta in atto di atterrare con la clava la cerva cerinthe, che per solito egli tiene afferrata per le corna, premendola a terra col ginocchio.

² Non ho dato la fotografia del cavallo, perchè da questa poco o nulla si potrebbe ricavare intorno all'insieme del gruppo, se questo veramente, siccome sembra, esprimea quella fatica che si accenna nel testo. La scultura di detto cavallo — cui mancavano le quattro gambe, e la coscia sinistra, che sono supplite di stucco — è veramente assai inferiore a quella della statua: il che peraltro non può far meraviglia, trattandosi di parti accessorie. L'altezza di esso, misurata dalla sommità delle spalle, è di m. 1:43; il che viene a dire, che sta alla figura dell'Ercole in quella medesima proporzione che i cavalli vi stanno in altri monumenti, per esempio, nel sarcofago di Genzano, ritraente le imprese di Alcide (*Ann. dell'Ist. di C. A.* 1868, tav. d'agg. F). Converrebbe forse di prendero nuovamente e con maggior cura ad esame gli altri frammenti di cavalli trovati nel luogo istesso, per cercare, se non altro, di studiarne il movimento, onde poter dire alcun che di più positivo intorno al soggetto ed alla composizione del gruppo. Quello ricomposto finora, sta fermo sulle quattro zampe; il che, se non si accorda con le altre rappresentanze di questo gruppo, non varrebbe neppure ad escludere che ne potesse far parte.

*

del re Diomede: impresa, che si suolea riguardare siccome l'ottava, o la nona, delle fatiche di Alcide ¹.

Narrano le favole che a questi feroci cavalli Diomede di Tracia, re dei biston, e figlio di Marte, desse in pasto i miseri passeggeri, che naufragavano su quelle costiere ². Secondo Iginio e Boezio essi cavalli erano quattro; Podargo, Lampone, Xanto e Dino ³: ma nei monumenti il più delle volte si restringono a tre. Ercole adunque, con quella magnanima impresa, e con la uccisione del crudel Diomede, rivendicò le leggi offese di natura e della ospitalità. Secondo alcune tradizioni, penetrato egli a forza nelle micidiali stalle, avrebbe fatto divorare Diomede da' suoi stessi cavalli; nè avrebbe ucciso questi, ma vivi gli avrebbe tratti ad Euristeo; e sarebbero dipoi stati preda alle belve feroci sulle cime del promontorio licèo: laddove altri affermavano, che da Euristeo consacrati a Giunone, se ne conservasse in Argo la razza fino all'età di Alessandro ⁴. Ma comunque varia ne corresse la fama, egli è certo che i monumenti delle forze di Ercole ci presentano sempre l'eroe in atto di trucidare le giumente selvagge; mentrechè assai di rado vi si vede insieme la morte dell'inumano signore.

Gli espositori delle favole antiche credono ravvisare in

¹ Sulle fatiche di Ercole nei monumenti si veggano, dopo il Zoega (*Bassiril.* II. pag. 43 sgg.) ed il Müller (*Hand. d. Archäol. d. Kunst.* 410. 4. p. 677), lo Stephani *Ausruhender Hercules*; il Klügmann *Sul ciclo delle dodici fatiche d'Ercole* (negli *Ann. dell'Ist. di C. A.* 1864 p. 304-323); il Matz *Sui sarcofaghi con rappresentanze delle fatiche di Ercole* (Ivi 1868 p. 249-261).

² È noto che una rara gemma presso il Winckelmann rappresenta Diomede in atto di dare un corpo umano in pastura ai suoi cavalli (*Mon. ined.* n. 68; cf. E. Q. Visconti *Museo Pio-Clem.* II. pag. 51 ed. mil.).

³ Hygin. *Fab.* 40; Boet. *de Cons. Phil.* IV. 7: in coerenza di che Ausonio: *in diomedeis victoria nona quadrigis*. E nella insigne tazza Albani, colle fatiche di Ercole, si vede in mezzo ai quattro cavalli una ruota, per indizio della quadriga (Winckelmann *Mon. In.* n. 65; Millin. *Gal. Myth.* 434).

⁴ Labus *Museo di Mantova* II. p. 16 e sg.; Roulez *Bullett. de l'Académie R. de Bruxelles* vol. IX p. 267 sg.; Preller *Griech. Mythol.* II 3. Aufl. 1875 p. 201 sg.

questa nordica avventura di Alcide un' allegoria dell' aspra natura boreale, e degli immani costumi de' popoli barbari, abitatori delle riviere di Tracia ¹.

Artefici sommi della Grecia aveano tolto ad esprimere le erculee prodezze. Tralasciando le sculture del tempio di Minerva *Chalcioecos* ², e di quello di Giove in Olimpia ³; come altresì le metope del tesèo ⁴, mi basterà di ricordare Prassitele e Lisippo, siccome quelli, che l'intero ciclo di esse fatiche aveano rappresentato di tutto rilievo: il primo dei quali ne avea fatte undici pel frontone del tempio di Ercole in Tebe, sostituendo alle imprese degli uccelli stinfalidi, e de' presepi di Augia, la lotta dell'eroe con Anteo ⁵: dal secondo poi erano state figurate in tanti gruppi, come sembra, distinti, tutte e dodici le fatiche ⁶: i quali, allogati da prima in Alizia di Acarnania, furono poi levati di colà da un duce romano e trasportati a Roma, per la ragione, o sotto colore, che non fossero in quel sito osservati da alcuno ⁷. Non ci fu tramandato in che luogo, od in quale edificio di Roma si conservassero questi gruppi, i quali, siccome opera di Lisippo, doveano essere gittati di bronzo.

Il concetto dell' impresa contro Diomede varia nei monumenti che la ritraggono, massimamente circa il modo di aggruppare i cavalli; perocchè la figura di Alcide vi sta per lo più in atto di afferrare i medesimi col sinistro braccio proteso, e di vibrare col dritto un gran colpo di mazza ⁸. Nei

¹ Preller *Ibid.*

² Pausan. III. 17. 2.

³ *Ibid.* V. 10. 9.

⁴ Leake *Topogr. von Athen. übers.* p. 166.

⁵ Sillig *Catalog. artifc.* p. 388 n. VIII; cf. Brunn *Gesch. der Kunstl. I.* p. 342, Overbeck *Gesch. der griech. Plastik* II. p. 25.

⁶ Sillig. op. cit. p. 261 n. XII; cf. Brun *ibid.* p. 362; Overbeck *ib.* d. 52.

⁷ Καθ' ἣν ἔστι (πόλιν) λιμὴν Ἡρακλείους καὶ τέμενος· ἐξ οὗ τοὺς Ἡρακλείους ἄθλους, ἔργα Λυσίππου, μετένεγκεν εἰς Ῥώμην τῶν ηγεμόνων τις, παρὰ τόπον κειμένους διὰ τὴν ἐφημίαν (Strabo *Geogr.* X p. 459 C. 705A).

⁸ I monumenti delle forze di Ercole, nei quali è ritratta la impresa di Diomede sono, per quanto io mi sappia, i seguenti:

serie ristretta di opere scultoriche, ritraenti le fatiche di Alcide, i prototipi delle quali si possono, a parer suo, con qualche probabilità, riferire ai bronzi di Lisippo testè indicati, pone in questo numero il gruppo vaticano del Gerione ¹: ed aggiunge la savia osservazione, che il gruppo del Diomede, essendo similissimo a questo, sembra piuttosto una imitazione del medesimo, in cui variate non siano se non le parti accessorie ². In sostanza, l'originale dell'uno de' due gruppi potrebbe, secondo lui, non senza qualche fondamento, riguardarsi come opera di Lisippo. Una forte ragione a me fa ostacolo a convenire nella sua sentenza, ed è, che l'economia scultorica di que' gruppi mi sembra accennare assolutamente ad opera condotta nel marmo. Laddove, chi prenda a considerare la statua nostra, vedrà di leggeri, che la sua composizione, la movenza libera e slanciata della persona, quelle braccia così arditamente distaccate dal corpo — tantochè vi fu bisogno di puntelli nel marmo, per assicurarne la saldezza — tutto in somma ci dà ad intendere aversi a fare con opera copiata da originale di bronzo. Oltre che, non esito a dichiarare, che il merito artistico

disposti pe' muri dei templi, le figure dei mortali, e dei ministri della divinità, o dell'eroe ivi ritratto, sono di proporzioni molto minori di essa figura principale (cf., per esempio, lo Stephani *Ausruh Hercules* p. 73, cf. tav. III e IV): ma quivi la cosa è molto diversa; perocchè vi si tratta di supplici e devoti, lo impicciolire i quali ridonda in vantaggio del concetto della divinità: laddove quando si tratti di pugna e di avversario, la meschinità di questo distrugge l'idea essenziale del contrasto, e trasforma, in certo modo, la virtù in prepotenza. Ed infatti noi vediamo, che nei rilievi dove questa avventura di Ercole è più artisticamente rappresentata, per esempio, le metope del tesòo, il sarcofago di Genzano, la tazza Albani, e parecchi altri, non vi è sproporzione troppo grande tra Ercole ed i cavalli: ed altrettanto diremmo del nostro gruppo, se fossimo assolutamente certi del suo soggetto. Laonde, quanto al suddetto gruppo vaticano, io amo di pensare col mio illustre prozio, che fosse un'imitazione di più elaborato simplegma, in cui gli accessori erano con maggiore accuratezza e verità rappresentati (*museo pioclem.* l. c.)

¹ Op. cit. II pag. 94.

² Ibid. p. 154 n. 122.

della statua nostra, sì per lo spirito e la vivacità della invenzione, e sì per la bontà dello stile, mi sembra talmente superiore al merito de' due gruppi vaticani, e tanto più conveniente a ciò che sappiamo intorno all'arte ed al far di Lisippo, che quest'opera meglio assai di essi gruppi, ci può ridurre alla mente le *animosa signa* del sommo statuario di Sicione, cui la persona di Ercole andò debitrice del suo più spiccato carattere, e delle più commendate rappresentanze. Arroge, che anche la nobiltà del sito, in cui la statua fu rinvenuta, cioè i giardini di Mecenate, ne porta a credere che di colà più facilmente che altronde possa venire in luce un'opera d'arte cui servito abbia di modello un qualche originale famoso.

C. L. V.



DI UNA TESTA MARMOREA DI FANCIULLO AURIGA

(Tav. XI)

Nel mese di marzo del corrente anno, in quella parte appunto dell'Esquilino che corrisponde all'antica vigna del monastero di Sant'Antonio¹, venne disepellita la testa marmorea che con fototipia diamo riprodotta, di faccia e di profilo, nelle sopra indicate tavole. Di marmo greco, ed alta m. 0,18, essa è ricoperta di un elmetto o celata, da cui escono folti ed arricciati capelli, che in leggiadra guisa ne contornano la fronte. Il volto è quello di un giovinetto appena quattordicenne, siccome chiaramente si rileva dalle fattezze gentili ed alquanto molli, proprie dell'adolescenza. I capelli condotti con bel garbo, dovettero in origine essere dorati, ritenendo essi tuttora traccia del mordente; e ciò conforme la nota usanza degli antichi, i quali assai predilessero l'unione dell'oro col marmo bianco, e similmente con l'avorio, del che fan fede parecchi altri esempi rimastici².

¹ Zona I. Isolato XIX.

² Virgilio nel primo dell'*Eneide* v. 592, ha descritto la piacevole impressione prodotta dalla ordinata mescolanza di queste materie:

*Quale manus addunt ebori decus, aut ubi flavo
Argentum pariusve lapis circumdatur auro.*

Sulla doratura delle statue e come facevasi, si vegga, Winckelmann, *Storia dell'Arte* II, p. 38, 39. Quatremère de Quincy, *Le Jupiter Olympien* che tratta a fondo tale argomento. Jahn, *Ueber bemalte Vasen mit Goldschmuck*. Semper, *Vorläufige Bemerkungen über bemalte Architectur und Plastik bei den Alten*. Secondo Livio XL, 34, la prima statua dorata a vedersi in Italia, fu quella equestre di Manio Acilio Glabrione vincitore della battaglia delle Termopili contro di Antioco, erettagli in Roma dal figlio innanzi al tempio della Pietà nel Foro Olitorio. A questo proposito, gioverà rammentare il

La morbidezza e verità di cotesta graziosissima testa, come pure la bontà dello stile e la finezza dello scalpello, ne dimostrano abbastanza la eccellenza dell'artefice che la condusse. Non ha dubbio alcuno che essa appartenne alla statua di un qualche famigerato campione del circo, secondo che appare dall'elmetto aurigatorio onde è insignita; il quale elmetto, o celata rotonda di ferro, che lasciava scoperto il viso, era legato sotto il mento per difesa in caso di precipitosa caduta, ed era perciò un indispensabile arnese dell'armatura circense ¹. Il che ne viene testimoniato da molti e vari antichi monumenti, dei quali per non dilungarmi soverchio, mi basterà qui soltanto ricordare il bassorilievo Albani ², siccome il più acconcio a confermare ciò che si è detto. Imperocchè esso ne offre l'immagine di un *agilatore* trionfante ritto nella quadriga, cui due amorini svolazzanti per l'aria, sorreggono dappresso l'elmo, che egli non può portare a cagione della corona, attributo di vittoria, che gli cinge il capo. Prova manifesta dell'importanza che si dava a siffatto arnese. Su di parecchi contornati parimente, ritroviamo la medesima

curioso costume che avevano gli antichi, di dorare cioè, per ringraziamento o per voto, una parte sola di qualche simulacro, come sarebbe la testa o la barba, al che viene in conferma, una singolarissima iscrizione in due versi greci, incisa nel plinto di una statuetta di Esculapio. Visconti, *Mus. Pio Clem.* II, p. 35. Ed a questo uso parimente allude Persio nella *Sat.* II, v. 56 e seg.

*Nam, fratres inter ahenos,
Somnia pituita qui purgatissima mittunt,
Praecipui sunto, sitque illis aurea barba.*

Da alcuni passi poi di antichi autori, parrebbe che le persone eziandio usassero talvolta dorarsi o la barba o la capigliatura. Narra infatti Svetonio, che Caligola soleva ordinariamente comparire in pubblico, con la barba dorata. *Calig.* LII. E Lampridio in *Commodo* p. 52, B. edit. Salmas. dice come questo imperatore, si facesse spargere polvere d'oro sui capelli. Si veggia Erodiano, lib. I, p. 396, edit. Steph.

¹ Garrucci, *Vetri* Tav. 34, 2. Ateneo *Dipnos.* V. p. 200. Eckhel. *Doct. Num. Vet.* VIII p. 300.

² Zoega *Bassiril. Ant. di Roma* I, p. 162. Winckelmann, *Storia dell'arte* II. p. 397. *Monum. ined.* fig. 203, p. 265.

rappresentanza, vale a dire, un elmo figurato accanto al busto o alla testa dell'auriga ¹. E Dione ragionando intorno agli strani passatempi cui era solito abbandonarsi l'imperatore Nerone, narra eziandio, come egli spesso si diletta di guidare i carri nel circo, vestito della tunica *prasina* e ricoperto il capo dell'elmetto aurigatorio; καὶ τὸ κράνος τὸ ἡνιοχικὸν περιειμένον². Sembra che questo alle volte fosse ornato di grazioso pennacchio posto con eleganza da un lato, quale lo vediamo nei mosaici di Baccano ³, ora custoditi in una delle sale del museo kircheriano, che rappresentano gli aurighi delle quattro fazioni nei loro colori, tenente ciascuno pel freno il superbo destriero, ansioso d'incominciare la corsa. Altre volte per lo contrario, esso era guernito di due alette laterali ⁴, ma assai sovente lo rinveniamo semplice e al tutto liscio, simile a questo del nostro auriga. Pregevole poi in vero, e quasi direi unica, è cotesta scultura, sì per l'espressione del volto, e sì per la singolarità del soggetto; rarissime essendo, che io mi sappia, le figure *iconiche* di *agitatori* circensi a noi pervenute. La statua di auriga che conservasi nel museo pioclementino ⁵, oltre a' suoi molti restauri, è fornita di una testa che non le appartiene, e non può quindi in alcun modo servir di confronto al monumento di cui ragioniamo.

Quanto all'espressione del volto, è da osservare che essa è veramente stupenda e per verità e per naturalezza, e mostra la non comune maestria dell'artefice, il quale, pur non togliendole

¹ Sabatier, *Descript. gén. des Méd. Contorn.* Pl. V 6, VII 10, 11. IX 11 12.

² LXIII, 6, Tomo II, p. 253, ed. Bekker.

³ *Bull. dell'Inst.* 1873 p. 127-138. De Ruggiero, *Catal. del Museo Kircheriano*, parte prima p. 273-278, n. 16-41. De Rossi *Bull. di Arch. Crist.* Anno VI, 1875, p. 148 e seg. Questi importanti mosaici, verranno quanto prima da me divulgati e illustrati, negli Atti della Reale Accademia dei Lincei.

⁴ Veggasi la tavola seconda della mia Memoria: *Di un antico mosaico rappresentante una scena circense* inserita negli Atti della Reale Accademia dei Lincei, Anno CCLXXVI 1878-79; e la Tav. XXI Anno IV. 1876 p. 189-90, del *Bull. della C. A. C.*

⁵ Visconti, *Mus. Pio Clem.* III Tav. XXXI.

quell'aria d'infantile grazia e semplicità ad essa naturale, seppene nondimeno imprimervi i forti affetti dell'animo. Poichè parmi indubitato, che il nostro giovinetto auriga venisse riprodotto, se non precisamente nell'attitudine di contendere nel circo la palma, per lo meno con l'espressione che in siffatto momento gli sarà stata abituale. Il cipiglio altero e risoluto, lo sguardo intenso e fisso verso un punto che gli sta dinanzi, e la bocca semi aperta, quasi che a stento ne rattenga il respiro, manifestano abbastanza e la commozione dell'animo, e l'ardimentosa brama di conseguir la vittoria.

Di sorta che, non saprei in vero decidere, se in tale scultura sia più da ammirare o la somma verità della espressione. o la maniera graziosa e franca onde è condotta. E perciò io la reputerei opera non posteriore al secondo secolo incirca dell'era nostra; il che pur ben si accorderebbe col furore pei gareggiamenti circensi, che in quel tempo appunto avea raggiunto il sommo culmine. Le gesta, i trionfi, e le molteplici vittorie degli *agitatori*, si commemoravano ed eternavansi mediante statue, pitture, e monumenti, che tutta la città ingombravano, la qual cosa crebbe a tal punto. da doversi in seguito con una legge restringerne l'uso ai circhi soltanto¹. Apprendiamo similmente da Marziale, come anche ai giorni suoi, i busti di bronzo dorato e le statue del famosissimo Scorpo, vedevansi dappertutto:

*Quam non sensuro dare quadringenta caballo
Aureus ut Scorpi nasus ubique micet*².

Ed i cavalli vincitori del pari, venivano ritratti in bronzo o in marmo, e spesso dopo morte onorati di ricco sepolcro e pom-

¹ Cod. Theod. XV. VII. 12.

² Epigr. V, 25. L'auriga Scorpo, *clamosi gloria circi*, vedesi figurato su monumento funebre presso il Fabretti, con corona e palma nelle mani. *Inscript.* p. 273. — *De Col. Traiana* p. 238.

posa iscrizione. In Roma di null'altro si ragionava fuorchè degli aurighi, dei loro colori, e delle cimentose loro gare. I nomi di essi e dei cavalli loro correvano nelle bocche di tutti, e nulla stava tanto a cuore, quanto le vittorie di questo o di quell'auriga, di questa o di quella fazione, sia per gli uni, sia per gli altri si parteggiasse ¹. Era, per dir così, una vera e generale *ippomania*, che faceva satiricamente esclamare al poeta Marziale non esser egli più conosciuto del cavallo Andremone ²; mentre Plinio il giovine grandemente stupiva, che perfino uomini gravi e seri, tanta importanza dessero al semplice colore di una vilissima tunica ³. Ed oggidì ancora, dopo il volger di tanti secoli, risuonano sempre gloriosi i nomi di Diocle, Gutta Calpurniano, Scirto, Scorpo, ed altri, insieme con quelli degli inseparabili loro cavalli, la cui destrezza ed agilità sarà stata senza fallo di non piccolo aiuto al conseguimento delle ambite palme.

Quanto all'auriga, del quale è qui parola, dirò che egli dovette certamente destare grande meraviglia ed aver maggior grido a cagione della fanciullesca sua età; cosa del resto che non tanto rara sarà stata a vedersi, se si rifletta, come il celebrato *agitatore* Diocle, conforme a ciò che impariamo dalla sua iscrizione ⁴, contasse appena quindici anni allorchè diede principio alla sua vita circense. E così pure l'auriga Crescente, del quale non è gran tempo, io divulgai l'onorario titolo in

¹ Luciano, *Nigrin.* 29. Friedlaender *Sittengesch.* II p. 192-204.

² *Non sum Andraemone notior caballo.* Marziale X, 9. E lo stesso poeta nel dar fuori l'undecimo libro de' suoi epigrammi, dice che esso non verrà letto, se non dopo esauriti i discorsi e le scommesse intorno a Scorpo e ad Incitato.

*Sed quum sponsio, fabulaeque lassae
De Scorpo fuerint, et Incitato.* (Ep. I.)

³ Epist. IX, 6. *Tanta gratia, tanta auctoritas, in una vilissima tunica.*

⁴ Grutero, p. CCCXXXVII Wilmanns 2601. Friedlaender *Sittengesch.* II p. 372-84.

questo pregevole Bullettino ¹, si mostrò per la prima volta al circo nella tenera età di tredici anni. Al pari adunque di Crescente giovinetto e valoroso, il nostro auriga ne avrà forse avuta comune altresì la origine; imperocchè i folti e ricciuti capelli, li naso alquanto corto e largo, ed infine le labbra leggermente sporgenti e tumide, mi fanno di leggieri congetturare, ch'ei per avventura fosse di razza africana. E venuto dipoi ancor fanciullo nella superba Roma, per acquistare con l'arte sua nome e ricchezze, tanto eccellente sin dal principio si sarà dimostrato, da meritare gli venisse eretta una statua che di naturale lo ritraesse.

E quella fortuna, la quale secondo ogni verisimiglianza sembra gli fosse sì benigna in vita, direbbesi quasi che anche dopo morte non lo abbandonasse. Imperocchè mentre siam privi delle immagini di tanti uomini illustri e per fama e per lettere, l'effigie di cotesto fanciullo torna a noi dinanzi dopo sì lungo spazio di tempo, a riscuotere, per dir così, un nuovo ed ultimo tributo di lode e ammirazione.

ERSILIA CAETANI LOVATELLI

¹ *Bull. della C. A. C.* 1878. p. 164-176.

**DELLE SCOPERTE AVVENUTE
PER LA DEMOLIZIONE DELLE TORRI
DELLA PORTA FLAMINIA**

(Tav. XII. XIII)

(Vedi *Bullett.* 1877 pag. 184-232).

Rimosse appena alcune difficoltà, le quali aveano fino ad ora impedito, che si recasse a fine l'escavazione delle fondamenta del bastione sinistro della porta flaminia¹, la nostra Commissione ha dato opera ad eseguire al più corto quel tanto che restava da farsi, onde l'esplorazione potesse aversi per esaurita: talchè a noi si appartiene di ripigliare omai la interrotta descrizione di quel notevole complesso di monumenti, che tornava in luce mediante la demolizione dei due bastioni di Sisto IV², che fiancheggiavano la detta porta, e racchiudeano nella loro struttura, più o men conservate, le antiche due torri delle mura imperiali.

¹ Cf. *Bullett. della C. A. C.* 1879 pag. 142.

² Vacca, *Memorie* n. 100. Abbiamo avvertito nell'articolo precedente, essere senza fondamento le obiezioni del Ficoroni contro la positiva ed autorevole notizia del Vacca, che i bastioni della porta flaminia fossero opera di Sisto IV: obiezioni, del resto, già sventate abbastanza dal Fea, (*Miscell.* p. 168 sg. n. ^a). Che detti bastioni siano anteriori alla porta, architettata da Michelangelo, si deduce anche dalla circostanza, che nelle antiche incisioni e disegni di essa porta, siccome cosa del Buonarroti, i bastioni sono tralasciati (si veggano, per esempio, i disegni annessi alle antiche edizioni dei cinque ordini di architettura del Vignola).

Rammentiamo di volo, aver noi nel primo scritto chiarito ad esuberanza, che la porta flaminia delle mura suddette non ha mai cangiato di situazione, checchè i topografi ne abbiano detto e disputato in contrario ¹; ed abbiamo allora notato, come la esistenza delle due torri rotonde, di costruzione onoriana, entro i bastioni del secolo XV, ne forniscano una delle prove più sicure e palpabili: alle cose dette aggiugniamo, che per cura dell'ufficio nostro, e per uso di quegli eruditi che non furono testimoni di sì rilevante scoperta, si fecero cavare, e conservarsi nella residenza della Commissione, le vedute fotografiche del sinistro bastione, già disfatto nella parte anteriore, e che mostra l'antica torre laterizia incastrata nello interno di esso ².

Sui primi adunque dell'agosto passato si pose mano alla escavazione di cui si tratta, la quale venne profundata per circa 6 metri sotto il piano attuale del suolo. Si è veduto, che il fondamento di quel bastione constava di sei ordini di marmi antichi, lisci o scolpiti, cui sottostava un ordine alquanto sporgente di travertini; piantando il tutto sopra di una platea solidamente murata di scaglia di selce. La massa interna di quel fondamento era fatta in gran parte con pezzi di tufa, misti a frammenti di marmi, fra i quali si trovarono ancora dei pezzi scritti, o scolpiti.

Il frutto ritratto da cotesti lavori, che durarono circa 15 giorni, può dirsi considerevole: giacchè, oltre i non pochi massi

¹ In questa torta opinione, comune a molti, ma non ammessa nè dal Fea nè dal Pisle, è rimasto anche il ch. prof. Jordan, forse per non avere avuto a tempo le notizie delle scoperte fatte per via dei lavori della porta flaminia (*Topogr. der Stadt Röm.* vol. I p. 313).

² Si è prescelta la veduta di questo bastione perchè in esso la torre onoriana, oltre ad essere ancora della sua primitiva costruzione, era conservata fin quasi all'altezza totale; laddove quella incastrata nel bastione destro era ridotta appena alla metà, ed era stata molto risarcita in tempi assai bassi, per guisa che, allorquando noi non avevamo veduto che questa torre, non essendo ancora scoperta la sinistra, avevamo giudicato, che dette torri fossero posteriori alle guerre gotiche (*Bull.* l. c. p. 192 cf. p. 210).

di marmi lisci che furono recuperati — alcuni dei quali contrassegnati con le marche di cava — se ne cavarono: un grande e notevole epitaffio, in parte mancante, che or ora divulgheremo; molti grandi massi di marmi intagliati, appartenuti, come quelli anteriormente scoperti, ai prossimi sepolcri della flaminia; parecchi pezzi di scultura figurata; e diversi frammenti di cospicui titoli sepolcrali, e di altre iscrizioni. Dobbiamo avvertire, che non vi si è punto ritrovata l'antica iscrizione con le lettere IT AD VS che il Ficoroni avea veduto, nel 1706, a fianco del bastione sinistro, ben venti palmi sotto il livello del suolo: eppure quella fiancata fu demolita a profondità anche maggiore, fino all'infima platea su cui piantava. Essendo omai compiute le ricerche, nel proseguire a dar contezza delle avvenute scoperte noi cercheremo, possibilmente, di riunire le sparse reliquie di cui può in qualche modo rintracciarsi la pertinenza: e con questo otterremo ad un tempo, di venire sceverando dagli altri i marmi, che furono del sepolcro di Calpurniano, per vedere se possa di quel sontuoso edificio idearsi una probabile ristaurazione, almeno in disegno.

Daremo in primo luogo la nobile iscrizione sepolcrale poco sopra indicata. È questa incisa in una grandissima tavola di marmo, adorna di larga cornice intagliata. È rotta in due frammenti, mancandone una lista nel mezzo: nel primo di questi mancano eziandio alcune lettere alla iscrizione, la quale in tutta la tavola era poi distrutta assolutamente dalla terza linea in appresso, essendovisi fatto col ferro un piano inferiore a quello dei caratteri, che sono di bellissima forma ¹.

¹ Fea *Miscell.* p. 168.

² Si veggano nella nostra tavola le figure 1 e 2. Il frammento n. 1 è alto m. 0.98, largo m. 1.40; l'altro frammento è alto m. 1.81, largo m. 1.10, la grossezza della lastra è di m. 0.40.

Dalla questura passò Trebellio Catulo, con regolare ascenso, al tribunato della plebe; e quindi, con passaggio men solito, prima di ottenere la pretura fu promosso al comando della legione XIV: promozione, di cui questo epitaffio ci somministra uno degli esempi assai rari; avendone insegnato il Borghesi, che sebbene ad avere la legazione legionaria bastasse il titolo di essere annoverato fra gli uomini questorii, con tuttociò, per testimonianza delle lapidi, ella non si suolea conferire se non in seguito all'esercizio della pretura'. — La legione XVI, che pugnò sotto Cesare nelle guerre galliche, sui primordi del regno di Tiberio stanziava nella Germania superiore; donde, al tempo della morte di Nerone, era già discesa nella inferiore'. Nell'una dunque, o nell'altra provincia ne avrà Catulo esercitato il comando supremo, durante il regno di Claudio. La detta legione portava in quel tempo il soprannome di gallica¹, che cangiò posteriormente in quello di flavia²; ma tal soprannome sembra che nel nostro marmo non le fosse aggiunto, non parendo probabile che fosse trasferito nel principio della quarta linea scomparsa.

Mancano, per mala sorte, almeno tre linee dell'epitaffio, che ricordavano senz'altro il seguito della carriera di Trebellio, il quale facilmente sarà arrivato alla dignità della pretura: e chi sa che in tal rango non abbia ottenuto il proconsolato della stessa provincia, che l'avea veduto questore, siccome avvenne, pur nella Gallia Narbonese, ad un Quinto Cecilio Marcello, vissuto circa i tempi di Traiano³. Ma comunque sia, questo pregevole documento epigrafico, mentre conferma ciò che già sapevamo intorno al reggimento di detta provincia nei tempi dell'impero, ci ha dato contezza di un altro di que' Trebellii, che verso

¹ Ibid. p. 138 sg.

² Ibid.

³ Henzen-Orelli 6795; Willmanns 1563.

⁴ *Corp. Inscr. Lat.* VI pag. 808.

⁵ Orell. 3179.

la metà del primo secolo imperiale fregiavano coll'esercizio di primarie magistrature il loro casato ¹.

Non eravi alcun riscontro di stile, nè di convenienza, che ci autorizzi ad assegnare al monumento di questo personaggio — che pur dovette essere sontuoso, giudicandone dalla mole delle iscrizioni — alcuno di que' tanti membri architettonici, che furono cavati fuori dai bastioni della porta flaminia, e che sono depositati dietro l'emicielo dirimpetto al Pincio, nella piazza del Popolo. Esiste fra quegli avanzi un grande frammento di tavola marmorea, in cui sono due fasci scolpiti di bassori-

¹ Voglio qui ricordare, ma soltanto per la coincidenza del nome, e per una qualche analogia del luogo, la iscrizione di una Trebellia registrata nella silloge signoriliana, che la dichiara esistente *in ripa fluminis ad gavellutos* (C. I. L. VI pag. XV, n. 59). Dove fosse tal luogo, in vicinanza del Tevere, non credo si sappia; i più recenti collettori lo trasformano in una *domus de Gavellutis prope flumen* (l. c.). Il ch. Corvisieri mi dice ch'egli ha qualche sospetto che possa trattarsi di una depravazione del cognome *caballutius*, cioè, della famiglia dei Cavallucci, che comincia a figurare appunto in quel tempo, ed ebbe casa *prope flumen*, non lungi dal ponte fabricio. A me era venuto in mente che la indicazione *ad Gavellutos* fosse una forma corrottissima della indicazione *in Galliviti*; s. *Johannes in Galliviti* (s. *Johannes Calybita*) che troviamo usata da fr. Giocondo per una iscrizione dell'isola Tiberina (cod. Veron. f. 16): con che si accordava bene la vicinanza del fiume. Aveva anche pensato, ma senza troppo fermarmi su questa idea, che tale indicazione potesse in origine significare *ai capelluti*, cioè, un luogo dove per avventura fossero statue, o altre figure di personaggi barbarici con lunghi capelli: noto essendo che *cavelli* e *cavei* si è usato per *capelli* e *capei*. — Quella iscrizione, secondo la silloge suddetta, avrebbe: *trebellia l. gymnasio ex testamento*, rimanendone incerto il significato. Ma secondo il Muratori — la cui edizione non è citata nel *Corpus* — che la toglie dalle sue schede e la dice esistente in Roma, ed incisa sopra di un'urna (p. 1603. n. 12) quel marmo direbbe:

TREBELLIA · T · L
GYMNASIO
EX TESTAMENTO

La iscrizione è certamente la stessa, perchè il Muratori vi annota, che nelle schede di fr. Giocondo si ha *gemnasio* in luogo di *gymnasio*. Tratterebbesi quindi di una *Trebellia Titi liberta Gymnasium*; siccome il medesimo ha riportato negli indici. Forse il marmo era scorretto, ed avrebbe dovuto avere: *Trebelliae* in luogo di *Trebellia*.

lievo: potrebbe questo certamente appartenere al sepolcro di Catulo; il quale, ove pure non avesse mai oltrepassato il grado di questore provinciale, avrebbe sempre avuto dritto a quell'emblema di potestà¹; ma siccome fra le reliquie dei monumenti ricuperate abbiamo ancora l'epitaffio di un console, cioè di un Lucio Asprenate² così è molto più probabile, che quelle insegne supreme abbiano decorato il sepolcro di colui che si assisa nella maggiore curule.

Sotto il n. 2 della nostra tavola si ha la esatta riproduzione del grande, ma non intero titolo sepolcrale dei Gallonii, e dei Marcii Turboni, la cui epigrafe fu già stampata nell'articolo precedente³. Vi si è aggiunta peraltro una scheggia importante della iscrizione, posteriormente scoperta, dalla quale apparisce, che la famiglia imparentata probabilmente coi Turboni fu la Gallonia, e non la Gallenia; il che prima rimaneva in dubbio, a causa della rottura del marmo. Sul Marcio Turbone, capitano insigne dei tempi di Adriano, e prefetto del pretorio, si veggano le dotte annotazioni del ch. Henzen, nel suo commento all' opera del Rénier sulle iscrizioni dell'Algeria⁴. Egli è qui ricordato in compendio, mentre la piena enunciazione de' suoi nomi fu questa: *Q. Marcius Turbo Fronto Publicius Severus*, conforme ci attesta una iscrizione onoraria, postagli nella Dacia in doppio esemplare⁵. La rarità grande del gentilizio, insieme con la coincidenza del prenome proprio e paterno, ci fanno inclinati a credere, che l'uno de' due Caii Gallonii di questo monumento portasse il cognome di Marittimo, e forse il

¹ Mommsen, *Röm. Staatsr.* II, 1, p. 236.

² *Bull. della C. A. C.* 1877 pag. 217.

³ *Ibid.* p. 251. — La parte superstite di questo gran titolo è larga m. 1,45; larga m. 1,10: ed ha una grossezza di cent. 30.

⁴ *Ann. dell'Inst. di C. A.* 1860 pag. 44 sg.; cf. pag. 76.

⁵ *Corpus Inscr. Lat.* III n. 1462.

medesimo che figura in una base di cinerario, già esistente nell'isola tiberina, ed ora nel museo vaticano, copiata prima da fra Giocondo e poi da diversi ¹, ma sempre inesattamente, senz'altro per la ragione accennata dal ch. Henzen, nelle note al vol. VI del *Corpus*, cioè, perchè la iscrizione fin dal tempo di fra Giocondo e di Pietro Sabino dovea essere in parte guasta, e difficile a leggersi. La forma di questo marmo, riprodotta fedelmente dal Boissard, è quella di una base, o plinto esagono, sormontato da una parte rotonda, con incastro per ammettere il piede del vaso; la sua iscrizione è distribuita su tre lati dell'esagono ². Il ch. Henzen, da cui fu nuovamente trascritt, la legge e supplisce così:

D

GALLONIAE · C · F · | MARITIMAE · QVAE | ET · EPICHARIS
C GALLONIVS · C · F · VLP | MARITIMVS (po) ET ³ | PATER · FECIT

La circostanza che questa base fu fatta per sostenere un vaso cinerario, mostra che difficilmente si potrebbe assegnare ad età posteriore alla prima metà del secondo secolo imperiale; mentre il nome della colonia *Ulpia Poetovio* (ora Pettavo nella Stiria) ci fa conoscere, che non può trattarsi di monumento anteriore alla età di Traiano: cose che assai bene collimerebbero con la supposizione, che l'uno dei Gallonii del sepolcro della

¹ Grut. 940, 9. 685, 2. Tralascio la piena indicazione dei codici e libri nei quali è riportato questo marmo, che si avranno nella seconda parte del vol. VI del *Corpus*, e di cui mi ha dato comunicazione l'amico prof. Gatti.

² Boissard, *Antiquit. rom.* P. IV tab. 40.

³ Qui annota il ch. Henzen, che non potendo aver luogo la congiunzione ET, e la parola VLPia non potendo spiegarsi per le tribù. deve credersi probabilmente un cognome di città, come se l'epigrafe fosse dettata secondo l'uso delle militari. Crede perciò che la ET sia finale del nome della patria, e supplisce (colonia) VLPia poET(ovione).

porta flaminia sia il medesimo che figura come padre di Gallonia Marittima nella base trastiberina.

Il primo tratto della flaminia dovette avere parecchi di que' monumenti di stile dorico, appartenenti, se non agli ultimi tempi della repubblica, certo ai primordi dell'età imperiale, dei quali l'escavazioni dell'appia tornarono in luce molti avanzi osservabili¹. E fra cotesti quelli segnati nella nostra tavola col n. 2 furono senza dubbio del sepolcro medesimo; ciò apparendo sì dalla corrispondenza degli ornati, e sì dalle identiche proporzioni dell'ordine; per tacere della qualità del marmo, ch'è il lunense, e che pur si raffronta, ma che non fornirebbe di per se sola un indizio abbastanza significante. È cosa notissima come gli antichi usassero di ornare le metope del fregio dorico di emblemi allusivi alla natura ed alla destinazione dell'edifizio: coerentemente a quest'uso, che dall'antica architettura fu trasmesso all'arte de' secoli moderni, le metope del nostro fregio erano occupate da tanti simboli diversi; ma non tutti si conservarono. Fra i quali tralasciando quelli più comuni della patera e del rosone, usati per avventura nei lati e nella parte posteriore del monumento, gittiamo un'occhiata sugli altri che sembrano scelti a disegno per fregarne il sepolcro di persona addetta al mestiere dell'armi. Che talvolta nei sepolcri di siffatta struttura si costumasse adombrare coi simboli intagliati nella metope la professione od il carattere del defunto, si potrebbe mostrare con più di un esempio: ma basterà di citare uno di que' monumenti dell'appia, illustrati dal Canina, e poco addietro ricordati. In esso la parte superstite del fregio dorico ci presenta tre metope; quella del mezzo, occupata da due mani in fede; delle due laterali, una, da un largo pampino, l'altra da un vaso

¹ Canina, *La prima parte della via Appia* cet. vol. II tav. XXII nn. 1 e 2; tav. XXIII n. 5; cf. vol. I pag. 109 sg.

della forma del *cantharos*, colmo di uve ¹. Non può esser dubbio che coi detti emblemi non siasi voluto adombrare lo stato maritale e la fedeltà di due coniugi; e forse ancora la vita semplice e rusticana ch'essi avranno menato, in una loro villa, circa l'ottavo miglio dell'appia, ove quegli avanzi furono disseppelliti. — Nei nostri marmi adunque l'una delle due metope porta l'emblema di uno scudo, vagamente intagliato a compartimenti, dietro del quale sono poste a traverso una larga spada ed una corta lancia, o piuttosto un giavellotto. La forma rotonda dello scudo (*parma*, *parmula*) è quella usata dai fanti di armatura leggera (*velites*) ed anche dai cavalieri ²; mentre l'ornato artificioso di esso, in cui sembrano incastrate delle gemme, ricorda quelli che censura Properzio, siccome costumati da' cavalieri eleganti del suo tempo, contrapponendoli alle schiette e fiere armi di Romolo:

Picta neque inducto fulgebat parma pyropo

Et galea hirsutis compta lupina jubis.

(Lib. IV. X. 20 ed Iacob).

Un'altra metopa offriva già la rappresentanza di altro arnese militare, che sebbene in gran parte guasto col ferro, tuttavia alla cresta pendente, ed alla forma del cranio si fa chiaramente ravvisare per un elmetto. Ma più singolare, ed in relazione assai men chiara coi già descritti riesce il terzo emblema che si è conservato: una testa di leone volta a dritta, con la bocca spalancata. Non è questo un simbolo che possa appropriarsi alla vita militare in genere; ma può ben darsi che abbia riferimento a circostanze particolari della milizia esercitata dal defunto. E, per buona sorte, un riscontro numismatico ci può essere di qualche aiuto in questa ricerca. Fra le rare monete di Clodio Macro — che legato dell'Africa, al tempo della morte di Ne-

¹ Canina, *ibid.* tav. XLIII n. 4.

² V. Forcellin. s. v.

rone, tirò dalla sua le legioni, ed impedendo il corso delle vetovaglie si argomentò di aver Roma colla fame — havvene una che porta nel rovescio una testa di leone, molto simigliante alla nostra: eccone la descrizione:

LEG. III. AVG. *Aquila legionaria inter duo signa militaria.*

Rj. L. C. MACRI S. C *caput leonis hiante rictu* ¹.

La testa di leone improntata sul rovescio è presa concordemente dai numismatici siccome un simbolo dell'Africa, provincia governata da Macro, la quale di leoni sopra ogni altra è ferace: quindi è che il proconsole ribellato la fece battere nella sua moneta. Come dunque ha tale significato nella descritta moneta, così nulla repugna che nel nostro fregio la testa leonina valga medesimamente per emblema dell'Africa; sia perchè il defunto avesse ivi esercitato la milizia, sia per qualche legame di origine od altro, ch'egli, o la sua famiglia, avessero con la stessa provincia.

Fra le iscrizioni ricuperate alla porta flaminia havvi un frammento di lapide appartenente ad un tribuno militare, stato pure, come sembra, prefetto dei fabri ²: ma da quel che resta non può cavarsi lume bastevole per attribuirlo al sepolcro di cui si tratta.

Sotto i numeri 5 e 6 della tavola noi diamo due altri pezzi di intavolatura dorica, ma spettanti ad altro monumento; del che ci assicura la diversa altezza del fregio. Presenta questo nelle due metope una testa bovina ornata di bende, ed un arnese, che a prima vista si prenderebbe per una borsa, munita

¹ Eckhel *D. N.* VI pag. 288; cf. Cohen, *Méd. imp.* II p. 216. n. 5 — Se ne veggia la riproduzione alla fig. 4 della nostra tavola. Quanto alla mancanza della testa di Macro, ed alla formola *Senatus Consulto* usata nella sua moneta, pensa l'Eckhel che fosse fatto onde non sembrasse ch'ei si arrogava i dritti del principato, e per mostrare ch'ei voleva tutto regolare secondo l'arbitrio del senato (*ibid.* p. 290). A me sembra più naturale il credere, che siccome rettore di una provincia senatoria, ei si volesse professare sottoposto a quell'autorità in cui nome governava.

² V. *Bull.* 1877 p. 248.

di un correggiuolo per portarla sospesa. La testa bovina in luogo del bucranio propriamente detto, ossia del teschio di quell'animale, è cosa nota nei monumenti; e per attestare l'uso promiscuo di questi simboli basta ricordare l'arco della marcia alla porta tiburtina, in cui l'ornato diverso, di un bucranio nella chiave esterna, e di una testa fresca di bue nella interna, diedero origine, nel secolo XIV, o XV, a quella godevole spiegazione che tutti conoscono ¹. L'arnese dell'altra metopa è senza dubbio una cassa di forma ellittica, da contenere volumi od altro (*capsa*, *scrinium*), quantunque la sua mediocre altezza, e la poca convessità della superficie la farebbero, siccome dicemmo, confondere di leggeri con una borsa. Ma osservando poi che l'arnese è munito di tre peducci di forma rotonda, su cui posare quando venisse deposto, si comprende che non può essere di panno, o cuoio, od altra sostanza molle, come converrebbe ad una borsa, ma sibbene di legno, od altra materia consistente. Convien però dire, che l'artefice non ha espresso l'oggetto nel modo più idoneo a farlo ravvisare, perchè non vi ha fatto comparire abbastanza la sua forma cilindrica, ovvero ovata. La cassetta, o scrigno, è chiusa dal suo coperchio, fermato con serratura; ed è fornita di un correggiuolo per portarla sospesa, pel quale sta attaccata ad una cavicchia, ovvero ad un chiodo, conficcato nell'alto, sotto il listello del fregio.

Questo simbolo non sembra voler denotare, che il defunto fosse uomo di lettere, o di toga; non sembra, cioè, che avesse il medesimo significato, che suole avere quando trovasi aggiunto alle figure dei poeti, de' retori, degli oratori, dei magistrati municipali: ma parrebbe, se non erriamo, che l'averlo rappresentato così sospeso per la sua correggia, come suolea prendersi nel portarlo, volesse piuttosto dare ad intendere che si tratti di un qualche liberto custode delle casse e degli scrigni dei libri; o veramente di tale che presso un suo giovine patrono

¹ Ulrichs *Cod. Urb. Rom. top.* p. 135.

esercitasse l'ufficio di pedagogo, e lo seguisse alla scuola col fardello dei libri ¹.

Fra le iscrizioni trovate alla porta flaminia, e già da noi divulgate, vi è quella di un Numerio Valerio Nicia, liberto di Publio, la quale per le dimensioni e per la qualità del marmo, ed anche per essere stata trovata insieme con questi frammenti, potrebbe credersi appartenente al monumento medesimo ².

La bella memoria sepolcrale segnata nella nostra tavola col n. 6 appartenne a tre liberti della gente Bennia; un Basso, una Musa, ed un Aniceto; i busti dei quali vi stanno scolpiti dentro nicchie rotonde. È partito frequente nei sepolcri di una intera famiglia, massime di condizion libertina, quello di farvi di tutto rilievo le protome dei defunti: ma forse non si è ancora veduto un monumento di questo genere più graziosamente immaginato del nostro. Sulla cornice della fascia, in cui si leggono i nomi, pianta un ordine di pilastrini corinzii, con loro epistilio, in mezzo ai quali si aprono le nicchie rotonde che contengono i busti. Nel mezzo è quello di Bennia Musa, liberto di Lucio, che porta l'acconciatura dei primi tempi dell' impero; al qual tempo ben corrisponde la eleganza dei caratteri e la bontà dello stile del monumento: l'interno della nicchia di questo busto è vagamente ornato di un tessuto di foglie disposte a guisa di squame; laddove le altre due laterali sono foggiate a conchiglia.

Questo marmo leggiadro può fornire un esemplare di ottimo gusto, qualora si ricerchi un partito architettonico pel collocamento di una serie di busti.

C. L. V.

V. V.

¹ Smith *Diction. of gr. and rom antiq.* s. v. *capsa*; cf. Daremberg et Saglio *Diction. des antiqu. gr. et rom.* s. v. *capsa*.

² Bull. l. c.

Aggiunte all'articolo precedente.

Alla pagina 175, nella nota 1, ragionando della lapide di una Trebellia, che si disse già esistente *in ripa fluminis ad Cavellutos*, avvertii, che nella edizione della silloge signoriliana, fatta nel tomo VI del *Corpus Inscr. Lat.*, non era citato il Muratori (p. 1603 n. 12) siccome uno degli autori che hanno prodotto la iscrizione suddetta. Io non avea però riflettuto, che il Muratori non dipende dal Signorili, ma piuttosto, come sembra, dall' Accursio; e che pertanto la sua edizione di detto marmo non potea aver luogo fra quelle dipendenti dalla silloge signoriliana.

Ho veduto poi nella galleria lapidaria del museo vaticano (n. 89) la base ottagonale dell'urna cineraria di Gallonia Maritima, da me allegata alla pag. 177; e mi sono accertato, che la iscrizione della medesima è incisa con tanta chiarezza, che non può, nè ha mai potuto esservi dubbio quanto alle parole ed alle lettere in essa contenute; ed in effetto essa è data fedelmente dal Boissard, eccetto che nella sua incisione si legge VIP in luogo di VLP, e tranne qualche inesattezza nella divisione delle parole in riguardo ai lati dell'ottagono. Ma siccome un qualche errore si era manifestamente inserito nel testo, per colpa dello scarpellino, così n'è avvenuto, che alcuno degli editori ha cercato di emendarlo, a costo di viziare la fede del marmo originale. La iscrizione, incisa in due linee su tre lati dell'ottagono, dice dunque così:

GALLONIAE · C · F · MARIPIMAE QVAE ET · EPICHARIS
C·GALLONIVS ET VLP·MARIFIMVS ET ·PATER FECIT

La T nella parola *Maritima* prende la forma di una P imperfetta, e nelle parole *Maritimus, pater* prende la forma del greco Γ; e tale anomalia non è riprodotta dal Boissard. Siccome ognun vede, il nodo sta nella seconda linea, e segnatamente nel secondo ET, che imbroglia il senso, facendo dubitare che C. Gallonio Marittimo non sia più il padre della defunta; mentre poi il verbo singolare *fecit* accenna evidentemente ad una sola persona.

A me sembra, che per sanare questa iscrizione vi sia bisogno di togliere, anzichè di aggiugnere. E qualunque altra ipotesi possa farsi essendo, a parer mio, meno probabile, opinerei che si debba tenere siccome introdottavi per isbaglio la seconda congiuntiva ET; e che debbasi leggere: *C. Gallonius et Ulpius Maritimus pater fecit*: prendendo, cioè, *Ulpus* come un secondo gentilizio di Gallonio, aggiunto in modo inusitato mediante la copulativa: seppure in quel punto non si è ommesso il relativo *qui*, essendosi forse voluto dire *Gallonius qui et Ulpus*; da che non mancano esempi di nomi, anche gentilizi, aggiunti con quella formola. Più strano mi parrebbe che il quadratario avesse intruso anche la prima ET di questa seconda linea, e che la iscrizione dovesse dire: *C. Gallonius Ulpus Maritimus pater fecit*.

Non può recar meraviglia il compendio del nome *VLPius*, perchè questa parola cade precisamente presso un angolo dell'ottagono; e volendola scrivere per intero, la desinenza avrebbe dovuto passare nel lato seguente: cosa che in questa iscrizione si è con una certa cura evitata.

Ad ogni modo, questa nuova descrizione del marmo valga per emendare quella che io ne diedi nell'articolo precedente; e valga eziandio per rivendicare la fede della edizione fattane dal Boissard; il quale tanto nella epigrafe quanto nella delineazione del monumento si è con fede sufficiente attenuto all'originale.

C. L. V.

DI UNA ANTICA BASE MARMOREA.
CON RAPPRESENTANZE DEL NILO

(Tav. XIV, XV, XVI)

Il monumento che io ora prendo a dichiarare, e di cui offro una esatta riproduzione fototipica alle Tav. XIV-XVI, tornò in luce nel mese di ottobre del corrente anno, mentre facevansi le fondamenta del muro di prospetto del nuovo palazzo dell'Esposizione di Belle Arti, presso la chiesa di s. Vitale. Venne esso raccolto in fra le terre di scarico, alla profondità di m. 8 dal piano attuale, e di m. 12 dal piano della via Nazionale, nella vicinanza di un antico muro di cattiva opera laterizia ¹, e dovè senza fallo essere stato colà trasportato d'altronde. Scolpito in candidissimo marmo pario e di forma cilindrica, parmi molto verisimile che il nostro monumento abbia servito a sostenere un candelabro del pari marmoreo ², anzichè un sacro *donario*, o qualsiasi altra cosa, siccome taluno potrebbe pur pensare, confacendòsi, secondo me, la sua forma alquanto rigonfia nel centro. più che ad altro, ad una base di candelabro. Tale base è all'ingiro abbellita di bassirilievi, per mala sorte assai danneggiati e corrosi, forse dalla qualità della terra, entro cui giacquero per lunga serie di anni. Di maniera che non riesce facile il giudicare

¹ Le altre scoperte avvenute nella medesima area, come la scala dipinta, i pavimenti di terracotta, gli utensili di bronzo, distavano dal sopra indicato luogo circa trenta metri, e la profondità era maggiore di oltre due metri. Queste scoperte sono descritte alla fine del presente fascicolo.

² Altezza m. 0,37; diametro m. 0,33. Fu la detta base ne' tempi posteriori cavata e capovolta, molto verisimilmente per servire all'uso di mortaio.

adeguatamente della finezza del loro stile; pur nondimeno, essendo essi con poca accuratezza condotti, io li stimerei opera eseguita circa lo scorcio del secondo secolo dell'era nostra, vale a dire al tempo degli Antonini. Ma di questo tornerò a far parola in appresso; ora invece sarà bene che io cerchi di esporre il soggetto che tali sculture rappresentano. La figura barbata e semigiacente che sembra richiedere la prima nostra attenzione, è indubitabilmente quella del fiume Nilo, il che subito e di leggieri si ravvisa dagli attributi, onde è al consueto contraddistinta. Il nume si appoggia col gomito sinistro alla emblematica sfinge¹, sostenendo in pari tempo con la mano la grande cornucopia, ricolma di frutta e di fiori. La destra, con la quale stringe un fascio di spighe, tiene abbandonata sulla persona, che è al tutto ignuda, salvo nella parte inferiore ravvolta in un ampio e sinuoso manto.

La non buona conservazione del marmo non permette di decidere intorno all'acconciatura del capo, la quale potrebbe tuttavia essere simile a quella che veggiamo ad altre immagini di cotesto fiume, cioè a dire, con le chiome sollevate intorno alla fronte e strette da un nastro o diadema, che vi gira per entro, tenendole insieme raccolte². Ovvero non sarebbe neanche improbabile ch'ei fosse semplicemente coronato di spighe, biade e piante nilotiche, siccome ne lo figurano parecchie altre sue immagini. Ma comunque ciò sia, noi non possiamo fare se non semplici congetture, per la ragione di sopra esposta, la quale parimente ne vieta di ben distinguere la sfinge, il cui capo pertanto non ha dubbio alcuno sia ricoperto della *ieratica* cuffia,

¹ Il guasto del marmo fa che si vegga assai imperfettamente la sfinge, la quale potrebbe forse anche da taluno esser presa per un qualche animale nilotico. A me pertanto pare indubitato, che essa altro non sia se non una sfinge.

² Tale acconciatura di capo ha pure il Nilo del Vaticano (Visconti, *Mus. Piolem.* I. tav. 37). E similmente l'hanno le immagini barbate di Bacco, di Nettuno, e di Giove della più antica maniera. Cf. Visconti, *Mus. Piolem.* III p. 211.

specie di benda, che circondando la fronte ricadeva giù in due lembi, da ambedue i lati del collo. Tale cuffia, avanti che i geroglifici ce ne avessero svelato l'antico e vero suo nome di *nemmes*, parola che equivale a cuffia o cappuccio, era con latino vocabolo chiamata *catantica*. Delle quali nozioni intorno a cote-sta egizia acconciatura di capo, io vado debitrice al professor don Enrico Fabiani, che ha voluto gentilmente a mia richiesta comunicarmele.

Ora poi, prima che io prenda a discorrere delle altre cose, debbo fare osservare, siccome nel centro del corno di abbondanza che il nume regge nella sinistra, veggasi dominare in fra i fiori e le frutta onde è ripieno, un oggetto di forma piramidale, il cui giusto significato non è stato fino ad ora ben chiarito. Attesochè non solo lo veggiamo nel centro della cornucopia di altre divinità, ma su di alcuni monumenti eziandio, che offerte votive rappresentano ¹. Ad ogni modo pertanto sembrami assai verisimile, che esso altro non sia se non il vomere, messo lì quasi a significare che l'agricoltura dee venire in aiuto alla ricchezza e fertilità, di cui è appunto simbolo il corno di Amaltea, onde siccome tale era appropriato a tutti i genj e numi benefici. Lo ha perciò sempre il Nilo, nume siffattamente propizio e benefico dell'Egitto, da far denominare quell'antica terra de' Faraoni, un dono di lui, *δῶρον τοῦ ποταμοῦ* ²; e per la stessa ragione ne vien fatto talora incontrare le immagini del Nilo accompagnate dalla leggenda, *πρόνσια θεῶ* ³.

Con una certa grazia e varietà di attitudini, sono disposti all'intorno del maestoso nume quattro de' soliti putti o genietti, i quali ora in maggiore ora in minor numero circondano quasi

¹ *Mus. Borbon.* XIII, tav. X. *Mon. d. Inst.* VI, tav. 37. *Friederichs Bausteine* p. 436 nota. *Visconti, Mus. Piolem.* I, p. 225. Potrebbe per avventura essere anche il simbolo di fecondità.

² *Herod.* 11, 5. *Strab.* XI. p. 493.

³ *Winckelmann, Mon. Ant. Ined.* N. 81. *Visconti, Op. Var.* II, p. 201 *Eckhel, Doctr. Num. Vet.* IV, p. 38.

sempre la figura del Nilo, alludendo alla vantaggiosa escrescenza delle sue acque, e quindi dagli antichi furono espressamente chiamati πύχαις ¹ (cubiti).

L'uno di essi, ritto presso la sfinge, sulla quale posa la destra, è in atto di muovere il passo, e rivolgendo indietro il capo, par che debba sostenere col braccio sinistro un oggetto, che la poca conservazione del marmo, massime in quel punto, non lascia vedere qual sia. Un altro è giunto pressochè sull'omero del nume, e con la destra scherzosamente posata sulla bocca, ne fa rammentare del noto gesto di Arpocrate. Un terzo sembra si accinga a montargli addosso, mentre con ambe le braccia regge un lungo ramo di canna. L'ultimo finalmente adagiato sul dorso di un coccodrillo, sta solcando le onde fluviali, che da sotto la figura del Nilo sgorgano abbondanti, e spargendosi tutte all'ingiro formano, per dir così, il fondo della nostra composizione.

In quanto al primitivo concetto di cotesta rappresentanza del Nilo, esso si dee con tutta sicurezza far risalire al tempo dei Tolomei ²; ed il gruppo da Plinio descritto ³, che a' giorni suoi vedevasi in Roma nel tempio della Pace, potè per avventura essere il tipo originale, cui si uniformarono gli artefici posteriori nel ritrarre la figura di quel fiume.

Del qual gruppo è una fedele riproduzione il Nilo colossale del museo vaticano ⁴, a tal segno che l'Arduino nelle note a Plinio, non indugiò a dichiararlo il medesimo dal gran naturalista descritto, non riflettendo che quello era di basalte, laddove questo del museo vaticano è di marmo bianco. E lo

¹ Luciano, *Rhet. Praec.* 6. Philostr. *Imag.* cap. V. Himer. *Eclog.* XV. Suida, s. Σάραπις. Spon, *Miscell. Antiq.* III, 33 p. 87.

² Helbig, *Untersuch. über die Camp. Wandmal.* p. 29, 285, 302, 360. Braun, *Ruinen*, p. 259.

³ *Hist. Nat.* lib. XXXVI. 11.

⁴ Visconti, *Mus. Pioclém.* I, tav. XXXVII. Clarac, *Musée de Sculpt.* IV, pl. 748 n. 1811.

stesso dee tenersi tanto del simile gruppo disepellito in Ostia e divulgato nel *Museo Worsleiano*¹, quanto di tutti gli altri marmi che lo stesso soggetto rappresentano². Nella pittura eziandio furonvi senza fallo imitazioni di esso, conforme a che impariamo da Filostrato seniore, il quale ha tramandata all'età nostra l'importante narrazione di un quadro da lui veduto in Napoli, ove il Nilo era appunto riprodotto nel modo stesso e con i medesimi attributi, che nei sopra citati monumenti³. Il che ne viene del pari confermato da Luciano⁴, dalle cui parole con chiarezza si ricava, come ai giorni suoi i pittori non altrimenti solessero figurare il Nilo.

Le quali cose ognora più mi persuadono a riconoscere in tutte queste varie rappresentanze di uno stesso soggetto, le copie di un qualche nobile e celebrato originale, ideato e condotto, siccome più indietro accennai, sotto il fiorente predominio dei Diadochi.

Ora peraltro, avanti che ponga termine a questo argomento, conviene che io faccia osservare quanto spesso tale ima-

¹ Tav. XV, p. 61. Clarac, *Musée de Sculpt.* IV, pl. 748, n. 1813.

² Winckelmann, *Op.* II, pag. 550. Clarac, *Musée de Sculpt.* IV, pl. 745, n. 1812; pl. 748, n. 1814, 1810, 1816, 1813, 1815; pl. 749, n. 1814 A; pl. 749 A, n. 1817; pl. 749 C, n. 1811 A (questo simulacro del Nilo appartenuto alla collezione Albani, vedesi oggi nel nuovo museo Torlonia alla Lungara: Cf. P. E. Visconti, *Catal. del Mus. Torlonia* n. 335), 1811 B. — P. E. Visconti, *Catal. del Mus. Torlonia* n. 342. Nel palazzo Caetani conservasi un gruppo marmoreo simile a quello del Vaticano, ma in piccolissime dimensioni.

³ *Imag.* Cap. V. Veggasi del resto ciò che intorno alle *Images* di Filostrato hanno scritto, il Brunn, *Die Philostratischen Gemälde*; il Matz, *De Philostratorum in describendis Imaginibus Fide*; ed il Friederichs, *Die Philostratischen Bilder*.

⁴ *Rhet. Praec.* 6. Il Buonarroti *Medaglioni antichi* p. 323, dà il disegno di un antico avorio rappresentante il Nilo, con la differenza peraltro, che ivi i soliti genietti vengono sostituiti da otto semplici testine, con bel garbo disposte attorno al nume, mentre una Vittoria volante per l'aria, gli si avvicina con una corona in mano. Cotesto avorio è menzionato dal Welcker nelle sue note illustrative al *Filostrato* del Jacobs alla pag. 234. Sui luoghi di Luciano che trattano delle cose di arte, veggasi il Blümner, *De Locis Luciani ad artem spectantibus*.

gine del Nilo, ne occorra sulle monete in bronzo di Adriano ¹, il che non dee prendersi per un omaggio reso da quell'imperatore al fiume divinizzato, ma sibbene qual mesto ed affettuoso tributo alla memoria del prediletto Antinoo, morto annegato nei flutti del Nilo per una superstiziosa divozione verso il suo principe ². La figura del Nilo finalmente ne riappare non che su di parecchie monete alessandrine ³, su di alcune eziandio di Tolemaide ⁴ del tempo di Settimio Severo.

Ma per tornare alla generale composizione, alla sinistra della semigiacente figura del fiume, scorgiamo due vaghe e giovani donzelle. L'una ritta in piedi non ha altro che un leggiadro drappo gettato in sulle gambe, un lembo del quale essa lascia con bel garbo ricadere dal braccio sinistro, che in atto di riposo appoggia mollemente al fianco. Tiene la destra su di un pilastrino, che si frappone tra essa e la compagna. Questa poi, rivolgendo il capo indietro, quasi che tema che alcuno quivi la sorprenda, con la persona alquanto china, par che si disponga ad attingere acqua con l'idria che ha nella destra. Con la sinistra fa sembante di ritenere le chiome, ed ha attorno alcune sottili vesti che non ricoprone, ma appena adombrano la sua leggiadra giovinezza. Coteste donzelle sono certamente le ninfe del fiume; e note del resto erano quelle del Nilo, le quali secondo alcuni fecero dare alle correnti sue l'epiteto di *καλλιπάρθεναι* ⁵ (*feconde*

¹ Cohen, *Méd. Imp.* II, 984-994.

² Eckhel, *Doctr. Num. Vet.* VI, p. 499.

³ Zoega, *Num. Aegypt. Imp.* tab. IV, VI. Cfr. l'Eckhel, *Doctr. Num. Vet.* IV, p. 36-39. Ivi vien citata anche una moneta volgarmente attribuita a Giuliano, con la figura del Nilo e la leggenda: DEO . SANCTO . NILO.

⁴ Vaillant, I, p. 14. Cfr. il Rasche, *Lexicon Rei Numariae* alla nota della parola *Nilus*.

⁵ Euripide, *Helena* n. 1. Un frammento dell'*Archelao* dello stesso autore, pare che interpreti il primo verso dell'*Elena* Νείλου λιπών κάλλιστον ἐν γούαις ὕδωρ: onde il Valckenaer *ad Hippolytum* p. 271, A, il Ruhnken *ad Hymnum in Cererem* v. 99, lo Schaefer *ad Apollonii Scholiam* p. 287, hanno spiegato il *καλλιπάρθεναι* per acque pure e belle. Secondo l'Hermann

di belle fanciulle). Anche sulla celebrata tazza di onice, del real palazzo di Capodimonte ¹, oggi custodita nel museo nazionale di Napoli, ritroviamo il Nilo in mezzo a due delle sue ninfe; oltrechè sappiamo che di due ninfe, Menfide ed Anchirroe, egli fu padre ². Potrebbe quindi di leggieri congetturare, che tanto sulla tazza di Capodimonte, quanto sul nostro marmo, siasi voluto in quelle due giovani donne figurare appunto le figliuole di lui. Similmente poi ad una delle nostre ninfe, le due che veggonsi sulla già mentovata tazza, hanno nelle mani vasi da bere, il che a mio parere dee voler accennare alla bontà dell'acqua del Nilo, siffattamente reputata eccellente e salubre ³, che i re persiani, dopo la conquista dell'Egitto, la trasportavano nelle loro regie di Susa ed Ecbatana, quale squisita bevanda ⁴.

Dall'altro lato della figura del nume, ne si presenta un barcaruolo seduto nella sua navicella, alla quale si appoggia con la sinistra, mentre con la canna (*arundo*) che ha nella destra è in atto di pescare.

Ignudo della persona, ha solo intorno ai lombi il *ventrale*, specie di fasciatura costumata dai barcaruoli e marinari ⁵, e sul capo porta la *causia* cappello proprio del vestire marinaresco. Onde sovente lo troviamo nei dipinti pompeiani sul capo di pescatori e navicellaî, e lo ha parimente la statuetta del fanciullo

ad Eurip. *Helen.* v. I, il poeta volle significare che le acque del Nilo sono pure da ogni mescolamento, attesoche alcuni degli antichi credevano che provenissero dalle nevi disciolte. L'Unger *Paradoxa Thebana* p. 188 congettura che il καλλιπάρθενος sia dal poeta riferito alle ninfe del Nilo.

¹ Visconti, *Mus. Pioclém.* III, p. 241 e seg. *Mus. Borbon.* XII, tav. XLVII. Maffei, *Osserv. Letterarie*.

² Apollodoro, II, cap. I, 4.

³ Jablonsky, *Panth. Aegypt.* IV, 1, 12.

⁴ Athen. II, 54, 67. E l'imperatore Pescennio Nigro, ai soldati che gli domandavano vino, rispose maravigliato che essi pure avevano l'eccellente acqua del Nilo. Spartian: *August. Hist. Script. Pescenn. Niger*, cap. 7.

⁵ Visconti, *Mus. Pioclém.* III, tav. XXXII, e tav. d'agg. A, VI.

pescatore dormiente del museo pioclementino¹, nè manca al pescatore delle monete di Carteia². E Plauto volendo descrivere nel *Miles Gloriosus*³ il vestimento di un marinaio, non omette di menzionare la *causia*:

*Facito uti venias ornatus ornatu huc nauclerico
Causiam habeas ferrugineam.*

Nel ben noto mosaico di Palestrina⁴, havvi una barchetta con entro un barcaruolo, in tutto simile alla nostra, eccetto che in quel monumento, il barcaruolo, ivi pure figurato con la *causia* in capo ed il *ventrale* intorno ai lombi, è ritto in piedi, in attitudine di spingere innanzi la navicella con un palo. In questa poi del nostro marmo, conviene osservare, come vi sia acconciamente condotto il timone (*gubernaculum*), con l'apposito manico (*ansa*) e la sua manovella (*clavus*) la quale era una stanga infissa per traverso nella parte superiore del manico ad angolo retto con esso, sicchè ricadeva entro la nave e metteva il timoniere in

¹ Visconti, loc. cit. tav. XXXIII.

² Florez, *Medallas de las colonias, municipios y pueblos antiguos de España*. Vol. I, tav. XV, n. 2, 3, 4. Eckhel, *Doctr. Num. Vet.* I, p. 17.

³ V. 1164 edit. Bothe.

⁴ *Corpus Inscript. Graec.* II, n. 2024. Furietti *de Musivis* p. 43. Ciampini, *Vetera Monumenta*, Tav. I, p. 81. Montfaucon, *Antiq. Explic. Supplem.* T. IV, tab. 56-60. Schaw, *Reisebeschreibung* p. 365. Barthélemy, *Mémoires de l'Acad. des Inscript.* T. XXX, p. 503. Pieralisi, *Osserv. sul mosaico di Palestrina*, Roma 1858. G. Maspero, in un articolo di recente pubblicato nella *Société des antiquaires de France*, sostiene essere il mosaico di Palestrina una imitazione dei bassirilievi delle tombe egizie. Cte. de Caylus *Correspondence inédite avec le P. Paciaudi*. Paris, 1877, I, p. 13. Engelmann, *Das Mosaik von Palestrina*, e *Bull. dell'Institut. Archeol.* 1872, p. 97. Visconti, *Mus. Pioclém.* VII, 92, cf. Rossi, *Florilegio Visconteo*. Franz, *Corp. Inscr.* Gr. n. 1631, b. Luigi Cecconi, *Del pavim. in mus. rinov. nel Tempio della Fortuna Prenestina*, Roma 1827. Aggiunta, Roma 1828. Per molti altri autori che hanno trattato di questo insigne monumento veggasi il Lumbroso, *Aneddoti di arch. Alessandrina*, p. 27-29; ed il libro dello stesso dottissimo scrittore intitolato *Notizie sulla vita di Cassiano dal Pozzo*, p. 41-44.

grado di muovere il timone nella direzione richiesta. Più forse che per abbellimento della scena, io stimerei che cotesta barchetta fosse ivi posta nel medesimo senso che il remo nelle mani di altre divinità fluviali¹, cioè a dire, per significare che il fiume è navigabile; ovvero anche, e con molto maggiore verisimiglianza, quale allusione agli ottimi pesci che il Nilo forniva, talmente rinomati², che gli ebrei erranti nel deserto li rimpiangevano al pari delli agli e delle cipolle³. Parecchi antichi dipinti dell'Egitto⁴, esprimenti scene di pesca, ne dimostrano non solo il modo speciale onde questa si faceva, ma l'importanza eziandio che gli egiziani davano a siffatta occupazione. Una pianta nilotica, forse di quel giunco detto *sari*, donde venne al Nilo l'epiteto di giuncoso attribuitogli dai poeti greci⁵, s'innalza presso le rive del fiume e pone graziosamente termine alla storia testè descritta.

Passando ora a far parola dello stile de' bassirilievi, non potrò se non ripetere quello che dapprincipio accennai vale a dire, che essi, oltre all'essere molto rosi e consumati nella loro superficie, a cagione forse delle speciali qualità della terra che per lungo tempo li ricoperse, sono altresì di mediocre lavoro, e debbono quindi a parer mio riferirsi alla fine del secondo secolo dell'era nostra. Allorquando appunto l'arte greco-romana, già tanto discesa dalla divina altezza delle primitive e ideali creazioni di Fidia e di Prassitele, andava al tutto perdendo

¹ Visconti, *Mus. Piolem.* I. tav. XXXVIII, Fröhner, *Notice sur la Sculpt. Ant.* I, n. 450-52. Clarac, *Musée de Sculpt.* III, pl. 337, n. 1818. IV. pl. 749, n. 1824, pl. 749A, n. 1821C.

² Athen. VII, p. 312.

³ Numeri XI. 5. Wilkinson, *Manners and Customs of the Ancient Egyptians*, II p. 191. Isaia XIX, 8, 10. Tra i pesci del Nilo, di cui contavansi più di cinquanta specie, il più famoso era il *silurus*.

⁴ Wilkinson, *Manners and Customs of the ancient Egyptians*, I, p. 233; II. p. 181, 186, 193. Abdallatif, *ap. Rosellini*, M. C. v. I, p. 230.

⁵ Visconti, *Mus. Piolem.* II. tav. XVI, p. 122-23. Athen. I, p. 20. *Plinio Hist. Nat.* XIII, cap. 23.

l'eleganza e purezza dello stile, l'originalità del concetto, e la diligenza e accuratezza della esecuzione. Per ciò che riguarda il disegno generale della intera rappresentanza, esso è invero condotto con molta leggiadria e franchezza, onde credo se ne debba ripetere la prima invenzione da qualche valente artefice di un tempo anteriore. E forse quella fu opera di pittura anzichè di scultura, accostandosi il nostro componimento più al modo della prima che alla maniera della seconda. Noto è del resto, come le due arti sorelle si compiaceressero in tempi meno antichi ritrarre a vicenda le loro composizioni¹, e come altresì fossero in grandissima voga appresso gli antichi le cose egizie². Imperocchè la natura bizzarra sì della vegetazione, sì del regno animale dell'Egitto, colpiva al vivo la fantasia dei romani; e quella classica terra ricca di reliquie di una vetustissima civiltà, cui un sacro fiume di misteriosa origine irrigava de' suoi benefici e fecondanti flutti, era ben atta a destare l'ammirazione e la curiosità dei padroni del mondo. Il che viene attestato da numerosi affreschi, rilievi, e mosaici, che scene e paesaggi egizi ne rappresentano³, dei quali non accade che io qui altrimenti ragioni; solo ricorderò il famoso mosaico di Palestrina⁴, ove l'inondazione del Nilo è appunto il principale soggetto.

¹ Visconti, *Mus. Piolem.* IV, tav. XXXIX alla fine, e *pref.* p. 18 e seg. Benndorf, *Ann. Inst.* 1865, p. 239. Stephani, *Compte-Rendu* 1862, p. 98. Visconti, *Ann. Inst.* 1866, p. 307. Overbeck, *Gesch. der griech. Plast.* II, p. 411.

² Friedlaender, *Sittengesch.* II, p. 79 e seg. Cf. il Jahn, *Colomb. della Villa Doria Panfili*, p. 22. Ampère, *Hist. Rom.* IV, p. 132. Visconti, *Mus. Piolem.* I, p. 51. Lenormant, in *Bull. della C. A. C.* 1876, p. 100 e seg.

³ Per il paesaggio egizio nell'arte antica, veggasi l'Helbig, *Untersuch. über die Camp. Wandmal.* p. 101, 302; ed il Woermann, *Die Landschaft in der Kunst der alten Völker*, p. 300, 302, 379. Nella decorazione delle fabbriche furono talvolta imitati in marmo gli stessi tappeti alessandrini. De Rossi, *Bull. di archeol. crist.* 1871, p. 56 e seg. Lombroso, *Anedd. di archeol. Aless.* p. 23-29.

⁴ Per gli autori che hanno trattato di questo monumento veggasi la p. 192 n. 4 di questo fascicolo.

Quanto all'uso speciale della base di cui è qui parola, siccome pur dissi al principio di questo ragionamento, essa dovè forse sostenere un candelabro parimente marmoreo, e non già destinato alla decorazione di private sale, ma sibbene all'ornamento di qualche sontuoso tempio. In simil guisa quello bellissimo composto d'oro e di gemme, che Antioco il giovane voleva dedicare nel tempio di Giove Capitolino, e del quale Verre s'impadronì, ne viene da Cicerone descritto, come fatto a bella posta per tale uso: *non ad hominum apparatus, sed ad amplissimi templi ornamentum esse factum*¹. Di questi candelabri costumati ne' templi, e spesse volte in essi deposti quali devote offerte² (*ἀναθήματα*), ce ne possono dare una esatta idea i due nobilissimi che conservansi nel museo vaticano³, e parecchi altri ancora che nelle collezioni di antiche opere d'arte si veggono. Su di alcuni medaglioni di Settimio Severo e de' suoi figli, che rappresentano il tempio di Venere Pafia, nelle navi laterali di esso scorgonsi pure due belli e grandiosi candelabri⁴. Conviene finalmente osservare, quanto rare sieno le basi che a guisa della nostra presentino una forma cilindrica, essendo esse per la maggior parte di forma triangolare, e talvolta quadrangolare. Che poi il candelabro cui appartenne cotesta base, decorasse un qualche tempio sacro al culto di numi egizi, me lo prova il soggetto de' bassirilievi, essendo cosa ormai conosciuta siccome non solo i candelabri con le loro basi, ma gli altri oggetti eziandio e ornamenti rappresentassero in genere

¹ Cic. in Ver. IV, 28.

² Il Marini negli *Atti e Monum. dei Frat. Arval.* p. 304, riporta la iscrizione latina di una tavoletta palmare di bronzo, in cui appunto si fa menzione della offerta di un candelabro *lychnus* fatta da due *Mestri* contermini al tempio.

³ Visconti, *Mus. Piolem.* IV, tav. I, II, III, IV, V, VI, VII, VIII.

⁴ Donaldson, *Architect. Num.* n. 31, p. 106. Dei candelabri e dell'uso loro ha parlato il Marini negli *Atti e Monum. dei Frat. Arv.* p. 291 e 304, e similmente nel *Giornal di Pisa* Tomo III, p. 154-57. Veggasi anche il Bouillon. *Candelabres.*

immagini e simboli relativi al luogo pel quale erano destinati. Vediamo in effetto scolpita a foggia di clava la base di un *donario* appartenuto ad un tempio di Ercole¹; ed al culto parimente di questo eroe deificato dee riferirsi il piede di un gran candelabro, ora conservato nella chiesa di santa Maria in Aventino, formato da tre Stinfalidi². Così pure la base marmorea che vedesi nella sala greca del museo capitolino³, le cui sculture esprimono satiri e menadi danzanti, sostenne non ha dubbio un candelabro di un tempio di Bacco. E per tacere di molti altri esempi, che io qui potrei allegare in conferma di ciò che dico, menzionerò solo per ultimo la così detta base di candelabro del museo di Dresda⁴, poscia riconosciuta per essere quella di un tripode agonistico, nelle sculture della quale vengono figurati i diversi momenti dell'azione, che diede luogo alla dedica del monumento. Il Nilo, nume e benefattore di quella terra cui dava vita e prosperità con le sue onde fecondatrici, era in sommo grado venerato presso gli egizi, e l'immagine di lui, i suoi simboli e i suoi fenomeni facevano parte del sistema religioso di quel popolo. Gli si rendevano quindi onoranze divine, e feste dette *Niloe* venivano in suo onore celebrate durante il principiar della sua escrescenza, nel qual tempo i sacerdoti con sacro e religioso rito gettavano entro alle sue acque alcune monete, ed il prefetto romano delle offerte d'oro⁵. L'acqua del Nilo era per conseguenza sacra, e come tale conservavasi nella mistica idria, per essere poscia pubblicamente mostrata nelle feste d'Iside, qual simbolo vivente, e venerato geroglifico

¹ *Bullet. Inst.* 1858, p. 78.

² Visconti, *Mus. Piolem.* IV, p. 285.

³ Friederichs, *Bausteine*, n. 638. Righetti, *Mus. del Campidoglio* II, 310. Braun, *Ruinen*. p. 144.

⁴ *Ann. Inst.* 1861 p. 119-20. Müller, *Hdb.* 96, 20. Overbeck, *Arch. Samml. d. Univ. Leipzig*. n. 8. Starck, *Arch. Zeit.* 1858, n. 111. Bötticher *ib.* n. 116-118, e *Grab. des Dionysos* 1858.

⁵ Seneca, *Nat. Quaest.* IV, 2.

di Osiride, padre dei vivi e dei defunti¹. Ed appunto perchè il Nilo ed Osiride erano alle volte insieme confusi², noi troviamo su di taluni titoli sepolcrali diretta al morto la pietosa acclamazione: *che Osiride ti dia l'acqua fresca*; *δῶν σοι ἑ' Οσίρις τὸ ψυχρὸν ὕδωρ*³, vale a dire, l'acqua refrigerante e remuneratrice del sacro Nilo.

Dopo le quali cose parmi non poter esservi più dubbio alcuno, che la base, di cui ho sin qui discorso, sostenesse un candelabro di qualche augusto Iseo o Serapeo. Entro il quale avrà nei dì solenni rischiarate le superstiziose ed arcane cerimonie del culto egizio, sì sparse e venerate in Roma, massime al tempo degli Antonini.

ERSILIA CAETANI LOVATELLI

¹ Böttiger, *Kleine Schriften*, II, p. 219. Apuleio, *Metam.* XI.

² Plut. *de Iside et Osir.* cap. 33.

³ Orelli, II, p. 358. Zoega, *Num. Aegypt. Imp.* p. 38, 397: e *de Obeliscis.* p. 305, 6, 326. Marini, *Inscriz. Alb.* p. 129. Fabretti, *Inscript. Ant.* VI, XIX, p. 465-66. Maffei, *Mus. Veron.* p. 318 n. 3. cfr. *Corpus Inscript. Graec.* n. 6562, 6256, 6267, 6717. Vedi anche Böttiger, *Kleine Schriften* III, p. 263.

**DI UNA STATUA DI MARSIA
RINVENUTA
PRESSO L'ODEO DEI GIARDINI MECENAZIANI.**

(Tav. XVII-XX).

È soggetto non infrequente nelle opere dell'arte antica la storia dolorosa di Marsia, il sileno delle favole di Frigia, che inventore della doppia tibia, e baldanzoso di sua perizia nel modulare quell'istrumento, osò disfidare Apollo a musicale cimento fra le tibie e la cetera; e rimasto perdente, ne fu punito dal nume di spietato e mortale castigo.

Nella frigia mitologia Marsia era il seguace e ministro di Cibele; e le acute modulazioni del suo flauto accompagnavano il culto ed i lamenti della Gran Madre e di Atti. Considerato come un sileno, qual egli è per Erodoto, mentre dipoi fu tenuto per un fauno, o satiro, e per seguace di Bacco, egli era in sostanza una deità delle scaturigini; ed è perciò che gli potea competere il suono del flauto, siccome adombramento del mormorio delle acque sorgenti; secondo un'idea tanto famigliare all'antichità più remota, che nello strepito delle acque fosse una specie di melodia, e si contenesse in germe l'artificio dei toni musicali. In Celene, antichissima e regale città di Frigia, era Marsia tenuto per un nume fluviale; pel demone del fiume istesso che bagnava quella città, e che aveva col sileno comune il nome. L'omonimo fiume fu introdotto perciò ad assistere al giudizio di Marsia nei rilievi di due rari sarcofagi, ora ambedue nel museo di Parigi, che ci presentano la più ricca composizione su questo

argomento ¹. Tal sembra che fosse il significato fisiologico della favola di Marsia. Ma con tale allegoria se ne trova congiunta anche un'altra, di assai diversa natura, quella del contrasto fra il suono della tibia ed il suono della cetera, nei riti entusiastici e rumorosi di Bacco; e la finale vittoria della cetera su le tibie e sui flauti. Con siffatta allusione compariva Marsia sulle scene attiche; egli, qual corifeo delle tibie, già meno stimate presso i colti elleni, era fatto scorticar vivo da Apollo, cultore e maestro del suono più artificioso e gentile delle corde musicali ².

Questa favola antica, arricchita di varie circostanze dalla fantasia de' poeti, fu trattata volentieri dall'arte; sicchè non isdegnarono di rappresentarla in qualche sua parte alcuni artefici sommi, come Mirone ³, Zeusi ⁴, e Prassitele ⁵. Statue, bassorilievi, gemme, vasi dipinti, e mosaici, ci ritraggono a gara questo, e quell'altro punto del mito ⁶. Ed una delle rappresentanze relative al medesimo, che più sovente ci occorre, si è quella di Marsia legato all'albero del fico, o del pino, nel momento angoscioso in cui sta per soffrire il crudele supplizio inflittogli da Apollo, conforme le circostanze della versione attica del mito, la quale con molta probabilità si attribuisce dagli eruditi al dramma satirico. Una serie di statue ci è pervenuta, esprimente Marsia in questa dolorosa situazione; tutte imitazioni di un

¹ Müller und Wieseler: *Denk. der alt. Kunst.* II tav. XIV n. 152; cf. Froehner: *Notice de la sculpt. ant. du mus. du Louvre* pag. 107 n. 85.

² Sulla favola di Marsia veggasi specialmente: Böttiger: *Attisches Museum* 1, 2, 279-358; *Kleine Schrift.* 1, 3-60; Preller: *Griech. Mythol.* 2 Aufl. 1 pag. 408; 454 sg.; Michaelis: *Apolline e Marsia* negli *Ann. dell'Inst. di C. A.* 1868 p. 298-347; *Archäol. Zeitung* 1869 p. 41.

³ Plin. *Nat. Hist.* 34, 8, 57.

⁴ Ibid. 35, 10, 66.

⁵ Ibid. 8, 9, 1.

⁶ Müller: *Hand. d. arch. d. k.* 862, 4; Michaelis: l. c. p. 315 sg.; Clarac: *Musée de sculpt.* pl. 313, 541, 542, 486. In mosaico non si era mai veduto questo argomento prima della scoperta di quelli di Baccano, in uno dei quali è ritratto il supplizio di Marsia. Helbig nel *Bull. dell'Inst. di C. A.* 1873 p. 128 sg.

medesimo originale: statue che certamente faceano parte di un gruppo plastico, assai pregiato nella antichità, e formato di figure distinte; sulla cui composizione originale si è già più d'una fiata ragionato dagli eruditi¹, ma nella quale entravano per lo meno la figura di Apollo e quella dello scita manigoldo². Ora da qualche tempo le grandi opere di costruzione fatte sull'Esquilino hanno recato in luce un'altra statua del medesimo soggetto, la quale come supera forse tutte le altre per la conservazione, non mancando quasi che delle gambe, così a niuna delle già conosciute potrà dirsi seconda per la bontà dello stile.

Nel dicembre del 1876, cavandosi, fino alla profondità di circa 9 metri, le fondamenta di un vasto fabbricato della So-

¹ Michaelis l. c.; Friederichs *Baust.* n. 659; Brunn in *Ann. dell' Inst.* 1851 p. 129; Helbig *Bull. dell' Inst.* 1873 p. 36; Overbeck *Gesch. der griech. Plastik* II p. 262.

² Mi sono note di questo soggetto le seguenti statue, tutte più o meno dipendenti da un archetipo comune:

1. Statua della Galleria di Firenze, già esistente in Roma nella villa Medici. Vi è di restauro: l'albero e le braccia di M. al di sopra della testa; la gamba dritta dalla polpa in giù, e la sinistra alquanto sopra il garetto. Opera di buona scultura. Alta m. 1, 682. Clarac — *Musée de sculpt.* pl. 541. n. 1137. Cf. Müller und Wieseler *Denk. der alt. Kunst.* II pl. XIV n. 154.

2. Altra della stessa Galleria, di men buona scultura, in marmo rossastro. Ha di restauro la testa, le braccia, il tronco d'albero. Sembra che il granduca Francesco I l'acquistasse in Roma da Virginio Orsini. Alta m. 1, 682. — Ibid. pl. 541 n. 1139.

3. Statua dell'antica Galleria Giustiniani, in marmo lunense, minore del vero: trovata mancante della testa, fu supplita con una testa scuoiata. Oltre la testa, manca del piede dritto, e fu rotta in più luoghi. Alta palmi 4 once 3 e mezzo. — Ibid. pl. 541 n. 1138.

4. Statua minor del vero, della villa Pamphili, in marmo greco. Ha di restauro il naso, le braccia dal deltoide in giù, quasi tutto il tronco con la sampogna. Alta p. 5, onc. 1. — Ibid. pl. 542 n. 1139. A.

5. Statua del museo del Louvre, proveniente dalla villa Borghese, in marmo pentelico, di eccellente scultura. Ha di restauro il braccio dritto, dal cubito in giù, la gamba dritta dal ginocchio, e la sinistra da poco sotto fino al collo del piede. Alta m. 2, 561. — Ibid. pl. 313, n. 1140; cf. Froehner *Notice de la sculpt. ant. du musée du Louvre* p. 109 n. 86.

6. Statua della villa Albani, in marmo lunense, grande al vero, simile alla precedente per la bontà dello stile. Ha di restauro il naso, le braccia

cietà di case e quartieri per la classe povera e laboriosa, entro l'area dell'antica villa, Caserta ¹, a piccolissima distanza dalla fronte dell'odèo degli orti mecenaziani, si rinvenne fra le terre di scarico, prima, una testa maggior del vero, e poscia diversi frammenti di figura virile, che ricomessi accuratamente si palesavano appartenenti ad una statua di Marsia, condotta in marmo frigio, o *pavonazzetto*. Siccome peraltro a detta figura mancavano tuttora parecchie parti; e siccome la scultura erane di tal merito, che sarebbe stato certamente prezzo dell'opera il ricercarne le altre membra disperse, così per cura della nostra Commissione si fece allargare di vantaggio l'escavazione, e si pose ogni diligenza nella ricerca suddetta. Ed in effetto, non solo si poterono ricuperare altri pezzi della statua medesima, mediante i quali fu ricomposta pressochè per intero, ma si cavarono ancora diversi altri oggetti, e taluno di questi di pregio non comune, che verranno appresso descritti.

La nostra statua è dunque scolpita in marmo frigio, ma non molto venato di paonazzo. È alta, compresa la pianta, e misurata dalle mani legate in alto, m. 2,70. Ha di ristauo la

con le mani, le gambe fin sopra il ginocchio. — Ibid. pl. 486B, n. 1139 B.; cf. P. E. Visconti *La villa Albani* p. 93 n. 641.

7. Statua del museo dell' *Ermitage imperial* a Pietroburgo, provegnente dalla collezione Campana. Non trovo notate le parti di restauro. — *Hermit. Imp.*; *Catalogue du mus. de sculpt. ant.* p. 62. n. 318.

8. Torso del museo di Berlino, grande al vero, di bellissima scultura in marmo greco, scoperto al Palatino nel 1844. Friederichs *Baust.* n. 659.

9. Torso del museo Torlonia di buon lavoro, in marmo greco. — P. E. Visconti *Museo Torlonia* p. 61 n. 109.

10. Statuetta del museo della università di Messina, in marmo bianco. — Benndorf und Schoene *Ant. Bild. d. lateran. Mus.* p. 410.

11. Statuetta in marmo frigio del museo della stessa città. — Ibid. p. 410.

12. Torso di statuetta in marmo greco del museo del Louvre — Froehner *ibid.* p. 110 n. 87.

¹ Corrisponde il sito di cui si tratta nell'isolato XXIX, determinato dalle vie Merulana, Ferrucci, Buonarroti, e dalla piazza triangolare.

mano dritta, parte del ventre fino al pube, la gamba sinistra, e gran parte della dritta. Questi restauri vi furono fatti di stucco, con molta perizia, dal sig. Cerulli: vi fu poi rifatto di marmo tutto quanto il tronco di pino, che dovea sostenere la figura.

Il marmo frigio sarà stato prescelto in questo caso, non forse con senso di dileggio per la persona del vinto, ma soltanto per fare allusione alla patria del sileno, la Frigia. Abbiamo notato, che anche una sua statuetta del museo di Messina è lavorata dello stesso marmo, mentre l'una delle due fiorentine è scolpita in un marmo rossastro; bizzarria dell' artefice ad effetto d'imitare il color della carne.

Marsia vi è rappresentato nel modo consueto, cioè a dire, avvinto pei polsi e pei gartti ad un tronco di pino, con le braccia distese e legate al di sopra della testa, per guisa ch'elle devono sostenere tutto il peso della persona, giacchè il travagliato non arriva quasi a toccar terra con le piante dei piedi ¹. Avvertirono gli eruditi, che due epigrammi della greca antologia ci descrivono Marsia in questa sforzata e dolente positura, la quale ha dato campo all' artefice di spiegare tutta la sua bravura in ritrarre l'anatomia muscolare ². Di cotesti due epigrammi quello di Alceo Messenio è composto peravventura in presenza di alcune delle molte statue di Marsia che furono in Roma; sapendosi da Ateneo, ch'egli fece dimora in questa città ³. Ed in vero, lo sfoggio del sapere anatomico sembra essere stato lo scopo che si prefisse colui che ideò pel primo questa figura ⁴. Le braccia coi muscoli tesi e le vene gonfie; il torace sollevato, ed il ventre depresso per la respirazione affannosa e per

¹ Si vegga la riproduzione fototipica sotto due punti di vista che ne diamo alla tav. XV.

² *Anall.* I, 488, X; 2, 97, XXII; cf. Beandorf: *De Anthol. gr. epigrammatis quae ad artes spectant* p. 46.

³ *Deipnos* XII p. 547 a.

⁴ Müller: *Hand.* § 362 p. 550 sg.; Overbeck: *Gesch. des griech. Plastik* II p. 262; Fröhner op. cit. p. 109 n. 86; Michaelis l. c. p. 321.

lo sforzo del grido disperato che manda il paziente; le chiome irte e rabbuffate per lo spavento; son tutti particolari che l'artefice ha saputo esprimervi con freschezza ed energia di scalpello, e con vivace imitazione della natura. La statua nostra, mentre, per tutto il resto, agguaglia sicuramente il merito delle più lodate in questo soggetto, quali sono, quella del Louvre, quella di villa Albani, ed il torso del museo di Berlino, a tutte quante poi è superiore per la fierezza e pel grandioso carattere della testa, in cui l'artefice ha fatto la più gran prova del suo valore. Non è dubbio peraltro, che la statua medesima sarebbe comparsa in vista anche migliore, se invece di essere scolpita in marmo frigio fosse stata condotta in marmo bianco; perocchè le vene colorate, sebbene ora meno visibili, offuscano tuttavia quelle parti su cui cadono, e offendono alquanto la purezza del tocco.

Varie furono le opinioni degli intendenti circa il tempo cui debbasi attribuire l'originale di questa nobile statua, o piuttosto dell'intero gruppo di cui fece parte. Che s'abbia a credere posteriore al rinnovamento delle greche scuole, dopo Prassitele e Lisippo, lo pone, se non erro, abbastanza in chiaro anche il solo carattere della testa di Marsia; in cui l'elemento ferino del satiro, o del sileno, a pena indicato dalle orecchie aguzze, è dissimulato con fino artificio, sicchè non offenda la dignità del sembiante: come vediamo, per esempio, esser fatto nella bellissima statua del Sileno con Bacco bambino, di cui ci rimangono parecchi esemplari; e che non senza ragione si assegna alla scuola di Prassitele¹. Si è fatto avvertire, che l'idea di ritrarre l'ingrato spettacolo di un corpo straziato avrebbe a stento lusingato un artefice, che fiorito avesse ne' tempi migliori dell'arte; e che per tal riguardo quest'opera non si avrebbe a reputare anteriore all'età de'Tolomei². A cotale difficoltà si può rispon-

¹ Brunn: *Beschreib. der Glyptothek König Ludwig's zu München* p. 142.

² Fröhner: *ibid.* p. 109.

dere, che Zeusi fece Marsia pur legato all'albero, e nella istessissima situazione, cioè, nel momento che precede il supplizio¹: e che molto più fece Parrasio, il quale dipinse Prometeo incatenato alla rupe del Caucaso, con gli avvoltoi che lo straziano lacerandogli le intestina²; che che poi si debba pensare dell'altra parte del racconto di Seneca, che per esprimere al vero quel truce argomento egli facesse morir fra i tormenti un vecchio schiavo di Olinto³. In siffatta ricerca mi sembrano di gran peso le sagaci osservazioni dell'Overbeck intorno alla particolarità dello stile ed all'indole di questa scultura: egli nota che nella figura del Marsia v'è un qualche sentore dello stile e della situazione del Laocoonte, capo d'opera della scuola di Rodi — e la nostra tav. VIII, che presenta più in grande la testa ed il busto della statua capitolina, mi sembra faccia pienamente ragione al sentimento dell'illustre archeologo —; nota eziandio, che la figura del così detto *arrotino* della Galleria di Firenze, la quale senza dubbio appartenne al medesimo gruppo, accenna invece assai espressamente al genio ed al metodo della scuola pergamena; mentre poi una certa fusione dell'uno con l'altro sentire, dell'uno con l'altro modo di fare si ritrova nel grandioso gruppo de' maestri di Tralli, cognito sotto il nome di *Toro farnesiano*⁴: alla quale scuola, per conseguenza, ei sarebbe inclinato ad ascrivere il gruppo tanto diffuso del supplizio di Marsia.

Qui cade in acconcio di prendere un istante a considerare,

¹ Plin. *Nat. Hist.* 45, 66; cf. Brunn *Gesch. der griech. Kunst.* II p. 78, 83, 85. Da questa celebre pittura di Zeusi, trasportata poi a Roma e posta nel tempio della Concordia, ha creduto alcuno che fossero imitate tutte quante le statue del Marsia legato, di cui trattiamo. Clarac: *Mus. de sculpt.* tom. II. p. 11, pag. 305.

² Carlo Dati: *Vite dei Pittori antichi* Milano 1806, pag. 98; cf. Brunn: loc. cit. p. 98.

³ Una rappresentazione molto fiera e disgustosa di questo medesimo soggetto del Prometeo incatenato si ha un celebre dipinto di Salvator Rosa della galleria corsiniana.

⁴ Overbeck: *Gesch. der griech. Plastik* II, p. 262.

per quali ragioni si avessero tanti esemplari di questo gruppo, avvegnachè il soggetto non fosse de' più gradevoli a riguardare. Dico gruppo, perchè anche la statua nostra certamente fu parte di una simile composizione; non potendosi quasi concepire quella figura senza le altre corrispondenti: oltre che ne abbiamo un qualche indizio nel fatto, che una statua bellissima di satiro, che daremo poco appresso, fu disepellita pressochè insieme col Marsia, e fu, secondo ogni apparenza, in relazione con esso. Del resto, gruppo o statua che si fosse, essendone sempre uno il significato, ciò punto non cangia la natura della quistione. Il solo merito della scultura non basta forse a renderci ragione del fatto; poichè ad altri simpleggi, superiori di pregio e di bellezza, non avvenne il medesimo: e neppure forse un tal fatto dipende meramente dal caso. A me sembra che il sito dove il nostro marmo fu scoperto rechi alquanto di luce sulla presente quistione. Fu trovato, siccome dicemmo, in tanta vicinanza dell'odèo degli orti mecenaziani, che senza ombra di tema d'esser troppo indulgenti alle congetture può tenersi per fermo, che avesse anticamente servito a decorare quell'edifizio, o le sue dipendenze. E nel vero, la immagine di questa vittoria, forse la più vantata di Apollo citaredo, il dio de' certami poetici e musicali¹, per modo ch'ella venne ritratta, con la semplice figura di Marsia legato all'albero, nel corpo della lira della celebre sua statua vaticana del salone delle Muse; la immagine, dico, di questa vittoria vede ognuno di leggeri, quanto acconciamente potesse aver luogo in edifizio, che servia per l'appunto a dar campo a cosiffatte prove dell'ingegno e dell'arte. Laonde io stimerei non improbabile congettura il pensare, che il gruppo scultorico di Marsia vinto suolesse molto spesso adoperarsi come decorazione allegorica negli odèi: nel modo istesso, che la statua del Sileno medesimo, in più lieta positura, e con l'otre in collo,

¹ O. Müller, *Hist. de la littérat. gr.* T. I p. 307.

era posta nel foro di Roma, ed in quelli delle romane colonie, siccome simbolo dei privilegi delle città ¹.

Passiamo ora ad enumerare le altre scoperte che si fecero per cura della Commissione, allorquando fu preso ad allargare il disterro accennato in principio, ad effetto di ricuperare altri pezzi della statua di Marsia.

Vennero in luce primieramente gli avanzi di un bel fabbricato di *opera laterizia*, probabilmente annesso all'odèo; e fra questi si notò una sala di forma semicircolare, ed un'altra decorata di nicchie: i pavimenti, avendo perduto il loro rivestimento di musaici, o di marmi, mostravano a nudo grosse lastre di peperino. Queste rovine, per cura dell'ufficio nostro, furono riportate nella pianta di Roma antica.

Furono trovati inoltre gli oggetti seguenti:

1. Un tronco di bellissima statua di Fauno, grande al vero, in marmo greco (alta m. 1,23). Fu già descritta in questo Bullettino (a. 1877, pag. 266 n. 1). Se ne vegga la riproduzione fotografica alla nostra tav. XIX, dove peraltro la sola testa è ben riuscita, mentre il torace, ch'è pure ottimamente condotto, non vi fa buona vista, per la luce men favorevole con cui fu ritratta entro l'odèo, dov'è conservata. La testa è veramente osservabile per la durezza dell'aspetto, e per la procacità della espressione, resa con grande maestria di scalpello. Sembra che il fauno tenesse alzato il braccio sinistro, e fosse composto a movenza molto vivace. Se il gruppo di cui si tratta fosse stato di una composizione più ricca, di quella che d'ordinario suol concepirsi, potrebbe darsi che questo satiro vi fosse introdotto qual compagno di Marsia; nel modo istesso che un qualche

¹ Nel mio scritto sui bassorilievi del doppio pluteo forense, indicatore del comizio, ho accennato l'equivoco del ch. Michaelis il quale stabiliva, che la statua del foro romano fosse quella del Marsia legato all'albero, non ostante che vi si opponessero le antiche testimonianze (*Deux actes de Domitien en qualité de censeur cet.*) Rome 1873 p. 30 sgg.

seguace di Bacco è figurato nella scena dei sarcofagi parigini ritraenti il giudizio di Marsia¹.

2. Un cane molosso maggior del vero in rara pietra serpentina, denominata dagli scalpellini *verde ranocchia*. Manca della estremità delle orecchie², e di una punta dell'anca dritta (tav. XX). Questo n'ebbe facilmente a riscontro un altro simile, e doveano ambedue fiancheggiare una porta, siccome guardiani dell'ingresso: ed è a credere che adornassero una qualche entrata principale dei cesarei giardini dell'Esquilino. Com'è notissimo ed ovvio l'uso degli antichi, di tener cani a guardia delle porte di casa, così rimonta pure a tempo assai remoto il costume di ornarne l'entrate con simulacri di cani. Basti rammentare che Omero nell'Odissea ci descrive le porte del palazzo di Alcinoο custodite, in apparenza, da due cani di oro e d'argento, opera di Vulcano³. La razza a tal uopo prescelta era in ispecie quella de' cani che gli antichi nomavano molossi; cani di gran corpo e forniti di una criniera più o meno prolissa, che li rende alquanto simiglianti ai leoni. Avvertì Ennio Quirino Visconti, che Cerbero istesso fu più volte ritratto a similitudine dei molossi⁴. Ed i monumenti superstiti ci offrono delle figure di quei fidati animali esemplari bellissimi. Tal'è quello edito e restaurato dal Cavaceppi, dipoi passato in Inghilterra⁵: tali sono eziandio, per tacere di parecchi altri, i due che stanno nel museo pioclementino, ai lati della porta, che dal cortile ottagonο conduce alla sala degli animali. Io trovo nel Boissard, il quale ne dà una bella incisione, che furono scoperti del 1658, due miglia lungi da Roma, in vicinanza del Tevere, presso la via Vitellia,

¹ Müller und Wies. *ibid.* pl. XIV n. 152; cf. Fröhner: *Notice* p. 103 n. 84.

² Sono staté supplite in occasione di prenderne la fotografia, per la nostra tavola. Questa insigne scoperta fu già notata nel *Bullettino* 1877 p. 268. È alto m. 1,28. La pianta è ricavata nello stesso marmo.

³ *Odyss.* VII v. 91 sg.

⁴ *Museo pio clem.* II p. 58.

⁵ *Raccolta di statue* tav. VI.

Frontone, e probabilmente ad un suo fratello per nome Quadrato¹.
Altri avevano:

MAVRELI SOLANI

ed alcune di queste portavano anche il nome del fistulario, sfuggito, come sembra, alla diligenza del ch. Lanciani²:

EGNATIVS REDITVS · FEC ·

12. Frammento di lapide che sembra abbia servito ad uso di soglia, essendone le lettere molto corrose dall'attrito:

IOVI SILVAN[
SVSCEPTO SEI[FC\]

Sembra contenesse una dedicazione a Giove, Silvano, e fors'anche ad altra divinità.

C. L. V.

¹ Op. cit. n. 44 e 45.

² Ibid. p. 217 n. 38.

ISCRIZIONI DELL' ANFITEATRO FLAVIO

(Tav. XXI-XXIII)

L'argomento di questa monografia non ha certamente il pregio della novità. Lo hanno illustrato prima di me, in maniera più o meno completa e diretta, i seguenti scrittori:

Panvinio: *De ludis circensibus*: in Grevio: *Thesaur.* IX, p. 55 sg.

Lipsio: *De amphitheatro*: Ivi, p. 1292 sg., cap. XI-XV.

Suarez: *Diatriba de foraminibus lapidum in priscis aedificiis*, 1651.

Fontana Carlo: *L'anfiteatro flavio descritto e delineato*. Aia 1725.

Maffei: *De gli anfiteatri* cet. libri due Verona 1727, cf. Poleni: *suppl. ad Graev.* V, 249 seg.

Marangoni: *Delle memorie sacre e profane dell' a. f. cet.* Roma: 1745.

Barthélemy: *Mémoire sur les anciens monuments de Rome*: ap. *Mém. Acad. Inscr. et belles lettres*: XXVIII p. 485.

» *Voyage en Italie*: p. 346 sg.

Marini: *Arvali* p. 225 sg. (Henzen: *Arval.* CVI).

Fea: *Osservazioni sull'arena e sul podio dell'anf. fl.* Roma: 1813.

» *Nuove osservazioni intorno all'arena dell'anf. flav. e all'acqua che ora la ricopre*: Roma: 1814.

» *Notizie degli scavi dell'anf. flav.* Roma: 1813.

» *Ammonizioni critico-antiquarie a varii scrittori del giorno*: Roma: 1813.

» *Dissertazione sulle rovine di Roma*, ap. Winckelmann: *Storia delle arti*: III, 393 sg.

» *Note al circo di Caracalla* del Bianconi.

Uggeri: *Delle linee de sedili*, cet, ap. *Effem. lett.* Roma 1823: XXXV p. 144-59.

Morcelli: *Delle tessere degli spettacoli romani*, ed. Labus: Milano: 1827.

Nibby: *Roma antica*, I, 529 sg.

Alonio Francesco: *L'anf. campano illustrato..... col paragone di tutti gli anf. d'Italia*: Napoli, 1842.

Friedlaender: ap. Becker-Marquardt; *Handb.* IV, 471 sg.

De Rossi: *Ann. Inst.* 1849 p. 336 sg.

Wieseler: *Theatergebäude* cet. Gottingen, 1851.

Canina: *Edifizii di R. A.* Roma 1851 v. III, p. 23 sg. v. IV. tav. 164-177.

» *Architettura antica*: III, s. III, t. 119.

Hübner: *Iscrizioni esistenti sui sedili dei teatri ed anfiteatri antichi*: *Ann. Inst.* 1856 p. 52 sg. t. 12.

Donaldson: *Architect. numism.*: Londra 1859 n. 19, p. 294.

Mommsen: *Ann. Inst.*, 1859 p. 125 sg.

Tocco Efsio: *Dell'anf. flav. detto Colosseo e dei gladiatori*, ap. Buonarroti: luglio 1869, marzo e aprile 1870.

» *Delle naumachie e degli spettacoli naumachiari* (1875).

Gori Fabio: *Le memorie storiche, i giuochi, e gli scavi dell'anf. flav.* Roma: 1874.

Parker: *The flavian amphitheatre* cet. Oxford-Londra 1876.

C. I. L. v. VI, n. 1796 p. 856 sg.

Friedlaender: ap. Marquardt: *Staatsverwaltung*: III, p. 462 sg. Lipsia 1878.

Data questa formidabile lista di predecessori, non è possibile evitare la ripetizione di cose già dette e conosciute. Nè io avrei prescelto l'epigrafi dell'anfiteatro ad argomento di un nuovo studio e di una nuova pubblicazione, se non fossi stato consigliato a ciò fare dalle seguenti considerazioni.

In primo luogo, non tutte le iscrizioni del colosseo sono edite; ve ne sono parecchie sfuggite all'attenzione degli epi-

grafisti, ovvero tornate in luce dopo la pubblicazione del VI volume del *Corpus*.

In secondo luogo, non tutte le iscrizioni a stampa sono acconciamente divulgate: alcune poche peccano per difetto materiale nella trascrizione: altre spettano a gruppi e famiglie, cui non sono state ancora riunite.

La terza considerazione è d'ordine più generale. Noi siamo ben lontani dal tempo nel quale chi intraprendeva ricerche epigrafiche sopra un dato argomento, era costretto a spogliare centinaia e centinaia di volumi a stampa o manoscritti, con grave disagio, con perdita di tempo infinita, e con incerto successo, vista la rarità di alcuni libri e la dispersione dei codici in tante biblioteche d'Europa. La pubblicazione del *Corpus* ha provveduto a cotesto difetto: ne ha liberato dall'incertezza e dal fastidio delle ricerche: ha reso possibile di esaurire uno studio epigrafico nella solitudine del proprio gabinetto. Ma cotesto stato di cose è suscettibile di perfezionamento, almeno per ciò che concerne lo studio topografico, epigrafico, storico dei singoli monumenti di Roma antica. L'ordinamento del *Corpus*, parlo sopra tutto del sesto volume, non potrebbe esser migliore di quello che è: ciò nondimeno chi desidera avere sott'occhio tutte le iscrizioni relative ad un solo edificio o ad un gruppo di edifici, deve spogliarne parecchie migliaia, perchè in quel volume la disposizione delle epigrafi nulla ha di comune con la topografia. Queste considerazioni debbono avere suggerita al ch. Enrico Jordan l'idea di dettare il suo aureo libretto che ha per titolo « *Sylloge inscriptionum Fori Romani* »¹. Ora è certo che chiunque di noi avrà da studiare o da consultare i monumenti scritti del foro, si gioverà della monografia dello Jordan a preferenza della grande raccolta dell'accademia di Berlino. Io credo che farebbe opera assai utile

¹ Berlino 1877, in *Eph. epigr.* a. 1876.

e meritoria chi, seguendo le orme dell' illustre professore di Königsberg, riunisse in un volumetto le iscrizioni del foro traliano, delle ripe e dei ponti del Tevere, e così di seguito. Ho tentato la prova per ciò che spetta all' anfiteatro flavio: e nutro fiducia che i risultamenti ottenuti sieno per tornare graditi a coloro che si dilettono di questi studii.

A. *Epigrafi relative alla fabbrica dell' anfiteatro.*

Alla erezione dell' anfiteatro, nel bacino già occupato dalle « stagna Neronis » ed alla sua dedicazione avvenuta nell'anno 80, si riferiscono i passi di Svetonio *Tit.* 7, di Dione 66, 25, di Marziale, *de Spect.* II, del cronografo dell' anno 354, p. 646 Momm. e le seguenti leggende di medaglie coniate per l'occasione.

« Amphithéâtre: à gauche, une pyramide (meta): à droite, ou voit une portion de la Maison d'Or.

1. R. IMP·T·CAES·VESP·AVG·P·M·TR·P·P·P·COS·VIII·SC

(a. 883/80)

Titus assis sur une chaise curule, tenant un livre: derrière, deux boucliers et deux hastes: dessous, une cuirasse, un bouclier, et un globe: devant, un bouclier surmonté d'un casque et de deux hastes » Cohen: *Imp.* I, p. 362, n. 184.

Altra medaglia. Diritto c. s.

2. R. DIVO AVG·T·DIVI·VESP·F·VESPASIAN·SC

Rovescio c. s. « Frappée après sa mort. Il existe un coin du Padouan » Cohen: *l. c.* p. 359, n. 163. Il Donaldson (*Archit. numism.* n. 79) dà la riproduzione litografica della medaglia n. 2, con l'annotazione delle varianti: il Parker (*Colosseum*:

plate XXIV n. 1) la riproduzione fotografica, dagli originali del museo britannico.

È certo che la erezione e la dedicazione dell'anfiteatro debbono essere state ricordate da grandi iscrizioni monumentali contemporanee.

Lo Hübner, illustrando negli *Annali dell'Istituto* 1856, p. 68-71, tav. XII le iscrizioni dell'anfiteatro allora note, trascrive tre frammenti di epistilio di travertino « infixa muro exteriori, litteris aevo Titi vel Domitiani non indignis » *C. I. L.* VI, 1796 1-3:

3. a b c	ES I	V S T	
	 V	V R A	 M

i quali potrebbero facilmente prestarsi al supplemento « *imp. T. caESA r divi f. Vespasianus aug VSTus*, come possono convenire a qualunque altro predecessore di Severo Alessandro, dal quale sappiamo essere stata restaurata quella parte più alta del colosseo.

4. Alla fabbrica primitiva spettano i numeri:

XXIII XXIII XXV *xxvi* XXVII XXVIII XXVIII XXX
 XXXI XXXII XXXIII XXXIV XXXV XXXVI XXXVII
 XXXVIII (arco non numerato, alla estremità orientale dell'asse minore) XXXV(III XL XLI XLII XLIII XLIII XLV XLVI
 XLVII *xlvi* XLVIII *l* LI LII LIII LIII.

incisi sugli archivolti dell'ordine più basso dalla parte esterna. Nel *C. I. L.* 6, 1796, 37 sono ommesse, per equivoco, le prime nove cifre, dalla XXIII alla XXXII. La numerazione aveva principio col primo arco a destra di quello corrispondente alla estremità dell'asse minore verso il Celio. Veggasi il Nibby: *R. A.* I, 402. « Sopra ciascheduno degli archi del più basso ordine..... (scrive il Marangoni) veggonsi scolpiti i numeri..... dal XXIII fin al LIII, mancandovi tutto il rimanente degli archi

sino all'80. Mons. Agostini ne' suoi dialoghi delle medaglie, al 4, ove alcune cose dice di questo anfiteatro, osservò che ad ogni 4 archi corrispondeva una scalinata interiore, per cui andavasi a riuscire ad un vomitorio... e che anche sopra gli archi di questi vomitorii erano scolpiti i numeri, affine di togliersi la confusione ». Di questa seconda numerazione interiore, non ho scoperto traccia.

« Ritrocedendosi dall' arco segnato XXIII verso il mezzo-giorno, il n. I cadeva presso l' arco incontro s. Gregorio, che al presente ritrovasi chiuso con un cancello di legno.... Nel mezzo degli archi esteriori uno ve ne ha senza numero: perciocchè, dopo quello segnato XXXVIII, l'immediato susseguente è privo del numero, e quello che siegue tiene scolpito il XXXVIII, e poscia continuasi negli altri fino al LIII. Ora avendo noi fatta riflessione che sopra quell' arco, da un capitello all' altro delle colonne, manca tutto il cornicione.... che si vede così fabbricato, abbiamo congetturato che quest' arco fosse destinato per l'ingresso de' soli imperatori.... Confermasi quest' opinione, dal vedersi che, a questo profilo, passati gli due portici, ed ove cominciano gli archi i quali sostenevano la scalinata verso l'arena, v' ha come una spatiosa camera che ricevea lume da sopra la scalinata..... e questo ambiente vedesi tutto adornato con varii lavori e figurine di stucco, che sebbene dell'aere e dal tempo si sono assai diformate, tuttavolta di ottimo lavoro ravvisansi ». Marangoni: *Mem. anf. flav.* p. 17 sg.

« Il sig. marchese Capponi, avendo veduti stampati questi stucchi del Colosseo in un libro di molti tomi, intitolato - Raccolta di pitture di diversi autori stampati in foglio in Parigi da M. de Crosat - ne fece delineare in pergamena le due tavole di questi, e le conserva nel suo museo, e l'anno 1742 le confrontò con gli originali, a cui sono in tutto esattamente conformi, essendovi distinte quelle che dal tempo sono state rovinate e quelle che sono in essere..... Abbiamo..... osservato

che..... tutto questo sito..... corrisponde..... agli tre archi dei portici esteriori segnati coi numeri 38 e 39 ed a quello di mezzo che..... fu lasciato senza numero ». *Ivi* pag. 61 sg.

Contemporanee allo stabilimento dell'anfiteatro debbono anche credersi alcune iscrizioni dipinte a pennello sui traver-
tini delle arcuazioni del secondo ambulacro interiore. Sono
state trascritte dallo Hübner a questa guisa :

5. (1796.33) VRBani
6. (34) NI·VIII·II·A'....
 ☞ ATILIVRBani?
7. (35) /B·FF· CER
8. (36) IVL·ONER·VRBANI·

Io ne ho trovate alcune altre , le quali saranno, di qui a non molto, pubblicate ed illustrate dal ch. p. Luigi Bruzza nella sua grande raccolta sulle iscrizioni dei marmi grezzi.

Pausania nel capitolo 12 delle ΗΛΙΑΚΩΝ, § 4 registra ,
fra le grandi opere di Traiano in Roma, καὶ θέατρον μέγα κυ-
κλωτερές πανταχόθεν « theatrum magnum undequaque rotun-
dum » cioè l'anfiteatro flavio. Dalla quale inesatta asserzione
del geografo alcuni hanno voluto trarre indizio di restauri av-
venuti sotto l'impero dell'ottimo principe, dei quali non si ha
altrimenti notizia. Il Nibby R. A. 1, 421, suppone che Traiano
abbia costruito gli ipogei dell'arena: ma questa è supposizione
gratuita; cf. Jordan: *Forma* 17 b. Sul piano dell'abaco di un
capitello a foglie d'acqua, caduto dal vertice dell'anfiteatro in
fondo all'arena, rimangono le casse di nove lettere di metallo,
alte m. 0,37 spettanti ad iscrizione monumentale:

9. ↓A.
 NER^{vae . traiano . aug?}
 tr IBV^{nic . potest}

Il capitello è dei tempi bassi: e non reca maraviglia il vederlo scolpito con masso di marmo appartenente a più antico edificio, forse all'*arcus divi Traiani* della region prima, le spoglie del quale servirono ad abbellire il vicino arco di Costantino.

« *Aduersa eius temporibus (Antonini Pii) haec provenerunt..... Romae incendium, quod trecentas quadraginta insulas uel domos absumpsit (Capitol. Pius, 9).... opera eius haec extant: Romae..... Greco stadium post incendium restitutum, instauratum amphitheatrum* » (Ivi, 8). Di questo restauro non si hanno documenti epigrafici.

Regnando Macrino, ai 23 di agosto dell'anno 217, τό τε θέατρον τό κυνηγετικόν κεραυνοῖς ἐν αὐτῇ τῶν Ἑραιστείων ἡμέρᾳ βληθὲν, οὕτω κατεφλέχθη, ὥστε τήν τε ἄνω περιβολὴν αὐτοῦ πᾶσαν, καὶ τὰ ἐν τῷ τοῦ κύκλου ἐδάρει πάντα κατακαυθῆναι, καὶ τούτου τὰ λοιπὰ πυρωθέντα θραυσθῆναι. οὐδὲ ἐπήρκεσεν αὐτῷ οὔτε ἀνθρωπίνη ἐπικουρία, καίπερ παντός, ὥς εἰπεῖν, ὕδατος ῥέοντος, οὔθ' ἡ τοῦ οὐρανοῦ ἐπίρροια, πλείσθη τε καὶ σφοδροτάτη γενομένη, ἠδυνήθη. οὕτω που καὶ τὸ ὕδωρ ἐκάτερον ὑπὸ τῆς τῶν σκηπτῶν δυνάμεως ἀνελίσκετο. καὶ ἐν μέρει καὶ αὐτὸ τοῦτο περιεγένετο, ὅθεν ἡ θεὰ τῶν μονομαχῶν ἐν τῷ σταδίῳ ἐπὶ πολλὰ ἔτη ἐτελέσθη » Dione: 78, 25.

Come i fulmini abbiano potuto appiccar fuoco alla galleria superiore dell'anfiteatro, si vedrà ragionando dei posti assegnati agli arvali nelle « tabulationes ». L'arsione, poi, del pavimento o suolo dell'arena, dimostrerà a coloro che non la vogliono intendere, che almeno fino dal principio del terzo secolo l'arena lignea era pensile sulle proprie costruzioni.

I ludi vulcanali erano stati aboliti da Macrino nell'anno istesso dell'incendio; ma fu tale il terrore superstizioso destato nel popolo dalla rovina dell'anfiteatro, avvenuta ἐν αὐτῇ τῶν Ἑραιστείων ἡμέρᾳ, cioè nel giorno istesso nel quale avrebbero

dovuto aver luogo i ludi aboliti, che ne domandò e ne ottenne il ripristinamento; cf. Dione: l. c. - Hieron. in *Chron.* ad. a. 218 - C. I. L. I. p. 400.

Elagabalo, successore di Macrino, intraprese « amphitheatri instaurationem post exustionem » (Lampridio; *Heliog.* 17) celebrandosi frattanto i giuochi gladiatorii nello stadio (Dione, l. c.). I lavori di risarcimento furono continuati, e condotti a termine da Severo Alessandro nell'anno 223: e la somma all'uopo occorrente fu tratta dai fondi segreti del ministero dell'interno « lenonum vectigal et meretricum et exoletorum in sacrum aerarium inferri uetuit, sed sumptibus publicis ad instaurationem..... amphitheatri.... deputavit » (Lampridio: *Sev. Alex.* 24). Di questo risarcimento fan fede le leggende dei nummi seguenti:

10. IMP · CAES · M · AVR · SEV · ALEXANDER AVG

« Son buste lauré à droite, avec le paludament ».

R PONTIF · MAX · TR · P · II · COS · P · P · S · C (a. 976-223)

Amphithéâtre: à gauche on voit trois figures debout, et la meta sudans: à droite un temple vu de côté: dans l'intérieur deux gladiateurs combattant » G. B.

« La même médaille » M. B. (Cohen: *Imp.* IV, p. 55, n.º 408, 309). Il Parker (*Colosseum* plate XXIV n. 2, 3) dà la fotografia dei nummi alessandrini.

Il nummo di Gordiano:

11. IMP · GORDIANVS PIVS FELIX AVG

« Son buste lauré à gauche, avec le paludament, armé d'un sceptre: sur le bouclier est représenté l'empereur à cheval précédé par une Victoire et suivi d'un soldat ».

R MVNIFICENTIA GORDIANI AVG

« L' amphithéâtre: dans l'enceinte on voit Gordien assis au milieu des spectateurs, assistant à un combat entre un lion et un éléphant monté par un cornac: à gauche, la statue de la Fortune debout, de face, appuyée sur un gouvernail, et la meta sudans: à droite, un édifice avec une figure dans l'intérieur ». Presso il Cohen: *Imp.* IV, p. 147 n. 185, Donaldson, *l. c.* ed il Parker, *l. c.* n. 4, « fa conoscere » secondo il Canina *Edificii* 3, 24 » che questo principe aggiunse altre opere all'edificio stesso ». L'asserzione del Canina è gratuita, imperocchè di Gordiano giuniore « opera..... Romae nulla extant, praeter quaedam nympha et balneas » (Capitolino, *Gord.* 32). È notissima, in quella vece, la passione della sua famiglia e di lui stesso per le *venationes* dell'anfiteatro, e la loro munificenza nel celebrarle. Veggasi il biografo c. 3, e 33.

Nell'anno 259, imperante Decio, il monumento subì nuovo incendio, nuovi danni, e per conseguenza nuovi restauri ¹. Se pure ne fu lasciata memoria in marmo, essa è perita. A partire da quest'epoca le vicende della fabbrica rimangono ignote, tacendone i marmi e gli scrittori ². Sono notissime invece le fasi della lotta lunga e pertinace sostenuta dalla nascente civiltà cristiana, e dal mitigarsi della fierezza degli antichi costumi contro i giuochi gladiatorii. Costantino nell'anno 325, che è l'anno del concilio niceno ³, diresse da Berito a Massimo pr. pr. la legge *cod. theod.* 15, 12, 1, la quale vietava quelle umane carneficine. La legge non ebbe effetto ⁴. Costanzo e Giuliano ai 16 di ottobre del 357 indirizzarono ad Orfito pr. urb. altra costituzione sullo stesso argomento, confermata da

¹ Hieron. *chron.* ed. Roncalli p. 475.

² Da un passo di Ammiano Marcellino 16, 10 si deduce che verso la metà del quarto secolo era integerrimo.

³ De Rossi, *B. A. C.* 1867, 86.

⁴ Cf. coment. del Gotofredo, ed Henzen, *Atti pont. arc. arch.* XII, 84.

Arcadio ed Onorio nel 397. La mala usanza prevalse ad onta di tutti questi editti: ebbe fine soltanto nel 404, in seguito della ben nota uccisione del monaco Telemaco ¹. Si consultino il Tillemont, *Hist. des Emp.* 5, 533 sg.; il Nibby, *R. A.* 1, 88; il de Rossi: *Bull. arch. cr.* 1868 p. 84 sg.

Nell'anno 422 « tam terribili terrae motu Roma concussa est ut plurimae aedes efus et aedificia corruerint » Paul. Diac. *de gestis Longob.* 4. 47: cf. de Rossi, *Ann. Inst.* 1849, 338. È probabile che anche la fabbrica dell'anfiteatro subisse danno in questa occasione: imperocchè regnando Valentiniano III, cioè negli anni 425-455 ebbero luogo riparazioni di grande importanza. Ne fanno fede le iscrizioni seguenti:

12. SALV VN & THEODOSIO ET PLACIDO V
RVF.. CAECINA FELIX LAMPADIVS VC
HA.. NAM AMPHITeatri a novo vna cvm PC
" . . . ICISED ET REPARATIS SPECTACVLI GRADIBVS

Questa iscrizione, pubblicata dal Fea *Not. scavi anf. fl. R.* 1813 p. 5 (*C. I. L.* 6, 1763) e riprodotta nella tav. fotografica n. 1337 del Parker, è incisa in masso di « marmo pentelico.... quadrato di circa 20 palmi in lunghezza.... rotto, cadendo dall'alto, e di altezza 5 palmi, once 7.... Ha servito prima questo masso a due altri usi. In principio forse per pilastro o spalla a qualche edificio grandioso, come quelli dell'arco di Tito: perchè vi si vede, nella faccia sotto l'iscrizione per lungo, un festone simile di frondi e di animali, di assai buona e grandiosa maniera.... Dove è l'attuale iscrizione prima ve ne era un'altra in caratteri assai più grandi di bronzo, come si rileva dagli incavi delle lettere ancora esistenti in molti punti di tutte le linee: malgrado che siano state rasate le lettere per incidervi

¹ Cf. Teodoro, 5, 26.

le nuove..... È notabile il luogo dove si è trovato il marmo. Questo è nel gran portico di mezzo..... poco avanti verso l'arena ai due piloni di travertini, sopra una selciata grande solita, fattavi nei bassi tempi..... E questa è la terza selciata che si è scoperta ». Fea, *l. c.* p. 3 sg.

L'iscrizione è conservata ora presso il luogo della scoperta: e le sue lacune sono state supplite in marmo a questo modo:

Salvis [dd] *nn Theodosio et Placido V* [alentiniano augg.]
Ruf [us] *Caecina Felix Lampadius v. c.* [et inl. praef. urbi]
ha [re] *nam amphiteatri a novo una cum po* [dio et portis]
p [ost] *icis, sed et reparatis spectaculi gradibus* [restituit]

Il solo punto incerto di questa restituzione è quello relativo alle *portae posticae*, le quali non s'intende che cosa abbiano a fare col colosseo, cioè con un monumento il quale non aveva nè fronte, nè schiena, ma che invece era uniforme in tutto il perimetro, e contava ottanta archi d'ingresso. Il supplemento è difeso dal Fea per mezzo della seguente lapide veliterna ¹.

LOLCIRIA

DD NN VALENTINIANO ET VALENTE SEMPER AVGG.....
 LOLCIRIVS PRINC CVR ET EDITOR DVODENA DE PROPIO.... OB
 VETVSTATEM CONLAPSVM AT STATVM PRISTINVM REDVCENDVM
 AMPHITHEATRVM CVM PORTIS POSTICIIS ET OMNEM FABRICAM
 ARENE NEPVS LOLCIRI PRINC CVRIAE ET ANTE ERETORIS FILIVS.....
 CLAVDI PRINC ET PATRONI CVR PRONEPOS MESSI COR.....
 PRINC FELICITER

Le porte *posticae* s'intendono facilmente in quegli anfiteatri i quali stanno sul limite estremo di una città, come il pom-

¹ *Notizie degli scavi* p. 17.

peiano, ovvero a metà incassati sotterra come il tusculano, ovvero in quelli che, come il pompeiano ed il tusculano, avevano o uno o due o quattro soli ingressi. Le sigle dell'iscrizione romana si prestano, del resto, ad altri supplementi, come sarebbe p. e. *PUBLICIS* etc.

13. *salvIS · DD nn . theodosio et
placiDO VAlestiniano augg.
aniciVS ACilius Glabrio Faustus (?)
v . c . et inl . praef . urbi restituit (?)*

C. I. L. p. 860 n. 95. Il frammento è troppo meschina cosa per giudicare dei restauri cui certamente si riferisce.

14. *SALVVS d. n. . . .
TASI
VM*

C. I. L. 6, p. 860, 83. Frammento anche più oscuro.

Siamo giunti ora alle più complete, alle più belle, alle più interessanti iscrizioni di tutta la serie, che son quelle di Valentiniano III. Per comprendere quale vantaggio abbia ritratto la epigrafia istorica del colosseo dai novelli studii e dalle pazienti e minuziose ricerche instituite intorno i più meschini frammenti, dagli sforzi fatti per far parlare pietre che fino ad ora si erano espresse per via di monosillabi incoerenti, conviene ricordare le vicende dei frammenti ora così felicemente ricomposti.

Prima del terremoto del 422 lungo l'orlo del suggesto più basso della cavea (dove sedevano i personaggi chiarissimi) al disopra del podio, correva una cornice marmorea, modinata a simiglianza delle basi attiche (vedi Tav. 21-22 fig. 2^a) e questa cornice reggeva il parapetto o pluteo che fors'era di bronzo, forse di marmo. Lo scuotimento della terra avendo rovesciato giù

nell'arena cornice e parapetto, colui che condusse i risarcimenti nell'anfiteatro non volle o non potè riporre le cose al luogo loro. I massi marmorei della cornice furono fatti girare di 90°, dimodochè la cornice che prima stava sulla fronte dei medesimi si trovò sul piano di sopra, ed il piano di sotto, cioè il piano di *posatura* primitivo, divenne la fronte. Su di essa furono incise una o più lunghissime leggende a lettere assai grandi, le quali leggende vennero così a fare il giro di tutto il suggesto o di tutto il podio.

Quando nell'anno 1856 Emilio Hübner pubblicò la prima silloge criticamente ordinata delle iscrizioni del colosseo, si conoscevano dieci soli frammenti di cotesta epigrafe, che son quelli editi nel *Corpus VI*, 1796, n. 16-25. Debbono essere stati scoperti o negli scavi del 1639 dei quali si ha memoria nell'*Arch. capit. Credenza VI*, T. 52 p. 65¹, ovvero, ciò che stimo più verosimile, nelle ricerche del Fea. Lo Hübner « quasi per saggio e senza pretendere veruna certezza » propose di cavare dai suoi dieci frammenti questo senso: (praefect)us urbi (sacra vice i)udican(s) p)odiu(m quo)d imis s(edib)us pa(rtim crem)ati(s... corruerat . . arena)m ca(rce)rem gra(dus . . : sump)tu s(uo restituit). Negli scavi del biennio 1874-1875 tornarono in luce altri settantasette frammenti editi ed illustrati dal ch. Henzen nel citato volume del *C. I. L.* p. 856 e seguenti. Congiungendo la novella serie a quella già edita dallo Hübner, lo Henzen costituì quattro gruppi. Il primo, composto di quindici pezzi, si prestò a questa restituzione:

[pro] felic[it]ate dd. nn [gratiani et v]alentiniani perpetuo
[a]ug[ust]orum, invictis[imoru]m pri[ncipum].....

¹ « Fu data licenza da' ss. Conservatori a Bramante Bassi di poter far cavare e ricercare nel circuito del Colosseo... sopra la porzione tangente di quello che vi si fosse trovato ». Marangoni, l. c. p. 72 § LXVIII.

Il secondo composto di quattordici pezzi sembrò rivelare quest'altro brano della leggenda:

*Flavius [Av?]idiu[s vir cl]arissimu[s] prae[fectu]s urbi vice
[sacra i]udicans instauravit ac ad maiorem gratiam vo.....*

Il terzo gruppo henzeniano comprese quarantuno frammenti che non si prestavano ad alcuna combinazione. Nel quarto furono rilegati sedici « fragmenta litteris variis inscripta sed eodem loco tam erudrata quam servata ». Come si vede, rimase incerto quale dei Valentiniani avesse risarcito il colosseo, benchè il dotto editore inclinasse verso il collega di Graziano, cioè verso Valentiniano secondo.

Negli scavi eseguiti l'anno 1878, per dare scolo alle acque che avevano inondato gli scavi del Rosa, furono ritrovati altri undici massi scritti, alcuni dei quali di importanza decisiva.

Avendo avuto incarico di ordinare tutta la serie attorno il perimetro dell'arena, ed avendo perciò intrapreso un esame accuratissimo dei singoli elementi, mi domandai in primo luogo se l'iscrizione avesse realmente fatto il giro completo del podio, ovvero se non dovesse credersi divisa in due parti distinte, ed interrotta dai grandi archi di ingresso, corrispondenti alle due estremità opposte dell'asse maggiore. Facile cosa fu il determinare che i frammenti raccolti promiscuamente e conglobati nel *Corpus*, spettavano a due iscrizioni distinte: la prima delle quali nominava Valentiniano III in caso genetivo, la seconda in caso retto. Il ch. Mommsen, al quale mi rivolsi per consiglio, ha trovato che detti frammenti si risolvono non in due ma in tre iscrizioni, cioè in due copie di una stessa iscrizione, ed in una terza distinta, ed indipendente dalle altre.

Le iscrizioni I e II sono incise sui massi scorniciati, cui accennava poc'anzi con lettere di tollerabile forma, alte in media m. 0,31 larghe meno di un quadrato. Veggasene il tipo nella

tav. 21-22 fig. 2^a. La III iscrizione è incisa su massi assai minori, a sezione rettangola, alti m. 0,39 larghi m. 0,21, forse appartenuti ad una gradinata marmorea. Il tipo delle lettere, alte in media m. 0,29 larghe un quadrato e forse più, si avvicina al tipo adottato da Furio Dionisio Filocalo per gli elogi damasiani. Veggasi la tav. cit. fig. 3^a.

Ecco i frammenti della prima. I numeri «uncis inclusi» sono quelli del *Corpus*. I frammenti di recente scoperta non sono numerati.

15.

(37) (1) (42) (3) (h.1)
 pr{O DIV{turna FELIC{ITA{te & d{D NN{flav{ITHE{odosi et
 pl{ACIDIV{AL{ENTI{NIANI PE{RPETVO{rum i{NV{ICTISSIM{
 (11) (15) (16) (17) (19)
 ORVM{PRI{NC{IPVM{FLA{VIVS{paulu{S VIR{L{ARIS{SIMV{s
 (20) (h.14) (21) (45) (23) (24)
 PRAE{fe{CT{VS VRBI{iteru{MVI{CE{sacra i{VDICAN{S INST{
 (25) (26) (34) (67) (35) (33)
 AVRAV{ITAQ{uis{DIMITT{is.....AR{....MCA{....VMETI{.....
 (32) (43) (47) (68) (27) (28) (29)
 QV{AE ANTE{NONFV{ERANT{AD MAIO{REM GRA{TIAMVO{
 (36) (56)
 lupt{ATE{MQ{populi adiecit.

16. Del duplicato rimangono i seguenti brani:

(2)
 pro diuturna felicit{ATE & D{d . nn . flavi theodosi et plac
 (18) (12) (64)
 {IDIV{alentiniani perpet{VORVMI{NV{ICTI{s{SI{MOR{um
 (39) (31) (61)
 prin{CIPV{m flavi{VS PA{ul{VS VI{r cl{ARIS{simus pr{AEFEC{
 (38)
 TVS{urbi.....

Rimangono senza certo o probabile collocamento le sigle:

(71) (41) (h.8) (46) (40) (14) (70) (h.7) (h.3) (44)
 {TIV} {CD} {CV} {E} {I} {Iϕ} {M} {O} {S} {VC} {E} {ϕ}

17. Della terza iscrizione così scrive il ch. Mommsen: « Molto meno soddisfacente è lo stato della terza iscrizione, di cui non abbiamo che un esemplare solo frantumato. Il nome dell' imperatore facilmente si riconosce:

(9) (49) (62) (51) (53) (52) (h.6) (10)
d n pla | CIDV | SVALE | N ti | NIAN | VS P | ERE | NN | IS A | VG |
 (48) (50) (66)
us | TV | s e TPRIN | CEPS | IN | vi | CTISSI | *mus.*

ma gli altri frammenti

(65.69) (63) (60) (55) (58)
 | A | ES | IN | MOCO | OC | OIN | OM | OP | RIN ? |
 (30) (54) (22)
 | RVM | S ϕ AN | SI | V | V | VICE |

non so ricomporgli ». I frammenti *C. I. L.* p. 862 h

(2) (4) (5) (10) (11) (12) (13) (15) (16)
 NIS DV ARE IM OP CI P DV F

non gli ho potuti ritrovare. Due cose meritano osservazione speciale in queste iscrizioni. La frase *aquis dimissis*, così sottilmente restituita dal Mommsen, ed il nome del prefetto autore dei restauri.

La frase *aquis dimissis* si spiega facilmente. Conviene rammentare che il colosseo è costruito in fondo ad un bacino che è punto di convegno, e ricettacolo naturale di tutte le acque di filtrazione che scendono dai versanti delle circostanti colline.

Nerone avrebbe potuto crearvi il suo stagno anche senza il soccorso del ramo celimontano della claudia, tanta è la abbondanza, la purezza, la freschezza delle vene che appariscono nel bacino a pochi piedi sotterra. Quando l'anfiteatro fu eretto, e quando le sostruzioni della sua arena furono scavate a grande profondità sotto il livello *antico* del quartiere vicino, fu costruito un sistema perfettissimo di cloache di scolo, sistema che pervade l'intera fabbrica, a simiglianza delle vene del corpo umano. Il pavimento dei sotterranei dell'ovale di mezzo fu disposto a padiglione in modo che le acque, le quali in occasione di pioggia filtravano attraverso il tavolato dell'arena propriamente detta, scorressero dal centro verso il perimetro. Una chiavichetta, di m. 0,60 $\times$ 0,48 di luce, fa il giro del perimetro, ed ha il fondo (di tegoloni) inclinato in modo, che tutte le acque vengono a far capo in due soli punti, cioè alle due estremità opposte dell'asse maggiore, dove hanno principio due collettori, che si riuniscono poi nel chiavicone maestro di via trionfale (s. Gregorio) nelle vicinanze dell'arco di Costantino. Tutto questo apparecchio di scolo delle acque pluviali o sorgive del colosseo è così mirabilmente e delicatamente livellato e distribuito, che non possiamo non render lode alla perfezione degli antichi strumenti di operazione, ed alla sagacia degli operatori nel maneggiarli con tanta destrezza. Supponendo che il terremoto del 442 abbia danneggiato i collettori (cosa facilissima ad avvenire), le acque pluviali e sorgive avranno inondato i sotterranei, come è avvenuto sotto i nostri occhi nel 1874: e Flavio Paolo, incaricato di *dimittere aquas*, avrà fatto quello che abbiám fatto noi nel 1878: avrà, cioè, risarcito uno dei collettori, restituendo una comunicazione diretta fra il bacino dell'arena, ed il chiavicone maestro di via trionfale.

Flavio Paolo non è persona ignota. Il suo nome ricorre in un frammento di marmo votivo scoperto l'anno 1849 nella basilica ostiense, ed edito dal de Rossi negli Annali dell'Istituto

(1849 p. 338). Il ch. de Rossi dimostra avere egli amministrato la prefettura urbana nell'anno 438; per la qual cosa, la cronologia delle nostre iscrizioni rimane nettamente determinata.

Negli anni 467-472 un Messius Phoeb..., probabilmente prefetto della città, condusse nuovi restauri nell'anfiteatro. Ne fan fede quattro brani di epigrafe scoperti negli ultimi scavi:

<i>a</i>	<i>b</i>
18. 3ONE ET A	THEMIO P ^o P AVCC · MESSIVS PHOE
VPATRIC ^o CC	NAM AMPHITHEATRI LONGI TEM
... T ^o RY	... SE TEXTINCTVM PROBEATITVDIN

<i>c</i>	<i>d</i>
19. 3ONE ET A	MESSIVS P
ORDIN ^o	... TITVTAM

I frammenti *a b* sono editi nel *C. I. L.* 6, p. 860 n. 100: il frammento *c* è inedito: il frammento *d* sta pure nel *C. I. L.* 6, p. 860 n. 86. Mi sembra evidente trattarsi di due versioni dell'istessa iscrizione, la quale ricorda restauri che non è possibile determinare con precisione. Il nome dell'autore dei restauri si ritroverà nelle iscrizioni dei sedili. I frammenti sopra riferiti sembrano chiamarlo (*vir clarissimus et inlustris praefectus*) u(rbi) patricius co(ns) ordinarius cet.

20. Grande e lunghissima iscrizione monumentale, incisa sulla costa di massi di marmo, che hanno prima servito ad uso di scalini. I massi integri hanno la lunghezza media di m. 1,23, l'altezza di m. 0,225, la larghezza di m. 0,31: perciò è chiaro che non appartengono alle gradinate dei cunei, la cui altezza o *alzata* era di m. 0,39. Nè meno possono avere appartenuto alle scale di servizio dell'anfiteatro, perchè queste son di travertino e non di marmo. Qualunque sia la loro origine, quando si adattarono a contenere l'iscrizione, furono capovolti: vale a

dire che la superficie, la quale prima serviva di *pedata*, e che perciò apparisce slabrata e consunta, divenne il piano di *posatura*: mentre la superficie grezza divenne visibile. Dove stesse collocata l'iscrizione, è difficile determinare. È certo che faceva il giro, se non di tutto un balteo, almeno della più gran parte di un balteo. Infatti la distanza media da centro a centro di due lettere consecutive è di m. 0,42: laonde per le centosesantadue lettere superstiti, si ottiene di già una lunghezza di m. 68,04: e questa non esprime forse l'un terzo della lunghezza totale.

I caratteri della iscrizione sono di due specie: alcuni genuini, primitivi, di buona forma, alti m. 0,18, larghi un quadrato, rubricati, incisi da esperto artefice, distano da centro a centro m. 0,42: altri goffamente rescritti sopra abrasure del marmo originale, esili, incerti, non rubricati, si seguono talvolta a distanze assai grandi, talvolta senza lacuna. Questa circostanza non è priva di interesse. Mi par chiaro che l'iscrizione primitiva deve essere stata sconvolta da uno dei terremoti del quinto secolo che tanto danneggiarono il colosseo: o da quello del 422, o da quello ricordato nelle iscrizioni di Decio Mario Venanzio Basilio. E siccome la bella paleografia della iscrizione primitiva non è certamente posteriore al 422, così al terremoto di quell'anno dobbiamo attribuire la sua rovina, e dovremo cercare gli augusti ed il prefetto suoi autori nell'albo di quelli che precedettero il terremoto. L'iscrizione rovinò definitivamente in occasione del terremoto di Decio Mario Basilio, perchè costui si è servito di alcuni pezzi di essa nei restauri dell'arena.

I frammenti a me noti sono ottantadue, alquanti di più di quelli registrati nel *C. I. L.* VI p. 861, la qual differenza nasce dalle scoperte avvenute dopo la pubblicazione di quel volume. Precede la serie dei frammenti e delle sigle spettanti alla epigrafe originale: cf. Tav. 21-22 fig. 1^a.

Rimane però sempre dubbio se sieno stati destinati a questo uso in origine, ovvero dopo che il terremoto gli ebbe sconvolti.

21. Iscrizione incisa a lettere non pessime, alte m. 0,30, sopra *lastroni* di marmo, lunghi in media m. 1,34 alti m. 0,67, grossi m. 0,09. La distanza di due lettere consecutive da centro a centro varia dai m. 0,25 ai m. 0,59. I lastroni sono di varia maniera, e di misura non uniforme: alcuni di bigio, altri di marmo bianco. Ve ne è uno che deve aver servito in origine come di pluteo, o di specchio scorniciato, sul quale (nella faccia opposta alla iscrizione) è graffita una tavola lusoria. La prima linea è segnata con semicerchi: la seconda con cerchi: la terza con asticelle che assomigliano alle lettere H/V/L. Nel mezzo è graffita la figura di un atleta. Tre lastre integre, o quasi, recano le seguenti lettere (cf. tav. 21-22 fig. 4)

1	2	3 (1796.26)
ETATIS	ARE	QTITV

Dietro il pluteo di bigio si veggono le lettere:

4
EX...E

Seguono altri frammenti incerti:

5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
p̣v	p̣v	p̣	VSP ovvero	VSR	IM	VS	NS	AM(bis)	T
15	16	17							
HE	AT	N							

Tralascio altri frustuli di minor conto. Le sigle (1) sembrano richiedere il supplemento (*a*)*etatis*: le sigle (2, 17, 13) darebbero la voce *arenam*: quelle, dal 13 bis al 16, la voce *am(phi)theat(ri)*: ma tutto ciò è incertissimo, conciossiachè quelle scheggie minute si prestano a qualunque giuoco. Ci terremo paghi di sapere che ad una parete del colosseo fu affissa una altra grandissima iscrizione monumentale per commemorare

restauri fatti, forse, ai muri di sostegno dell'arena. Ciò deve essere avvenuto non prima del secolo quinto, conforme dimostrano e la paleografia dell'iscrizione, ed il fatto dell'essere stata incisa su lastre tolte dalla fabbrica stessa, e dai suoi rivestimenti marmorei.

22. « Basis statuae (?) litt. rud. et inept. reperta in amphiteatro » Pighio: *cod. Berl.* 121' — « nel Coliseo » Ligorio: *cod. nap.* l. 34 p. 156 — *C. I. L.* 6, 1716 a:

VENANTI
 $\overline{VC}$
 $\overline{COS}$
 DECIVS MARIVS VE
 NANTIVS BASILIVS
 VC ET INL PRAEFECTVS
 VRBI PATRICIVS CONS a. 508
 ORDINARIVS ARENAM
 ET PODIVM QVAE ABOMI
 NANDI, TERRAE MOTVS
 RVINA PROSTRA
 VIT SVMPTV PROPRIO RESTITVIT

23. « Nel 1810 trovata nel Coliseo, nella prima arcata in fuori della stessa parte (nord), ma a sinistra dell'ingresso sepolta da calcinacci » Fea, *Fasti* p. LXV — *C. I. L.* 6, 1716 c; e 1115. Nella fronte:

d . n . iNVICTISSIMO
 m . auRELIO ·
 caRINO · PIO
 fel . iNVICTO · AVG a. 284/85
 chreSIMVS TABVL ·
 suMMARVM RATIONVM
 cuM PROXIMIS ET ADIVTORIB
 nuMINI EIVS DICA
 TISSIMI

Nel lato opposto:

DECIVS MARIVS VENAN
TIVS BASILIVS VC ET INL PRAE
FECTVS VRB PATRICIVS
CONSVL ORDINARIVS ARE
NAM ET PODIVM QVAE
ABONTINANDI TER
RAE MOTVS RVIN PROS
TRAVIT SVMPTV
PROPRIO RESTITVIT

24. « Il dì 23 agosto 1813 fu trovata questa iscrizione in pessimi caratteri nell'anfiteatro flavio, benissimo conservata. Stava in origine sul podio dalla parte settentrionale verso il tempio di Roma e Venere, poi caduta giù nell'arena ». Fea, *Fasti*, LXV, 53; *C. I. L.* VI, 1716 b.

DECIVS MARIVS VENANTIVS sic
BASILIVS V C ET INL PRAEF
VRB PATRICIVS CONSVL
ORDINARIVS ARENAM ET
5. PODIVM QVAE ABOMI
NANDI TERRAE MO
TVS RVINA PROS
TRAVIT SVMPTV PRO
PRIO RESTITVIT

C. I. L. v. 2 VC: v. 5 ABO: v. 6 MO: v. 9 RE. Decio Mario Venanzio Basilio fiorì nell'età di Teoderico, come hanno provato il Marini, *Difesa* 157; il Fea: *Ammonizioni*, 31; il de Rossi, *Ann. Inst.* 1849, 340 etc. *. Non mi sovviene che di questo abbominevole terremoto, il quale deve essere avvenuto nei primi

* Alcuni cronografi fissano la prefettura di Basilio all'anno 508.

anni del secolo sesto, si abbia notizia. I restauri all'arena ed al podio debbono essere stati fatti dal prefetto della città poco prima dei giuochi di Cillica. Infatti, di restauri avvenuti sotto il regno di Teoderico parmi trovare indizio in questo passo del Marangoni, l. c. p. 44 n. XLV: « Il sig. cav. Maffei (lib. 1 cap. 5) dice essere stato scritto, che mons. Ciampini possedesse una iscrizione, in cui facevasi memoria di un risarcimento del colosseo fatto da Teoderico: ma che avendo egli pregato mons. Bianchini. . . . questa iscrizione non si è potuta trovare ». L'iscrizione sarà stata uno dei consueti sigilli figulini:

25. + REG·D·N·THEODERICO·FELIX·ROMA OVVERO BONO·ROME

intorno ai quali si consulti la silloge mariniana n. 149 sg. L'occasione di questi novissimi risarcimenti deve riconoscersi, come dissi, nell'esibizione di caccie fatta da Eutarico Cillica, genero di Teoderico, e console nel 519. Ne dà ragguaglio Cassiodoro. Cf. Nibby, *R. A.* I, 389.

26. † S.P.Q.R.

« Confermasi ancora che la rovina di questi due portici australi del colosseo fossero più anticamente di Paolo II atterrati, dal vedersi negli avanzi interiori rimasti in piedi dipinte le armi o stemmi del senato romano e della compagnia nobilissima del ss. Salvatore ad sancta sanctorum, di rozzissima maniera, e con lettere gotiche espresso il titolo S·P·Q·R· nella targa, e questi, senza dubbio, furono fatti formare circa l'anno 1386, allorchè il senato medesimo donò la terza parte del colosseo alla stessa compagnia. . . . Se a quel tempo vi fossero stati i due portici, queste armi sarebbero state dipinte in fronte agli archi esteriori dei medesimi ». Marangoni, l. c. p. 47 n. XLVIII.

27. M D X X X X
I · PAVLO · DE (stemma) V E T E R I S

iscrizione e stemma, graffiti sulla fronte ovest del 34 pilone dell'ambulacro di mezzo, al primo piano.

28. B (stemma) P
M D X X X X

iscrizione e stemma, graffiti sulla fronte est del 34 pilone dell'ambulacro interiore, piano medesimo.

29. M D X X X X
P A V L V (stemma) PALONIV_s

iscrizione e stemma, graffiti sulla fronte est del 25 pilone nell'istesso ambulacro e piano,

30. I (abbozzo di stemma)

Abbozzo di stemma, graffito sulla fronte est del 37 pilone nell'istesso ambulacro e piano.

B) *Iscrizioni dei sedili.*

La divisione dei posti « discrimina ordinum » nell'anfiteatro, a tenore delle leggi già promulgate, dell'etichetta e delle precedenza di corte, dei privilegi, dei diritti acquisiti, delle costumanze invalse fra i varii ordini dei cittadini, fu fatta nell'anno stesso della solenne dedicazione dell'anfiteatro, e naturalmente

* Tacito, *Ann.* 13, 54.

prima che questa avesse luogo, imperando Tito, consoli suffetti L. Elio Plauzio Lamia, Q. Pattumeio Frontone. Se ne ha memoria negli atti arvalici dell'anno stesso ap. Henzen, *Arv.* p. CVI, dei quali sarà fatta più speciale menzione fra poco. Non so spiegare per quale ragione lo Hübner sia stato indotto a credere tale assegnamento di posti posteriore di un anno alla dedizione dell'anfiteatro (ann. Inst. 1856 p. 62): poichè la testimonianza di quegli atti e specialmente della frase « loca adsignata (fratribus arvalibus) in amphit(h)eatro L. Aelio Plautio Lamia, Q. Pactumeio Fr(o)ntone cos » non ammette discussione.

L'ufficio di distribuire i posti, in questa solennissima contingenza, fu affidato a Manio Laberio Massimo, procuratore della Giudea sotto Vespasiano ' prefetto dell'annona nell'anno 80 ', il quale è stimato dal Cardinali ', consenziente il Borghesi ', la medesima persona col Manio Laberio Massimo legato della Mesia, e console per la seconda volta nell'anno 104.

Il Marini, il Guasco, il Torre, il Morcelli, lo Hübner hanno interpretato in vario senso cotesta ingerenza di Laberio prefetto dell'annona nella distribuzione dei sedili anfiteatrali. La frase « loca adsignata.... ab Laberio Maximo procuratore praef. annonae.... curatore Thyrso l. » è certamente oscura, e non trova riscontro nella epigrafia contemporanea. Una sola cosa è certa, ed è che quei due individui ebbero la direzione del gravissimo affare.

Rimangono documenti intorno ai posti assegnati ai senatori, ai cavalieri, a varii collegi sacerdotali, agli ambasciatori ed agli ospiti, ai pretestati, ai pedagoghi dei fanciulli, agli apparitori dei magistrati, alla plebe, ai gregarii di stanza in Roma.

Per gli altri ordini, collegi, sacerdozi, corporazioni ecc. si

' Joseph. *Jud.* 7, 7.

' Henzen, *Arv.* CVI, 8.

' *Diplomi*, 153.

' *Oeuvres*, 3, 69.

può supplire alla mancanza di documenti speciali con le notizie che si hanno indirettamente intorno le precedenze gerarchico-amministrative di ciascuno di essi. Prima di ragionare minutamente dei posti assegnati ai singoli gruppi e delle memorie che ne rimangono, incise sui marmi del colosseo, mi è duopo stabilire due canoni fondamentali. In primo luogo, benchè le notizie relative ai singoli gruppi, che trarrò dagli scrittori e dai marmi, non si riferiscano tutte all'anfiteatro, ma talora ai teatri, talora al foro, scena antichissima di giuochi gladiatorii, talora al circo, pure hanno uguale valore, uguale significato anche per l'anfiteatro: in quanto che Tito e Domiziano, inaugurandolo e distribuendone i sedili, non poterono in modo alcuno derogare alle leggi promulgate sugli spettacoli, ed alle costumanze già invalse. Intorno a questo canone abbiamo splendida testimonianza nei marmi stessi dell'anfiteatro, e soprattutto in quel sedile lungo m. 1,50 alto m. 0,39 largo m. 0,45, sulla cui fronte leggermente ricurva sta scritto a caratteri del secol d'oro:

31. $\begin{array}{l} \text{IB} \cdot \text{INTHEATR} \cdot \text{LEGE} \cdot \text{PL} \cdot \text{VI} \\ \text{'CET} \quad \cdot \quad \text{P} \quad \cdot \quad \text{X} \quad \text{I} \quad \text{I} \end{array}$

sigle che lo Hübner interpreta e supplisce: [collegio orum qu]ib. in theatr. lege pl[ebis]ve [scito....sedere l]icet p. xii.... Il Fea crede che la voce theatrum stia qui a far la voce di amphitheatrum: mentre è chiaro che tutt'intera la leggenda esprime questo senso « a tenore delle leggi, dei plebisciti, dei senatusconsulti vigenti, si assegna al collegio dei tali e tali quel dato numero di piedi, quel dato posto, cui hanno diritto nel teatro ». Del resto il senatusconsulto di Augusto, cui accenna Suetonio *Oct.* 44 si riferiva ad ogni genere di spettacoli ¹, e noi

¹ Ciò è negato dallo Hübner, perchè nel senatusconsulto si nomina fra le altre cose il *cuneus praetextatorum*, che è divisione non ammissibile nel circo, privo di cunei. « Questo fatto » egli dice « può servir per nuova prova,

vedremo fra poco con quanta mirabile precisione le epigrafi dei sedili del colosseo corrispondano ai singoli paragrafi di quel *senatusconsulto*.

Il secondo canone si riferisce alla cronologia delle iscrizioni dei sedili. *A partire dall'anno 80, fino a tutto il secolo terzo si incisero sui sedili soltanto i titoli dei varii ordini, corpi morali, gruppi ecc. con cifre indicanti il numero dei piedi cui ciascun ordine ecc. avea diritto di occupare: giammai si incisero nomi di individui.*

Nel secolo quarto incominciano ad apparire nomi senatorii, individuali, predominando però il caso plurale, il che significa che coteste prime iscrizioni furono graffite per indicare il posto non di un individuo ma di una famiglia. Nel secolo quarto scadente e nei successivi, ogni senatore volle graffito il proprio nome nel sito dove la propria sedia e il proprio cuscino eran collocati in occasione di spettacoli. E siccome quest'uso ha durato per parecchie generazioni, così quelle pietre sono state incise e scalpellate sin quattro volte.

I. *Senatores* « *Spectandi confusissimum ac solutissimum morem (Augustus) correxit, motus iniuria senatoris, quem Puteolis per celeberrimos ludos consessu frequenti, nemo receperat. Facto igitur decreto patrum, ut, quoties quid spectaculi usquam publice ederetur primus subselliorum ordo vacaret senatoribus* » cet '. La origine antichissima della confusione deve riconoscersi nel fatto che - prima del trionfo di L. Mummio - cioè prima dell'introduzione dei sedili di legno, tutti stavano in piedi nel circo o nel foro, pochissimi sedevano in terra o sugli scanni

i regolamenti di Augusto non essere stati generali per tutti e tre i generi di spettacoli ». Ora se Augusto giudicò utile, opportuno, morale dividere i pretestati dalla restante folla nel teatro, identiche considerazioni di moralità, di opportunità, di convenienza avranno fatto adottare uguale misura pel circo. Sarebbe stato puerile rinunciarvi per la sola ragione che nel circo non v'era divisione per cunei.

' *Suet. Octav. 44.*

recati espressamente dai servi. Un'assemblea di gente in piedi non può non essere disordinata: pur tuttavia, la modestia e la riverenza del popolo verso i padri coscritti era spontanea e profonda abbastanza da lasciar loro i posti migliori. Narra Val. Massimo 4, 5, 1 che, dalla fondazione di Roma fino all'anno 560, « promiscuus senatui et populo spectandorum ludorum locus erat; nunquam tamen quisquam ex plebe ante patres conscriptos in theatro spectare sustinuit: adeo circumspecta nostrae civitatis verecundia fuit ». In quell'anno 560, nel quale la supremazia del governo senatorio sul plebeo fu definitivamente costituita, i senatori furono separati dalla plebe negli spettacoli. « Per quingentos autem et quinquaginta octo (560) annos senatus populo mixtus spectaculo ludorum interfuit. Sed hunc morem Atilius Serranus et L. Scribonius aediles, ludos matri deum facientes, superioris Africani sententiam secuti, discretis senatus et populi locis solverunt ¹ »: e Livio conferma « Censores Sex. Aelius Paetus et C. Cornelius Cethegus... gratiam quoque ingentem apud (senatores) pepererunt, quod, ludis romanis, aedilibus curulibus imperarunt, ut loca senatoria secernerent a populo, nam antea in promiscuo spectabant » ².

Il Becker ³ crede che Augusto abbia semplicemente separato senatori e cavalieri dalla plebe, senz'altra divisione fra le classi più nobili: a me sembra poter dedurre dal passo di Suetonio che i senatori fossero separati dai cavalieri, ed ai primi attribuito (nel circo) il « primus subselliorum ordo », che è quanto dire il posto d'onore. Ciò è confermato dal passo di Dione, relativo all'anno 5, τὰς ἱπποδρομίας χωρὶς μὲν οἱ βουλευται, χωρὶς δὲ οἱ ἱππεῖς ἀπο τοῦ λοιποῦ πλήθους εἶδον. ο καὶ νῦν γίγνεται ⁴.

¹ Val. Max. 2, 4, 3.

² 34, 44.

³ Röm. Alterth. 2, 1, 282.

⁴ 55, 22, 4.

Claudio fece qualche cosa di più « circo vero maximo... propria senatoribus constituit loca, promiscue spectare solitis »¹. Il Becker interpreta questa notizia come una separazione dei senatori dai cavalieri. Si oppone a questa teoria il passo parallelo di Dione, dell'anno 41, così tradotto dallo Jordan² « antea in circo spectabant senatores - equites - plebs urbana - *privatim suo quisque loco*, nimirum ex quo tempore hic spectandi mos lege (roscia, giulia teatrale etc.) sanctus est: neque vero certa loca attributa erant, sed tum (a. 41) Claudius senatoribus eam quam nunc tenent sedem concessit ». Questo racconto di Dione può interpretarsi in tre maniere: 1.° che prima di Claudio, purchè senatori e cavalieri e plebe stessero vicendevolmente divisi, potevano occupare quel posto che loro talentava: e che Claudio abbia alle tre classi assegnato un posto fisso. Ciò non è ammissibile, perchè molto tempo prima di Claudio ai due ordini, senatorio ed equestre, quel posto fisso era stato assegnato. 2.° che le leggi anteriori a Claudio abbiano voluto soltanto separare la massa dei senatori e dei cavalieri dalla plebe, e che Claudio abbia suddiviso il gruppo dei senatori per cariche, vale a dire in consolari, pretorii, edilicii, pontefici etc. Di una suddivisione generale per cariche e per dignità al tempo dell'impero si ha indizio nel passo di Erodiano, ove narra di un affronto fatto a Commodus nel teatro *πληρωθέντος δὲ τοῦ θεάτρου μετὰ πάσης εὐκοσμίας, τῶν τε ἐν ἀξιώσειν ἐν ἐξαίρετοις ἑδραῖς καὶ ὡς ἐκάστους διετέτακτο ἰδρυμένων* etc.³. Della separazione dei consolari dal restante ceto, abbiamo due documenti: il primo nel passo di Arnobio « *sedent in spectaculis publicis... senatus, consulatu functi patres* » etc.⁴: il secondo nel seguente brano di iscrizione scoperto negli scavi del 1874 (C.I.L. p. 860 n. 78):

¹ Suet. *Claud.* 21.

² Dione, 60, 7, 3 e Jordan, *Forma* p. 18.

³ 1, 9.

⁴ 4, 35, p. 151 *Hild.*

32.

VIRI COSS

N/S LOCA CX

3.º che Claudio abbia assegnato a ciascun senatore e sua famiglia un posto determinato lungo tanti piedi nel tale o tal altro cuneo del « primus subselliorum ordo »; conciossiachè sappiamo da Suetonio che anche i posti senatorii erano divisi per cunei. Nel secondo giorno delle feste settimonziali, Domiziano « omne genus rerum missilia sparsit, et quia pars maior inter popularia deciderat, quinquagenas tesseras in singulos cuneos equestris ac senatorii ordinis pronunciavit » ¹.

Questo assegnamento di posti personali, il quale mi sembra confermato dal passo di Sparziano in Didio ² « *occupatis, omnium subselliis* populus geminavit convicia in Julianum » non deve credersi una novità assoluta. Se ne hanno esempi anche ne' tempi della repubblica (benchè come eccezione alla regola) tanto nel foro per le monomachie, quanto nel circo per le ippodromie. Cf. l'elogio di Manio Valerio Massimo dittatore ap. *C. I. L.* I, p. 284 SELLAE · CVRVLS · LOCVS · IPSI · POSTERISQVE · AD MVR · CIAI · SPECTANDI · CAVSSA · DATVS · EST. « Sedecim eodem tempore Aelii erant, quibus una domuncula erat... inque maximo et Flaminio spectaculo locus: quae quidem loca ob virtutem publice donata possidebant » ³. Assai importante, fra tutti, è il passo di Cicerone: « senatui placere Sergio Sulpicio statuam in rostris statui, circumque eam statuam locum ludis gladiatoribus liberos posterosque eius quoquoersus quinque pedes habere » ⁴ equivalente a m. q. 2,187. Che nelle assegnazioni di posti personali si tenesse conto, in generale, perfino delle semiuncie e dei sicilici, lo sapevamo dagli atti arvalici dell'anno 80:

¹ *Domit.* 4. cf. Dione, 66, 25.

² Cf. Livio, 2, 31; Festo, p. 344 Muell.

³ Val. Mass., 4, 4, 8. cf. Schwegler, *II. R.* 2, 87.

⁴ *Phil.* 9, 7, 16. cf. Marquardt, *Staatsw.* 3, 471.

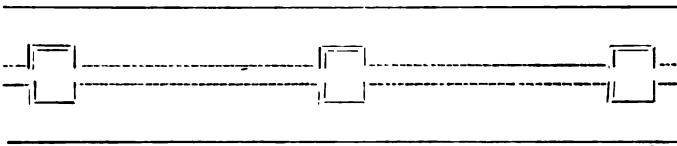
che poi di tale rigorosa parsimonia si facesse uso anche verso chiarissimi personaggi di rango senatorio, è confermato dal seguente brano di Cicerone *ad Att.* 2, 1, 4: « (Clodius) quaerit ex me, num consuessem sicutis locum gladiatoribus dare? Negavi; at ego, inquit, novus patronus institui, sed soror quae tantum habet consularis loci, unum mihi solum pedem dat ».

Come nel teatro i senatori ebbero il posto migliore nell'orchestra nella quale sedeva anche l'imperatore¹ così nell'anfiteatro fu loro assegnato il podio² nel quale fu anco il palco del sovrano, protetto da gelosie (cf. il « parvis foraminibus spectare » Suet. *Nero* 12).

Dalle dotte disquisizioni dello Hübner, l. c. p. 63, è provato quanto sia difficile ritrovare nel colosseo il sito esatto nel quale sedevano senatori e cavalieri; quanto sia difficile riconoscere la forma e la disposizione del podio, e quanto sia oscura la stessa divisione in meniani.

Ma che i senatori sedessero sul ripiano infimo che dominava immediatamente l'arena, privi di sedili marmorei, ma capace di due o tre file di seggiole, credo poterlo dimostrare così:

I massi marmorei scorniciati sui quali è incisa la grande iscrizione di Placido Valentiniano, mentre servivano di coronamento al murello del podio, servivano pure di base e sostegno alla ringhiera forse di marmo, ma assai più probabilmente di bronzo, la quale formava parapetto. In fatti tutti quei massi scorniciati conservano la incassatura del parapetto a questo modo:



¹ Suet. *Oct.* 35; Giovenale, 2, 178.

² Suet. *Caes.* 76. *Claud.* 25, 76. *Nero*, 12; Joseph, *Jud.* 19, 13.

³ Plin. *H. N.* 37, 3, 11, 2; Giovenale, 2, 141.

Ora le più antiche e più perfette iscrizioni recanti i nomi di due di tre di quattro chiarissimi viri, sono incise precisamente su quella lista che corrisponde al di fuori della ringhiera: la qual cosa dimostra che i chiarissimi personaggi sedevano precisamente su quei massi di marmo. Che poi questi stessero dove li ho collocati, cioè sul ciglio dell'infimo suggesto o podio, è dimostrato dalla regolarità somma con la quale sono caduti in fondo all'arena. I massi scoperti nel 1878 contenenti le prime parole dell'iscrizione di Valentiniano III, si seguivano con regolarità e senza gravi lacune nel testo. Ora ciò non potrebbe essere avvenuto se fossero precipitati dai baltei superiori. Del resto è cosa nota che i nove decimi dei marmi di ogni specie trovati nell'arena spettano al suggesto senatorio, siccome quello che le stava più da vicino.

Accingendomi ora a divulgare le iscrizioni *personali* senatorie, debbo prima dichiarare i seguenti canoni.

Fa duopo innanzi tutto dividere queste iscrizioni in due gruppi cronologici. Il primo spetta ad un periodo anteriore al terremoto del 422, anteriore alla rovina del vetusto podio, anteriore alla iscrizione che commemora i risarcimenti di Valentiniano. Quando abbia avuto principio il vezzo di graffiare i nomi del titolare di ciascun *locus*, nol so. Le più vetuste iscrizioni sono incise, come dissi, sull'orlo dei massi della cornice, al di fuori della ringhiera. Ora esse presentano un tipo di caratteri abbastanza buono, tale da non disdire agli inizi del secolo quarto. Cf. Tav. XXIII. Saranno perciò contemporanee al riordinamento di tutta la gerarchia amministrativa, avvenuto per opera di Diocleziano e di Costantino.

Incomincio dal pubblicare questo primo gruppo, inciso su massi che recano dall'altra faccia l'iscrizione di Valentiniano, notando: 1.° che vi predominano le sigle indicanti gruppi di più chiarissimi personaggi, il che indica essersi incominciato a segnare non tanto il posto individuale quanto quello delle

famiglie: 2.° che tutte le iscrizioni di questo gruppo sono incise da tre mani: la prima relativamente buona; la seconda mediocre; la terza infelice assai: questa progressione di peggioramento sta in ragion diretta della distanza delle epigrafi dall'orlo del masso: 3.° che le abrasioni e cancellature sono rarissime nelle epigrafi più vicine all'orlo; più frequenti nelle altre. Il marmo, tuttavia, è stato scalpellato una volta sola, mentre nel gruppo posteriore al terremoto lo scalpello ha lavorato tre o quattro volte. Le leggende scalpellate, ma pure riconoscibili, sono indicate con caratteri inclinati.

33. Q·AECLANI PRO|

34. forse *A(e)miliani.*
SAB.....A...MILIANI

35. CV AI DL L.....IVC.....ERI
IICV

36. Hübner, l. c. tav. XII n. 1.
ani|CI ORVM CCCC|uuuu

37. Hübner, l. c. tav. XII n. 3 che legge C M.
ANICIC V

38. forse *antii* A I I T I I

39. AN TON|

40. La congiunzione dei due frammenti non è sicura.
APPIORV|M CC VV

41. L'ultima lettera può essere una T.
.....
CASI|

42. Lezione assai incerta.

ATTID.... TERT

○

43. Le prime due lettere assai incerte.

ATTISABI|

44. Hübner l. c. tav. XII n. 7.

AVDEN| |TI · C · V

45. BARBARI · PRO BIANI · C · V

46. cf. tav. XXIII. ET BASSI · C · V

LSEPT

V *

47. cl|AVDI|

48. DOI OB IORV M

.....ORIS?

49. forse *Hilariani*.

TILE RIA NI ^{vv}CI

50.

^o ^{cv}
A TPATRICV LVPI

51. Hübner, l. c. tav. XII n. 4.

MAECILIH|

52. Vedi tav. XXIII fig. 2.

/SI MAXIMI PLANESI · C · V ·

.....O

.....C · v^cC VV

53. forse *Menofli*.

|ENCFIL|

54. Hübner, l. c. tav. XII n. 5.

ICCC APP

TRFCON

CON PALLADIORVMCCV

ICVSI

55. forse (Perp)enniani.

LNNIANI VC

VC

V

H

56.

R V F I

OVMI or (?) VMRVFIN

POBLI COLI

57.

..... R'lo RV

58. Hübner, l. c. tav. XII n. 2.

N CI

TERTVLLI

59.

LOCAL

tert | V L L li?

60.

.....
TVR RANI GRATIANI

60a

LOCA VA

61.

CV

VENVSTI

62.

VINDI CI

63. Hübner, l. c. tav. XII p. 10.

loca? VIII

64. | ORVM

65. CC · UU ·

66. CCV | v

67. cc | V V ·
| E · T V E C I V I L C

68. { I V V | cc

69. | V
| C · V

70. | I V V |

71. SAC V · C

N I

I M̄ VC

72. Forse è quella Hübner l. c. tav. XII n. 8. che legge
ICPV

ICP

73. A^A
AE

74. AM · X

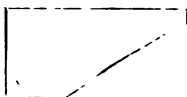
75. AVI
.....

76. Credo che le lettere inclinate, cioè abrase nel marmo
spettino a leggenda più antica di quella, le lettere della quale
sono conservate.

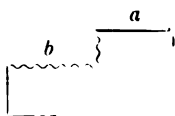
C S P A O P I I

77. I VM
F
78. NI
79. O L
AL
VI
80. VD
III
81. D
82. E
I
83. S
84. T }
85.
TL

La seconda serie delle iscrizioni personali è incisa sul piano orizzontale di una cornice, generalmente di marmo bianco talvolta di pavonazzetto. I nomi sono stati incisi e cancellati tante volte che il marmo è consunto per una buona metà della sua grossezza, e la cornice che in origine presentava questo profilo:



ora è scalpellata a questo modo:



Nel trascrivere le leggende, divido per mezzo di una linea quelle che si trovano presso l'orlo *a* della cornice, da quelle poste dentro la cassa delle cancellature *b*: perchè è evidente essere le prime più antiche delle seconde. Distinguo inoltre con caratteri inclinati le leggende cancellate, ma non sostituite da altre. I numeri fra parentesi sono quelli del *Corpus*.

A) Nomi certi.

86. (1) *B I V S* *VC*

..... *NI VC*

D I A B L A B I B E

lin. 3. « Ablabius quidam fuit cos. a. 331. »

87. *AEMILI*

88. (84) Museo Kircher. ¹

AEMI *li*
CILI

89. (6) *AGGER* *ii* *VC ET INLEX PV ADQ PAT*
A POLI OD ORI VCE TSPEC

90. (3) (7)
agGERI uc. eT INL EX P V ADQ PATRICI *o*
E

VC-PRAEF- A P O L L O D O R I

Il congiungimento dei due pezzi è arbitrario.

¹ Ho notato espressamente le epigrafi conservate nel Kircheriano perchè, questo museo essendo iraccessibile da più mesi, non ho potuto trascriverle dagli originali.

91. (93) Museo Kircher.

APOLLODORO

\VIANI

.....

Può essere il Nicomachus Flavianus *C. I. L.* VI, 1786 o suo figlio.
oppure il Lucius Aur. Avianus Symmachus.

92. (4) ... 'C...aNICIIAcilii?

^{vc} AGRISERENIV^c

BUREIUC ^{ccv} . V .

lin. 2. consanguineo certamente dell' Agrius Tarrutenius Marcianus pr. urb. sulla fine del secolo IV. - cf. Corsini p. 284.

93. (5)

ANASTasius

94. (1796.32) « pavimento ecclesiae s. Clementis inter ambones infixum ».

EX·COMD·o·ATQ·PATR

I·O·A·N·A·S·T·A·S·I·V·S

V·C·ET·IN·L·EX·C·DOM·PAT

95. (1796.31)

pre F A N N O nae urbis

.....

p R E F A N N O nae urbis

a NICIIACILIIACINATii fausti

pref ANNONES VR bis

lin. 3. prefetto della città e console nell' anno 483.

96.

ANYSIMA^c

97. (28)

PRIME SCOLAE

allii insteii ter TVLLI VC

lin. 2. prefetto della città nell'anno 307.

98. (14)

FL & AVITI & MA

99. (10)

	E
ASILIVS	

Può essere il restauratore del colosseo nei primi anni del secolo sesto, Decio Mario Venanzio Basilio.

100. (63)

ORI BA

silius?

101.

b A S S I

Q. PATRICI

I O / R V D

lin. 1. forse l'Anicius Auchenius Bassus, che è creduto il console dell'anno 408: forse lo Junius Bassus console dell'anno 317.

102.

E

E CAEC

INADECIVS *acinatius albinus*

103. (98) Museo Kireher.

caecINA DECius acinatius

ALBINVsu.c.praef.urbi (a. 414)

+ VICTORIVS M

ET INL EX *praef.urbi et*

COM REI

O

lin. 3. « Victorius quidam fuit procos. Asiae a. 392-394 ».

104. NI u C · ET INL

q. clodii herMOGENIA ni (praef. urb. 368-370)

105. (3)

G I N A¹
CV · COMO FIRMINO UC
 6

106.

SET
CHRYSA RI
 O

107. (11)

O sotto *pet RONI maximi (?)*
 /
cyNEGIORum

108. (44)

EBASIE
COM dom
 - - - - -

109. (13)

FALTO *nins probus alypius praef. urb* (a. 391)
 E

110. (89) Museo Kircher.

VS FAVST · sotto *ET*
uC EX PVATque
 ▽

lin. 1. Faustus è cognome dell' Anicius Acilius Glabrio, che resse la prefettura urbana sotto Onorio e Teodosio.

111. (15)

FLAVII FELicis
a NICII

« Potest esse cos. a. 428 ».

112. (97) Museo Kircher.

ILI
u. c. praef. VRBIS RO
 MAE
fe LICIS
 E
 ADQV EPATRICI

lin. 4. cf. lo Julius Felix Campanianus *C. I. L.* VI, 1670.

113. (20)

f LORENTi

« Florentius vel Florentinus fuit praef. urbi a. 395-397 ».

114. (16)

E F V R I

ICL

115. (18)

IE

i TALICI o Ve

116. (19)

ITRYGETIVIE

mALLI PROBI VIE X

« cf. il Mallius Theodorus cos. a. 399 ».

117.

i V L I B

118.

TIT o NEM HADITA SECvNDU

P R E F .

I V S T I V S

lin. 3. v(iri) s(pectabilis).

136. (3¹) pr OCVLI

Può essere l'Aradius Valerius Proculus cos. 340, praef. urb. 337.

137. $\begin{array}{c} \text{I V} \\ \text{DV} / \\ \text{RVF} \end{array}$

138. (3²) RVFI AGI

139. (85) Museo Kircher.

$\begin{array}{c} \text{RVFI} \\ \text{RVF} \end{array}$

140. (33) (32)
 $\overline{\text{INL}} \text{E} \text{RVF} \phi \text{ACHILI} \text{MACI} \text{PLACIDI} \overline{\text{VC}}$

141. (1796.29) v. ce TINL $\overline{\text{CTA}}$
 $\begin{array}{c} \dagger\dagger \text{RVFI} \cdot \text{ACHILI} \\ \text{EXQVAE} \text{Store} \\ \text{POSTVMIV} \text{PASSI} \end{array}$

142. (75) $\begin{array}{c} \text{TTI} \\ \text{C} | \text{E} \\ \phi \text{RV} \end{array}$

lin. 1. a(tti)i ovvero ve(tti)i.

143. RVFIV

144. (99) Museo Kircher.

RVFI SYNESII HADIRIANI V
VIRI
RVFII POSTVMII FE *licis*
RVFII · VALERI · MESSALA *e*
RVFI SYNESI HADiriani

lin. 3. cf. il Rufius Postumianus console nell'anno 448.

lin. 4. Fu prefetto del pretorio cinque volte dal 396 al 403.

145. r|VFI

146. (h. 17) A L
S E V E
FESTIVIT sotto questa linea IORIS
VI

lin. 3. cf. lo Julius Festus Hymetius vicario della città nell'anno 362.

147. (92) Museo Kircher.

SIF|idius?
TO|

148. (35 a. b. c) STVRCIV | SAPRONIA | NVSV CET *int*

L. Turcio Aproniano Asterio, padre, fu prefetto della città nel 339.
Suo figlio omonimo nel 363.

149. (1796.30) *ven* ANTIVS SEVERV_s
come S DO M E S T *o*
... AN... I... AN...
glabr IO VENANTIVS FAV_{stus}
 EX PREFECTO VRB

lin. 1. fu prefetto della città nel primo quarto del secolo V.

150. (45?) (27)
 VETTII *o* AGORII PR AETEXT A
 AED E
 C. ILA

L'unione del terzo frammento ai due precedenti è assai dubbia.
 Fu prefetto della città negli anni 366-368.

B) Sigle di nomi proprii.

151. BI
 IANN

152. (9) OARVCI
 I A A A
 IP O

153. (12) CIV *o* C
 BRINI *o* VC *o*
 ORD *o*

La prima lettera della linea seconda sembra essere una E corretta
 in B o viceversa.

154. (40) $\overline{\text{L}} \text{LCI}$
 X
 C II

155. (41) $\overline{\text{CIN}}$
 V

156. (61) $\overline{\text{CN} \cdot \text{IVL} \cdot \text{SPR}}$

La seconda lettera potrebbe anche essere una D.

157. ? *iun* IORI S
 $\overline{\text{N I V}^{\text{a}} \text{X}}$

158. *iu* NIORIS
 ET

Anicius Paulinus *Iunior* pr. urb. 334 dedicò nel foro il caballus di Costantino C. I. L. VI, 1141.

159. (80) $\overline{\text{V S}}$
 ISM' L

160. (58) *INIP*.....
 M I L ⊕

161. LACIBVS
 O R

162. (54) MAR *ciani*? (Agrii Tarrutenii)

163. (21) M A R
 $\overline{\text{VS EC}}$
 EXCoM

164. $\begin{array}{c} R.....E A \\ H I E T \\ \hline R V M \end{array}$

1. 2. (*Nicomac*)hi ovvero (*Symmac*)hi.

165. (70) $\begin{array}{c} L \cdot EX \cdot \\ P A T R I \\ C I O \\ N V S \end{array}$

166. $\begin{array}{c} I C I \epsilon \\ E \\ O R I \end{array}$

167. (80?) $\begin{array}{c} \hline S C O L I \end{array}$ sotto *TATI*

168. 91) Museo Kircher. La credo graffita su di un gradino.

$\begin{array}{c} S I N V L A \\ M O R O \\ M A N I O \end{array}$

169. (71) $\begin{array}{c} \hline S I V S \overline{\epsilon r} \end{array}$

170. 14 $\begin{array}{c} T R I \text{ sotto } D \\ \hline I E R I \end{array}$

la prima sigla può appartenere ad una *V* o ad una *L*.

171. (52) $\begin{array}{c} \hline T S C A M N \overline{} \end{array}$

172. $\begin{array}{c} \hline E \end{array}$
vale R II Messalae?

173. 69)

S

.... VAL

174.

TRIA

TO ET SP

I

C) Viri clarissimi et inlustres.

175.

$$\begin{array}{c} \text{VVC}^{\text{V}} \text{ LA} \\ \text{V C} \text{ PV} \end{array}$$

176.

VC :

EX

177.

B VCE...

I

178.

VC

179. (81)

V

VV · CC

ET SPQ

v. 2. viri clarissimi — v. 3. spectabiles.

180. (90) Museo Kircher.

VS vc

et iNL

181. (88) Museo Kircher.

NV I
—
VC ET INI...

182. v CETINL
 D

183. E v v I R I I N I V

184. IIR o INL o B

185. N I
 uir INLE x...

D) Patricii

186. (37) a | DQ · PA | tricii

187. —
 PATRIC

188. —
 pa TRI C

189. (36) ADque patrici

E) ex praefectis urbi

190. (76) $\overline{VC} \text{ EX PRAEFEC}to \text{ urbi}$

$\cdot VC \cdot ET \overline{INL}$

ET $\overline{INL}'$

NIVc B

191.

ex praef. VRBI PATRIC

192. (39)

X PRE | sotto: I..... P

fecTo VRBI |

193. (45)

I

ET $\overline{INL}$ o EX Praef. urb.

PATRIC

194.

I

$\overline{VC} \text{ ET } \overline{INL}$

pr A E F o v sotto: ATII

195.

X P $\overline{V}$

PROIND.

NI

II

196.

S E

ex prae FEC

197.

ex p RAEF

198.

$\frac{1}{S} EX$
 $\frac{pra}{EFC}$

199.

ex praef. u $\frac{RB}{D}$ $\circ$

F) Consules ordinarii, ex coss.

200.

(42)
 $\frac{II CONSVLIS ORDINARII}{praefecto VRBI}$

201. (94) Museo Kircher.

$\frac{CONS ORDI}{VE \cdot ORDIN \cdot PA}$
 $\frac{IN}{VS PATRIC}$

202.

$\frac{EXC \circ NS \circ RD}{}$

203. Lastrone grezzo di m. 0,90 × 0,82 (1796. 28).

.....
 $\frac{MAG}{oFF} +$
 $\frac{IV}{}$
 ET INL EX CoNS ATQVE PATRICIVS

G) Comites domestici.

204. (72)

S VILEX coMDOM

PATRQ|

205. (55)

ex.coMDVC

H) Magistri utriusque militiae.

206. (86) Museo Kircher.

ET MA_g VTRIVSQ MILIT

INI Vc: ET

VIR EGR_{egi}?

207. (87) Museo Kircher.

ET MA_gist.

I) Sigle incerte.

208.

—
/

209.

AD_r

210. (41)

AI E

211.

CLI

212.

ETN

213. (48)

I A M

.....

.....

214. (68)	I S 
215. (77)	I VI
216. (53)	L  E
217.	LA
218.	 L'V
219.	pMA
220.	N VS
221.	P
222. (67)	RVM T 
223.	RVM
224.	TS
225. (79)	VL
226.	VITVITVIT TTCI

II. Equites. Dei cavalieri si può ripetere quello che si è detto pei senatori. Assisterono promiscuamente agli spettacoli, misti alla folla, prima dell'introduzione dei sedili: poi si saranno riuniti in gruppo tenendosi fra i senatori e la plebe:

e col tempo avranno acquistato una specie di diritto e di privilegio a preceder questa in tutte le rappresentazioni circensi, teatrali, gladiatorie. Nell'anno 687/87 L. Roscio Otone, tribuno della plebe, confermò con la sua « *lex roscia theatralis* » gli antichi privilegi dell'ordine, aggiungendone forse dei nuovi e più speciali ¹. « L. Otho, vir fortis, meus necessarius equestri ordini *restituit* non solum dignitatem sed etiam voluptatem. Itaque haec lex, quae ad ludos pertinet, est omnium gratissima, quod honestissimo ordini cum splendore fructus quoque iucunditatis est *restitutus* » ². Furono destinati ai cavalieri « in theatro quatuordecim gradus proximi » ³ e che facevan giro attorno l'orchestra dei senatori. Questa misura sollevò l'indignazione del popolo al punto, che Cicerone dovette far ricorso a tutto l'artificio della sua eloquenza per calmare gli spiriti esacerbati: esacerbati non tanto dal mero fatto dei XIV *ordines*, quanto dal riconoscimento indiretto sì, ma solenne del ceto equestre (cioè del ceto « capitalista ») come seconda autorità politica dello stato ⁴. Del resto queste lotte fra le varie classi dei cittadini nei posti negli spettacoli non erano cosa nuova. « Ἐμελλεν ὁ δῆμος θεᾶσθαι μονομάχους ἐν ἀγρῶ. καὶ τῶν ἀρχόντων οἱ πλείστοι θεωρητήρια κύκλῳ κατασκευάσαντες ἐξεμίσθουν. Ταῦτα ὁ Γάιος ἐκέλευεν αὐτοὺς καθαιρεῖν, ὅπως οἱ πένητες ἐκ τῶν τέπων ἐκείνων ἀμισθὶ θεᾶσθαι δύνωνται » ⁵.

Dalla legge roscia ebbero origine le frasi « sedere in quatuordecim ordinibus - in equite spectare - in equestribus, in pulvino equestri sedere » assai frequenti presso gli scrittori ¹. Cf. Suetonio *Octav.* 40: « Quum autem plerique equitum,

¹ Cf. Ritschl, *Parerga* v. I, p. 227.

² Cicerone, *pro Mur.* 19.

³ Livio, *Epit.* XCIX.

⁴ Plutarco, *Cic.* 13; Plinio, *H. N.* 7, 31.

⁵ Cf. Mommsen, *Röm. gesch.* 3, 97.

⁶ Plutarco, *C. Græch.* 12, 3.

⁷ Cicerone, *Phil.* 2, 18; Giovenale, 3, 153; Orazio, *Epod.* 4, 16.

attrito bellis civilibus patrimonio spectare ludos e *quatuordecim* non auderent, metu poenae theatralis: pronunciavit, non teneri ea, quibus ipsis parentibusve equester census unquam fuisset ». Non è questa la sola alterazione che le vicende dei tempi avevano recato alla regolare osservanza della legge roscia. Cf. Suetonio, *ivi*, 14: « quum spectaculo ludorum gregarium militem, in quatuordecim ordinibus sedentem, excitari per apparitorem iussisset, rumore ab obtrectatoribus dilato, quasi eundem mox discruciatum necasset, minimum abfuit quin periret concursu et indignatione turbae militaris ». Benchè Suetonio, nel notissimo paragrafo del c. 44, non faccia menzione di ordinamenti speciali riguardo al ceto equestre, non v'ha dubbio che Augusto si sia occupato anche di loro, come, del resto, dimostrano e il paragrafo poc'anzi citato del c. 40, ed i testi già recati a proposito dei senatori.

Nerone adottò pei cavalieri, e soltanto nel circo, un'altra misura, la quale non è ben chiara. Ne parlano Tacito e Plinio. Il primo, nel libro 15, capo 32 degli annali riferisce, che nell'anno 65 l'imperatore « equitum romanorum locos sedilibus plebeis *anteponit* apud circum. Namque ad eam diem indiscreti inibant, quia lex Roscia nihil nisi de quatuordecim ordinibus sanxit ». Il secondo poi aggiunge aver Nerone soppresso gli euripi che circondavano la lizza, attribuendo ai cavalieri il maggiore spazio così guadagnato. « (Caesar dictator) euripis harenam circumdedit, quos Nero princeps sustulit, equiti loca addens »¹.

Dal confronto di due testi sembra apparire che la legge roscia sia stata rispettata nel solo teatro: e che nel circo (dove i 14 ordini sarebbero stati esuberanti, eccessivi) i cavalieri avessero preso posto, non appresso ai subselli senatorii, ma forse nelle gradinate più alte, che erano veramente le migliori per godere tutto lo insieme delle corse, e più lontane da quei nembi di

¹ H. N. 8. 21.

polvere dei quali parla Ovidio. Nerone li avrà fatti discendere nell'ordine più basso, e per non toglier troppo posto alla plebe, avrà spinto in fuori i posti dei senatori, nell'area già occupata dagli euripi, attribuendo ai cavalieri lo spazio lasciato libero dai senatori. Si veggano i dotti commenti dello Hübner: *l. c.* e dello Jordan, *Forma* p. 18. Tito, ed il suo agente Manio Laberio Massimo, dividendo i sedili del colosseo, attribuirono ai cavalieri gli ordini più bassi e più vicini ai senatorii, uniformandosi se non alla lettera, allo spirito almeno della legge roscia. Domiziano con editto promulgato forse quando ebbe recata a compimento la fabbrica dell'anfiteatro « *licentiam theatralium promiscue spectandi in equite inhibuit* » ¹ cf. Marziale: 5, 8, che lo chiama « *edictum quo subsellia certiora fiunt* ».

Intorno ai posti dei cavalieri nel colosseo, alle *scamna equitum* di Marziale 5,41, abbiamo un documento contemporaneo alla sua prima dedicazione. È un gradino marmoreo lungo m. 1. 17 alto m. 0. 72 largo m. 0, 40 sulla fronte del quale è scritto a lettere auree:

227. (1796, 5)

EQVITIBUS

Questi posti erano divisi per cunei, come risulta dalla testimonianza di Suetonio *Domit.* 4 già allegata di sopra. Uno dei cunei (dei XIV ordini) era chiamato *IVNIORVM* Cf. Tacito *Ann.* 2, 82: « *Equester ordo cuneum Germanici appellavit, qui iuniorum dicebatur* ». Questo passo dimostra che i cavalieri, senza avere forse posti *personali*, sedevano però distinti fra loro, per cariche e per dignità. Le divisioni, delle quali ho contezza, sono queste:

a) *iuniores*, forse quelli che attualmente prestavano servizio nelle turme equestri. Sedevano in un cuneo separato.

¹ Suetonio, *Domit.* 8.

b) *decoctores*, cavalieri decaduti nel censo. Sedevano nei due ordini più alti e più lontani dall'orchestra e dall'arena.

c) coloro che, di origine libertina, avevano raggranellato il censo equestre. Sedevano c. s. cf. Hübner l. c. p. 56 a.

d) i tribuni militari ed in genere gli ufficiali superiori delle milizie stanziate in Roma. Cf. Ovidio, *Fasti* 4, 381.

e) i *decemviri stilibus iudicandis*; cf. Hübner, l. c. 56, 2.

f) *Tribuni plebis*. Forse a questa classe va riferita la glossa di Porfirio ad Horat. Epod. 4: « ex quattuor(decim) autem ordinibus, quos lege Roscius Otho tr. pl. in theatro equestri ordini dedit, duo primi tribuniciis vacabant. » Le si riferisce senza dubbio il passo di Dione 44, 4 nel quale fra gli onori decretati in favore di Cesare nell'anno 710/44 si registra: *καὶ καθίσθαι ἐπὶ τοῦ ἀρχικοῦ δίφρου πανταχῇ πλὴν ἐν ταῖς πανηγύρεσιν τότε γὰρ ἐπὶ τε τοῦ δημαρχικοῦ βήθρου καὶ μετὰ τῶν αἰὶ δημαρχοῦντων θῆσθαι ἐλαβεν.*

A tutte queste classi di « magistratus ordinis equestris » allude Calpurnio nei ben noti versi della settima ecloga: « Venimus ad sedes ubi pulla sordida veste, — Inter foemineas spectabat turba cathedras — Nam, quocumque patent sub aperto libera coelo — Aut eques aut nivei loca densavere tribuni ».

I cavalieri, a differenza dei senatori, non graffiarono il nome nel proprio loco, nemmeno in tempi di decadenza assoluta, forse perchè non ebbero posti personali. Una sola leggenda conosco che possa applicarsi agli ordini dei cavalieri: ed è incisa in un *gradino* di marmo, spettante ad uno scalare, a lettere di forma esilarante. Dice

228. ABINSTEIF · A ' 1

e lo attribuisco ai gradini equestri, perchè i senatori non sedettero mai sul marmo.

III. Sacerdotum omnium collegia. Il testo principe

' Hübner l. c. p. 68 n. 8.

intorno i posti sacerdotali è il lamento di Arnobio 4, 35 p. 151 Hild. « Sedent in spectaculis publicis sacerdotum omnium collegia

- a) pontifices maximi
- b) et maximi curiones
- c) sedent quindecim viri laureati.
- d) et Diales cum acipibus flamines
- e) sedent interpretes augures divinae mentis et voluntatis
- f) nec non et castae virgines perpetui nutrices et conservatrices ignis ».

È chiaro che Arnobio non parla rigorosamente, e che è duopo tenere a calcolo la sua enfasi rettorica. Nondimeno tengo per certo che, nel periodo da Augusto a Claudio, questi sacerdoti abbiano indistintamente seduto « in senatu » e che, dopo Claudio, abbiano ciascuno avuto la propria sede distinta e determinata di tanti piedi nel tale o tal'altro cunèo, dell'ordine cui appartenevano. È certo parimente che Arnobio non mentova tutti i collegi sacerdotali che avevano diritto a sedere sul podio. Abbiamo memorie e documenti per ciò che spetta a) agli arvali b) alle vestali c) al flamine diale d) ai sacerdoti augustali, e particolarmente ai sodali flaviali.

a) *Fratelli arvali*. Sulle LOCA · ADSIGNATA · IN · AMPHI-TEATRO ai fratelli arvali, nella prima assegnazione dell'anno 80 fatta da Tito, abbiamo uno splendido documento negli atti del collegio, dell'anno medesimo. Veggasi Marini, *Arv.* p. 224; Canina, *Edifizii*, 3, 26; Hübner, *Ann. Inst.* 1856, 62 sg.; Mommsen, *Ann. Inst.* 1859, 125; Henzen, *Arv.* p. CVI sg.; *C. I. L.* VI, p. 506.

229.

FRATRIBVS·ARVALIBVS·MÆNIANO·I·CVN·XII·GRADIB·MARM·VIII·GRADVI·P·V
 GRAD·VIII·PEDV·LI·F·PED·XXXIIIS·GRADV·I·VNO·PED·XXIIS·ET·MÆNIANO·SVMMO
 II·CVN·VI·GRADIB·MARM·IV·GRADV·I·VNO·P·XXIIS·ET·MÆNIANO
 SVMMO·IN·LIGNEIS·TAB·LIII·GRADIBVS·XI·GRADV·IPED·V = L·GRAD
 XI·PED·VS = = = F·PED·LXIIIS = = = L
 SVMMA·PED·CXXVIII = = = L

Per nostra disgrazia, questo importantissimo e veramente unico documento è stato inciso da uno scalpellino idiota o poco meno: e sovrabbonda di errori. Otto ne conta lo Hübner ¹ ed il Marini crede che il marmorario abbia « più d'una volta peccato » ². Ora, mentre sarebbe stato assai opportuno pel nostro studio di poter ragionare dei posti anfiteatrali per sicilici, cioè per quarantottesimi di piede, ogni speculazione torna vana per questo documento: conciossiachè per quanto quelle cifre si rivolgano in ogni senso, il conto non torna mai. Veggasi il Marini p. 235 e lo Hübner p. 63a.

Più importante è la osservazione seguente, la quale mi sembra essere sfuggita ai miei predecessori.

Il cronografo dell'anno 354 narra di Vespasiano: « hic prior tribus gradibus amphitheatrum dedicavit » — di Tito: « hic amphitheatrum, a tribus gradibus patris sui, duos adiecit » — di Domiziano: « hoc imperatore multae operae publicae fabricatae sunt....amphitheatrum usque ad clypea » ³.

Queste oscure frasi del cronografo sono state in varia guisa interpretate dagli illustratori del colosseo. Ora, nel citato brano degli atti arvalici, noi abbiamo un documento insigne per riconoscere a quale punto di perfezione fosse stata condotta la fabbrica dell'anfiteatro circa la metà dell'anno 80. Gli atti arvalici parlano dei tre meniani; che sono: il MAENIANVM PRIMVM con un minimo di otto gradini marmorei, diviso in cunei: MAENIANVM SECVNDVM anch'esso diviso in cunei, nella parte più alta del quale (M · II · SVMMVM) gli arvali, cioè i ministri inferiori del collegio avevano ottenuto posto in quattro gradini marmorei: il MAENIANVM SVMMVM IN LIGNEIS, diviso in tante tabulazioni quanti erano gli intercolumni del portico (e gli archi da basso) con un minimo di undici sedili

¹ p. 63.

² p. 225.

³ Mommsen. *Abhandl. der K. sächs. Ges. der W.* 2, 46.

di tavole ¹. Siccome a queste tre zone principali di sedili marmorei o lignei, dobbiamo aggiungere per altre ragioni il podio dei senatori, (per non parlare dell'arena del pulvinare imperiale etc.) e siccome la divisione del terzo meniano in tabulazioni suppone la esistenza del portico, se ne deduce la conseguenza che, nell'anno 80, quando fu solennemente dedicata la fabbrica, essa era stata recata a compimento, salvo forse nei particolari dell'ornamentazione i quali saranno stati perfezionati da Domiziano.

Debbo anche far notare che tutti i posti accennati nell'iscrizione arvalica spettavano ai ministri inferiori del collegio, e non agli arvali stessi, ai quali, siccome « al più bel fiore della nobiltà » ² competeva il posto senatorio.

b. Vergini vestali. Secondo quanto narra Suetonio, sembrerebbe che il posto separato negli spettacoli fosse stato concesso alle vestali da Augusto: « solis virginibus vestalibus locum in theatro separatim et contra praetoris tribunal dedit » ³. Augusto non fece che confermare un privilegio esistente. Cf. Cicerone *pro Mur.* 35, 73: « Virgo vestalis huius (L. Nattae) propinqua locum suum gladiatorium concessit huic ». Prudenzio, indicandoci le vestali siccome « podii meliori in parte sedentes » dimostra che nella divisione dei posti anfiteatrali il privilegio loro fu religiosamente rispettato ⁴, benchè lo Hübner affermi non esser noto « che anche nell'anfiteatro e nel circo le vestali avessero partecipato ai posti dei senatori » l. c. 59. Sembra che queste sacerdotesse subissero col « muliebre sexus omne » il divieto di assistere agli esercizi atletici e di vedere quelle

¹ La numerazione delle tabulazioni doveva seguire quella delle arcate terrene, incominciando dal primo arco od intercolunnio a destra dell'estremità ovest dell'asse minore.

² Marini, 153.

³ *Oclav.* 44.

⁴ Tacito, *Ann.* 4, 16.

nudità. Infatti Suetonio ricorda come una singolarità di Nerone l'aver egli invitate « ad athletarum spectaculum et virgines vestales, quia Olympiae quoque Cereris sacerdotibus spectare conceditur » (c. 12).

c) *Flamine diale*. Di costui fanno parola Arnobio, nel passo soprariferito, e, indirettamente, Suetonio *Domit.* 4, narrando aver l'imperatore presieduto al « certamen quinquennale assidentibus Diali sacerdote » cet.

d) *Sacerdoti augustali*. Dei posti riservati agli augustali fa menzione Tacito *Ann.* 2, 83 (4, 9) narrando del senatusconsulto per le onoranze funebri a Germanico: « honores decreti.... ut sedes curules sacerdotum augustalium locis, superque eas querceae coronae statuerentur ». E nel s. c. per le onoranze a Druso si ripete (*C. I. L.* VI, 912)

VTIQVE · OMNIBVS theATRIS sellae curules habentes drusi
CAESARIS NOMINA Inscripta locis augustalium ponerentur

Del collegio dei sodali flaviali, abbiamo indirettamente notizia da Suetonio, *Dom.* 4.

Paeanisti (?) Alle « loca » del collegio dei peanisti¹ si è voluto riferire (Gori, *Colosseo* p. 131) questo brano di iscrizione trovata circa dieci anni or sono nel cimitero di s. Agnese, sulla via nomentana:

230 }
KYPIOIOI παλαιΝΙCΤΑΙ(?) ΙΟΙΜ... ΙΥΓ... }
ΝΑΙ·ΠΑΡ ΥΜΩΝ ΩCΤΕ CΠΙΤΡΕΥΕ·ΗΝΕΙ }
CΤΕΓΑCΑΙ · ΤΑ ΕΠΙΚΕΙΜΕΝΑ ΤΩ ΟΙΚΩ }
SEVERVS PAEANISTIS POTESTIS SICVT IN libello.....su }
PRA CVNEOS FENESTRARVM EXTRVX istis..... }
SO PEDVM QVATTVOR·SCRIPSI·V·IDV s }
cet. cet.

¹ Cf. Suetonio, *Nero*, 20; *C. I. Gr.* 5898; Ignarra, *De palastr. neap.* 21.

Ed infatti quella cifra dei quattro piedi, e la menzione dei « cunei fenestrarum » non disconverrebbero ad un rescritto di concessione di posti dell'anfiteatro. Ma prescindendo dalla difficoltà di spiegare come i peanisti abbiano potuto *extruere* cosa alcuna nell'anfiteatro, il confronto del libello greco con il rescritto di Severo, benchè ambedue mutili, mi induce a credere trattarsi piuttosto di qualche contravvenzione alle leggi promulgate da Severo e Caracalla circa gli edifici e le *insulae* della città¹ (p. es. la sporgenza abusiva di un meniano in area pubblica); contravvenzione per la quale sarà stata richiesta e concessa la condonazione.

IV. *Legati-Hospites*. La maggior parte delle memorie lasciate dagli scrittori sui posti proprii degli ambasciatori e rappresentanti diplomatici si riferisce al teatro. « *Romae legatos liberarum sociarumque gentium vetuit in orchestra considerare, quum quosdam etiam libertini generis mitti deprehendisset* »². A questa legge si fecero eccezioni continue. Claudio permise ai legati dei Parti degli Armeni e dei Germani di sedere « in senatu » cioè nell'orchestra³. Sotto Nerone avvenne qualche cosa di simile, se pure Tacito non confonda i suoi due ambasciatori frisii Verrito e Malorige con gli ambasciatori germani di Suetonio⁴: Traiano *τοὺς πρεσβευτὰς τοὺς παρὰ τῶν βασιλέων ἀφικνουμένους ἐν τῇ βουλευτικῇ θεάσασθαι ἐποίησεν*⁵. Anche nei giuochi gladiatorii ebbero ab antico sede onorevolissima. Agli ambasciatori marsigliesi, venuti in Roma dopo l'incendio gallico « *locus spectaculorum in senatu datus (est)* »⁶. Finalmente sappiamo l'istesso essere avvenuto nel circo « *quodam autem mune-*

¹ *C. I. L.* VI, 1682; De Rossi, *Piante*, 53.

² Suet. *Octav.* 44.

³ Suet. *Claud.* 25.

⁴ Tacito *Ann.* 13, 54.

⁵ Dione, *fragm.* 68, 15.

⁶ Justin. 43, 5, 10.

ris die Parthorum obsides, tunc primum missos, per arenam mediam ad spectaculum induxit, superque se subsellio secundo collocavit » ¹. A questa classe di persone riferisco due epigrafi dei sedili del colosseo. La prima, appartenente al primo secolo, dice:

231. (1796, 8) *hos* [|] *PITIB* [|] *us*

La seconda è ripetuta su due gradini, grezzi nella superficie, con lettere dei tempi severiani:

232. *a* GADITANORVM
 b GADITANorum

Ambedue questi sedili sono osservabili, perchè conservano la famosa *linea* di divisione. Nel primo è segnata 4 centimetri all'infuori, cioè a sinistra, della lettera G: nel secondo 2 centimetri all'infuori della stessa lettera.

V. Praetextati. Il senatus consulto augusteo rilegò i pretestati in un cuneo del teatro « praetextatis cuneum suum assignavit ». Chi sa che non sia questo il « cuneus iuniorum » del quale abbiamo parlato più sopra. Di questo gruppo è rimasto documento epigrafico nel colosseo. Sulla fronte di un sedile è scritto con lettere della buona epoca ²:

233. *pr a* [|] *E T E X T* [|] *atis*
 p . [|] *V I I I S* [|]

VI. Paedagogi. « Assignavit ... cuneum suum ... paedagogis, proximum cuneo praetextatorum ». Anche di questo scompartimento si ha memoria in un gradino del colosseo della buona epoca, sul quale sono incise le lettere:

234. *paedagogis p* [|] *VERO* [|] *rum*

¹ Suet. Octav. 43.

² Lo Hübner p. 68, e il C. I. L. VI v. 2 hanno XVIIIIS.

Questi due marmi confermano egregiamente la mia sentenza, aver Tito o Domiziano seguito alla lettera i regolamenti augustei nella divisione dei posti anfiteatrali.

VII. Apparitores magistratuum publicorum populi romani. Dalla narrazione di Tacito, *Ann.* 16, 12, riferibile all'anno 819/66 « liberto et accusatori (Publii Galli eq. r) locus in theatro inter viatores tribunicios datur » con molta probabilità si può argomentare che gli apparitores dei diversi magistrati, cioè gli « scribae, lictores, viatores, praecones » secondo le loro rispettive decurie avessero posti fissi nel teatro » ¹.

VIII. Popularia (loca). La plebe fu divisa per tribù e per istato civile. Della divisione per tribù negli spettacoli si hanno memorie fino dagli antichissimi tempi di Roma. Essa fu fomentata dall'abuso dell' « ambitus tribuarius » e delle « spectacula tributim data » da chi cercava guadagnarsi influenza all'approssimarsi delle elezioni (in circo totas tabernas tribulium causa comparare). Si consultino Cicerone, *Vatin.* 15, 37; *Mur.* 34, 72; Orelli, *Ind. leg.* p. 286 « hanc autem (plebem) tributim divisa loca occupasse tempore Ciceronis et Dionysii, ipsorum verba sat certo testantur: ad Severi usque tempora, an idem mos manserit, incertum est » ². Io credo che il costume fosse serbato anche nei tempi imperiali: in primo luogo perchè non v'era ragione di rinunciare ad una misura così semplice e così opportuna a disciplinare quelle folle tremende: in secondo luogo, perchè, della continuazione del costume, mi sembra trovare documento nella « basis magna marmorea litteris magnis » scoperta sulla fine del quattrocento « in angulo circi maximi versus templum Herculis victoris in foro Boario et Tiberim » dedicata a Traiano, nell'anno 103, dalle

¹ Hübner, l. c. 61.

² Jordan, *Forma* 19

TRIBVS · XXXV
QVOD · LIBERALITATE
OPTIMI · PRINCIPIS
COMMODA · EARVM · ETIAM
LOCORVM · ADIECTIONE
AMPLIATA · SINT ¹

Si sa in qual modo avvenisse cotesta « locorum adiectio » dal c. 5 del panegirico di Plinio. Poco prima dell'anno 100 Traiano fece demolire la tribuna imperiale, cedendone l'area al popolo. Quest'area era capace di cinquemila posti, dal che risulta che il « cubiculum principis » era vasto due volte più dei nostri teatri della Scala, di s. Carlo ecc. La plebe di ciascuna tribù fu suddivisa per istato civile; i coniugati da una banda, le donne (e forse i celibi) dall'altra.

a) « Maritis a plebe proprios ordines assignavit » ² la quale misura sembra allo Hübner essere conseguenza delle leggi « iulia de adulteriis » dell'anno 757/4, e papia poppea dell'anno 762/9 e degli editti contro il celibato, emessi dopo la vittoria di Azio. Cf. le « scamna maritorum » di Marziale 5, 41. Ho già notato che cotesta separazione degli ammogliati dagli scapoli, ebbe vigore soltanto « inter popularia » non mai per gli ordini senatorii ed equestri. Gli ammogliati delle trentacinque tribù sedettero fra l'ultima fila dei cavalieri ed il « maenianum summum in ligneis, ubi pulla sordida veste - inter foemineas sedebat turbá cathedras » ³.

b) Anticamente le donne sole non erano escluse dal consorzio comune: « antiquitus solebant mulieres cum viris omnibus interesse spectaculis indifferenter » come dice lo scoliaste di Giovenale ⁴. Il costume durava al tempo di Silla ⁵, di Cice-

¹ C. I. L. VI, 955.

² Suetonio, *Octav.* 44.

³ Calpurnio, l. c.

⁴ *Sat.* 11, 202.

⁵ Plutarco, *Silla* 24.

rone¹ e di Ovidio², benchè da alcune frasi del poeta possa dedursi che le donne scompagnate occupavano già per abitudine il portico in cima ai sedili: « Sic ego marmorei respexi summa theatri — Eligis e multis unde dolere velis »³. Augusto rese obbligatorio e legittimo lo isolamento: « Foeminis ne gladiatores quidem, quos promiscue spectari solemne olim erat nisi ex superiore loco spectare concessit Athletarum vero spectaculo » prosiegue Suetonio « muliebre sexus omne adeo summovit, ut pontificalibus ludis pugilum par postulatū distulerit in sequentis diei matutinum tempus, edixeritque — mulieres ante horam quintam venire in theatrum non placere ».

L'usanza di Roma divenne generale, almeno nelle regioni italiche: e gli altissimi sedili dei teatri furono chiamati *muliebri*. Cf. l'iscrizione di Terni ap. Orelli 3279; OPVS · THEATRI · PERFECT · IN · MVLIBRIB · AERAMENTIS · ADORNAVER..

c) Dai citati versi di Calpurnio, sulla « sordida turba pulla veste », arguisco che anche gli scapoli debbono essere stati rilegati lassù; e mi sembra che a questa speciale classe accennino gli scrittori, usando la voce « pullati ». Stazio, *silv.* 1, 6, 43, parlando delle largizioni di Domiziano, conferma indirettamente questa triplice divisione: « una vescitur omnis ordo mensa: parvi, femina, plebs, eques, senatus ».

IX. Militari. È ragionevole il credere che i gregarii dei corpi di milizia stanziati in Roma, i pretoriani, gli urbani, i peregrini, i vigili, i misenati, i ravennati ecc. avessero posto fisso nell'anfiteatro, come lo avevano senza dubbio negli altri luoghi di spettacolo. Cf. il « militem secrevit a populo » del regolamento di Augusto. I « corporis custodes », gli « equites singulares » avranno forse avuto una distinzione speciale.

¹ *De har. resp.* 12, 24.

² *Amores* l. 3 el. 2 v. 40; *De art. am.* 1. 135 sg.

³ *Am.* 2, 7, 3 sg.

Le epigrafi dei sedili fin qui citate son quelle che possono con probabilità o con certezza attribuirsi ad un dato ordine o gruppo di spettatori, ma non sono tutte.

Sulla fronte di altri gradini marmorei della buona epoca si leggono questi numeri e queste sigle:

235.  VIIIIS
236.  X'VIIIII & '.
237.  VRIA '.
238.  NT
239.  R

Le seguenti sono incise a caratteri pessimi:

240.  A '.
241.  D
242.  AVR

243. Nel piano di un gradino:

berretto		berretto	E
	figura di lanista	LIMENI	figura di lanista
		NIKA	
IVNIOR		QVINTVS	
		VICIT	

Il Limenius deve aver riportato vittorie famose. Veggasi il *Bull. Com.* 5,179.

' C. I. L. I. c. XVIII &

' Nel piano superiore, a m. 0.04 a destra dell'A, linea graffita.

' Hübner, p. 68 n. 10.

244. Nel piano di un altro gradino, è graffita mezza figura di retiario, col nome VINDICOMVS ed il segno Ø, il quale mi fa supporre che il disegno sia stato fatto da uno spettatore colpito dallo spettacolo del retiario morente.

Più in alto è disegnato un busto virile, col suo pieduccio. nel quale si legge:

LOCVS
QVINTIVS

245. Sopra un lastrone di cipollino:

E HONO
RVS

246. Sopra un lastrone di cipollino:

TERC
figura di retiario

247. Sopra un lastrone di cipollino:

FAVCVS
(busto di gladiatore)

248. Piano dell'abaco di un capitello composito:

FABRICI

ELENCO

degli oggetti di arte antica,
scoperti per cura della Commissione Archeologica Comunale
dal 1 gennaio a tutto il 31 dicembre 1880,
e conservati nel Campidoglio, o nei magazzini comunali.

SEZIONE PRIMA

PITTURA

I.

Pitture di pareti.

1. BRANO D'INTONACO, con figure dipinte su fondo bianco. Vi è rappresentata una figura di donna giacente e volta di schiena, appoggiata col petto sopra pulvini, forse Arianna. Una figura virile, coronata di edera e portante una pelle di pantera, forse Bacco ovvero un fauno, le si accosta e solleva la coperta nella quale sta involta (m. 0,90 × 0,75).

Questa e le seguenti pitture, fino al n.° 17 sono state scoperte nel cavarli le fondamenta del nuovo palazzo di Esposizione di Belle Arti, presso la chiesa di s. Vitale; ornavano la scala di un antico edificio. Sono di stile franco, e fatte con molta intelligenza, ma di lavoro negligente e poco finito. — Si conserva unitamente a tutte le altre appartenenti a questa classe, presso la Commissione.

2. ALTRO SIMILE, con figura muliebre ignuda, che sembra di Venere. Sta in piedi con le gambe incrociate, e appoggia il braccio dritto e la persona ad una colonna, o ad altro oggetto scomparso (m. 0,95 × 0,30).

3. ALTRO SIMILE. Figura semigiacente di Fiume. Il nume, coronato di canne palustri, ha involta la metà inferiore della

persona in un panno verde; il braccio destro è posato sull'urna, col sinistro regge un altro oggetto che or più non si discerne (m. $0,45 \times 0,45$).

4. BRANO D'INTONACO. Vi è la figura di Perseo librata in aria, in positura quasi orizzontale, con la testa coperta del berretto frigio, la *harpe* nella dritta, e nella sinistra un oggetto che sembra essere la testa di Medusa. Questa figura era posta di sopra di quella del Fiume testè descritta, e sembra fosse in relazione con essa (m. $0,38 \times 0,27$).

5. ALTRO SIMILE. Il trono di Mercurio fra due genietti alati che reggono, l'uno con la dritta, l'altro con la sinistra, il caduceo. Il seggio, munito di dorsale quadrato, è ornato di un drappo verde (m. $0,60 \times 0,41$).

6. PARTE D'INTONACO SIMILE. In un compartimento circolare è ritratto il busto di prospetto di una figura giovanile, imberbe, grande al vero, con manto rosso sulla spalla sinistra ed un nimbo di color verde intorno alla testa (diam. m. $0,70$).

7. ALTRO SIMILE, mancante di alcune parti, con protome muliebri, ornata pure di nimbo, e coperta di veste rossastra (diam. m. $0,70$).

8. ALTRO SIMILE, più danneggiato, con protome pure muliebri (diam. m. $0,70$).

9. ALTRO SIMILE, di minori dimensioni, con busto di giovinetto. La testa manca del nimbo (diam. m. $0,60$).

10. BRANO D'INTONACO. Luogo campestre con una scena di caccia. Un cacciatore, armato di *venabulo*, e con le gambe difese da *endromidi*, persegue un grosso cervo che fugge dinanzi a lui (m. $0,90 \times 0,47$).

11. ALTRO SIMILE, in cui è rappresentato uno steccato, a modo di graticcia, in luogo campestre: dinanzi ad esso, una pecora, circa la metà del vero (m. $0,90 \times 0,70$).

12. ALTRO SIMILE, di forma lunata. Pastore in atto di mungere una pecora (diam. m. $0,60$).

13. BRANO D'INTONACO simile, rappresentante una scena campestre, con quattro agnelli (m. 0,90 × 0,47).

14-17. QUATTRO BRANI simili con quattro uccelli, vari di forma e di movenza (mis. med. m. 0,30 × 0,25).

18. BRANO D'INTONACO con parte di figura di Diana, con tunica di colore azzurro e sopravveste rossa (m. 0,10 × 0,08). — Si rinvenne nel Viminale.

19. ALTRO, su fondo rosso: una figura d'ippogrifo (m. 0,17 × 0,10). — Proviene dal Celio.

20. ALTRO: su fondo bianco è dipinto un uccello (m. 0,13 × 0,11). — Dall' Esquilino.

21. BRANO D'INTONACO purpureo, con minuta guida di fogliame dorato (m. 9,09 × 0,18). — Ivi.

22. BRANO D'INTONACO con piccolo frammento di calendario. le cui lettere sono dipinte di colore purpureo e violetto (m. 0,08 × 0,07). — Proviene dall'Esquilino. Sarà quanto prima divulgato nel Bullettino.

23. ALTRO BRANO D'INTONACO rosso, con le lettere graffite M H (m. 0,96 × 0,04). — Si raccolse presso s. Vitale, dalle fondamenta del nuovo palazzo di Esposizione.

II.

Musaici

1. PARTE di pavimento di mosaico polieromo, in tesselli di mezzana grandezza. Vi sono ritratti uccelli ed ornati vari. Era posto nell' estradosso di una volta di antico colombajo, scoperto nel tracciare la nuova via Principe Eugenio — antica vigna Belardi (m. 3,90 × 3,45). — Nei magazzini capitolini.

2. PARTE di mosaico bianco e nero, in tesselli di mezzana grandezza. Vi è rappresentata una figura virile, ignuda, armata di scudo (m. 1,20 × 0,60). — Facevâ parte di un antico pavimento, scoperto nel cavare le fondamenta del nuovo palazzo di Esposizione di Belle Arti, presso s. Vitale.

SEZIONE SECONDA

SCULTURA

I.

Statue.

1. **ERCOLE** vincitore. Statua circa la metà del vero, di buona scultura. Il nume, con la testa coperta dalla pelle leonina, le cui zampe gli scendono sul petto, reggeva colla sinistra, ripiegata ed avvolta alla pelle, i pomi esperidi. Il braccio dritto, che manca, si appoggiava alla clava. Questa statua è ricoperta di una nera patina, originata probabilmente dal fuoco. Marmo greco (alta m. 0,70).—Proviene dall'Esquilino. Si conserva nel Tabulario.

2. **ERCOLE**. Statua minor del vero, di buona scultura. È acefala e mancante delle braccia: nella pianta è incisa la iscrizione

HERCVLI · IOVIO · SACRVM
C · VOLTILIVS · ALEXANDER · FEC

Marmo lunense (alto m. 0,90). Raro monumento per l'epiteto di *Jovius* dato ad Ercole, che sembra non trovisi in altra iscrizione. — Dal suburbano, fuori porta Maggiore. Magazzino dell'Esquilino.

3. **STATUA** grande al vero, con le gambe incrociolate di giovinetta, sedente. È vestita di tunica, senza maniche, e sopravveste. Siede, appoggiandosi con la dritta sulla sedia e da quella parte inchinando la persona, mentre il braccio sinistro involto nel manto, tiene appuntato sopra la coscia. È calzata

di scarpe e sembra di guardare attentamente verso terra. Ha di ristauro la metà della mano sinistra ed il piede sinistro. Marmo greco (alta, con la base, m. 1,10). — Esquilino, via pr. Eugenio. È posta nel nuovo museo del palazzo dei Conservatori.

4. VECCHIO PESCATORE. Statua, minore alquanto del vero, di pregevole lavoro. Il vecchio è barbato ed ha il capo coperto dalla *causia*: è vestito di solo mantello, che gittato sulla spalla sinistra, passa dietro gli omeri e copre, in parte, la metà inferiore della persona, lasciando scoperto il torace, in cui sono assai bene imitate le forme vizze proprie della vecchiezza. Dal sinistro braccio avvolto nel manto, ripiegato e mancante della mano, pende la sporta da riporre il pesce. Il braccio dritto è mancante al pari della parte inferiore delle gambe. Marmo lunense (alto m. 0,90). — Si rinvenne in via Milano, sotto l'orto di Panisperna. È posta nei magazzini capitolini.

5. STATUA muliebre, acefala e mancante dei piedi e delle braccia. La figura è vestita di ampia tunica, su cui porta un mantello, che strettamente le avvolge la vita. Marmo lunense (alto m. 1,20). — Dall'Esquilino. Si conserva nell'odèo.

II.

Busti e teste.

1. FAUSTINA seniore. Busto al vero. La nota effigie di questa augusta vi è ritratta con molta maestria. È vestito di leggera tunica abbottonata sulla spalla dritta. Marmo greco (alto m. 0,45). — Proviene dagli sterri per la nuova via pr. Eugenio, insieme ai seguenti, fino al n. 5. Sono posti nei magazzini capitolini.

2. BACCO BARBATO. Piccolo busto di giallo antico, già applicato ad un erma architettonico. È notabile pel tipo arcaico

e per l'acconciatura, che forma una specie di corona di piccoli ricci intorno alla testa (alto m. 0,12).

3. **BACCANTE** coronata di edera e corimbi, con ciocche pendenti sopra le spalle; leggiadro bustino di giallo antico, pallido, già appartenuto ad un erma del medesimo genere del precedente (alto m. 0,15).

4. **SATIRO**, barbato e coronato di edera e corimbi: piccolo busto di giallo antico, già applicato ad un erma consimile (alto m. 0,20).

5. **PARTE DI ERMA** simile, bicipite, con testa di **Baccante** (alto m. 0,09).

6. **PARTE DI ERMA** di **Bacco** barbato, simile ai precedenti, in giallo antico (alto m. 0,12). — Si rinvenne sul Quirinale. Nei magazzini della Commissione.

7. **BUSTO** acefalo, clamidato. Marmo lunense (alto m. 0,57). — Dall'Esquilino. Nei magazzini della Commissione.

8. **TESTA** di **Apollo**, minor del vero, volta alquanto sull'omero sinistro. Sull'abbondante capigliatura era posta una corona, siccome si ravvisa da parecchi fori che vi rimangono. Marmo lunense (alta m. 0,25). — Esquilino. Si conserva nell'odè.

9. **TESTA** muliebre, grande al vero, ornata di *stefane*, in parte guasta. Sembra rappresentare il ritratto di una donna in forma di **Giunone**. Marmo lunense (alta m. 0,27). — Ivi. Ivi.

10. **TESTA** di auriga fanciullo, di pregevole scultura, già divulgata ed illustrata in questo Bullettino p. 163 (alta m. 0,16). — Dall'Esquilino. Si conserva presso la Commissione.

11. **TESTA** muliebre, di buona scultura, con acconciatura del secolo terzo, e di quasi perfetta conservazione. Marmo greco (alta m. 0,27). — Dal distretto dell'orto di s. Martino ai Monti.

12. **TESTA** bacchica di piccola erma muliebre, in giallo antico (alta m. 0,08). — Dagli sterri del Castro Pretorio. Magazzini capitolini.

13. **TESTA** barbata, di stile assai rozzo e goffo (alta m. 0,12). —

Proviene, unitamente alla seguente, dagli sterri di via della Gatta. Si conservano nel Tabulario.

14. TESTA muliebre, molto corrosa (alta m. 0,15).

III.

Torsi.

1. TORSO di statua ignuda, probabilmente di un Bacco. È acefalo e mancante delle gambe e di gran parte delle braccia. Marmo greco (alto m. 0,50). — Si rinvenne sulla piazza di Termini. Si conserva, insieme ai seguenti, nel Tabulario.

2. TORSO di statua, forse di un Esculapio, col petto ignudo ed il manto avvolto intorno, ai fianchi. Marmo lunense (alto m. 0,39). — Proviene, come i seguenti, da via della Gatta.

3. TORSO di statua, che sembra di Ercole, con muscoli ed ossa molto pronunziate. Marmo lunense (alto m. 0,35).

4. TORSO di Fauno, di mediocre lavoro. Ha la nebride attraverso il petto. Marmo lunense (alto m. 0,67).

5. TORSO di figura in alto rilievo, probabilmente militare. vestita di tunica e manto, sul quale un arnese a doppia tracolla, che sembra le *phalerae*. Marmo lunense (alto m. 0,37).

IV.

Urne e sarcofagi.

1. GRANDE ossuario quadrato di una *Licina Restituta*. Nella fronte, nascimento di foglie di acanto, che si svolge in volute ed abbraccia il cartello: nei lati, ornati consimili. Vi è apposto un coperchio, non suo, con Genietti portanti faci. Agli angoli calati con frutta (m. 0,35 × 0,38 × 0,39).

2. OSSUARIO quadrato, in marmo; nel cartello la iscrizione:

D M
 EVPHROSYNO
 CAES · N · SER
 FL · GLYCERA · CONG · S · F · (sic)

Negli angoli, chimere da cui pende un festone: su questo. Ganimede rapito dall'aquila; sotto il festone, uccelli in atto di beccarvi. Nelle testate la lupa in atto di nudrire i due gemelli presso una pianta che sembra di quercia. Nel coperchio, baccelli (m. $0,38 \times 0,28 \times 0,25$).

3. PICCOLO OSSUARIO quadrato, in parte infranto. Nel cartello la iscrizione:

DIS · MANIBVS
 ALLIAE SYNTYCHENI
 SEX · ALLIVS · NICIA
 PATRONAE · B · M ·
 F E C I T

Agli angoli, superiormente, teste ammonie, da cui pende un festone; inferiormente, aquile (m. $0,25 \times 0,25 \times 0,20$).

4. PARTE DI OSSUARIO rotondo, con rilievi. Vi è rappresentato un fatto guerresco tra soldati romani e barbari. Nel centro della composizione, un romano condottiero a cavallo, sotto del quale un barbaro caduto. Seguono tre soldati romani, il primo dei quali porta in mano l'elmo di cui è privo il condottiero. Nella parte posteriore, di lavoro più trascurato, si vede un soldato romano, armato di lancia e scudo, in atto di atterrare un cavaliere barbaro seminudo; il cui cavallo è stramazza al suolo. Manca circa la metà della composizione (alto m. 0,28. diam. m. 0,35).

5. OSSUARIO rotondo, di travertino, in forma di mortaio. con suo coperchio. Vi si conservano avanzi di ossa bruciate (diam. m. 0,27).

6. ALTRO simile, senza coperchio e mancante di parte del piede (diam. 0,29).

V.

Bassorilievi.

1. GRANDIOSO FRAMMENTO architettonico, di buona scultura, consistente in una parte di architrave corinzio, curvilineo, con sovrapposto fregio. Le fasce dell'architrave sono distinte da fusaruole; la gola sotto il listello del fregio è ornata di spicchi d'aglio. Il fregio, nella parte interna della curva, porta nel mezzo scolpito un clipeo entro cui una protome muliebre leggermente guasta che sembra di Faustina Seniore. Questo clipeo, posto su due delfini incrociati, è sorretto da due Tritoni, che portano nell'altra mano due grandi buccine. Più lungi a dritta e sinistra due ippocampi cavalcati da Nereidi. Fra il Tritone e l'ippocampo, a dritta del riguardante, un timone di nave emerge dalle acque che formano il piano della scena, e nelle quali si veggono nuotare i delfini. Della parte esterna vi rimane la gola: sotto il listello è un ornato a spicchi d'aglio, e sotto vi ricorre la fusaruola.

Questo magnifico frammento appartenne ad un edificio di forma rotonda, il quale ebbe circa 20 metri di diametro: nella parte interna il fregio era ornato di figure di cui si è descritta la parte superstite. Marmo lunense (m. $3,10 \times 0,80 \times 0,49$). — Si rinvenne, insieme col seguente oggetto, sul monte Aventino, dinanzi la chiesa del Priorato dei Cavalieri di Malta. Può darsi che appartenesse all'uno dei tre ninfei, che il Libro delle Regioni assegna alla *Regio XIII Aventinus*, nomandoli subito dopo il tempio di Diana.

2. GRANDE TRIPODE di Apollo, di tutto rilievo, con parte di marmo sporgente nella parte posteriore per essere inserita nel

muro. Sull'orlo della cortina ha l'ornamento di una greca. Nel corpo della medesima, tre teste gorgonie. I tre piedi, terminanti in zampe di leone, hanno la forma di pilastri ornati di candelieri. Nei capitelli pure sono teste gorgonie, di stile arcaico. Tra i piedi, nell'altò, sono due tavolette, sostenute, a modo di anatemi, l'una da una colonna ionica, l'altra da un pilastro corizio. Nella prima sono scolpite due maschere sceniche di fronte; nell'altra, una rappresentanza, che sebbene assai corrosa, tuttavia può credersi relativa allo spavento ed alla fuga dei Galli dal santuario delfico avvenuta nel 279 avanti l'era volgare. Una figura vestita di lunga tunica e sopravveste, che non può ben ravvisarsi se sia il medesimo Apollo, o la sua sacerdotessa, è in atto di camminare a gran passi, e col dritto braccio proteso, mostra un disco ad una figura, che sembra ignuda, la quale si allontana in atto di spavento. Marmo lunense (alto m. 1,30).

3. BASE rotonda di marmo, con pregevoli rilievi, allusivi al fiume Nilo. È divulgata nel presente fascicolo del Bullettino p. 185. Questa base fu cavata internamente, e sembra servisse, capovolta, ad uso di mortaio.

4. STELE rastremata, con base e cornice nel mezzo. Nella fronte, di alto rilievo, protome di Minerva, di fronte, con bizзарro elmo alato, nella cui visiera è una maschera che ricorda la testa dell'Oceano. Mostra di avere il braccio dritto sollevato: la spalla sinistra è coperta dall'egida. Sotto la iscrizione

ΜΥ · ΚΟΡΔΙ ·
ΘΗΛΑΜΙ

lateralmente sporgono due ornati in forma di aplustri, e due pezzi quadrati; al di dietro bucranio (m. 0,60×0,30). Si rinvenne fuori la porta s. Lorenzo nell'anno 1879, e fu omesso, per dimenticanza, nei cataloghi di quell'anno.

5. CIPPO fastigiato, con antefisse e corona lemniscata nel fastigio. Il fastigio è sostenuto da due colonne, in mezzo alle

quali è la figura di un fanciullo adagiato su letto convivale, con la mano dritta sulla spalla, ed una corona nella dritta (m. 0,80×0,27). Sotto la iscrizione:

DIS & MAN^{TE}
IVLIAE · C · F · ATTI
CAE · VIX · AN · XVI
M · VI · FABIA · PR
ISCA · MAT · FILIAE
PIENTISSIMAE
ET · L · PAPIRIVS ·
TROCLVS · VXORI
CARISSIMAE · DS F ·

6. CIPPO di travertino, con rilievi ed iscrizione:

DIANA^E
AVGVSTAE
S A C R
M · LVRIVS · SATVR
NINVS
DONVM · DEDIT
D · PR · ID · AVG ·

Nel lato opposto alla iscrizione, Diana cacciatrice, in tunica succinta; nell'uno dei due lati un cervo, nell'altro un cane (m. 0,80×0,52×0,50).

7. MENSOLA, in forma di nave; nella chiglia sono scolpiti Tritoni e mostri marini (lunga m. 0,36). — Si rinvenne in via della Gatta.

VI.

Pietre incise.

1. PARTE DI ANELLO d'argento ossidato, con onice incastonato. Vi è rappresentato Vulcano in atto di fabricare armi (diam.

della gemma mill. 7). — Dall'Esquilino. Si conserva, insieme coi seguenti, presso la Commissione.

2. CORNIOLO di forma ovale scheggiata, da una parte: vi è inciso, d'incavo, un'ippocampo alato (diam. maggiore mill. 9) — Dal Campo Verano.

3. GRANO di collana in plasma di smeraldo, in forma di mandorla (lung. mill. 17). — Ivi.

Si aggiungono in questa classe, siccome affini, anche i seguenti oggetti:

1. FRAMMENTO di pasta vitrea, azzurra, con parte della figura di un eroe, o cacciatore ignudo, nell'attitudine di ferire con la lancia una belva. Vi era forse rappresentata la caccia caledonia (lunga mill. 12). — Dall'Esquilino.

2. AMULETO in forma di una figurina muliebre ignuda accovacciata (lung. mill. 11). — Dal Castro Pretorio.

3. TESTA di personaggio incognito, in stucco, lavorata con lo stucco (alta m. 0,10). — Dall'Esquilino.

4. BRANO di stucco con rilievi. Una matrona seduta sulla cattedra, dietro la quale sta ritta una ancella, è in atto di porgere la mano ad altra figura muliebre seduta dirimpetto a lei su di un seggio, presso del quale un Amorino. Questa seconda figura muliebre, e quella del putino, possono appena ravvisarsi: alle altre due manca la faccia (m. 0,50 × 0,60). — Ivi.

SEZIONE TERZA

METALLI

I.

Oro

1. PICCOLO ANELLO, di forma ottagonale, con zaffiro incastonato; di quelli che si adattavano alle prime falangi del dito, (diam. mill. 13). — Si raccolse fra le terre, nel fare la nuova via Principe Eugenio. Si conserva presso la Commissione.

2. RESIDUI di preziosa veste bruciata; vi rimangono intatti, dei fili e ricami di oro. — Provengono dal medesimo luogo.

II.

Argento

1. PENDENTI di argento ossidato, aventi l'ornato di un piccolo globo a trafori (lungo mill. 35). — Si rinvennero nel distacco per la nuova via di porta s. Lorenzo; si conservano, unitamente ai seguenti oggetti, presso la Commissione.

2. ANELLO che sembra essere stato dorato, ora coperto da ossidazione: nel mezzo una specie di fiore, all'intorno una guida serpeggiante, formata da un tralcio (diam. mill. 15). — Di medesima provenienza.

3. ALTRO, ossidato, con tracce di doratura, nel mezzo una specie di disco con due tagli laterali, da cui parte un ornato a filo di perle (diam. mill. 18). — Ivi.

4. ALTRO, assai guasto dall'ossido, del diam. di mill. 18. — Si rinvenne nella nuova via di Porta maggiore (via Pr. Eugenio).

5. PARTE di anello d'argento. Vi è incastonata una pasta vitrea con figurina di guerriero in incavo (diam. della pietra mill. 8). — Ivi.

III.

Bronzo

1. DITO, grande al vero, che sembra di figura muliebre (lungo m. 0,05). — Si rinvenne sull' Aventino, innanzi la chiesa del Priorato. Si conserva insieme con i seguenti oggetti metallici presso la Commissione.

2. CALDAJA della forma consueta; è alquanto guasta ed ammaccata per qualche peso cadutovi sopra (diam. 0,45). — Quest' oggetto, ed i seguenti, fino al n.º 4, sono stati ritrovati presso s. Vitale, e possono avere appartenuto alla medesima antica abitazione, da cui provengono le pitture anteriormente descritte.

3. ALTRO di forma simile, ma più piccolo, ed anche questo infranto (diam. 0,20).

4. ALTRO più piccolo, mancante di una parte ed estremamente corroso dall'ossido (diam. m. 0,12).

5. PICCOLO CALDAJO, con piano per posare (diam. m. 0,25). — Dall'abbassamento della via de' Zingari.

6. ORCIUOLO assai guasto dall'ossidazione, nel punto ove il corpo si allarga (ha un diam. m. 0,20). — Presso s. Vitale, unitamente ai seguenti fino al n. 9.

7. ALTRO simile, più guasto.

8. ALTRO simile, in parecchi frammenti.

9. LUCERNA bilicne, mancante di parte del manico (diam. m. 0,08).

10. PICCOLA teca cilindrica, contenente, come sembra, una laminetta d'argento; probabilmente scritta, ma non ancora estratta nè svolta (lung. m. 0,07). — Proviene dal Castro Pretorio.

11. MANICO rotondo di situla, od altro vaso di bronzo (diam. m. 0,10). — Ivi.

12. ALTRO simile. — Ivi.

13. PADELLINO, col labro arrovesciato, che sembra avere appartenuto ad un candelabro (diam. m. 0,06). — Presso s. Vitale, insieme coi tre seguenti.

14. ALTRO simile.

15. ALTRO simile.

16. ALTRO simile.

17. PICCOLA piastra rotonda intarsiata con ornati di pasta vitrea a colori. — Esquilino.

18. PIASTRA di bronzo con fori pei chiodi, ornata di cinque cerchi (diam. 0,05). — Ivi.

19. PIASTRA rotonda di serratura, mancante di una piccola parte (diam. m. 0,04). Proviene dall'area presso s. Vitale, unitamente ai seguenti oggetti, fino al n. 31.

20. FOGLIA di edera con gambo avvolto ad uso di manubrio.

21. PICCOLO strigile.

22. LUCCHETTO, di forma rotonda, di quasi perfetta conservazione (diam. m. 0,05).

23. POMO rotondo (alto m. 0,04).

24. TINTINNABULO di forma quadrata (alto m. 0,06).

25. ALTRO simile, di forma rotonda, più piccolo.

26. VASETTO cilindrico (alto m. 0,04).

27. ANELLINO, senza ornati.

28. ALTRO simile.

29. PICCOLO cerchio (diam. m. 0,04).

30. ALTRO simile (diam. m. 0,05).

31. ALTRO simile, sformato.

IV.

Monete

Monete imperiali di argento n. 9.

Monete di bronzo, quasi tutte imperiali, n. 1386.

N. B. Si avrà cura di pubblicare nel Bullettino quelle monete che potranno meritargli, allorchè siano state rinettate.



SEZIONE QUARTA

TERRACOTTA E VETRO

I.

Terracotta

1. **MERCURIO FANCIULLO.** Graziosa figurina. Il piccolo nume, vestito di clamide, ha il petaso in testa, il caduceo nella sinistra, la borsa nella dritta e l'ariete ai piedi (alta m. 0,10). — Si rinvenne sull'Esquilino. Si conserva, unitamente a tutti gli altri oggetti appartenenti a questa classe, nei magazzini della Commissione.

2. **STATUA muliebre,** sedente, mancante della testa e di gran parte delle braccia. Il cornucopio, che conserva presso il braccio sinistro, sembra indicare che rappresentasse la Fortuna, od altra deità. Buono stile (alta m. 0.35). — Proviene dal Quirinale.

3. **PICCOLO gruppo** ad uso di giuocattolo, rappresentante tre figure discumbenti, una muliebre e due virili, con piccolo tripode dinanzi, carico di vivande. A sinistra un tibicine in atto di far fiato alla doppia tibia. Di dietro la iscrizione, in caratteri arcaici, graffita sulla creta ancor molle: *CARPVS* (alto m. 0.09). — Dall'Esquilino.

4. **TORSO acefalo** e senza braccia di figurina, virile, ignuda. in positura sedente. La sola coscia dritta è conservata. Sembra modellata con lo stacco (alta m. 0,15). — Ivi.

5. TESTA di Minerva, con elmo corinzio e pendenti alle orecchie (alta m. 0,09). — Ivi.

6. TESTA di figurina giocosa, con cresta e bargigli (alta m. 0,03. — Quirinale.

7. FIGURINA di auriga, mancante della testa e delle spalle (alta m. 0,08). — Ivi.

8. MASCHERA comica con bocca spalancata: manca di qualche parte (alta m. 0,11). — Viminale.

9. PICCOLA gallina, mancante della coda. Giuocattolo da bambini (alta m. 0,06). — Queste e le due seguenti provengono dall'Esquilino.

10. PARTE anteriore di gallo (alto m. 0,06).

11. FRAMMENTO di gruppo, con parte di cavallo, o di altro animale (alto m. 0,05).

12. PEZZO DI FREGIO di greco stile. Il bambino Telefo nutrito dalla cerva sotto di una grotta, la cui apertura è ombreggiata da una pianta. Da una parte, la figura acefala di Ercole con clava e pelle leonina, in atto di riguardare (m. 0,42 × 0,32). — Questo ed i seguenti, fino al n. 18. si rinvennero nel disterro dell'orto già Sacripante, in via Nazionale.

13. ALTRO simile, mancante della metà superiore della figura di Ercole.

14. FREGIO di elegante stile: sotto un portico di ordine corinzio, da cui pendono festoni, sono tre statue di atleti, divise da colonnine. L'una di esse è in atto di porsi una corona sulla testa, le altre due reggono una palma (diam. 0,50 × 0,32).

15-18. QUATTRO altri frammenti dello stesso fregio.

19. FRAMMENTO di fregio con quattro protome muliebri, affrontate. La prima, a diritta del riguardante, è in atto di scrivere sui pugillari. La seconda, mancante in parte della testa, sorregge colla dritta un'asta che appoggia sulla spalla. La terza molto guasta, appoggia la sinistra ad un timpano o disco. La quarta, pressochè acefala, in atto di porgere nutrimento ad un

serpente con una coppa. Oggetto notevole (di m. $0,40 \times 0,15$). — Questo ed i seguenti, fino al n. 26, provengono dall'Esquilino.

20. FRAMMENTO di fregio di elegante lavoro, con figura volante di Vittoria tropeofora (alto m. 0,32).

21. ALTRO simile, con figura silenica, molto vellosa e cinta sui fianchi da un panno, in atto di sostenere con ambe le mani, il vaglio mistico, da cui pende una pelle di capriolo. Graziosa figura, ma molto guasta (alto m. 0,22).

22. FRAMMENTO di fregio, con grifo ovvero chimera acefala, di stile arcaico (alto m. 21).

23. ALTRO simile di elegante stile: vi rimane la parte media di due figure di Coribanti (lungo m. 0,30).

24. FRAMMENTO di fregio. Figura acefala, volante, di Vittoria ignuda, con panno svolazzante. Regge con la sinistra uno scudo, con la dritta una palma ornata di lemnisco (m. $0,20 \times 0,20$).

25. PICCOLO frammento di fregio con parte superiore della figura di un gladiatore, armato di galea, con manopola e spada nella dritta (alta m. 0,09).

26. FREGIO con tempietto monottero, d'ordine dorico, sostenuto da colonne striate. È fiancheggiato da due portici. Inferiormente, tre teste gorgonie dentro archi (di m. $0,45 \times 0,40$).

27. FREGIO. Nel mezzo un cratere cui si accostano due chimere, cavalcate da putti bacchici (m. $0,42 \times 0,23$). Questo ed il seguente furono donati alla Commissione dal sig. Giuseppe Scalabrini.

28. FRAMMENTO di fregio simile, con chimera e puttino (m. $0,15 \times 0,16$).

29. FRAMMENTO di fregio, con vaso, colonne ed una parte di figura di giovine eroe (m. $0,25 \times 0,15$). — Esquilino.

30. METÀ di finissima coppa di Arezzo, ornata di baccelli, meandri e pelte amazoniche (diam. m. 0,9). — Questo ed i seguenti oggetti, fino al n. 45, si rinvennero sull'Esquilino, presso la vigna già Belardi.

31. ALTRA simile, di migliore conservazione e di ornati alquanto diversi: sul corpo del vaso, in targhette, il marchio del fabbricante:

L. ATINI

(diametro 0,12).

32. FRAMMENTO di vaso ansato, con larga imboccatura, ornato di rilievi, e coperto di vernice olivastra, con riflessi opalini. Vi rimane un'ansa di forma tortile, sulla quale si svolge un serpente. Tra il collo ed il ventre del vaso ricorrono delle figure in rilievo; due di queste, virili e barbute, con teste fuori di proporzione per la grandezza, sono vestite di tuniche succinte, e sollevano con la dritta una ronca. Un altro simile ha le spalle e le braccia cavate fuori dalla tunica, che si ripiega sul ventre. Questa regge con la sinistra una specie di corto bastone, che sembra abbassare verso di un vaso postogli accanto. Il soggetto è forse allusivo ad una scena campestre di mietitura, od altro. È condotta di stile assai rozzo, ma che però non si può confondere con l'arcaico. Oggetto notevole.

33-45. TREDICI vasi di terra ordinaria, senza vernice, di varie forme e grandezze.

46. LUCERNA bilicne di ottima conservazione, in terra rossa. Nel piatto, protome bullata di Mercurio, di fronte, con caduceo a sinistra e borsa a dritta; nel manico, ornato di forma incerta. Nel fondo il marchio CATILTRO (diam. m. 0,07).

Questa lucerna, e tutte le seguenti provengono da colombai scoperti lungo la nuova via di porta Maggiore, presso l'antica vigna Belardi.

47. ALTRA simile, trilicne, con appiccagnolo nel mezzo del piatto: tre teste leonine di fronte si alternano con tre teste cavalline di profilo; nel fondo il marchio CATILTRO (diam. m. 0,10).

48. ALTRA simile, con manico in forma di mezza luna. Nel fondo, marchio simile (diam. m. 0,08).

49. ALTRA lucerna simile, a sei becchi, con manubrio in forma di foglia, nel fondo marchio simile, in parte mancante per la rottura (diam. m. 0,09).

50. ALTRA in tutto simile, ma di sette becchi, nel fondo marchio poco leggibile.

51. LUCERNA di dieci lucignoli, in forma di navicella, di ottima conservazione; nel fondo il marchio L FABRIC SAT (lung. m. 0,19, larg. m. 0,08).

52. ALTRA simile, infranta da un lato; sotto, il marchio simile al precedente; eguale misura.

53. ALTRA simile, infranta da una parte e al disopra: nel fondo il marchio CATILTRO,

54. ALTRA simile.

55. ALTRA simile infranta superiormente: sotto, il marchio IVLI NIC fra due falli.

56. ALTRA simile, con semplici ornati. Sotto CIVLHILI (diam. m. 0,09).

57. ALTRA simile, di fabbrica grossolana, forse cristiana. Nel piatto nave (diam. m. 0,05). Nel fondo marchio incerto.

58. ALTRA simile. Nel piatto protome di Diana su luna falcata (diam. 0,06).

59. ALTRA simile, nel piatto ippocampo (diam. 0,06).

60. ALTRA simile. Nel piatto, testa di ariete. Sotto, marchio illegibile (diam. m. 0,06).

61. ALTRA simile, leone incedente (diam. m. 0,06). Sotto GABINIA.

62. ALTRA simile con corona di alloro e con egual sigillo (diam. m. 0,05).

63. LUCERNA simile, con figura di cavallo in corsa (diam. m. 0,07). Al di sotto: BASSA.

64. ALTRA simile; nel piatto un uccello sopra un ramo (diam. m. 0,08). Al di sotto SECVNDI.

65. ALTRA simile, Mercurio con petaso, caduceo e borsa (diam. m. 0,07).

66. ALTRA simile, nel piatto un cane in atto di addentare un orso, (diam. m. 9,05). Sotto GEMI · VRSI.

67. GRANDE lucerna, in terra gialla, mancante dell'ansa e del fondo; nel piatto, Minerva egidarmata, con la sinistra appoggiata alla lancia, e lo scudo con gorgone ai piedi, è in atto di porgere un frutto al sacro serpente, che s'innalza sopra di un' ara ombreggiata da una pianta. A sinistra di Minerva, sopra una punta di roccia, la civetta a lei sacra (diam. m. 0,10).

68. PIATTO di lucerna di elegante stile: Apollo adagiato sotto di un alloro, presso il suo tripode al quale si avvolge il sacro serpente che lo sormonta con la testa; il nume regge con la sinistra la lira, con la dritta il plettro. Presso l'alloro il corvo. Allato di Apollo un ippogrifo, ed in terra una corona. Il piatto è circondato da due serti di alloro (diam. m. 0,10).

69. PICCOLA lucerna, di bella forma: nel piatto, auriga su quadriga in gran corsa, in atto di sferzare i cavalli (diam. m. 0,06) sotto, la marca di fabbrica, in senso inverso LPASISID

70. ALTRA simile, infranta (diam. 0,04). Sotto MYRO.

71. ALTRA in tutto simile.

72. ALTRA simile: cervo in corsa (diam. m. 0,05).

73. ALTRA simile, gladiatore combattente, della classe dei Sanniti (diam. 0,05). Sotto RASVICT

74. ALTRA simile, gladiatore simile (diam. 0,06).

75. ALTRA in tutto simile.

76. ALTRA simile, col maschio EXOFPR

77. LUCERNA, con figura di gladiatore, della classe dei mirmilloni. È caduto sul ginocchio sinistro ed ha gettato lo scudo (diam. m. 0,06).

78. ALTRA con figura di gladiatore combattente (diam. m. 0,06). Al disotto, in rilievo Δ

79. ALTRA simile, con fiore nel piatto (diam. m. 0,07). Sotto L · MVN · SVC .

80. ALTRA, con semplice ornato nel piatto (diam. m. 0,05). Sotto TROPHIMI

81. ALTRA simile; cratere di elegante forma, da cui escono due tralci, che si ripiegano all'inghiù (diam. m. 0,08).

82. ALTRA simile senza figura (diam. m. 0,05). Sotto le iniziali LMC

83. ALTRA simile, infranta nel piatto (diam. m. 0,05). Sotto LCAESAE

84. ALTRA simile, con ornati eleganti sul piatto (diam. m. 0,09). Sotto LCAESAE

85. ALTRA molto corrosa; nel piatto la testa radiata del sole diam. m. 0,08).

86. ALTRA simile, con due maschere sceniche (diam. m. 0,05). Sotto GABMERC

87. ALTRA di rozzo stile; nel piatto, gallo con palma (diam. m. 0,06). Sotto C · OPPI · RES

88. ALTRA simile. Lepre in corsa. Sotto, lo stesso marchio, e di più in rilievo, la parola PRIMI

89. ALTRA simile, senza il nome PRIMI

90-91 DUE ALTRE dello stesso marchio, senza ornati: una con palma.

92. LUCERNA, nel piatto, doppio grappolo con tralcio (diam. m. 0,06).

93. ALTRA; nel piatto, cavallo in corsa (diam. m. 0,05). Sotto CIVLPHI

94. ALTRA simile; nel piatto busto virile panneggiato, di fronte, con doppia tracolla (diam. m. 0,05). Sotto CIVLPHI

95. ALTRA; nel piatto, protome virile, togata, di fronte (diam. m. 0,05). Sotto RACLI

96. ALTRA simile di bollo, ma liscia.

97. ALTRA simile, Diana in atto di scagliare una freccia (diam. 0,05). Al di sotto PASVICT

98. ALTRA con figura di Diana cacciatrice, in mezzo a due cani (diam. 0,05).

99. ALTRA con corona di quercia nel piatto (diam. m. 0,08). Sotto NNAELVCI

100. ALTRA, in parte infranta: protome muliebre di fronte. con alta e bizzarra acconciatura (diam. m. 0,05).

101. ALTRA, nel piatto, protome di personaggio barbato (diam. m. 0,06).

102. ALTRA, molto più piccola; nel fondo, di rilievo, piccolo istromento simile ad un *sistro* (diam. m. 0,04).

103. ALTRA simile, nel piatto, entro festoni di alloro, ipogrifo (diam. m. 0,05).

104. ALTRA, priva del manico; nel piatto uccello (diam. m. 0,06).

105. ALTRA simile, nel piatto, protome con testa ornata di due raggi o penne (diam. m. 0,05).

106. ALTRA, con protome muliebre in età senile (diam. m. 0,05). Sotto L MAXIMI

107. LUCERNA, di buona fabbrica, nel piatto spinthria (diam. 0,07).

108. PARTE superiore di lucerna, delfino (diam. m. 0,07).

109. ALTRA simile, busto di comico con maschera (diam. 0,07).

II.

Vetro.

1. BALSAMARIO, di forma quadrata, con lungo collo e larga imboccatura. Sotto il fondo, figurina muliebre di rilievo e presso gli angoli le lettere MACN: oggetto di pregio notabile, anche

per la perfetta conservazione (lungo m. 0,19) — Questo e tutti gli altri oggetti appartenenti a questa classe, provengono tutti dai colombai, scoperti nel fare la nuova strada che conduce a porta Maggiore (via Pr. Eugenio). Si conservano nei magazzini della Commissione.

2. ALTRO balsamario, in forma di ampolla, di perfetta conservazione (alto m. 0,15).

3. BALSAMARIO di vetro azzurro, con ansa, di perfetta conservazione (alto m. 0,09).

4. BALSAMARIO di forma oblunga, con fondo arrotondato.

5-36. BALSAMARI num. 32 di forma più o meno simigliante, e di varie grandezze.

37. PICCOLO balsamario con corpo rotondo.

38-59. Num. 22 simiglianti di varie grandezze.

60. MANUBRIO di coperchio di vaso; imita la forma di un balaustro, baccellato nell'alto e nel basso. Nel corpo ha tante lamine e festoni, su i quali un fiore di quattro foglie (alto m. 0,09).



SEZIONE QUINTA

FRAMMENTI ARCHITETTONICI ED ISCRIZIONI

I.

Frammenti architettonici.

1. Colonna di portasanta (lunga m. 2,50. diam. 0,70) — Fu trovata sulla piazza di Termini. È posta nel cortile del palazzo dei Conservatori.

2. Altra di cipollino, in due frammenti da ricongiungersi complessivamente m. 5,55, diam. 0,60. — Proviene da via Bonella . Nell'orto di Aracoeli.

3-11. Rocchi di colonne di africano, portasanta, granito ec. num. 9. — Provengono dai vari quartieri. Nei magazzini della Commissione.

12-18. Capitelli di marmo, di diversi ordini e grandezze num. 7. — Medesima provenienza. Ivi.

19-23. Basi di colonne, in marmo, n.º 5. — come sopra.

24-28. Grandi frammenti di cornicioni, intagliati, di vari ordini e grandezze, n.º 5. — Ivi.

29. Frammenti minori di architravi, fregi, cornici, n.º 29. — Ivi.

30. Blocchi di marmi colorati della cubicità complessiva di m. 0,35. — Ivi.

II.

Iscrizioni.

1. Iscrizioni pagane intere, o di poco mancanti n. 39.
 2. Sarcofagi e cinerari con iscrizione, n.º 6.
 3. Cippi con iscrizioni, n.º 7.
 4. Frammenti d'iscrizioni, n.º 99. — Si omette di pubblicarle poichè tutte saranno divulgate nei prossimi fascicoli del Bullettino.
- ~~~~~

Suppelletti

N.B. (Nei seguenti quadri si ripete la indicazione di alcu

O G G E T T I	Oro	Argento	Bronzo	Ferro	Piombo	Marmo
ACCETTE	»	»	1	»	»	»
AGHI CRINALI	»	»	1	»	»	»
AMPOLLE	»	»	»	»	»	»
ANELLI	1	3	27	6	»	»
ANFORE	»	»	»	»	»	»
ANSE	»	»	2	»	»	»
ARMILLE	»	»	3	»	»	»
ARPIONI	»	»	1	»	»	»
ASTE DI BILANCIA	»	»	1	»	»	»
BALSAMARI	»	»	»	»	»	»
BANDELLE	»	»	2	»	»	»
BORCHIE	»	»	4	»	»	»
BOTTONI	»	»	3	»	»	»
CAMPANELLI	»	»	6	»	»	»
CASSETTE	»	»	»	»	1	»
CATENE	»	»	1	»	»	»
CERNIERE	»	»	1	»	»	»
CERCHIELLINI	»	»	2	»	»	»
CHIAVI	»	»	1	1	»	»

ESTA

d utensili

piccoli già descritti negli elenchi degli oggetti di arte antica).

	Vetro	Terracotta	Pasta	Colori	Smalto	Totale	OSSERVAZIONI
	»	»	»	»	»	1	
	»	»	»	»	»	10	
1	»	»	»	»	»	1	
»	»	»	»	»	»	37	
»	45	»	»	»	»	45	Alcune con iscrizione a pennello, altre con marchio di fabbrica.
»	»	»	»	»	»	2	
»	»	»	»	»	»	3	
»	»	»	»	»	»	1	
»	»	»	»	»	»	1	
37	206	»	»	»	»	243	Quasi tutti interi.
»	»	»	»	»	»	2	
»	»	»	»	»	»	4	
»	»	»	»	»	»	10	
»	»	»	»	»	»	6	
»	»	»	»	»	»	1	
»	»	»	»	»	»	1	
»	»	»	»	»	»	9	
»	»	»	»	»	»	2	
»	»	»	»	»	»	2	

O G G E T T I	Oro	Argento	Bronzo	Ferro	Piombo	Marmo	Pietra dura
CHIODI E CAPULI	»	»	6	»	»	»	»
COLLI D'ANFORE	»	»	»	»	»	»	»
COLTELLI	»	»	»	3	»	»	»
COMPASSI	»	»	1	»	»	»	»
CUCCHIAI	»	»	1	»	»	»	»
DADI	»	»	»	»	»	»	»
FIBULE	»	»	5	»	»	»	»
FISTULE AQUARIE	»	»	»	»	5	»	»
GRANI DI COLLANA	»	»	»	»	»	»	»
LUCERNE	»	»	1	»	»	»	»
LUCCHETTI	»	»	1	»	»	»	»
MANICHI DI COLTELLO	»	»	»	»	»	»	»
MANICHI DI VASI ED ANFORE	»	»	2	1	»	»	»
MARTELLI	»	»	»	2	»	»	»
MATTONI	»	»	»	»	»	»	»
ORECCHINI	»	2	»	»	»	»	»
PALLOTTOLE DI COLORE TURCHINO	»	»	»	»	»	»	»
PASTE VITREE	»	»	»	»	»	»	»
PESI	»	»	»	»	»	1	»
PIASTRE DI SERRATURA	»	»	1	3	»	»	»
PINZETTE	»	»	2	»	»	»	»
SCONTRI DI SERRATURA	»	»	1	»	»	»	»

ed utensili

Oss.	Vetro	Terracotta	Pasta	Colori	Smalti	Totale	OSSERVAZIONI
»	»	»	»	«	»	6	
»	»	47	»	»	»	47	Scritti.
»	»	»	»	»	»	3	
»	»	»	»	»	»	1	
6	»	»	»	»	»	7	
4	»	»	»	»	»	4	
»	»	»	»	»	»	5	
»	»	»	»	»	»	5	Due con iscrizioni (kilog. 48).
»	»	»	22	»	»	22	
»	»	121	»	»	»	122	Quasi tutte intere.
»	»	»	»	»	»	1	
3	»	»	»	»	»	3	Due in forma di dito.
»	»	7	»	»	»	10	Alcuni con marchio di fabbrica.
»	»	»	»	»	»	2	
»	»	45	»	»	»	45	Tutti con marchio di fabbrica.
»	»	»	»	»	»	2	
»	»	»	»	3	»	3	
»	»	»	29	»	»	29	
»	»	24	»	»	»	25	
»	»	»	»	»	»	4	
»	»	»	»	»	»	2	
»	»	»	»	»	»	1	

O G G E T T I	Oro	Argento	Bronzo	Ferro	Piombo	Marino	Pietra dura
SMALTI COLORATI.	»	»	»	»	»	»	»
SPILLI	»	»	2	»	»	»	»
SPRANGHE.	»	»	»	17	»	»	»
STILI	»	»	»	»	»	»	»
TAZZETTE.	»	»	»	»	»	»	»
TECHE.	»	»	1	»	»	»	»
TEGOLE ED EMBRICI	»	»	»	»	»	»	»
TREPIEDI	»	»	»	1	»	»	»
UNCINI	»	»	7	»	»	»	»
VASELLINI	»	»	»	»	»	»	»
VERTICCHI	»	»	»	»	»	»	»
ZAPPE.	»	»	»	1	»	»	»

Oss.	Vetro	Terracotta	Pasta	Colori	Smalto	Totale	OSSERVAZIONI
»	»	»	»	»	176	176	In piccoli pezzi.
13	»	»	»	»	»	45	
»	»	»	»	»	»	17	
58	»	»	»	»	»	58	
»	»	10	»	»	»	10	
»	»	»	»	»	»	1	
»	»	2	»	»	»	2	Con marchio di fabbrica.
»	»	»	»	»	»	1	
»	»	»	»	»	»	7	
»	»	10	»	»	»	10	
»	»	1	»	»	»	1	
»	»	»	»	»	»	1	

ATTI DELLA COMMISSIONE E DONI RICEVUTI



I.

Atti della Commissione

Siccome fu annunciato nella prefazione di questo ottavo volume del Bullettino, è piaciuto all' on. Giunta comunale di ascrivere fra i membri della Commissione il sig. comm. Roberto Bompiani, il rev. p. Luigi Bruzza dei Barnabiti, il prof. Ignazio Guidi, il comm. Cesare Mariani, il sig. Enrico Stevenson, il cav. Oreste Tommasini. La perizia somma dei nuovi illustri colleghi nelle lettere, nelle scienze e nelle arti, mentre rende più facile alla Commissione l'adempimento del mandato affidatole dalla Rappresentanza comunale, riesce al tempo istesso di sommo vantaggio alla Direzione del Bullettino, cui fornisce dei nuovi e valentissimi collaboratori.

• Rammentiamo col più profondo rammarico la perdita dell'illustre collega, Barone Pietro Ercole Visconti, mancato ai vivi il giorno 14 ottobre 1880. Egli avea retta con lode unanime e con impegno indefesso, per circa quaranta anni, il Commissariato delle romane antichità. Zelante delle patrie tradizioni, e grande conoscitore dei monumenti nostri, egli li illustrò con eruditi scritti, e promosse delle vaste escavazioni, che ampliarono il capitale della scienza, ed arricchirono i musei di Roma. Chiamato del 1871 a far parte di questa Commissione, ne fre-

quantò con zelo le adunanze fino agli ultimi tempi di sua vita, e le fu largo dell' opera sua e di sempre assennati consigli.

La Commissione ha condotto a termine la statistica monumentale dei quattordici rioni urbani, divisa in tanti fascicoli di testo, ed altrettanti di tavole. La compilazione di questo importante lavoro è durata cinque anni. Contiene il catalogo dei monumenti ed oggetti d'arte pubblici e privati, esistenti nella città di Roma.

Ha pubblicato l'ottavo volume del Bullettino, superando di gran lunga gl'impegni assunti verso dei sottoscrittori. Il volume si compone di 20 fogli e mezzo di testo, e di n. 23 tavole.

Ha provveduto al trasporto ed al collocamento, nel cortile del palazzo dei Conservatori, dei grandi bassorilievi appartenenti al tempio, detto di Antonino, in piazza di Pietra, riunendo al gruppo di recente scoperto, quello già custodito nei musei capitolini.

In seguito della catastrofe avvenuta nella estate del 1879 a s. Martino ai Monti, per la quale le antiche stanze attribuite alle terme di Traiano avevano sofferto danni non lievi, ed erano rimaste ingombre di rottami, e perciò inaccessibili, la Commissione ha provveduto alla futura tutela di quegli avanzi, ed ha esplorato non senza qualche buon successo il suolo vicino. Si è riconosciuto che il fabbricato, soltanto in piccola parte visibile nei sotterranei del monistero, si estende per largo spazio d'intorno, conservando l'istesso tipo architettonico di grandi volte rette da pilastri isolati. La costruzione non sembra anteriore all'era costantiniana. Gli scavi hanno restituito questi monumenti :

- a) lapide opistografa, rotta in dodici pezzi.

ΠΟΤΥΣΕΣΚΑΙ ΕΛΛΥΣ' ΙΝ ΖΟΜΝΟ
 <Ι2° ΧΙ° ΚΑΙ° ΝΟΒΕΝΒ° ΔΝ
 Λ'ΒΙΟΖΕΒΕΡΟ° ΠΡΙΜΟ° ΚΟSΥΛΕ

||

Π, ΙΝ ΡΑΕΑΓΑΤΑΕ' ΟΥΕ ΒΙΧΙΤ · ΝΝ · Χ ΔΙΕ · Χ
 ΦΛ · ΔΙΟΣΚΟΡΟ · ΥC · ΚΟΝS

- b) frammento di buona paleografia:

ΕΝΕΦΙCΙS · ΡΡ
 CVM · Μ · ΡΕΡΡΕΝΑ

- c) Busto di una imperatrice del secolo III.

- d) Condotto plumbeo anepigrafo.

Nella costruzione della strada comunale Ostia-Fiumicino, e precisamente nel tratto compreso tra il castello di Sangallo e la torre Bovacciana, sono stati ritrovati alcuni antichi frammenti scritti e scolpiti. Il Comune e la sua Commissione, ispirandosi a concetti di alto interesse scientifico, e mossi sopra tutto dal desiderio di impedire, per quanto è possibile, la dispersione di memorie di interesse locale, ha deposto tutti i marmi scoperti nel museo ostiense, non ha guari ordinato nelle sale della nominata fortezza.

Nota

Ecco la nota delle iscrizioni scoperte nei lavori della nuova strada. Di queste, undici furono ritrovate in suolo di proprietà comunale, il resto in suolo privato.

- a) Masso grezzo di marmo bianco, trovato presso il ponte della Rifolta (sta ancora sul posto della scoperta)

ΦΑ Δ XX · VII

- b) Condotto di piombo, di 67 millimetri di diametro, trovato nel punto dove la nuova strada lascia l'antica ostiense:

ΕΧ ΟΕΙCΙΝΑ ΟSΤΕΝSΙS ΠΡΑΕΤΟΡΙΝΙ / *ter.*

c) Bolli di mattone:

...NAE AVG.....ANTIOCHI
 POLLIONIS DOL " VITALIS
 CND.....CANTI

d) Due macinelli da coloraio: una chiave di ferro bellissima: un piccone di ferro: tre monete papali: una di Onorio: spilli, stili, aghi crinali ecc.

e) Lastra scorniciata di travertino, di m. 0,79 × 0,72, trovata fra la via ostiense e la severiana, sul confine del terreno Cartoni.

Θ	L · CAECILIVS · L · L · L · ZABDA ·
Θ	CAECILIA · L · L · L · AMMNI A
	L · CAECILLIVS · L · C · L · PINDARVS
Θ	CAECILIA · L · C · L · SALVIA ·
	L · CAECILIVS · C · L · VICTOR ·
	L · CAECILIVS · C · L · MACHIO
	CAECILIA · L · C · L · AVGE
	CAECILIA · L · C · L · LVSARIO
	L · CAECILIVS · C · L · HELENVS
	L · CAECILIVS · C · L · ISIO
	IN · P · XX · IN · AGR · P · XXV ·

f) Nel punto dove la nuova strada Ostia Fiumicino taglia l'antica via severiana fu trovato un cippo di marmo assai elegante, di m. 0,61 × 0,37 × 0,32, con l'iscrizione:

DIS
 MANIBVS
 A · LIVI · MODESTI
 LIVIA · TROPHIME
 CONTVBERNALI
 SVO
 BENE · MERENTI
 ET · LIVIAE
 TROPHIMENI

g) In questo luogo abbondano i sepolcri, costruiti di reticolato con gli spigoli di cortina. Un colombario, a doppia cella, è notevole per le pitture murali delle pareti, delle volte, dei sott'archi. Vi fu trovata una figura acefala di fanciullo con la bulla, e tre tegole da tetto, segnate così:

- TI · CL · ZOS · SVL
- QARTICVLEIPAEṬ Ꝁ Ꝁ SAGITTASF
- EX FIG CVRTIANIS Ꝁ

Vi furono trovati anche questi titoli sepolcrali:

h) Fronte di sarcofago di marmo, con cartello ansato retto da due genietti, alto m. 0,28.

D M
L · AVRELI · L · F · PAL
FORTVNATIANI · FILI
DVL CISSIMI · PR · PR · SACR
VOLKA · VIX · AN · IIII · ME · VII
D XVII

i) Lastra di marmo, lunga m, 2, 10, alta m. 0,57 con tre trafori simili ai loculi di un colombaio. Nella fascia di sopra è scritto:

MACΩΦΡΩΝΚΑΙΓΛΥΚΥCΕΝΤΤΑCΙΝΑΝΕΥΡΕ)
ΕΠΙΔΝΕΙΠΑΝΤΩΝΓΑΡΒΡΟΤΩΝΟΔΟCΑΥ

Fra i tre loculi:

VALENTI PVLVERI
HAVE VALEAS

l) Lastra di marmo, di 0,28 × 0,25.

D M
C · AGRIVS · SVC
CESSVS · SENIOR
VIVVS · SIBI
FECIT

m) Simile, $0,27 \times 0,27$.

D · M
AGRIAE · SEVERAE
C · AGRIVS · SVCCESVS
FECIT · ETICNE
MINELICEAT
PONINESIDE *sic*
MEIS

n) Simile, $0,24 \times 0,17$.

AGRIAE
EROTIDI · ET · SIBI
C · AGRIVS
EROS

o) Frammento di lastra:

ϕ	M	
IAE · HELPIDI		
DIVS · SABIN	us	
ERANVS ·		
RTAE · ET · CONI	ugi	
BENEMERENTI		

p) Simile:

MARCELLI	
RAFLIIA SV	a <i>sic</i>
GNA	
ACCLLIN	<i>sic</i>
IANVANO	

lin. 4 mar(*cellin*)us.

q) Simile:

HELPIDI
MAXIMINA
ERIOPRESIDI
ERENTILIBERT
ISQVEEO

v) Frammento di lastrone scorniciato:

M · CORI
 IHO · LIB · ET · C
 CORNELIO · PRIM
 O · LIB ·
 POSTERISQ
 XXV · IN AGR

Nella pianta del foro Romano di Carlo Fea, dedicata al card. Galleffi nel 1827, è indicato col n. 8 il « luogo dove fu trovato nel 1487 il colosso di Domiziano, ora nel cortile del palazzo dei Conservatori, con due rottami di due delle.... colonne di porfido » le quali adornavano l'ingresso laterale alla basilica di Costantino. Negli scavi eseguiti a cura del Ministero della pubblica istruzione l'anno 1879, essendo stati ritrovati altri due pezzi delle stesse colonne porfiretiche, la Commissione ha proposto ed ottenuto che tutti i frammenti fossero insieme riuniti, e ricollocati dove lo erano in origine.

Con l'approvazione della Giunta, la Comm. ha ceduto al benemerito corpo dei Vigili una colonna di bigio seoperta fra i ruderi della basilica di s. Stefano nell'agro verano, perchè serva di ornamento al sepolcro che i medesimi si costruiscono a spese comuni.

La Comm. ha favorito e promosso il progetto di demolire le casipole di via della Consolazione che nascondono e deturpano la rupe capitolina. Compiuta la demolizione, si chiuderà il luogo con cancellata di ferro, scoprendosi al tempo stesso la celeberrima rupe fino all'antico piano.

Valendosi della gentile collaborazione del sig. Arturo Engel, numismatico, la Commiss. ha proceduto ad un primo esame e

ad un primo spoglio delle molte migliaia di monete trovate negli scavi dei nuovi quartieri. Le monete notevoli per la rarità dei tipi ovvero per la singolarità della conservazione sono cinquecento quaranta due.

La Comm. rende grazie all'imperiale Istituto germanico ed al suo ch. direttore prof. Guglielmo Henzen, pel dono fatto ai Musei capitolini della insigne lapide *Corpus* 6, 3866, nella quale si parla di un castello dell'acqua claudia stabilito nella regione prima, porta Capena; e di un Eustochio, console delle acque dell'anno 365 non prima conosciuto.

Come testimonianza di gratitudine la Comm. ha offerto a detto Istituto, previo il consenso della Giunta e del Consiglio, alcuni *duplicati* di sigilli figulini, provenienti dalle escavazioni urbane.

Ha continuato alacramente la raccolta delle piante della città. Ha fatto eseguire la riproduzione fotografica di quella scoperta nella biblioteca marciana in Venezia, e la riproduzione in fac-simile a penna ed a colori, di quella esistente nel Museo civico di Mantova. Inoltre nutre fiducia di ottenere dalla munificenza del sig. duca del Devonshire copia della pianta paladiana conservata nel suo castello di Chiswick.

Ha promosso ed ottenuto il rialzamento della colonna, già posta dicontra la chiesa di s. Antonio all'Esquilino per commemorare il pacificamento della Francia sotto Enrico IV; e ciò ha fatto a tenore di quanto era stato convenuto fino dall'anno 1875. nel quale detta colonna era stata provvisoriamente, rimossa a cagione dei lavori di sterro nella via Carlo Alberto.

Ha provveduto al distacco ed al trasporto su tela delle pitture murali scoperte nei cavi di fondamento del nuovo palazzo dell'Esposizione di belle arti in via Nazionale.

Ha fatto vivissime premure presso l'amministrazione comunale perchè, ogni volta che avvengano vendite o permuta di aree pubbliche, il Comune si riserbi la proprietà degli oggetti d'arte e monumenti che per avventura si ritrovassero nel sotto suolo.

Ha promosso la concessione di scavo a privati, ovvero corpi morali, quando codesti scavi hanno per iscopo lo studio di antichi monumenti, salvo restando il diritto di proprietà del Comune sugli oggetti recuperati. In seguito di ciò l'Accademia di Francia è stata licenziata ad eseguire scavi nella piazza di Termini per rilevare con ogni esattezza la pianta dei bagni dioclezianeî.

Ha fatto compilare uno schedario dei verbali delle sedute della Commissione, dalla sua prima istituzione fino al dicembre 1880.

Ha fatto compilare il catalogo della propria biblioteca archeologica, la quale, benchè di recentissima istituzione, riceve speciale importanza dal numero e dalla varietà dei periodici scientifici di Europa e di America, scambiati col Bullettino.

Ha continuato la compilazione dei seguenti registri:

- a) relazioni quotidiane degli ispettori sulle scoperte urbane e suburbane;
- b) giornale quotidiano degli oggetti scoperti, con indicazione della loro provenienza, e della consegna in ufficio;
- c) repertorio generale degli oggetti raccolti dal 1872 al 1880;
- d) catalogo annuo degli oggetti ordinati e messi in pronto per il loro collocamento nei Musei capitolini.

Ha ordinato in n. 7 vetrine la collezione di ossi e di avorii, composta di 1803 pezzi.

Ha ordinato in n. 71 quadri i frammenti di pitture murali.

Ha continuato l'ordinamento delle figuline: soprattutto delle arule funebri, dei fregi, e delle figure.

Ha ordinato la collezione dei tubi di piombo letterati in n. di 140.

Ha ordinato la collezione delle anfore, o frammenti di anfore scritte in n. di 164: e delle anfore anepigrafi in n. di 275.

Ha fatto riparare l'avanzo del muro di sostruzione dell'agere serviano in via C. Alberto, il quale minacciava rovina.

Similmente ha fatto riparare gli avanzi delle antichissime mura capitoline nell'orto dell'Aracoeli, fasciandoli con legamenti di ferro.

Nel nominato orto dell'Aracoeli ha proseguito l'ordinamento della collezione dei marmi architettonici di certa provenienza, difettando ogni spazio nel portico dell'erario capitolino, già destinato ad accoglierla.

Ha fatto eseguire escavazioni straordinarie: a) presso la ch. di s. Bibiana; b) nel viale Manzoni; c) nel viale principe Eugenio; d) presso la chiesa del Priorato di Malta sull'Aventino; e) nelle fondamenta del bastione sinistro della porta flaminia. I risultamenti scientifici di cedeste ricerche straordinarie in parte sono già stati illustrati nel Bullettino; in parte lo saranno nel prossimo volume.

Ha fatto continuare i rilievi topografici generali dell'antica città, soprattutto nei nuovi quartieri.

Ha fatto disegnare a parte, ed in maggior proporzione:

a) il gruppo dei colombai e delle celle sepolcrali scoperto nel viale principe Eugenio, con 12 tavole di particolari.

b) gli avanzi dell'antica porta flaminia, con n. 16 tavole di particolari (frammenti architettonici o scritti, trovati nelle fondamenta o nel nucleo delle due torri di Sisto quarto).

c) le antichissime latomie di cappellaccio, destinato alla costruzione dell'arcaico sepolcreto esquilino, scoperte presso s. Bibiana.

d) le costruzioni scoperte nei distretti per la via claudia al Celio.

e) le costruzioni scoperte nei distretti pel nuovo viale fra la ch. di s. Bibiana e la porta s. Lorenzo.

R. LANCIANI.

II.

*Doni ricevuti*¹

1. Dal sig. prof. Costantino Corvisieri ebbe in dono:

Un bassorilievo rappresentante, da un lato, la figura di Giove, ignudo, stante, con lo scettro nella destra e il fulmine nella sinistra. È rivolto verso una divinità barbarica, sotto la forma di una donna, pure ignuda, a cavallo. Sotto il bassorilievo ricorre una epigrafe greca (vedi Bull. 1880, p. 12).

2. Dal sig. Giuseppe Scalambrini:

Due fistule aquarie, plumbee, con le seguenti iscrizioni:

P · GALERI · TRACHAL...
II/ XV

¹ La Commissione riceve questi doni per conto del Museo capitolino.

Un frammento di antefissa di terracotta con pantere e putto su cavallo.

3. Dal sig. ing. cav. Angelo Vescovali:

Una pianta relativa agli scavi del Palatino fatti dal suo genitore cav. Pietro Vescovali.

4. Dal sig. cav. Augusto Castellani:

N. 14 tazzette fittili, a vernice nera.

N. 4 piedi di tazze, parimente in vernice nera.

N. 2 lucerne simili.

N. 6 vasetti di terracotta, senza vernice.

N. 2 tazzette simili.

5. Dal sig. cav. Luigi Pascucci:

Un tubo di piombo con questa iscrizione:

CORNELIAE · TAVRI · F · T · AXI

AVVERTENZA

L'annata del Bullettino, che termina col presente fascicolo, si compone di fogli 20 e mezzo di testo, e di 23 tavole illustrative. L'obbligo che ci corre verso dei nostri associati essendo di dare annualmente 18 fogli di stampa e 22 tavole, è manifesto che abbiamo nel presente anno adempito con grandissima esuberanza l'impegno assunto.

10 febbraio 1881.

LA DIREZIONE

INDICE GENERALE

delle materie contenute nel terzo volume, serie 2^a,
del Bullettino della Commissione Archeologica Comunale

Gennaio-Dicembre 1880

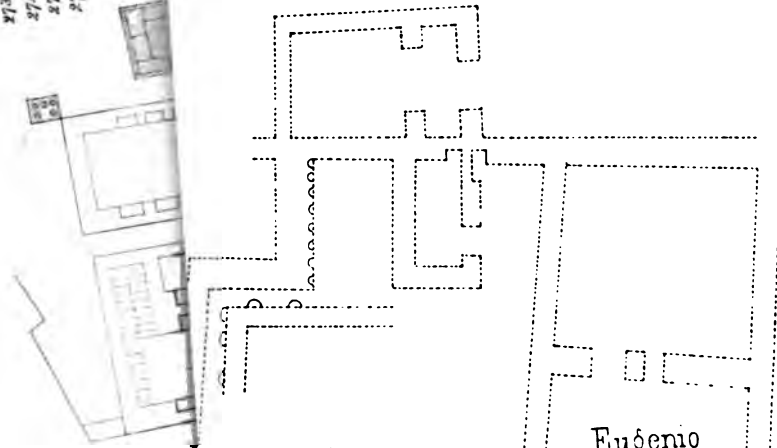
PREFAZIONE — sig. cav. prof. RODOLFO LANCIANI.	pag. 3-8
<i>Supplementi al volume VI del Corpus Inscriptio-</i> <i>num Latinarum (continuazione) (Tav. I-III) —</i>	
sig. cav. prof. RODOLFO LANCIANI.	9-81
<i>Anfora aramaica del Castro Pretorio (Tav. IV, V) —</i>	
sig. canonico prof. D. ENRICO FABIANI	82-117
<i>Le nozze di Elena e Paride rappresentate di</i> <i>bassorilievo in un cratere dell' Esquilina</i> <i>(Tav. VI, VII, VIII) — Donna ERSILIA CAE-</i> <i>TANI Contessa LOVATELLI</i>	119-131
<i>Supplementi al volume VI del Corpus Inscriptio-</i> <i>num Latinarum (continuazione) — sig. cav.</i> <i>prof. RODOLFO LANCIANI.</i>	132-152
<i>Una statua di Ercole combattente scoperta presso</i> <i>i giardini di Mecenate (Tav. IX, X) — sig.</i> <i>cav. prof. CARLO LODOVICO VISCONTI.</i>	153-161
<i>Di una testa marmorea di fanciullo auriga</i> <i>(Tav. XI) — Donna ERSILIA CAETANI Contessa</i> <i>LOVATELLI.</i>	163-168

- Delle scoperte avvenute per la demolizione delle torri della porta Flaminia (Tav. XII, XIII) — sig.^{ri} cav. prof. CARLO LODOVICO VISCONTI, e conte VIRGINIO VESPIGNANI* pag. 169-182
- Di una antica base marmorea con rappresentanze del Nilo (Tav. XIV-XVI) — Donna ERSILIA CAETANI Contessa LOVATELLI.* » 185-197
- Di una statua di Mursia rinvenuta presso l'odèo dei giardini Mecenaziani (Tav. XVII-XX) — sig. cav. prof. CARLO LODOVICO VISCONTI.* » 198-210
- Iscrizioni dell'Anfiteatro Flavio (Tav. XXI-XXIII) sig. cav. prof. RODOLFO LANCIANI* » 211-282
- Elenco degli oggetti di arte antica, scoperti per cura della Commissione Archeologica Comunale dal 1 gennaio a tutto il 31 dicembre 1880, e conservati nel Campidoglio o nei magazzini comunali.* » 283-315
- Atti della Commissione e doni ricevuti.* » 316-327



Eugenio

STAMPED LIBRARY

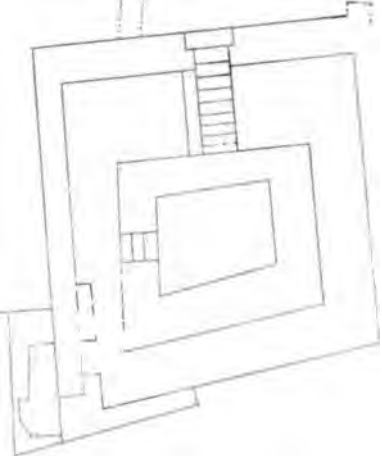


Principe

Eugenio

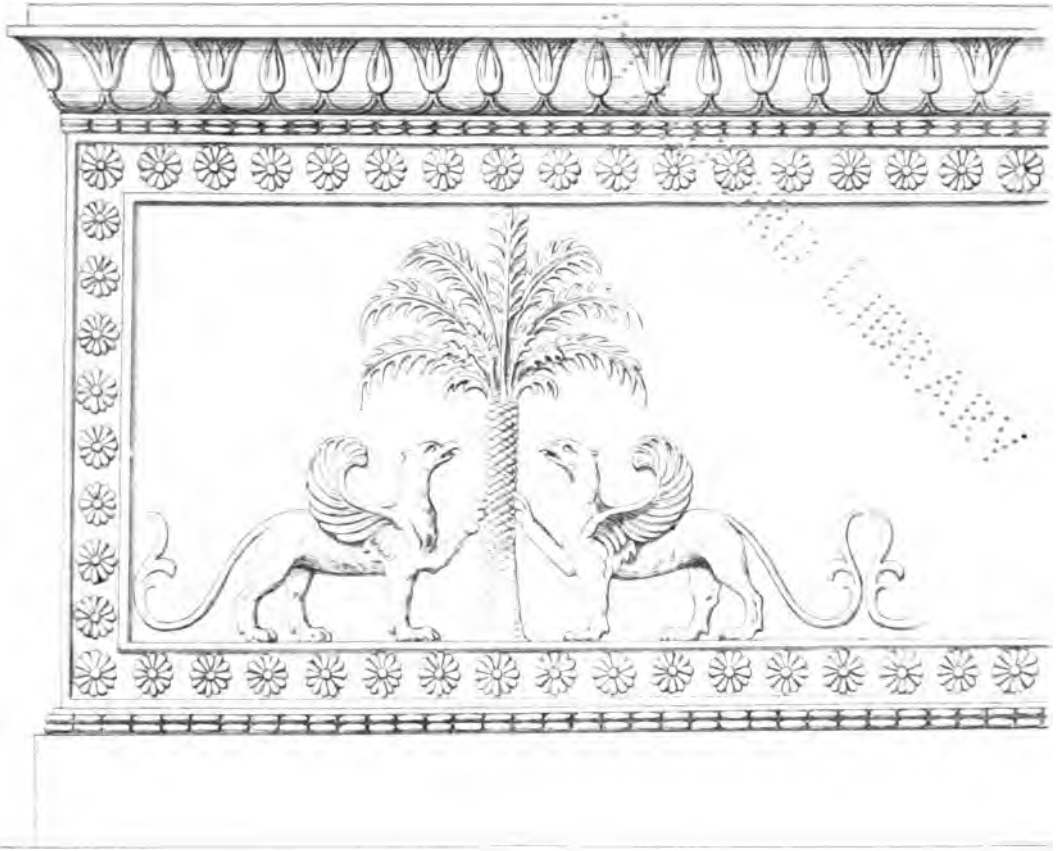
Colombario degli Statili

I Na
ai re
sillo

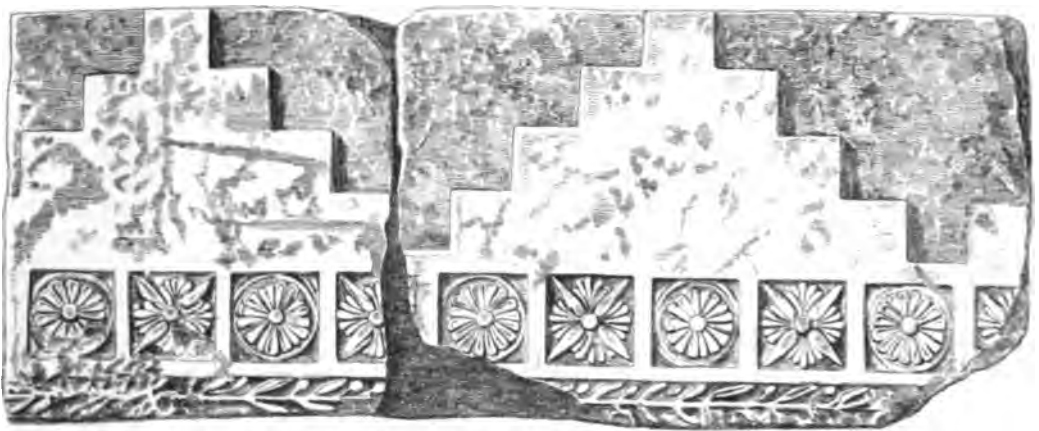




14



13



12



Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google



UNIVERSITY OF TORONTO



Digitized by Google

2



3



3



6



W
HAROLD THOMAS

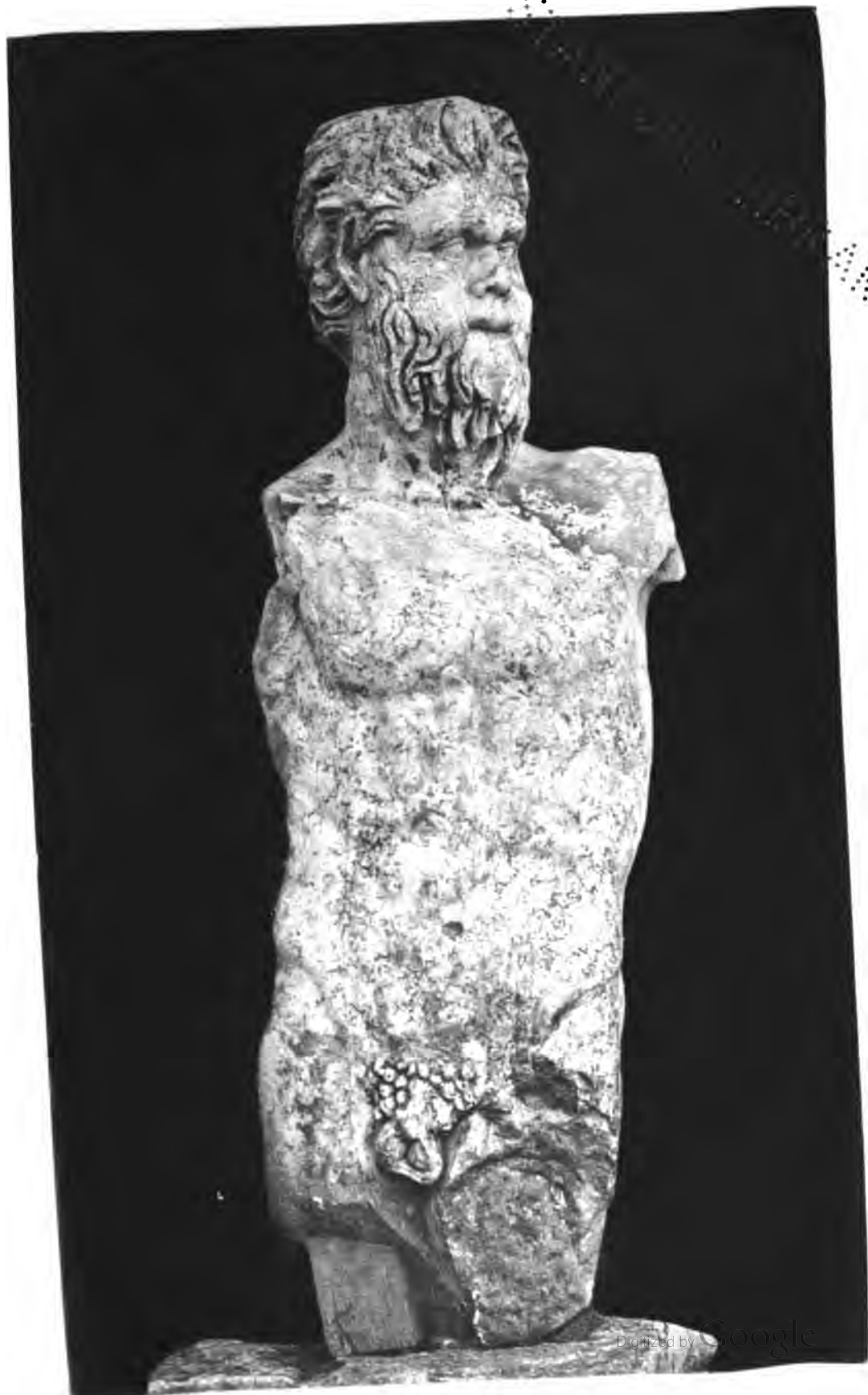


Digitized by Google

THE END



Digitized by Google



Digitized by Google



UNIVERSITY MICROFILMS
SERIALS ACQUISITION
300 N ZEEB RD
ANN ARBOR MI 48106-1500
U.S.A.

Digitized by Google

E A T R I



NIPE



IVSP



IT



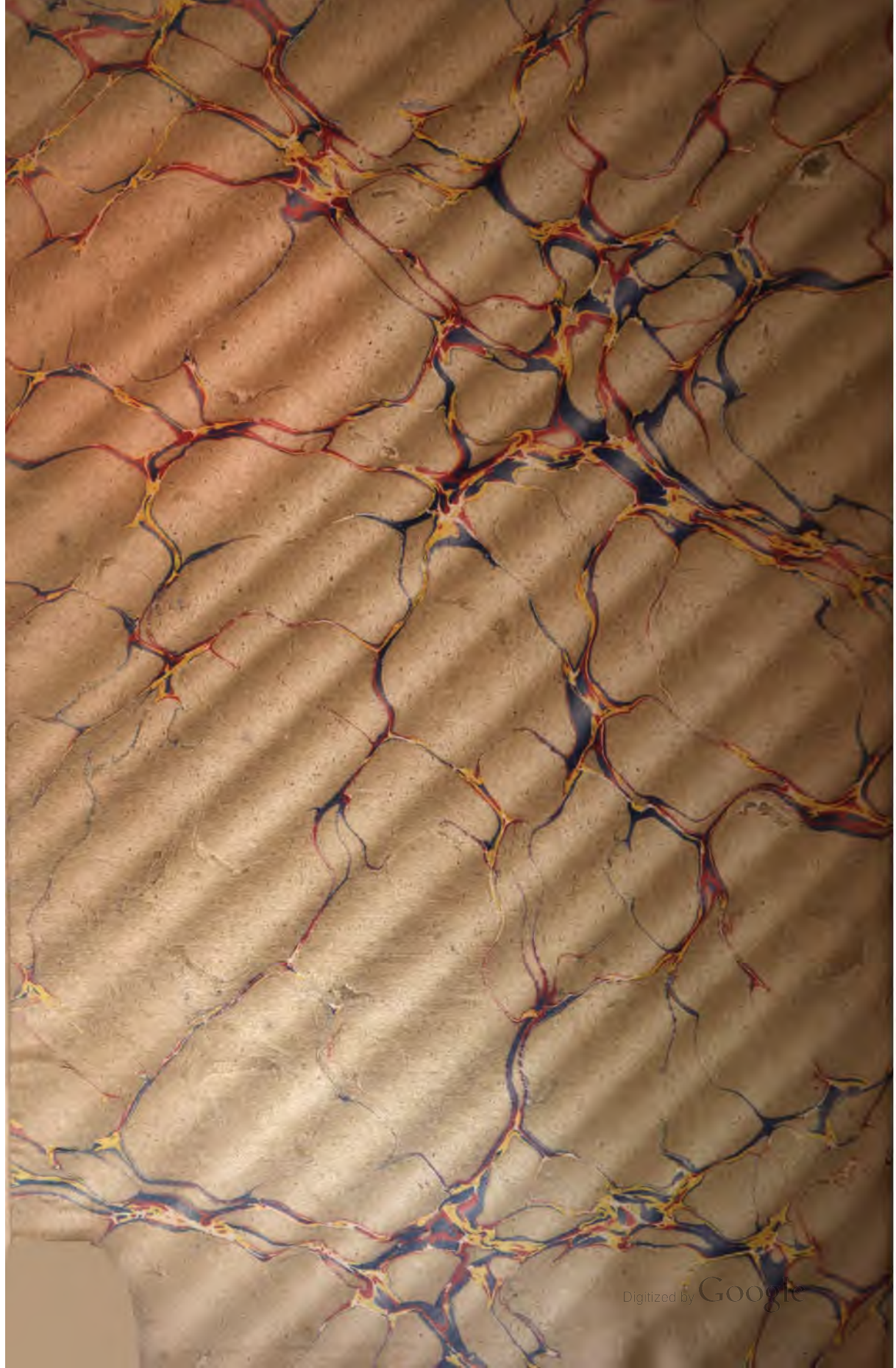
Digitized by Google

ET B A S S I C V
V*

SI MA XI MI PL AN E SI CV
GV

Digitized by Google

UNIVERSITY OF TORONTO



Stanford University Libraries



3 6105 013 618 546

DG
12
R7
v. 8

Stanford University Libraries
Stanford, California

Return this book on or before date due.

--	--	--

